

20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PERTINI** E DEI VICEPRESIDENTI **LEONILDE IOTTI**
E LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa	1253	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente	1261, 1333	Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 276, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (Approvato dal Senato) (601)	1281
Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del Regolamento)	1253	PRESIDENTE	1281, 1289, 1290
Disegni di legge:		BELOTTI, Sottosegretario di Stato per le finanze	1283, 1289
(Approvazione in Commissione)	1333	CASTELLUCCI, Relatore	1281, 1289
(Presentazione)	1253, 1261, 1321	CIRILLO	1285
(Trasmissione dal Senato)	1252, 1281	FRAU	1288
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		SANTAGATI	1283
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 (Approvato dal Senato) (568)	1254	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
PRESIDENTE	1254, 1276, 1277, 1278, 1280	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravo degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590 (Approvato dal Senato) (566)	1290
BARDOTTI	1262, 1280	PRESIDENTE	1290, 1300, 1301, 1302, 1305
BERTÈ, Relatore	1254, 1273, 1279, 1280	ABELLI	1293, 1303, 1304
BIASINI	1271	ALPINO, Sottosegretario di Stato per le finanze	1293
MASULLO	1257, 1277	BACCALINI	1298
MORO DINO	1263, 1278	DELLA BRIOTTA	1297, 1305
NICOSIA	1265	DE VIDOVICH	1302
RAICICH	1259, 1278		
VALITUTTI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	1257, 1274, 1279, 1280		

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

	PAG.		PAG.
MANCINI VINCENZO, <i>Relatore</i>	1290, 1300, 1303	ACHILLI	1337
MONTI MAURIZIO	1301, 1305	ALPINO, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>	
SANTAGATI	1304	<i>finanze</i>	1334, 1335
TEDESCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>		BOTTA	1335
<i>lavoro e la previdenza sociale</i>	1300, 1303	FERRETTI	1337
	1305	PANDOLFI, <i>Relatore</i>	1334
Disegno di legge (Discussione e approva-		SANTAGATI	1336
zione):		VISENTINI	1340
Conversione in legge, con modificazioni,		Disegno di legge (Discussione e approva-	
del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 287,		zione):	
concernente la proroga delle norme		Norme per la copertura dei seggi di de-	
transitorie per la compilazione degli		putato e di senatore nel collegio della	
elenchi nominativi dei lavoratori agri-		Val d'Aosta rimasti vacanti nelle ele-	
coli, di cui all'articolo 18 del de-		zioni del 7 maggio 1972 (<i>Approvato dal</i>	
creto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, con-		<i>Senato</i>) (569)	1340
vertito, con modificazioni, nella legge		PRESIDENTE	1340
11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel		GALLONI, <i>Relatore</i>	1340
settore agricolo (<i>Approvato dal Senato</i>)		NAHOUM	1342
(567)	1305	SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>	
PRESIDENTE	1305	<i>terno</i>	1342
ALPINO, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>		Proposte di legge:	
<i>finanze</i>	1307	(<i>Annunzio</i>)	1245, 1270, 1280, 1351
BOFFARDI INES	1319	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	1245
CASSANO	1307	Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)	1351
IANNIELLO	1307, 1319	Interrogazioni, interpellanze e mozione (An-	
MICELI	1309	nunzio)	1352
PICCOLI	1315	Interrogazioni (Svolgimento):	
PISICCHIO, <i>Relatore</i>	1306, 1310, 1314	PRESIDENTE	1246, 1252
ROBERTI	1315	LA TORRE	1250
TEDESCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>		LO PORTO	1248
<i>lavoro e la previdenza sociale</i>	1310, 1314	MACALUSO ANTONINO	1249
	1319	MANCO	1252
Disegno di legge (Discussione e approva-		NICOSIA	1251
zione):		PUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>	
Conversione in legge, con modificazioni,		<i>terno</i>	1247
del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 266,		VITALI	1249
concernente provvidenze a favore delle		Consigli regionali (Trasmissione di documenti)	1280
popolazioni dei comuni delle Marche		Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	1246
colpiti dal terremoto del giugno 1972		Nomina di Commissari	1346
(<i>Approvato dal Senato</i>) (600)	1319	Per un richiamo al Regolamento:	
PRESIDENTE	1319, 1327, 1333	PRESIDENTE	1272, 1273
BASTIANELLI	1323, 1331	ROBERTI	1272, 1273
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	1246
<i>finanze</i>	1321, 1327, 1331	Sindacato ispettivo (Trasformazione di un	
BOTTA	1331	<i>documento)</i>	1352
CASTELLUCCI, <i>Relatore</i>	1319, 1327	Sostituzione di un Commissario	1270
FOSCHI	1332	Per le ferie estive:	
GRILLI	1323, 1331	PRESIDENTE	1346
MAGNANI NOYA MARIA	1331	Sui lavori della Camera:	
MEDI	1321	PRESIDENTE	1344
MIRATE	1331	NATTA	1344
REALE ORONZO	1332	PICCOLI	1345
SABBATINI	1331	Votazione segreta	1315
STRAZZI	1325, 1331	Votazione segreta di disegni di legge	1346
Disegno di legge (Discussione e approva-		Ordine del giorno della prossima seduta	1352
zione):			
Conversione in legge, con modificazioni,			
del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 285,			
recante ulteriore proroga di agevolazioni			
tributarie in materia edilizia (<i>Approvato dal Senato</i>) (602)	1333		
PRESIDENTE	1333		

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 luglio 1972.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TOZZI CONDIVI: « Istituzione in Ascoli Piceno di una sovrintendenza alle antichità e di una sovrintendenza ai monumenti e gallerie » (633);

RAICICH ed altri: « Norme relative all'insegnamento della musica nella scuola pubblica, all'ordinamento dei conservatori ed alla istituzione di corsi universitari di musica e di musicologia » (634);

CASCIO ed altri: « Riapertura dei termini per il riconoscimento di orfano di cui all'articolo 1 della legge 13 marzo 1958, n. 365, dell'articolo 16 della legge 18 maggio 1967, n. 318, e della legge 6 marzo 1968, n. 175 » (635);

MITTERDORFER: « Modificazione dell'articolo 2 della legge 12 febbraio 1957, n. 46, concernente la ricostruzione della carriera e il trattamento di quiescenza degli insegnanti di lingua straniera » (636);

COLUCCI: « Modifica dell'articolo 12 della legge 23 dicembre 1970, n. 1140, concernente l'adeguamento della legislazione sulla previdenza e sulla assistenza dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei periti commerciali » (637);

MACCHIAVELLI ed altri: « Estensione agli enti morali delle agevolazioni previste dal decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089 » (638);

BERNARDI ed altri: « Norme relative alla lotta biologica contro i viperidi » (639);

LAURICELLA ed altri: « Provvedimenti per la costruzione con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (640);

DE MARIA: « Concorsi interni riservati a posti di primario, aiuto e assistente ospedaliero » (641);

ALFANO ed altri: « Divieto di fumare in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico » (642);

MAZZARINO ed altri: « Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria » (643);

CATTANEO PETRINI GIANNINA ed altri: « Contributo al Centro internazionale di studi per la divulgazione della musica italiana con sede in Venezia » (644);

ALESSANDRINI ed altri: « Istituzione in Pescara di una sezione distaccata della corte d'appello dell'Aquila » (645);

ALESSANDRINI ed altri: « Regolamentazione della propaganda anticoncezionale e della vendita ed uso dei farmaci ad azione progestativa » (646);

BOTTA ed altri: « Norme sui procedimenti di gara negli appalti di opere pubbliche » (647);

CERVONE ed altri: « Modificazioni e integrazioni alle vigenti disposizioni relative al risarcimento dei danni di guerra » (648);

GUARRA ed altri: « Nuove norme per l'edilizia economica e popolare » (649);

ZURLO ed altri: « Autorizzazione di spesa per il finanziamento degli enti di sviluppo » (650);

MANCINI GIACOMO ed altri: « Istituzione della scuola superiore per la specializzazione del personale direttivo delle regioni » (651).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, approvata da quella VIII Commissione permanente:

Senatori ARIOSTO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1969, n. 972, recante autorizzazione alla spesa di lire 15 miliardi per la costruzione della nuova sede degli istituti archivistici di Roma e per l'acquisto di un immobile destinato ai servizi del Senato della Repubblica » (653).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 27 luglio 1972 copia delle sentenze nn. 147, 151, 154 e 155 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale della legge della regione lombarda 21 febbraio 1972, n. 2, contenente « Norme concernenti il trattamento economico del personale comandato per la prima costituzione degli uffici e dei servizi regionali » (doc. VII, n. 41);

l'illegittimità costituzionale dei commi 2, 10, 11 dell'articolo 16 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, riguardante provvedimenti straordinari per la ripresa economica, convertito con modificazioni nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, del comma quinto dello stesso articolo 16 nella parte in cui non prevede che la regione siciliana deve essere sentita dal Comitato interministeriale per la programmazione economica per quanto riguarda l'interesse regionale e del comma tredicesimo del citato articolo 16, nella parte in cui non prevede la competenza della regione siciliana ad emanare norme esecutive della legge statale dirette a regolare il procedimento di cui alla disposizione stessa » (doc. VII, n. 45);

l'illegittimità costituzionale degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 7 ed 8 della legge regionale siciliana 2 luglio 1969, n. 20, relativa alla « Applicazione in Sicilia della legge nazionale 22 luglio 1966, n. 607, recante norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiari perpetue » (doc. VII, n. 47);

l'illegittimità costituzionale degli articoli 3 e 4, primo comma, della legge 11 febbraio 1971, n. 11, avente per oggetto « Nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici » e dell'articolo 3, secondo e sesto comma nella parte in cui fissa fra 12 e 45 e con riferimento a un caso particolare in 36, i coefficienti di moltiplicazione del reddito dominicale; dell'articolo 1 della stessa legge, nella parte in cui non prevede alcuna forma di periodica rivalutazione del canone in danaro » (doc. VII, n. 48).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

Lo Porto, « per sapere se risponde a verità la notizia, diffusa e orchestrata dai giornali di sinistra, che la questura di Agrigento avrebbe sciolto un campo destinato ad alcuni giovani appartenenti al MSI-destra nazionale, attendati presso la località Curra di Mare, Menfi. In particolare, se non sia completamente destituita di fondamento la notizia circa ipotetici addestramenti militari, e se non si tratti, al contrario, di una modesta tendopoli estiva, avente esclusivamente scopo ricreativo e culturale; perché, in quest'ultima ipotesi, la locale questura, come asserisce la stampa di sinistra, ha preso il grave provvedimento di scioglimento, denunciando all'autorità giudiziaria i partecipanti e se, infine, non ritenga di intervenire presso la questura di Agrigento, per richiamarla al suo dovere di tutelare e non di ostacolare o addirittura negare la libertà di riunione » (3-00219);

Macaluso Antonino, « per conoscere i motivi per i quali è stato sospeso un *camping* di un ristretto numero di giovani appartenenti al Fronte della gioventù montato in contrada " Curra di Mare " nei pressi di Menfi in provincia di Agrigento » (3-00222);

Vitali, Tortorella Aldo, La Torre, Riela, Miceli e La Marca, « per conoscere: 1) quali provvedimenti sta adottando a carico dei responsabili del campo paramilitare fascista scoperto in territorio di Menfi; 2) quale atteggiamento intende assumere verso quelle autorità della provincia che non hanno esercitato la necessaria vigilanza; 3) quali misure intende adottare per colpire i centri organizzativi dei numerosi campi paramilitari fascisti disseminati in Sicilia e in altre parti d'Italia » (3-00228);

La Torre, Ferretti e Riela, « per conoscere quale documentazione è a disposizione del Governo sulla dislocazione dei campi paramilitari fascisti dopo la scoperta fatta in territorio di Menfi » (3-00231);

Nicosia, « per conoscere, nel quadro della difesa dei diritti costituzionali dei cittadini, i provvedimenti che ha adottato o intende adottare nei confronti del questore di Agrigento, il quale, in modo arbitrario ed ingiustificato, ha obbligato giovani del Fronte della gioventù a smontare un campeggio estivo-scuola vicino a Porto Palo, in territorio di Menfi, stabilito, con il permesso del proprietario del terreno e con l'autorizzazione dei carabinieri del posto, ed in programma dal 25 luglio al 31 luglio 1972. La gravità della decisione del questore di Agrigento appare più pesante tenuto conto che tale decisione è venuta a seguito di incredibili pressioni esercitate da organi di stampa di sinistra e da dirigenti comunisti locali, mentre ha suscitato la viva indignazione della popolazione e di uomini politici, anche di altri partiti, tra cui consiglieri comunali della democrazia cristiana, che hanno manifestato piena solidarietà ai giovani del Fronte della gioventù per il sopruso subito » (3-00233);

Manco, « per conoscere se ritenga conforme a legge e ad opportunità il comportamento del questore di Agrigento nei confronti dei giovani campeggiatori di Menfi, colpevoli di aver esercitato un diritto costituzionalmente sancito, di passare qualche giornata all'aria aperta. Se non ritenga quel comportamento viziato da chiara pressione politica » (3-00235).

Sarà svolta anche la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sulla stessa materia:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere nei confronti dei promotori del campo paramilitare fascista recentemente scoperto a Menfi e di altri centri organizzativi di iniziative analoghe scoperti in Sicilia ed in preparazione in altre parti d'Italia.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo intenda mantenere l'impegno assunto di applicare la legge vigente del 1952 contro ogni iniziativa che tenda alla costituzione delle bande armate fasciste o parafasciste, con particolare riferimento all'articolo 3 della legge citata, che dà facoltà al ministro dell'interno di proporre al Consiglio dei ministri

concrete misure repressive dei fenomeni denunciati.

Gli interroganti inoltre chiedono di conoscere quali disposizioni siano state date per tutelare la libertà di manifestare liberamente e democraticamente le proprie opinioni da parte dei promotori e partecipanti alla marcia antimilitarista ed in difesa dell'obiezione di coscienza organizzata nel Friuli-Venezia Giulia, dove proprio in questi giorni si è registrato un grave e provocatorio attentato ad una sede comunista.

Infine si chiede di essere informati sulle disposizioni che in merito sono state riservatamente date agli organi di polizia.

(3-00237) « BERTOLDI, ACHILLI, SAVOLDI, DELLA BRIOTTA ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La questura di Agrigento veniva informata che, in prossimità di un campeggio organizzato dal Fronte della gioventù della federazione provinciale di Palermo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, era avvenuta l'aggressione, da parte di alcuni campeggiatori, dello studente di architettura Vincenzo Di Francesco, il quale su richiesta del proprietario del terreno ove il campeggio sorgeva, ed alla presenza dello stesso e di alcuni familiari, stava eseguendo alcuni rilievi fotografici richiesti per una offerta di vendita.

Il Di Francesco aveva riportato lesioni dichiarate guaribili in sette giorni e si era querelato.

A seguito dell'incidente il proprietario del terreno ingiungeva ai campeggiatori di sgombrare il fondo, sicché questi ultimi si erano trasferiti su un altro appezzamento di terreno.

Accertato che per il campeggio non erano stati effettuati gli adempimenti previsti dalla legge 21 marzo 1958, n. 326, e che quindi non era stata rilasciata alcuna autorizzazione, la questura compiva una pronta indagine, rilevando: che vi partecipavano mediamente circa ventiquattro giovani a capo dei quali era un individuo già condannato per porto e detenzione abusiva di armi da guerra e più volte denunciato per delitti di violenza e per associazione per delinquere; che altri cinque giovani già indiziati e denunciati per delitti della stessa natura si trovavano nel campo; che notevole parte dei giovani vestiva una uniforme di color *kaki* con berretto di tela mimetica a visiera lunga di tipo militare e portava sulla divisa il distintivo del Fronte della gioventù;

che la vita del campeggio si svolgeva con ostentata disciplina militaresca; che l'aggressione operata nei confronti del Di Francesco palesava l'intendimento dei componenti il gruppo di celare la propria attività.

Tenuto conto, per altro, del fatto che la presenza nella zona del gruppo estremista aveva fatto avvertire segni premonitori di possibili turbative dell'ordine pubblico con minacce di pericolosi scontri tra elementi di opposte tendenze politiche, nel tardo pomeriggio del 29 luglio forze di polizia e dell'Arma dei carabinieri, agli ordini del questore, recatesi sul posto, ingiungevano lo sgombero del campo, che veniva eseguito non senza proteste verbali da parte dei giovani e dei dirigenti regionali e provinciali del Movimento sociale italiano-destra nazionale, affluiti *in loco*.

Gli organi di polizia hanno provveduto a denunciare ventitré giovani per il reato previsto e punito dal decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 43, che sancisce il divieto delle associazioni di carattere militare e il divieto alle associazioni od organizzazioni dipendenti o collegate con partiti politici od aventi anche indirettamente fini politici di dotare di uniformi o divise i propri aderenti, anche in relazione al decreto del ministro dell'interno del 15 dicembre 1971, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 325 del 24 dicembre 1971.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LO PORTO. Non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta alla mia interrogazione perché dalle enunciazioni testé ascoltate si ricava un tacito avallo a quanto ha costituito in questi ultimi giorni una vera e propria montatura giornalistica nei confronti di un *camping* cui hanno partecipato ventiquattro studenti appartenenti al mio partito, *camping* che si è svolto nella più scrupolosa osservanza della legalità e nei criteri e nei metodi della più pacifica convivenza civile. Lo comprovano gli attestati di duemila cittadini di Menfi che hanno espresso la loro solidarietà ai ventiquattro giovani ingiustamente colpiti dal provvedimento del questore di Agrigento; lo comprovano i telegrammi di quattro consiglieri democristiani del comune di Menfi, i quali hanno dichiarato la propria solidarietà ai giovani ingiustamente colpiti (*Interruzioni all'estrema sinistra*); lo testimoniano i telegrammi di condanna e di denuncia che gli stessi quattro consiglieri della democrazia cristiana hanno inviato al ministro dell'interno,

onorevole Rumor, telegrammi con i quali si faceva presente quale fosse il piano comunista in quelle zone: quello cioè di sobillare e di montare l'opinione pubblica. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole sottosegretario non ci ha detto che a seguito della rissa testé riferita era stata sporta una querela che è stata regolarmente rimessa dal querelante quando lo stesso si è reso conto che su quell'incidente si tentava la più spudorata delle speculazioni. (*Interruzione del deputato Biamonte*). L'onorevole sottosegretario non ha risposto soprattutto ad un punto della mia interrogazione con il quale sollecitavo un intervento nei confronti del questore di Agrigento, che si è prestato a diventare strumento della pressione e della istigazione comunista. Strumento talmente pesante, violento e illegale da permettere il vandalico abbattimento delle tende senza discriminazione alcuna; sono stati financo abbattuti sulle teste dei giovani i pilastri e le strutture portanti della tendopoli.

Perché il rappresentante del Governo non ci ha detto che cosa si intende fare per questo atto di arbitrio perpetrato dal questore di Agrigento, che non ha sentito nemmeno le sollecitazioni pervenutegli da un parlamentare del MSI-destra nazionale che si trovava presente ai fatti? Cosa fare nei confronti di un questore che si presta a questa bassa manovra politica; nei confronti di un funzionario dello Stato che si presta ad essere strumento del partito comunista, impegnatissimo in Sicilia a montare l'opinione pubblica contro il mio schieramento politico che ogni giorno di più riscuote consensi e adesioni?

Molto modestamente intendo richiamare all'attenzione dei colleghi lo stato di pericolo che si crea allorché si monta l'opinione pubblica sulla base di menzogne e di falsità. È un pericolo che provoca la sfiducia nei confronti delle istituzioni e della legge. Nel dichiarare la mia totale insoddisfazione per la risposta del Governo desidero ricordare le parole che il ministro Rumor ha detto nel corso di una intervista rilasciata questa settimana ad un rotocalco nazionale. Egli ha dichiarato che lo Stato e le istituzioni decadono quando il cittadino perde la fiducia nella legge, quando i cittadini vengono prevaricati nei loro fondamentali diritti. Ebbene, ad Agrigento, a Menfi, a Sciacca alcuni cittadini sono stati privati dei loro fondamentali diritti di riunione e di svago, alcuni cittadini sono stati colpiti per dare il contentino alla pressione e alla istigazione comunista. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Antonino Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO ANTONINO. Dopo quello che è stato detto dal collega Lo Porto, nel dichiarare la mia insoddisfazione desidero sottolineare alcune questioni di ordine squisitamente giuridico, poiché il rappresentante del Governo si è richiamato a quelle « norme in bianco » del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che gli avvocati ben conoscono.

Le « norme in bianco » sono quelle che conferiscono alle forze di polizia, incaricate della loro esecuzione, un ampio margine di discrezionalità.

Ebbene, noi rileviamo che questi poteri conferiti alla polizia sono usati con un metro diverso, secondo le circostanze e i fatti che di volta in volta gli organi di pubblica sicurezza sono chiamati a valutare. In questo caso, si è trattato di un campeggio dei giovani del Fronte della gioventù, posto a cinquanta metri dalla caserma della guardia di finanza, in una zona balneare, dove io stesso sono arrivato di sera con mia moglie e i miei due figli, uno di 5 e l'altro di 12 anni. Quando ho visto questi ragazzi pestati, a terra (qualcuno era stato ricoverato presso qualche famiglia del luogo), e ne ho chiesto il motivo, mi è stato risposto che si era trattato di una falsa interpretazione dei fatti, come ha detto l'onorevole Lo Porto, originata dal fatto che sembrava si volesse scattare una fotografia per trasmetterla poi alla rivista *Panorama* e ad altri giornali, e « montare » così il caso. (*Commenti alla estrema sinistra*). Un ragazzo aveva chiesto la consegna della macchina fotografica e ne era nato un putiferio, con relativa querela, poi rimessa, una volta dimostrato che non vi era alcunché di provocatorio nell'atteggiamento del fotografo stesso.

Ebbene, tenuto presente che sul posto o nelle immediate adiacenze vi erano i carabinieri, la guardia di finanza e la pubblica sicurezza, che hanno seguito da vicino l'installazione del *camping*, e che anche la gente del luogo, a Porto Palo, ha notato questo barraccamento e l'attività dei giovani ospitati nel campeggio, la prego di considerare, onorevole sottosegretario, che — proprio per quelle leggi di pubblica sicurezza, per quelle « norme in bianco » cui mi sono richiamato — il compito della pubblica sicurezza è, oltre che repressivo, anche preventivo; e che quindi, certamente, gli organi di polizia non avrebbero permesso che si attrezzasse il campo, che i ragazzi girassero per la città, facessero il

bagno e la pesca subacquea, ed andassero a consumare i pasti tranquillamente nel ristorante sito accanto alla caserma della guardia di finanza, se avessero notato qualcosa di anormale.

Ma poi, per i motivi specificati dal collega onorevole Lo Porto, vi è stato un ripensamento, con conseguente pestaggio generale. Un *bulldozer* ha quasi divelto le tende e le attrezzature del campeggio, dal quale i giovani sono stati cacciati. Un ripensamento inspiegabile, onorevole sottosegretario, dato che i tre corpi di polizia citati avevano avuto modo di seguire il movimento dei giovani nel campeggio e non erano in precedenza intervenuti.

Per questi motivi, ribadisco la mia insoddisfazione per la risposta del Governo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vitali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VITALI. La risposta telegrafica fornitaci dall'onorevole sottosegretario ricalca più o meno il comunicato della questura, la quale, suo malgrado, per ciò che concerne il campo rinvenuto a Menfi, ha dovuto parlare di « caratteri esterni » e di « aspetti organizzativi ». In realtà, vi erano tutti i segni e tutta l'impalcatura già riscontrati altra volta ad Adrano ed in altri campi simili che sono stati scoperti, compresi i distintivi che stavano all'occhiello di questi « bravi giovani » (che erano in vacanza, ma rifiutavano di farsi fotografare), pile elettriche, fili ed altro materiale. La questura, dicevo, suo malgrado ha dovuto parlare di « carattere paramilitare » del campo. E poi — l'abbiamo ascoltato ora dal sottosegretario — vanno rimarcate la presenza di persone come Concutelli e Virzi, picchiatori noti alla polizia per le loro bravate, e la aggressione che i tecnici hanno subito e che ne ha causato il ricovero in ospedale. Tutto questo smentisce in pieno l'immagine di « bravi ragazzi » che si vorrebbe dare di questi sedicenti campeggiatori.

Colleghiamo quindi, onorevole sottosegretario, tutti questi elementi: squadristi noti, il campo, l'inaugurazione di esso da parte del segretario regionale del Movimento sociale italiano, l'interrogazione in questo senso presentata dal deputato del MSI che mi ha preceduto, il quale, guarda caso, è stato « pizzicato » anche lui in compagnia di uno dei campeggiatori nel campo di Tio di Bellolampo ad addestrarsi al tiro a segno. Tutto questo, onorevole sottosegretario, non le ha fatto pronunciare una parola di rimprovero, di ri-

provazione, eppure lei rappresenta il ministro che è preposto all'ordine della Repubblica italiana democratica e antifascista.

Ma c'è di più: a 300 metri di distanza dal campo vi era una caserma della guardia di finanza. Ella, onorevole sottosegretario, ha accennato al fatto che il campo non era stato autorizzato. Non comprendo allora cosa ci stia a fare la guardia di finanza.

In merito poi alla nostra interrogazione, devo domandarle quali provvedimenti siano stati presi nei confronti di quelle autorità preposte all'ordine, visto che questo campo non era stato autorizzato e visto che in esso si erano svolti liberamente gli addestramenti. Quale vigilanza, dunque, è stata esercitata?

Onorevole sottosegretario, ella poi ci ha detto che lo sgombero del campo è stato effettuato da parte del questore non tanto perché quello era un campo militare fascista, e pertanto in aperta violazione delle leggi dello Stato, quanto soprattutto per evitare lo scontro fra opposti estremismi. Questa è una cosa che noi non possiamo accettare e che nemmeno lei dovrebbe accettare.

C'è infine da rilevare il fatto che nonostante la scoperta di quei determinati « aggeggi » che sono prova irrefutabile del carattere paramilitare fascista, il maresciallo dei carabinieri, comandante della stazione di Menfi, parla di rissa, di ragazzate.

Equivoco è stato anche l'atteggiamento della questura, la quale, costretta ad intervenire, si limita a parlare degli aspetti esteriori, degli aspetti organizzativi del campo.

Ella, onorevole sottosegretario, ci ha spiegato i capi di accusa. La verità, però, è che questi capi di accusa sono tutti confutabili. Si cerca di ridurre tutto ad una farsa, ad una bolla di sapone. La sostanza è che la questura è intervenuta 48 ore dopo la scoperta del campo e la denuncia di coloro che si trovavano nell'ospedale.

Per questi motivi mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta che ci è stata data. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Torre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questa mattina ha invero un carattere alquanto stupefacente. Quello che il sottosegretario ci ha letto in pochi minuti sembra un bollettino di guerra, e in effetti lo è, perché in poche parole ha descritto quello che era un campo di addestramento paramilitare organizzato dalle forma-

zioni fasciste in una località del territorio della nostra Repubblica. Il sottosegretario, però, dopo aver raccontato in maniera così cruda i fatti, non ha ritenuto di aggiungere altro. Il rappresentante del Governo ha dovuto ammettere che il campo è stato scoperto per caso da privati cittadini, direi a loro spese perché hanno dovuto subire l'aggressione violenta degli squadristi che facevano le loro esercitazioni in quel campo.

Credo che, a questo punto, dobbiamo porci tre quesiti.

Da molto tempo il nostro partito ed organizzazioni democratiche ed antifasciste vanno denunciando il fatto che in varie parti del paese si organizzano campi di questo tipo, con le caratteristiche che ella, signor sottosegretario, ci ha descritto. Nella nostra interrogazione abbiamo chiesto delucidazioni su questo fatto: nessuno a questo punto può venirci più a dire che si tratta di nostre speculazioni o invenzioni.

CARADONNA. Parlati di Calabresi, che è stato assassinato!

LA TORRE. È stato individuato in una certa località un campo che ha quelle caratteristiche. Ebbene, noi desideriamo sapere dal Governo se è in grado di informare il Parlamento circa l'esistenza di quella vasta rete di campi sulla quale ci siamo andati documentando, in provincia di Catania e nel Lazio, da molti mesi a questa parte. Tra i fatti più recenti, posso citare la conferenza stampa a Catania, con la descrizione del campo di Zafferana Etnea (campo *Dux*), e poi tutto quello che è avvenuto in provincia di Catania e, in precedenza, in altre province della nostra penisola. La Camera deve sapere; e noi insisteremo, servendoci di altri strumenti a disposizione dei parlamentari, per costringere il ministro dell'interno a parlare, ed a parlare qui, di fronte alla Camera, e non soltanto in interviste di comodo, rilasciate a certi giornali di comodo. Questa è la prima questione che intendevo sollevare.

La seconda è che questi campi non sono il risultato di iniziative spontanee di gruppi di giovani, più o meno facinorosi: il campo di Menfi è stato inaugurato con l'alzabandiera dal presidente del gruppo del Movimento sociale all'assemblea regionale siciliana. (*Proteste a destra*). Gli istruttori di questo campo erano personaggi dei quali il sottosegretario ci ha descritto le fedine penali, erano i Virzì ed i Concutelli; qualcuno poi è mancato all'appello, perché si è intervenuti solo 48 ore dopo

la scoperta del campo fatta da coloro che hanno subito l'aggressione dei fascisti; è mancato all'appello qualcuno che, secondo la descrizione dell'architetto che ha subito la violenza, parlava con accento non siciliano, ma settentrionale.

Ed allora, dal momento che oggi, in base alla tattica del doppio gioco attuata dall'onorevole Almirante, il Movimento sociale, attraverso le sue formazioni giovanili (Fronte della gioventù, Giovane Italia, e così via) tesse una rete di campi di addestramento paramilitare di questo tipo, noi chiediamo come il Governo intenda intervenire per stroncare alla radice questo fenomeno.

La terza domanda che desidero porre — e concludo — è la seguente: quali provvedimenti il Governo intende adottare nei confronti delle autorità di Menfi, di Zafferana Etnea e degli altri centri, che hanno bellamente ignorato ogni iniziativa di questo genere, pur avendo sotto il naso il campo organizzato? Ci troviamo infatti di fronte ad un problema molto preoccupante, e ritengo che abbiamo il dovere di andare fino in fondo. (*Applausi all'estrema sinistra — Reiterate proteste a destra*).

Ecco perché, nel dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta del sottosegretario, annuncio che ci serviremo di strumenti parlamentari più efficaci per costringere il Governo ad adottare adeguate iniziative...

DE MARZIO. Parlaci del campo delle Fratocchie!

LA TORRE. ...per stroncare la violenza fascista nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, quando penso che sono stato uno degli organizzatori del campeggio (*Commenti all'estrema sinistra*); quando penso a quello che la polizia ha trovato; quando penso a quei ragazzi, che hanno comperato le tute cui ci si riferisce al mercato Laccarini di Palermo (mezza Palermo, quando lavora o va in campagna, indossa tute di quel genere); quando penso a tutto questo, debbo concludere che la prossima volta chiederemo ospitalità al vicino convento di Menfi oppure andremo su una spiaggia del Mar Nero... E dire che si trattava di un campeggio che, iniziato il 24 luglio con una conferenza del deputato regionale Dino Grammatico sulla crisi

dell'autonomia regionale, continuato con una conferenza dei deputati nazionali Antonino Macaluso e Lo Porto e dei consiglieri regionali Trigoli e Virga sulla riforma sanitaria, doveva concludersi con una conferenza sul patrimonio artistico! (*Interruzione del deputato La Torre*). Onorevole La Torre, ci conosciamo da 40 anni... Quando penso al ridicolo in cui è caduto il partito comunista, mi viene voglia di consigliarvi, colleghi del PCI, di rivedere la vostra strategia! I dirigenti comunisti si sono riuniti all'indomani del 13 giugno 1971 ed ancora dopo le elezioni del 7 maggio 1972, a Villa Igea, per discutere come eventualmente la Sicilia possa essere cambiata, stante il voto dato al Movimento sociale italiano-destra nazionale. Ma, se continuate a battere su temi come le bombe di Adrano e i campeggi di Menfi e di Porto Palo, noi in Sicilia prenderemo molti più voti! Vi ringraziamo, onorevoli colleghi (*Applausi a destra*), voi avete creato nello spirito di questi giovani un senso di astiosa rivendicazione nei vostri confronti, perché vi considerano delle zanzare inutili e fastidiose...

Se i giovani fanno i buddisti, non debbono essere perseguitati; se si mettono a fare i giovani nazionali, critici della politica italiana, vedono smantellati i loro piccolissimi accampamenti, fatti con sudore e sottoscrizioni personali. Onorevoli colleghi, avete commesso un grosso errore: avete portato sul piano internazionale un episodio che, allorché lo esamineremo nei suoi particolari (ammesso che abbia un seguito giudiziario), apparirà per quello che realmente è. Ho detto se avrà un seguito giudiziario: in realtà, non vi sarà certamente un seguito in tal senso. I giovani sono stati denunciati, ma è una cosa ridicola! Come può un binocolo trovato al collo di un ragazzo significare minaccia per un sottomarino sovietico che passava nel canale di Sicilia...! È cosa estremamente ridicola.

L'architetto Vincenzo Di Francesco ha inviato una dichiarazione che io chiedo sia acquisita integralmente agli atti. Ne do lettura: « Nell'intento di ristabilire la verità sull'episodio accaduto il giorno 27 luglio 1972, in contrada Curra di Mare di Menfi » (Porto Palo deriva etimologicamente da Porto Paleo, porto antichissimo di Selinunte) « ripreso, distorto ed ingigantito dalla stampa politica di diverso colore, il sottoscritto Di Francesco Vincenzo, residente in Porto Empedocle, in uno spirito di tranquilla riconsiderazione dei fatti di cui sopra, dovuti ad un mero ed increscioso equivoco, dichiara di avere rimesso la querela presentata il 27 luglio 1972 e di ritenere defi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

nitivamente chiuso l'incidente. Agrigento, 1° agosto 1972 ». (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Lo avete minacciato !

NICOSIA. Avete sbagliato, onorevoli colleghi, e dovete avere l'accortezza di riconoscerlo ! Non abbiamo bisogno, soprattutto in Sicilia, di fare campi militari per avere l'adesione di una popolazione che abbondantemente ci vota e che continuerà a votarci. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Tutti hanno notato come l'ironia abbia sconfitto questo avvenimento « paradrammatico », frutto di una chiara, ormai evidenziata e scoperta speculazione. Mi pare che la Camera sia rimasta sconcertata da tale manovra, che colpisce anche la più modesta e superficiale intelligenza del cittadino italiano.

Signor Presidente, la pregherei di invitare il sottosegretario ad una cortese attenzione.

Il concetto dell'ironia — dicevo — dobbiamo ritenerlo scontato. Il discorso che il gruppo del MSI-destra nazionale deve in questo momento fare è a lei rivolto, onorevole sottosegretario, quale rappresentante del ministro dell'interno, che è assente, sistematicamente assente, cronicamente assente in tutti i momenti che richiederebbero la sua presenza, quale è, ad esempio, questo, in cui vengono svolte queste interrogazioni.

Vorrei conoscere — cosa che non abbiamo appreso da lei, onorevole sottosegretario — se lei o il Ministero dell'interno abbia impartito direttive, provvedimenti o « comandi » al questore di Agrigento o se invece il questore di Agrigento abbia agito di sua iniziativa in base a certe interpretazioni, in buona o in mala fede, delle leggi vigenti.

Bisogna dire che anche questo strumento delle interrogazioni finisce con l'essere una cosa ridicola, onorevole sottosegretario, perché quando un deputato si rivolge all'esecutivo per avere contezza su di un fatto che si riferisce all'attività politica, il ministro o il sottosegretario scrive al questore per avere informazioni, e queste, quindi, gli giungono dalla questura. Ciò significa che ella ha chiesto informazioni ad una delle parti in causa e che non ha fatto nulla di quello che ci attendevamo per avere una certa contezza non solo sotto il profilo giuridico, ma anche, diciamo

così, sotto il profilo storico di quello che è accaduto. Chi è mai questo questore di Agrigento ? Ella si è interessato per sapere esattamente come quel questore abbia agito ? Ha fatto indagini personali ? Ha ella inviato *in loco* un ispettore — cosa che ha fatto in altri casi — per sapere se il questore abbia agito di sua iniziativa o dietro pressione del capo del partito comunista ? In altri termini, ella ha indagato sull'attività svolta da quel funzionario del suo Ministero, oppure non ha voluto indagare per il semplice fatto che quel funzionario ha detto qualche cosa nei confronti del nostro partito ? Cioè l'interrogazione si riferiva a una carenza dell'esecutivo, ad una voluta carenza del Ministero dell'interno il quale ha consentito, ha voluto, ha dato, secondo noi, al questore di Agrigento precise direttive affinché agisse in quella maniera.

E la questione giuridica, onorevole sottosegretario Pucci, l'ha forse risolta il questore ? Che cosa significa « paramilitare » o « militare » ? È forse il distintivo all'occhiello che sta ad indicare se un'organizzazione è paramilitare o meno ? Ma non vi accorgete che tutto ciò è sciocco, non vedete che si giunge al di sotto del catatonismo mentale, della depressione mentale quando si arriva a discutere fatti di questo genere ? Aveva ragione l'onorevole Nicosia quando diceva che con altri cinque o sei episodi del genere noi del Movimento sociale conseguiremmo la maggioranza assoluta in Sicilia. Volete veramente andare avanti così, con la satira e l'ironia che offendono l'intelligenza del cittadino italiano ?

Noi siamo perciò completamente insoddisfatti della risposta del Governo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché i presentatori della interrogazione Bertoldi n. 3-00237 non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Miglioramenti ai trattamenti previdenziali ed assistenziali, nonché disposizioni per l'integrazione del salario in favore dei lavoratori agricoli » (652).

Sarà stampato e distribuito.

**Presentazione
di un disegno di legge.**

TANASSI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANASSI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il seguente disegno di legge:

« Conguaglio al 10 novembre 1972 del pagamento dei canoni di affitto dei fondi rustici, scadenti anteriormente alla data predetta, relativi all'annata agraria 1971-72 » (654).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Conguaglio al 10 novembre 1972 del pagamento dei canoni di affitto di fondi rustici, scadenti anteriormente alla data predetta, relativi all'annata agraria 1971-72 » (654).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XIII Commissione (Lavoro):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, in materia di integrazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione » (*approvato dal Senato*) (632) (*con parere della V e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Miglioramenti ai trattamenti previdenziali ed assistenziali, nonché disposizioni per

l'integrazione del salario a favore dei lavoratori agricoli » (*approvato dal Senato*) (652) (*con parere della IV, della V e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XIV Commissione (Sanità):

DE MARZIO ed altri: « Disciplina igienico-sanitaria del commercio dei molluschi lamelibranchi » (625) (*con parere della IV e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori ARIOSTO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1969, n. 972, recante autorizzazione alla spesa di lire 15 miliardi per la costruzione della nuova sede degli istituti archivistici di Roma e per l'acquisto di un immobile destinato ai servizi del Senato della Repubblica » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (653) (*con parere della II e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Dichiarazione di urgenza
di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il prescritto numero di deputati ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CIRILLO ed altri: « Provvedimenti per il completamento della ricostruzione e la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (498).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico altresì che il prescritto numero di deputati, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, ha chiesto la dichiarazione di urgenza per le seguenti proposte di legge:

PICA ed altri: « Rivalutazione della quota di aggiunta di famiglia e dell'indennità inte-

grativa in favore dei dipendenti statali ad unico stipendio » (89);

PICA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale » (141);

PICA ed altri: « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 24 settembre 1971, n. 820, sulla non licenziabilità delle insegnanti di scuola materna statale » (559).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 89.

(È approvata).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 141.

(È approvata).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 559.

(È approvata).

Comunico inoltre che il presidente del gruppo parlamentare democratico cristiano ha chiesto la dichiarazione di urgenza, sempre ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

BONOMI ed altri: « Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, da destinare per l'esercizio 1972 alle regioni per l'adempimento delle funzioni in materia di agricoltura » (264).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 (Approvato dal Senato) (568).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sull'esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1° giugno 1939,

n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409.

Ricordo che la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bertè.

BERTÈ, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella Commissione istruzione in sede referente ho riferito in modo dettagliato sul provvedimento al nostro esame. Ora, molto più brevemente, riferirò soltanto su alcuni punti.

Il decreto-legge di cui si chiede la conversione si propone di abolire la tassa introdotta dall'articolo 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, per l'esportazione delle cose di interesse artistico e storico, e contemporaneamente di tutelare in altro modo il nostro patrimonio artistico e storico-culturale al fine di evitarne l'impoverimento a causa di una troppo estesa esportazione, sollecitata dalla possibilità di iniziative speculative. All'abolizione della tassa sulla esportazione si giunge dopo un lungo periodo di tensione tra l'Italia e la Comunità economica europea. Come i colleghi sanno, il Trattato di Roma, istitutivo del mercato comune europeo, all'articolo 16 recita: « Gli Stati membri aboliscono tra loro, al più tardi alla fine della prima tappa, i dazi doganali all'esportazione e le tasse di effetto equivalente ». L'Italia non ha abolito la tassa contemplata nell'articolo 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089. La Comunità economica europea ci ha contestato più volte la nostra inadempienza; per la precisione, è dal gennaio 1960 che ce la contesta.

Molte sono, per la verità, le argomentazioni a sostegno del mantenimento della tassa. Ne ricorderò soltanto tre che da parte italiana sono state sostenute. La tassa in discussione non dovrebbe rientrare tra quelle contrastanti con il Trattato di Roma, in quanto essa non ha preminente scopo fiscale bensì è soprattutto strumento per la tutela dei beni culturali. Inoltre si può eccepire che i beni culturali, sia per la loro intrinseca natura, sia per la loro caratteristica di testimonianza artistico-storica, non rientrano *sic et simpliciter* nella categoria delle « merci », per le quali è stato opportunamente concepito il regime di liberalizzazione. Ed ancora, la fruibilità dei beni culturali, indipendentemente

dalla proprietà dei medesimi, non appartiene al possidente soltanto, ma si riferisce alla collettività. A questo proposito mi sia consentito aprire una breve parentesi per richiamare ancora una volta l'attenzione della Camera sull'esigenza che nel nostro paese, con nuove norme, sia reso davvero possibile alla collettività fruire anche dei beni culturali in possesso dei privati. È ovvio che mi riferisco all'esigenza di organizzare per legge le disponibilità (per tempi, per periodi e con i modi da stabilire) verso la collettività dei beni culturali in privato possesso.

Nonostante tutti questi ed altri validi argomenti che differenziano il bene culturale dalla merce e caratterizzano in modo singolare la tassa in discussione, la Comunità economica europea ci ha chiamato dinanzi alla Corte di giustizia, la quale, il 10 dicembre 1968, ha emanato una sentenza che ci dà torto e riconosce che il Governo italiano è venuto meno agli obblighi derivanti dal Trattato di Roma. Ma v'è di più: la Commissione della Comunità economica europea ha instaurato un nuovo giudizio contro lo Stato italiano, per arrivare ad una declaratoria di inadempienza dell'Italia all'obbligo di ottemperare al giudicato della Corte; e ciò ovviamente sarebbe molto grave: si pensi che nei confronti di nessuno Stato membro sono intervenute analoghe pronunce.

Ecco perché, onorevoli colleghi, nonostante la validità delle tesi italiane e nonostante la contrarietà all'abolizione della tassa di molti studiosi della materia e di quanti hanno a cuore il nostro patrimonio artistico-culturale (ricorderò soprattutto la presa di posizione dell'Accademia nazionale dei Lincei nel dicembre del 1967, quelle del Consiglio superiore delle antichità e belle arti nel giugno del 1966 e nell'aprile del 1967 e quella di « Italia Nostra » nel convegno del 1968), noi dobbiamo allinearci e rispettare l'interpretazione della Comunità, nella quale siamo e della quale pertanto dobbiamo rispettare le regole di convivenza.

Ma sempre per rispetto della verità, bisogna riconoscere d'altra parte che non è di certo l'esistente tassa — che procura all'erario qualche decina di milioni l'anno — a fermare o a frenare la fuga di opere; basti pensare che siamo di fronte ad affari e commerci che fruttano miliardi. Di qui il decreto-legge: procedura giustificata dallo stato increscioso nel quale siamo venuti a trovarci e dall'esigenza di evitare che la Corte dichiari la nostra inadempienza, anche di fronte alla sentenza della Corte stessa.

Se passiamo rapidamente ad esaminare in quale modo il decreto-legge, con le modificazioni introdotte dal Senato, tende, abolita la tassa, a tutelare il nostro patrimonio artistico e culturale contro l'eccessiva ed incontrollata esportazione, si deve rilevare che all'articolo primo si vieta l'esportazione dal territorio della Repubblica dei beni culturali quando la esportazione rappresenti danno per il patrimonio storico-culturale nazionale; la precedente legge la vietava solo nel caso di ingente danno. Viene inoltre introdotta l'interessante norma che vieta l'esportazione di cose che non siano state preventivamente inventariate presso le competenti sovrintendenze. Il ministro della pubblica istruzione e il ministro dell'interno, in rapporto alle loro specifiche competenze, hanno la facoltà — ai sensi dell'articolo 2 — di escludere dall'esportazione in via preventiva e per periodi definiti determinate categorie di cose di interesse artistico, storico, archeologico ed etnografico anche costituenti lo intero patrimonio artistico, storico, archeologico ed etnografico nazionale di una determinata epoca storica.

L'articolo 3, con il quale viene abbattuta nei confronti dei paesi della Comunità la tassa che è stata oggetto della controversia tra l'Italia e la Comunità, mantiene tuttavia ferme le disposizioni relative alla licenza di esportazione, compreso l'obbligo di dichiarazione da parte dell'esportatore del valore venale delle cose che si intendono esportare. È data facoltà agli interessati di presentare, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, e purché il diritto al rimborso non sia prescritto, apposita domanda ai competenti uffici di esportazione per il rimborso delle somme versate allo Stato dal 1° gennaio 1962, ai sensi dell'articolo 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089. Ricorderò che su questa materia vi è una seconda sentenza della Corte di giustizia delle Comunità, in data 26 ottobre 1961, con la quale (anche se questo punto desta varie preoccupazioni e perplessità) la Corte riconosce che questa abolizione della tassa fa insorgere un diritto soggettivo in ordine al rimborso.

All'articolo 4 viene affermato che, entro il termine di 90 giorni dalla denuncia, il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di acquistare, per il valore dichiarato nella denuncia stessa, le cose che presentino interesse per il patrimonio tutelato dalla presente legge. Per quanto riguarda i paesi appartenenti alla Comunità, il prezzo di acquisto è proposto dal ministro stesso. Qualora l'esportatore ri-

lenga di non accettare il prezzo offerto dal ministro, tale prezzo viene stabilito in modo insindacabile da una commissione composta da tre membri nominati uno dal ministro, uno dall'esportatore e uno dal presidente del tribunale. Il ministro dell'interno ha facoltà analoghe a quelle del ministro della pubblica istruzione per le cose di interesse bibliografico, documentale e archivistico (cioè ai sensi dell'articolo 5).

Con l'articolo 6 vengono adeguate ai valori attuali le aliquote della tassa sull'esportazione verso i paesi terzi. Devo aggiungere che il Senato ha applicato le stesse disposizioni a cose di interesse bibliografico.

L'articolo 7 mantiene ferme le altre norme della legge 1° giugno 1939, n. 1089, del regolamento approvato con regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363, le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, ed ogni altra disposizione in materia di tutela delle cose di interesse artistico-culturale. Continua altresì ad applicarsi quanto disposto per la vigilanza sugli archivi privati nel decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409.

Sulla materia contenuta nell'articolo 8, riguardante la copertura, mi sono intrattenuto in Commissione e qui, per motivi di tempo, ai sensi del regolamento, posso dire soltanto di essere favorevole.

Volgendo alla conclusione, mi sia consentito rilevare che questo provvedimento certamente è opportuno, sia perché siamo membri di una comunità internazionale — e dobbiamo pertanto adeguarci alle decisioni degli organi della Comunità — sia perché introduce limitazioni all'esportazione e norme cautelative molto utili per evitare il depauperamento del nostro patrimonio culturale in direzione e a vantaggio dei paesi di più alto livello economico sulla spinta di lucrose iniziative commerciali. Tale provvedimento, pur nella sua limitata portata, non ci esonera però dal rilevare la grave mancanza di una legislazione in questo settore. Questo provvedimento, onorevoli colleghi, è tutto sommato un insieme di « no », un insieme di opportuni divieti e limitazioni. Ma occorre — ripeto — una legislazione organica per la tutela e per la valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale.

È indispensabile che questo Governo, rispettando impegni ai quali erano tenuti precedenti governi, presenti concrete proposte per avviare una politica nuova per l'intero settore. Sia sul piano del metodo con il quale affrontare così importante problematica, sia sul piano delle possibili scelte e degli orientamenti,

il Governo ha a disposizione strumenti, materiale e proposte fornite a suo tempo dalla Commissione Franceschini, che ha lavorato bene, pervenendo a pregevoli risultati che, contro il disposto legislativo, sono però rimasti finora lettera morta.

Intanto il tempo continua a passare e, a causa della mancanza di una politica organica, si accumulano danni irreparabili.

Ho affermato in Commissione, e qui devo ripetere, che la discussione del bilancio preventivo dello Stato per l'anno 1973 non dovrà trovarci privi di proposte ed è necessario che in quella occasione il Parlamento non abbia a trovarsi in posizione di stimolo nei confronti del Governo, bensì in posizione di possibile critica e di verifica di atti dal Governo proposti e indicati.

In questa materia, si tratta davvero di essere capaci di porre in modo nuovo i problemi e di compiere quello che si usa dire un salto di mentalità.

Torno a dire che queste considerazioni di carattere generale, ma a mio avviso indispensabili, non incidono negativamente sul giudizio nei confronti del provvedimento in esame.

Nella discussione sulle linee generali in Commissione sono intervenuti, nell'ordine, gli onorevoli Raicich, Nicosia, Salvatori, Masullo e Bardotti. Comune è stata la richiesta, per altro già fatta dal relatore, di dare luogo ad una organica legislazione per l'intero settore, adempiendo agli impegni cui il Governo è tenuto. Da parte delle opposizioni presenti alla discussione in Commissione — l'opposizione comunista, la sinistra indipendente e la destra nazionale — è stato criticato il ricorso al decreto-legge, che invece è stato ritenuto opportuno dalla maggioranza, dal relatore e dal rappresentante del Governo.

Da taluni rappresentanti dell'opposizione è stato affermato che sarebbe stato auspicabile il blocco totale delle esportazioni, ma la maggioranza ha criticato questa troppo rigida e draconiana proposta. L'onorevole Masullo ha, fra l'altro, criticato il provvedimento riscontrandovi contraddizioni in ordine alle caratteristiche dei beni per i quali vietare l'esportazione; e, a parere dell'onorevole Masullo, la norma sarebbe a tutto vantaggio dell'esportatore.

Il rappresentante del Governo ed il relatore in Commissione non hanno condiviso le tesi dell'onorevole Masullo.

Onorevoli colleghi, per i motivi che sono stati portati all'attenzione della Camera, il relatore è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, raramente, io credo, un provvedimento è giunto all'esame dell'Assemblea accompagnato da tante esitazioni, preoccupazioni e, vorrei dire, complessi di inferiorità come questo provvedimento che oggi è al nostro esame.

Il relatore, onorevole Bertè, ha or ora ripetuto qui in aula con grande precisione e onestà di storico la grande massa di perplessità che sono state suscitate da questo provvedimento sia in coloro che rappresentano le opposizioni sia in coloro che rappresentano la stessa maggioranza.

Queste preoccupazioni riproducono, in sede parlamentare, preoccupazioni che, come è stato ricordato, sono state espresse da uomini di cultura, da associazioni qualificate, da amministratori pubblici del patrimonio culturale.

Ebbene, io credo che valga la pena di soffermarsi, nella inevitabile brevità di questo dibattito — inevitabile proprio perché si tratta di un dibattito sulla conversione in legge di un decreto-legge, ed è un dibattito che si tiene nella strozzatura di questa conclusione dei lavori parlamentari prima delle ferie estive (ed anche su questo ci sarebbero da fare, credo, dei rilievi di metodo) —, sulla struttura giuridica del decreto stesso, sulla struttura giuridica del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge, anche perché la stessa struttura giuridica è la proiezione di un metodo politico.

La struttura e i contenuti normativi del provvedimento contraddicono palesemente alla sua stessa dichiarata *ratio*. La premessa del decreto-legge 5 luglio 1972, di cui il disegno di legge in discussione chiede la conversione, richiama esplicitamente la straordinaria necessità e urgenza di provvedere e modificare la vigente legislazione in materia al fine di dare attuazione alla decisione della Corte di giustizia della Comunità europea.

Ora, la straordinaria necessità e urgenza di far cessare l'inadempimento di una pattuizione internazionale non comporta per noi la frettevolezza di un ordine di così delicata ma-

teria, che dovrebbe fornire alla tutela di un bene collettivo strumenti efficaci e moderni e soprattutto dovrebbe trasformare la difesa passiva in difesa attiva, dando oltre tutto nuovi orizzonti a ogni meccanismo che rendesse possibile una maggiore fruizione pubblica di beni che, sia pure giuridicamente privati, sono vincolati, data la loro particolare natura, a un interesse di carattere collettivo.

Ora, è vero che il testo della citata premessa fa ricadere sotto la medesima dizione « straordinaria necessità ed urgenza » anche il bisogno di assicurare adeguata protezione del patrimonio artistico nazionale, ma ciò non può evidentemente essere riferito che alla situazione di emergenza che conseguirebbe dall'abolizione del tradizionale strumento doganale. Straordinariamente necessario ed urgente sarebbe, nel quadro di questa stessa logica, un provvedimento che, accanto all'abolizione della difesa doganale, nelle more di una organica sistemazione della materia evitasse ogni pregiudizio al preminente legittimo interesse collettivo, ma non può certo considerarsi straordinariamente necessaria ed urgente, nel senso tecnico-giuridico dell'espressione, l'improvvisazione di una nuova regolamentazione dell'intera materia, ossia di un sistema normativo organico che richiederebbe invece una accurata progettazione di tutte le sue parti e un'ampia ed approfondita discussione anche in ordine all'obiettivo politico che un simile strumento dovrebbe esprimere.

L'esigenza di ottemperare agli impegni internazionali sotto la spinta della straordinaria necessità ed urgenza per sua natura non si accorda affatto con la contestualità di un frettoloso riordinamento dell'intera materia, frettolosità di cui la protestata straordinaria necessità ed urgenza finisce con l'assumere veste di alibi e di mascheramento; si accorderebbe invece con un dispositivo di emergenza quale il temporaneo blocco delle esportazioni già proposto dalla sinistra al Senato e che io qui recepisco in una proposta di emendamento.

La straordinaria necessità ed urgenza di abolire uno strumento di difesa comporta inevitabilmente non la frettolosa e poco ponderata adozione di uno strumento sostitutivo, bensì la messa in mora dell'intero meccanismo tradizionale, per evitare gravi pregiudizi alla situazione del bene da proteggere fino al nuovo organico sistema di garanzie. Si avrebbe così anche il tempo per avviare per lo meno accordi comunitari per la protezione dei beni culturali circolanti nell'area della CEE contro l'indiscriminata possibilità di una loro esportazione verso Stati terzi.

Un altro indice della contraddizione interna di questo provvedimento, che all'insegna della necessità e della urgenza vuole insieme introdurre una abolizione come adempimento di un obbligo internazionale, ma anche un riordinamento globale della materia (quando si parla di un simile riordinamento è ovvio che ci si trova in contraddizione con l'affermata urgenza e necessità), è quanto è inserito nell'ultimo capoverso dell'articolo 3, quello che riguarda la restituzione agli esportatori della tassa doganale pagata dal 1961 sino ad oggi, da quando cioè, secondo il trattato della CEE, avrebbe dovuto entrare in vigore l'abolizione totale dei dazi di esportazione.

Nella relazione dell'onorevole Bertè, come in quella del senatore Limoni al Senato, viene riecheggiato, direi, lo stupore di fronte alla sentenza della Corte di giustizia della CEE con la quale si sostiene che la abolizione del dazio doganale anche a protezione della esportazione delle opere d'arte costituisce *sic et simpliciter* un diritto soggettivo dell'operatore esportatore di qualsiasi paese della CEE, indipendentemente dalla normativa degli Stati nazionali.

Quella sentenza ha suscitato grande perplessità e non credo che su di essa tutti i competenti di diritto internazionale potrebbero essere d'accordo. Essa si fonda sugli articoli 9 e 16 del trattato istitutivo della CEE, i quali stabilirebbero un divieto chiaro e preciso di riscuotere tasse, eccetera. Per sua natura, detto divieto è perfettamente atto a produrre direttamente effetti giuridici fra gli Stati membri e i loro amministrati. Questa è l'interpretazione che la Corte dà a questi articoli, senza citare però gli articoli 3-h) e 5 dello stesso trattato della CEE, dove è detto che l'azione della Comunità importa il ravvicinamento delle legislazioni nazionali nella misura necessaria al funzionamento del MEC, dove si dice che gli Stati membri adottano tutte le misure di carattere generale o particolare atte ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dal trattato. Il che comporta che la relazione giuridica rimanga intercorrente tra il singolo soggetto giuridico e lo Stato, e quindi non si possa ipotizzare questo scavalco della normativa sovrana dello Stato per stabilire viceversa un rapporto diretto.

Anche se in linea di ipotesi questa tesi fosse vera, ne scaturirebbe paradossalmente come conseguenza che sarebbe allora superflua la nostra preoccupazione. Perché preoccuparci tanto di introdurre nella nostra le-

gislazione anche questa norma che costituirebbe un diritto soggettivo e lo renderebbe immediatamente agibile dinanzi all'autorità giudiziaria italiana, quando questo diritto è come tale costituito anche indipendentemente dalla nostra volontà? In ambedue le interpretazioni, quella che negasse valore alla sentenza della CEE (che del resto da tutti è stata dichiarata molto opinabile) o viceversa quella che accettasse come corretta l'interpretazione espressa nella sentenza della CEE, in ogni caso ci troveremmo di fronte ad un provvedimento che, preso con questa fretta, sarebbe o un provvedimento eccessivamente generoso, non richiesto, che comporterebbe un ingiusto danno per lo Stato e probabilmente un indebito arricchimento dell'esportatore, che per altro già avrà traslato l'incidenza della tassa sul compratore e che quindi nell'avere la restituzione non potrà fare altro che realizzare la figura giuridica dell'indebito arricchimento; oppure introdurrebbe una norma che è sostanzialmente superflua.

Ecco un altro elemento che sta ad indicare come la protestata urgente necessità di provvedere riguarda, sì, l'abolizione dei dazi doganali, in adempimento del trattato internazionale, ma non comporta l'istituzione di una normativa che, nella sua interezza, dovrebbe provvedere alla riorganizzazione della materia, mentre è partorita con tanta frettolosità, e nello stesso tempo rischierebbe di mettere in opera delle norme le quali, oltre a danneggiarci, potrebbero perfino apparire superflue.

Per questi motivi, ritengo che il decreto-legge potrebbe essere convertito, con il nostro consenso, soltanto nell'ipotesi in cui si introducesse l'emendamento che ho presentato, che recepisce un analogo emendamento già presentato dalla sinistra al Senato, cioè quell'emendamento (per il quale mi sembra che lo stesso Governo, nella persona del sottosegretario Valitutti, abbia manifestato un certo impegno, per cui quindi vi sarebbero delle prospettive a scadenza non lontana) che, nell'attesa di un riordino organico della materia, chiede da un lato la soppressione del dazio doganale, in ottemperanza alla pattuizione internazionale, e dall'altro il blocco temporaneo delle esportazioni delle opere d'arte e di tutti gli altri beni culturali previsti nel provvedimento. Credo che questo costituirebbe anche un incentivo, uno stimolo politico a realizzare al più presto questa normativa, la quale oltretutto dovrebbe esprimere una nuova visione politica dei beni culturali, una visione politica che comporti non più soltanto una

difesa passiva e spesso insufficiente dei beni culturali, ma una difesa attiva, in funzione della loro appartenenza morale alla intera collettività nazionale, alla sua tradizione storica, alla sua realtà culturale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raicich. Ne ha facoltà.

RAICICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione al nostro esame è, a giudizio del gruppo parlamentare del partito comunista italiano, nettamente negativo, e ciò per ragioni di metodo e di merito. Mi sembra grave e significativo il fatto che il Governo faccia ricorso allo strumento del tutto eccezionale del decreto-legge, e non solo in una visione più generale, per cui questo Governo in poche settimane ha sfornato, se non erro, ben dieci decreti-legge, dando così la dimostrazione della sua stessa fragilità e pericolosità, ma anche per un motivo più specifico e particolare, giacché questo decreto-legge nella sua sostanza riproduce due precedenti disegni di legge, il n. 1831 del 1966 e il n. 1366 del 1970, che furono presentati entrambi nell'altro ramo del Parlamento. In quella sede, quei due provvedimenti furono oggetto di un'ampia discussione, ma non furono mai convertiti in uno strumento operante, non divennero mai legge della Repubblica.

Questo è avvenuto non tanto perché, nell'un caso e nell'altro, sia intervenuta la fine della legislatura, ma perché questi testi hanno incontrato la ferma e tenace opposizione del nostro gruppo, perché hanno suscitato perplessità, incertezze, amarezze all'interno della stessa maggioranza, perché hanno ricevuto soprattutto una critica molto serrata, molto amara e molto argomentata da parte di notevoli consessi, come l'Accademia dei Lincei, che si è pronunciata contro questa innovazione legislativa, come « Italia nostra »; ha ricevuto critiche da eminenti studiosi; e anche il Consiglio superiore delle belle arti e delle antichità, interpellato in merito, per ben due volte ha espresso un allarmato giudizio negativo sull'abolizione dei dazi di esportazione delle opere d'arte e non tanto e non solo per il fatto in sé, ma perché tale abolizione interveniva in assenza di valide e generali norme di tutela, così che veniva tolta anche l'ultima, se pur tenue, difesa contro l'abusivo mercato dei beni culturali.

Da queste prese di posizione di uomini di cultura e di consessi, che sono stati unanimi anche di recente nel giudicare negativa l'ini-

ziativa del Governo, ha tratto alimento e sostegno la nostra opposizione; e la maggioranza è stata coinvolta in un processo di crescente perplessità, di amarezza, e ha votato non persuasa (quando ha votato). Basta leggere i resoconti del Senato del 1967 e del 1971 per accorgersi che i deputati della maggioranza, intervenendo in sede di dichiarazione di voto, dicono di votare con l'animo pieno di amarezze, o dicono di votare per particolari norme di questo disegno di legge *obtorto collo*. Sicché oggi — e questo è l'aspetto grave, di metodo, che noi denunciavamo — il Governo per vincere le perplessità e le opposizioni ha voluto e ha dovuto far ricorso a uno strumento come quello del decreto-legge.

Ma, si dice da parte del Governo ed è stato ribadito da parte del relatore, che necessità ed urgenza derivano da una serie di ammonimenti, di ricorsi e di sentenze alla cui osservanza siamo tenuti in seguito al Trattato di Roma, secondo le quali il nostro Governo è inadempiente di fronte al dovere di abbattere i dazi sulle esportazioni a partire dal 1962. Non voglio entrare in una dettagliata esposizione di merito; dico solo che, a nostro avviso, le opere d'arte sono qualcosa di profondamente diverso dal grano, dal frigorifero o dagli altri beni di consumo, e rientrano in quella categoria di beni per cui lo stesso Trattato di Roma prevede — e parla esplicitamente dei beni culturali — particolari divieti e particolari restrizioni; e la tassa, in questo caso, costituisce appunto una forma di restrizione all'indiscriminato esportare.

Ma, a parte queste riserve, noi sosteniamo che non sta qui la sostanza più profonda del problema, perché siamo anche noi dell'avviso che il compito essenziale di tutelare un bene così grande quale il patrimonio artistico, bibliografico ed archivistico del nostro paese, e di renderlo anche fruibile non solo ai cittadini italiani, ma a quelli di tutte le altre nazioni, non può, non deve essere affidato allo schermo dei dazi o allo schermo delle guardie di finanza. È un dovere di tutti difenderlo, ed è un dovere precipuo e specifico in primo luogo del Governo della Repubblica.

Poiché si è parlato da parte del relatore e nella relazione del Governo al disegno di legge di obblighi cogenti che derivano da una legge approvata dal Parlamento, quale è stata appunto la ratifica del Trattato di Roma, io voglio ricordare che dalla legge n. 310 del 1964 è derivato al Governo un obbligo specifico e anche puntualmente precisato nel tempo, con la scadenza del 30 settembre 1966 (sono pas-

sati da allora circa sei anni), di presentare alle Camere progetti di legge volti a garantire la tutela dei beni culturali del nostro paese, sulla base delle indicazioni fornite dal pregevole lavoro di una commissione: la commissione Franceschini.

Orbene, i tre grossi volumi di quella indagine, che furono solennemente consegnati al Governo, sono stati messi da parte. Il Governo, nel corso di questi anni, ha nominato tutta una serie di commissioni, una dopo l'altra, proliferanti e non concludenti; ogni anno, in sede di bilancio, il Governo promette che entro il 31 dicembre dell'anno prossimo presenterà i disegni di legge per la tutela dei beni culturali; però, anche se oggi il sottosegretario Valitutti ribadirà probabilmente questo impegno, il Governo per ora non ha fatto che procedere in maniera disorganica, limitandosi a proporre questo unico provvedimento per ben tre volte.

È inutile, allora, che si tenti ancora — come si è fatto anche in seno alla nostra Commissione istruzione — di difendere questo provvedimento ammantandolo di belle parole, dicendo — come ha detto il collega Bardotti — che l'opera d'arte in tanto esiste in quanto è possibile goderne e farne godere anche agli altri, e che perciò anche una liberalizzazione delle esportazioni può essere opportuna. Nella generalità dei casi, infatti, il mercato di antiquariato opera non già per dare al pubblico, ma per sottrarre ad esso, o per lo meno non per proporre al pubblico godimento l'opera d'arte, ma per trasferirla a qualche collezione privata, che certamente noi non potremo mai vedere.

A meno che non si voglia sostenere (come qualcuno ha anche fatto; e sarebbe una constatazione molto triste e molto amara) che, in fondo, la dequalificazione del patrimonio culturale nel nostro paese è tale che forse i porti dell'estero sono più sicuri per le nostre opere d'arte che non i nostri musei, sottoposti ad uno stillicidio continuo di furti, di vendite e di rovine.

Ma se si vuole esemplificare brevemente quello che sta succedendo nel nostro paese, mi limiterò a due soli esempi. Si pensi alle pievi, alle chiese di campagna dove molte volte la povertà del pievano o del parroco, per un verso, e le innovazioni liturgiche introdotte dalla Santa Sede per un altro, consigliano e permettono di sbarazzarsi di vecchi mobili, di opere d'arte che forse non sono somme, ma che comunque costituiscono il

tessuto di una tradizione culturale storicamente preziosa e per noi non rinunciabile.

Si pensi agli scavi nelle zone etrusche, si pensi agli scavi nell'Italia meridionale, dove molte volte cinici mercanti d'arte spezzettano un sarcofago, rovinano una statua, per renderli così irricognoscibili dagli uffici delle sovrintendenze ed agevolarne in tal modo l'esodo verso altri paesi.

Tra furti ed esportazioni c'è una perdita grave ed intollerabile nel patrimonio culturale, che certo in questi anni ha superato quella somma di 40 miliardi che il ministro del tesoro si rifiutava anni fa di reperire per rinforzare adeguatamente l'opera di tutela dei beni culturali.

Il testo del disegno di legge di conversione in esame prevede alcune disposizioni di cautela che lo rendono migliore, o comunque meno inaccettabile di quelli precedenti. Rivendichiamo anche questo come un frutto positivo della lotta che in questi anni abbiamo condotto contro i precedenti disegni di legge. Ma anche questi miglioramenti, nonostante l'abnegazione di singoli e capaci funzionari, difficilmente potranno costituire un argine adeguato, senza il sostegno, che a quest'ora avrebbe dovuto essere già pronto, di un efficace strumento legislativo di tutela generale del nostro patrimonio artistico.

Non entro nel merito delle singole parti del provvedimento, e preannuncio — com'è ovvio — che noi voteremo a favore dell'emendamento presentato dal collega Masullo. Ma direi che il problema di fondo, di fronte al quale dobbiamo collocarci, è assai rilevante. È quello di tutelare il bene comune di un patrimonio culturale, l'eredità del passato. Ebbene, signor Presidente, la tradizione, non solo nazionale, ma internazionale del nostro movimento, parla molto chiaro: si pensi al commissario del popolo Lunaciarsky che, in tempi di sangue e di fame, si batteva con le unghie e con i denti per strappare alla distruzione i tesori d'arte della vecchia Russia e degli zar. Noi concordiamo con tutti gli sforzi che in questo campo sono stati fatti; concordiamo con tutti gli sforzi che, ad esempio, la regione toscana sta oggi facendo. Essa, che è nata da poco, è giunta alle soglie della presentazione di un'organica proposta di legge, in concorso con tutte le altre regioni del nostro paese, per la tutela dei beni culturali.

Questa è la nostra linea, ed è linea cui non rinunceremo. Questo Governo, invece, nello stesso giorno, contestualmente, per un verso

presenta un decreto-legge che nella sostanza, nonostante tutte le assicurazioni e le tutele, ed in modo particolarmente grave per la parte retroattiva, costituisce un premio per il mercato dell'antiquariato e poco, troppo poco, senza un'adeguata legge di tutela, dispone a favore delle difese; per altro verso, il ministro della pubblica istruzione ha annunciato ieri che intende sostenere questo patrimonio culturale del passato, cui tutti siamo legati, reintroducendo l'insegnamento obbligatorio del latino nella scuola media, tornando cioè indietro di molti anni rispetto a quella che è stata una conquista, parziale ma solida, della lotta in Parlamento nel 1962.

È chiaro quanto sia profondo il divario di mentalità, di concezione; quanto sia profondo il solco che ci separa.

Anche per questo motivo, oltre che per i motivi di metodo e di merito che credo di avere brevemente illustrato, il giudizio del gruppo comunista su questo provvedimento, è nettamente negativo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

TAVIANI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il disegno di legge:

« Proroga dei termini previsti nell'articolo 12 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sot-

toindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

GIRARDIN ed altri: « Modifiche all'articolo 2 e alla tabella A) annessa al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (255);

ALMIRANTE ed altri: « Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero » (553) (*con parere della II, della III e della V Commissione*);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ALMIRANTE ed altri: « Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero » (554) (*con parere della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

TREMAGLIA ed altri: « Censimento generale degli italiani all'estero » (555) (*con parere della I, della III e della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

MARTINI MARIA ELETTA ed altri: « Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza » (488) (*con parere della I e della IV Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

ROBERTI ed altri: « Partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese » (563) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

GRAMEGNA ed altri: « Nuove norme per la Cassa integrazione guadagni dei lavoratori dell'industria » (152) (*con parere della V e della XII Commissione*);

POCHETTI ed altri: « Nuove norme sulla assicurazione per la disoccupazione involontaria » (153) (*con parere della V, della XI e della XII Commissione*);

IANNIELLO e PISICCHIO: « Istituzione della Cassa per la integrazione dei guadagni dei lavoratori agricoli dipendenti » (378) (*con parere della V e della XI Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardotti. Ne ha facoltà.

BARDOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente vorrei riprendere le considerazioni che il relatore ha sviluppato in maniera molto ampia a sostegno del giudizio, sostanzialmente positivo, anche se sparso di perplessità, che il gruppo democristiano ha manifestato, sul provvedimento in esame. Vorrei anche brevemente sviluppare alcune considerazioni sulle critiche che sono state mosse al provvedimento stesso; critiche che hanno per destinazione sia la forma che il contenuto, il metodo e il merito, come diceva poc'anzi il collega Raicich. Si è, in effetti, affermato che il ricorso al decreto-legge non è giustificato nei confronti di questa materia; ma si è detto anche qualcosa di più: si è detto, in sostanza, che questo ricorso alla forma del decreto-legge costituirebbe una sorta di segno esteriore e tangibile di una volontà politica, che rinuncerebbe alle riforme per « impaludarsi », direi, nella legislazione episodica; cioè, rivelerebbe un disegno politico di carattere — come si dice — moderato o conservatore. Da un'altra parte, vi è anche la denuncia dei colleghi della destra nazionale, che hanno individuato una sproporzione esistente fra il ricorso all'uso del decreto-legge e l'importanza stessa dell'oggetto della normativa. Si dice che, in fondo, non esisteva l'urgenza che si vuole, invece, sostenere (e che sosteniamo anche noi).

Rispondendo a questi rilievi, desidero dire che non crediamo che il ricorso a norme parziali, come quelle contenute nel decreto-legge, sia il segno di una volontà politica che corre in direzione opposta a quella riformatrice. Siamo d'accordo sul fatto che l'attesa di un provvedimento organico è stata ed è lunga; la storia di questo problema risale ormai al novembre 1962, quando fu costituita la commissione Franceschini. Abbiamo già ascoltato, nel dibattito svoltosi al Senato, le dichiarazioni del Governo, che per noi hanno un'importanza fondamentale. Il Governo ha accettato un ordine del giorno (che noi abbiamo anche riproposto alla Camera) nel quale si impegna a presentare entro il 31 dicembre — c'è una data molto precisa, questa volta — un provvedimento organico per la tutela del patrimonio culturale del nostro paese. Diciamo la verità, non pare addirit-

tura possibile che un Governo nato da poco tempo potesse presentare subito, il giorno dopo, il provvedimento organico.

Vorrei rispondere anche ai rilievi circa questa sproporzione esistente fra l'uso dello strumento del decreto-legge e la realtà di uno stato di necessità, che per noi esiste. È inutile che io ricostruisca le tappe della controversia, perché lo ha fatto il relatore (ed io condivido la sua ricostruzione). Vi è da registrare un fatto importante: questa volta lo stato di necessità — che è denunciato quasi come una condizione permanente in cui legiferiamo da molto tempo — non dipende da noi, né dal Parlamento in modo particolare, bensì dal fatto di essere membri della Comunità europea. Come dicevo, è inutile ricostruire le tappe della controversia; sta di fatto che siamo stati dichiarati inadempienti. Vi è proprio una recente sentenza, del maggio 1972, che ritorna su questa inadempienza e pare pronunciarsi per dichiarare ancora il nostro paese non soltanto inadempiente, ma inadempiente nei confronti di una sentenza che avrebbe dovuto applicare da tempo. D'altra parte, noi abbiamo sostenuto la lesi relativa alla presenza di questa tassa, così come era nello spirito della vecchia legge del 1939, ma siamo stati soccombenti nel giudizio. È di fronte a questa impellente scadenza che il Governo, per non lasciarsi di nuovo dichiarare inadempiente, ha deciso di bruciare le tappe e presentare il decreto-legge.

Però, anche i rilievi sulla sostanza per me non hanno molto fondamento perché il testo, in effetti, riproduce o quasi il testo del disegno di legge n. 1366 approvato dal Senato in data 15 novembre 1971, dopo una discussione molto ampia che vide il formarsi di larghe convergenze. C'era anche un altro precedente. Ora in Commissione — lo ha detto anche il collega Raicich che ha parlato testé — si è detto che in fondo questi due precedenti disegni di legge erano stati un po' insabbiati, avevano trovato ostacoli insormontabili non collegati per lo meno alla conclusione delle precedenti legislature (quella normale nella quarta e quella anticipata nella quinta). Ma stamane ho ascoltato il discorso dell'onorevole Raicich ed ho sentito che egli ha dato anche una motivazione del perché questi provvedimenti non sono arrivati a conclusione. L'onorevole Raicich ha detto che in fondo ciò è avvenuto per la tenace opposizione del suo gruppo parlamentare. Quindi mi pare che se c'è una responsabilità nel non essere arrivati in tempo e aver dovuto direi quasi sollecitare noi il Governo a pre-

sentare il decreto-legge, questa responsabilità vada un poco distribuita tra tutte le parti politiche della Camera.

Certo, il problema di abolire la tassa è una ingiunzione alla quale dobbiamo rispondere. Francamente noi non crediamo che ciò risolva la situazione in cui si trova il nostro patrimonio artistico. È stato detto, per esempio, al Senato da un senatore comunista che l'abolizione della tassa provocherà una grave falcidia al nostro patrimonio culturale ed un suo rapido depauperamento a favore dei paesi della CEE a più alto livello economico. Questa è una opinione diffusa anche nel mondo della cultura; però noi siamo convinti anche che la tassa non costituisca un deterrente veramente importante e decisivo per difendere questo patrimonio o per scoraggiare chi voglia attentare ad esso. D'altra parte, la tassa è stata mantenuta dal decreto-legge nei confronti degli altri paesi che non sono membri della Comunità economica europea.

Quali proposte diverse sono state avanzate? Il collega Masullo ha rilevato anche una sorta di incoerenza tra questa necessità di un provvedimento di emergenza e la scelta fatta dal Governo con il decreto-legge. Ebbene, la proposta che egli ha fatto, proposta avanzata anche dalla destra nazionale per bocca dell'onorevole Nicosia in Commissione, è quella di introdurre, in attesa di un riordinamento generale della materia, il blocco incondizionato delle esportazioni. Ci sono motivi fondamentali anche di principio che ci inducono a non accogliere una proposta così assoluta e rigoristica. Basterebbe leggere un passo della dichiarazione di principio che si trova nei lavori della commissione Franceschini, dove si dice che la commissione dichiara di voler riconoscere al patrimonio storico, archeologico, artistico e paesistico un preminente valore di civiltà assoluto, universale, non transeunte, tale da caratterizzarlo come patrimonio dell'umanità di cui ogni possessore singolo, cioè ogni paese, ogni generazione devono considerarsi soltanto depositari e quindi responsabili di fronte alla società, a tutto il mondo civile, alle generazioni future.

Sì, io ho detto che occorre non impedire la circolazione dei beni culturali affinché tutti ne possano usufruire. E ribadisco questo concetto anche perché il commercio di questi beni, il loro scambio non è detto che debbano avvenire soltanto da privato a privato: possono avvenire anche da organismo pubblico ad organismo pubblico, perché anche i musei di altri paesi possono acquistare questi beni

culturali per offrirli al godimento della società.

Questa è una motivazione di principio, che tuttavia è fondamentale per noi. Ma c'è anche un'altra motivazione. Noi siamo convinti che l'introduzione di un blocco così assoluto potrebbe essere addirittura un incentivo al commercio clandestino; e, d'altra parte, non è giusto vietare in modo tassativo una attività soltanto per il fatto che nello svolgimento di essa si possono verificare degli abusi. Secondo questo concetto, per evitare che si sofisticchi il vino, dovremmo abolire il commercio del vino. Oltre tutto, per esercitare un'azione di controllo di questo genere, occorrerebbe un apparato veramente imponente. Abbiamo fatto una scelta di carattere parziale che riteniamo giusta; e abbiamo previsto la possibilità di divieto preventivo per un periodo definito.

Il relatore ha illustrato ampiamente il contenuto degli articoli, per cui è inutile che mi ci soffermi.

Noi condividiamo il provvedimento, pur con le perplessità che abbiamo manifestate, sia nel metodo scelto sia nel contenuto; perché siamo convinti che, introducendo questo meccanismo di controllo, ci si muova nella direzione giusta, in quella che del resto è stata intravista e proposta dalle commissioni che hanno trattato la materia. È una direzione giusta perché si propone la salvaguardia e la valorizzazione (è importante questo secondo aspetto: non soltanto la difesa, ma anche la valorizzazione) di una delle più cospicue risorse di cui dispone il nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dino Moro. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ci sarebbe in verità motivo di scandalizzarsi eccessivamente per il fatto che un Governo ritiene di ricorrere allo strumento del decreto-legge per risolvere situazioni di vera ed effettiva urgenza, anche se sarebbe interessante conoscere a questo proposito la opinione del gruppo parlamentare liberale — il quale nella passata legislatura si è più volte scandalizzato per i, non molti in verità, decreti-legge cui i governi di allora hanno fatto ricorso — nei confronti di un Governo, quello in carica, che si presenta alle Camere con una serie di decreti-legge. Non ci sarebbe motivo di scandalo se un decreto-legge di questa natura fosse la premessa di una volontà politica, di una sistemazione generale sul piano legislativo e sul piano concreto operativo dell'esi-

genza, che è sentita in materia particolarmente pressante da tutta la popolazione del nostro paese, di una effettiva e concreta tutela del patrimonio artistico.

Ma in quale orientamento politico generale del Governo si colloca questo decreto-legge? In sede di Commissione istruzione, la scorsa settimana, il ministro della pubblica istruzione sollecitò i vari gruppi politici ad esprimere le loro posizioni in ordine ai problemi di maggiore rilievo che interessano la pubblica istruzione e la tutela del patrimonio artistico. Quasi tutti i rappresentanti dei gruppi politici presenti nella Commissione istruzione posero al ministro Scalfaro delle domande estremamente precise sulla volontà del Governo di arrivare finalmente a risolvere il problema della tutela del patrimonio artistico italiano. Ebbene, onorevoli colleghi, quale è stata la risposta del ministro della pubblica istruzione nella seduta di ieri? Mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione la dichiarazione che il ministro ha reso su questo problema.

Il ministro — come egli stesso ha detto — può solo assicurare che si impegnerà ad esaminare la relazione della commissione Papaldo e l'ordine del giorno votato dal Senato quasi all'unanimità nel giugno del 1971, con il quale si chiedeva al Governo di sottoporre tempestivamente al Parlamento un provvedimento generale sulla materia. Nessuno quindi ha il diritto di venirci a dire che il Governo ha intenzione effettiva di risolvere questo problema, quando il ministro responsabile si limita a dichiarare che si impegna soltanto ad esaminare una relazione, quella della commissione Papaldo, dalle cui conclusioni, a giudizio comune, sarebbe già possibile esprimere un disegno di legge. E ricordiamo che la relazione della commissione Papaldo è successiva a quella della commissione di indagine presieduta dall'onorevole Franceschini.

È in base a questo annuncio, così vago, così generico, così scarsamente impegnativo, onorevole Bardotti, che bisogna esprimere un giudizio su questo provvedimento, che di per sé raccomanderebbe la sua non approvazione da parte della Camera secondo le stesse dichiarazioni rese con onestà e con franchezza dal relatore onorevole Berté, allorché questi ha detto che questo decreto-legge è soltanto una serie di « no » su un problema che avrebbe dovuto essere risolto con una visione organica da molto tempo.

Ma davvero, onorevoli colleghi, crediamo che i sovrintendenti alle antichità e belle arti — come si dice all'articolo 1 — abbiano la possibilità (nelle condizioni di assoluta inca-

pacità in cui si trovano le sovrintendenze italiane, per mancanza di personale, per l'enormità di compiti che sono chiamate a svolgere), nella loro struttura attuale, di esprimere un giudizio motivato sui beni per i quali rilasciare la licenza di esportazione? Se c'è un settore dell'amministrazione dello Stato assolutamente carente, per l'incapacità di svolgere la propria funzione in cui è stato messo, questo è il settore delle sovrintendenze artistiche, le quali oltretutto sono gravate dal fatto di non poter spesso neanche dirimere — non dico risolvere — il problema di esprimere il parere sui piani regolatori generali o sui piani particolareggiati approvati dai comuni. Non sono in grado di esprimere un parere di merito a tali questioni, e noi davvero riteniamo che possano esprimere un giudizio, che sia motivato, sull'opportunità di rilasciare o meno la licenza di esportazione di un bene artistico? Nelle condizioni attuali, questo decreto-legge (nella mancanza — affermata ieri, direi, dal ministro della pubblica istruzione — di una precisa volontà politica di risolvere globalmente ed organicamente il problema della tutela del patrimonio artistico nel nostro paese), diventa — lo si voglia o no — un incitamento preciso al depauperamento legalizzato del patrimonio artistico del nostro paese, che oltretutto, badate bene, non è poi così inesauribile come si dice.

E quale giustificazione può avere l'articolo 3 relativamente al rimborso da parte dello Stato (rimborso per il quale si prevede nelle disposizioni finali anche lo stanziamento) dell'eventuale tassa che l'esportatore può aver pagato allo Stato stesso, e ciò con effetto retroattivo dal 1962? Ma davvero crediamo che coloro i quali hanno esportato legalmente dal nostro paese opere d'arte e quindi hanno pagato il dazio doganale non abbiano fatto pagare in realtà questo dazio all'acquirente? E allora, onorevoli colleghi, questo disposto non ha soltanto il significato di un grazioso omaggio fatto a spese del contribuente, a spese dello Stato, agli esportatori e, peggio, con effetto retroattivo dal 1962?

Noi abbiamo presentato un emendamento al secondo comma dell'articolo 3, soppressivo di questa ingiunzione che è fatta allo Stato di provvedere eventualmente al rimborso del dazio doganale che sia stato pagato per l'opera d'arte esportata. Noi riteniamo che i colleghi dell'attuale maggioranza non siano insensibili a questo problema, sul quale non possono non avere la medesima posizione nostra, e che quindi siano disposti a dare il voto favorevole a questo emendamento.

Il giudizio che il gruppo parlamentare del partito socialista italiano dà su questo decreto è negativo. È un giudizio negativo perché non si può giustificare un decreto-legge solo perché noi facciamo parte della Comunità economica europea e il trattato di Roma c'impone di liberalizzare in un certo modo e con determinate cautele il commercio degli oggetti d'arte. Ma il trattato di Roma ci dovrebbe imporre (e se non ce lo imponesse, le forze politiche responsabili dovrebbero o avrebbero dovuto provvedere alla soluzione di questo problema) anche e soprattutto la tutela del patrimonio artistico italiano. Come è possibile prevedere che in nessun caso siano cedibili oggetti d'arte o oggetti bibliografici che non siano stati inventariati, quando sappiamo benissimo qual è la condizione degli oggetti d'arte italiani e soprattutto degli oggetti di interesse bibliografico? Quando sappiamo benissimo che non conosciamo, o conosciamo assai limitatamente, l'entità del patrimonio artistico del nostro paese e soprattutto l'entità del patrimonio bibliografico archivistico italiano? Quando sappiamo benissimo che ci sono interi archivi di Stato di particolare importanza (e mi riferisco alla situazione che conosco in maniera più diretta, all'archivio di Stato di Venezia, il quale in larghissima misura è inesplorato, e non si tratta certamente di un archivio di Stato di scarso rilievo o di scarsa rilevanza) che si trovano in queste condizioni?

Allora, se si intende veramente dare esecuzione a questa norma che impedirebbe il commercio dei reperti di archivio che non siano stati inventariati, noi vi diciamo che la approvazione di questo disegno di legge risulta soltanto una ipocrisia: in tal caso nessun oggetto d'arte italiano potrebbe essere venduto all'estero, perché nessuno è stato convenientemente inventariato.

Queste le ragioni per le quali il gruppo socialista esprime la sua posizione contraria all'approvazione di questo disegno di legge di conversione; posizione contraria perché, di fronte alla massa enorme dei problemi che si pongono per la tutela del patrimonio artistico, bibliografico, archivistico italiano, il Governo ha presentato questo decreto-legge che non contiene soltanto, onorevole Bertè, una serie di « no », ma che, a nostro giudizio, costituisce un reale strumento di ulteriore depauperamento del patrimonio artistico italiano. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nella seduta di ieri, occupandoci della conversione in legge del decreto-legge n. 289 che concede al Comitato nazionale per l'energia nucleare un contributo di 45 miliardi per l'esercizio 1972, abbiamo osservato che si discuteva sulla ricerca scientifica in Italia quasi improvvisando e in occasione — appunto — della conversione di un decreto-legge. La Camera, dopo tanti anni di disinteresse, si sta occupando, per la prima volta dal 1962, del patrimonio artistico, e anche stavolta in occasione della conversione di un decreto-legge.

La circostanza, onorevoli colleghi, è estremamente grave. Parlamentari di varie parti politiche hanno sollecitato ripetutamente il Governo, con gli strumenti regolamentari a loro disposizione, ad intervenire tempestivamente in questo settore.

Devo dare carico ai governi di centro-sinistra di avere evitato ogni discussione seria sul patrimonio artistico. Forse sarebbe stata opportuna l'emanazione di un decreto-legge, di concerto tra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dell'interno, in occasione della scomparsa di grandi opere d'arte in Italia.

Il quadro è desolante. Il 29 luglio la stampa riportava la notizia che un tratto di circa 70 metri di lastricato dell'antica strada consolare Cassia, tra Viterbo e Cura di Vetralla, era stato rubato da ignoti. In Italia, quindi, vengono addirittura divelti tratti di strade consolari.

Il Foro Traiano è stato riaperto, qualche settimana fa, sotto la pressione dell'opinione pubblica e vediamo che i rovi stanno devastando le strutture del Foro Traiano stesso. Crollano i muri portanti del Palatino, come ognuno può constatare, ma nessuno interviene e non si dà inizio a lavori di restauro.

E il quadro continua. Il tempio di Segesta è stato chiuso; le condizioni della Marina di Selinunte (vicino alla tendopoli dei giovani del Movimento sociale-destra nazionale) sono facilmente constatabili; in una località vicino a Napoli, Conocchia, un mausoleo romano è stato abbattuto per far luogo a un palazzo; a Castelfusano scompare un ninfeo dell'antica Ostia e contemporaneamente bruciano gli alberi per consentire non si sa quale speculazione; la villa di Luigi Galvani a Bologna è in condizioni indescrivibili e non intervengono né lo Stato né la regione; proprio in questi giorni una villa ottocentesca al lungarno Vespucci a Firenze viene smantellata; a Cernusco d'Adda è stata fatta saltare addirit-

tura una torre medioevale solo perché non è giunta tempestivamente una risposta del Ministero della pubblica istruzione. Dai giornali abbiamo appreso poi che è scomparso un Caravaggio dall'oratorio dell'Olivella di Palermo.

In appena nove mesi nel 1971 sono stati perpetrati 50 furti. Ne hanno fatto un elenco completo alcuni giovani che curano una rivista: mi dispiace in questo caso dire agli amici o nemici comunisti che si tratta di una rivista di destra, diretta da Pino Rauti. Ecco l'elenco dei furti compiuti dal 1° gennaio al 15 settembre 1971: il 13 gennaio, a San Giovanni Valdarno (Arezzo), dalla chiesa Santa Maria Mamma sparisce una « Madonna del Magnificat » del XIV secolo; il 17 gennaio, a Barletta, dal museo De Nittis scompaiono quadri di Ribera, Ricci, Vaccaro, eccetera, poi recuperati; il 19 gennaio, nella chiesa di San Martino di Sarteano (Siena) viene rubata una « Madonna con bambino » fondo oro di Jacopo di Mino; il 16 febbraio, dalla chiesa di san Pietro di Camaiore (Lucca) scompare un polittico del XV secolo di Francesco Anguill del valore di 100 milioni, poi recuperato; il 23 febbraio dalla chiesa di Sansepolcro (Arezzo), sono rubati una « Madonna delle Grazie » del seicento e sei candelabri antichi; il 7 marzo, da una galleria privata di Pistoia vengono rubate tele attribuite a Tiepolo, Piccio, Ribera e Salvator Rosa, recuperate successivamente; l'11 marzo, uno dei colpi più clamorosi nella storia dei furti d'arte: da palazzo Vecchio, a Firenze, vengono rubati una « Madonna col Bambino », detta « del cardinal Masini », del Masaccio e un « Ritratto di gentiluomo » del Memling; il 13 marzo dal convento di San Bernardino di Sinalunga (Siena), scompare un trittico su tela oro di Sano di Pietro (XV secolo); nello stesso giorno dalla chiesa parrocchiale di Forza d'Agrò (Messina) spariscono una tela attribuita alla scuola di Antonello da Messina e una « Madonna con Bambino » di ignoto del XIII secolo; il 19 marzo, dalla chiesa Santa Maria Rossa di Crescenzago (Milano), viene rubato un trittico di Ambrogio da Fossano detto il Bergognone; il 27 marzo, dalla chiesa di Santa Maria del Campiglio di Gaiolo in Chianti (Siena) vengono rubate due tele del seicento; il 29 marzo, dal museo Antiquarium di Metaponto vengono rubate 1.080 monete antiche per un valore di 40 milioni; il 2 aprile dal Vittoriale di D'Annunzio, a Gardone, spariscono vari pezzi di antiquariato (tra cui una statua con reliquia di santa Rita) e un quadro di Previati; il 17 aprile, viene saccheggiato

il museo della villa Melzi di Bellagio: tra il bottino (recuperato in parte) un altorilievo attribuito al Dürer e un busto di Michelangelo eseguito dalla sua cerchia; il 20 aprile dalla chiesa di San Vitale Agricola di Bologna sparisce un « Divino amore » di Sano di Pietro; il 30 aprile, viene svaligiato il museo etrusco di Chiusi (Siena): bottino per circa 150 milioni; il 6 maggio, colpo alla villa reale medicea di Poggio a Caiano (presso Prato): sparisce due tele antiche e una sessantina di oggetti di antiquariato; l'11 maggio, dal duomo di Salò sono sottratti sette pannelli del quattrocento di Guglielmo Veneziano; il 22 maggio dal duomo di san Miniato di Pisa sparisce un tabernacolo del cinquecento; il 26 maggio, nella chiesa di san Fior, tra Conegliano Veneto e Vittorio Veneto, i ladri rubano sette degli otto pannelli di un polittico di Cima da Conegliano; nello stesso giorno dalla chiesa di Marsaglia di Cuneo scompare un polittico fondo oro di Rufino d'Alessandria; il 27 maggio nel museo civico di Cherasco (Cuneo) vengono rubati dieci quadri dal cinque all'ottocento, medaglie (quattro del Pisanello) e altri oggetti antichi; il 4 giugno, dalla chiesa di san Lorenzo a Portovenere (La Spezia) viene rubato un trittico del quattrocento; il 10 giugno, dal museo etrusco di Populonia spariscono ben 280 pezzi; il 12 giugno, nella chiesa di Torreglia Alta (Padova), sono rubati tre pregevoli dipinti del cinquecento; il 14 luglio, da un muro della chiesa di san Pietro Martire, a Napoli è staccato un pannello preziosissimo del pittore Colantonio del 1465. (*Commenti al centro*). Sto leggendo tutto questo perché deve rimanere agli *Atti parlamentari*. Non siate impazienti, onorevoli colleghi, poiché posso continuare per ore. Ognuno fa il suo mestiere, io faccio il mestiere di deputato come voi.

Continuo nella elencazione: il 19 luglio, dalla storica villa Mansi di Segromigno (Lucca) sparisce bottino per 150 milioni: opere di Canaletto e dello Zais; il 31 agosto, nella parrocchiale di Pieve di Cadore è rubata la « Vergine con il Bambino » di Tiziano, con altre tredici opere di Dolci, Cima da Conegliano, Zerzi Sotico, Sebastiano del Piombo, Marco da Murano, Palma il giovane, Lazzarini; il 7 settembre, il colpo di Venezia, che il sovrintendente Francesco Valcanover ha definito « il più grosso furto di opere d'arte degli ultimi cinqu'anni »; infine, il 14 settembre, tre quadri della scuola bolognese del '600, raffiguranti papa Benedetto XIV, una Madonna con bambino e la Samaritana al pozzo sono rubati dagli uffici comunali del

quartiere San Vitale, in via del Parco, a Bologna; un polittico della scuola di Paolo Veneziano, del XV secolo, è rubato nella trecentesca chiesa di San Biagio, a Grumolo Pedemonte (Vicenza); cinque tele di cui tre dipinte da Francesco Filippini e le altre da Ernesto Treccani e da De Pisis sono rubate nella « Galleria d'arte moderna » di Brescia. Aggiungiamo poi il crollo del castello della Zisa a Palermo; tutto quello che avviene come saccheggio nelle chiese del Seicento e del Settecento in tutta l'Italia centro-meridionale. Sono da tener presenti, inoltre, le condizioni dei monumenti di cui si parla negli atti della Commissione della quale ha fatto parte il nostro collega Antonio Grilli anni fa. A pagina 353 del primo volume della famosa relazione consegnata a tutti i deputati e che non è stata oggetto di interesse da parte del Governo si legge: « La mancanza di mezzi finanziari giunge addirittura fino all'incongruenza che non possono essere neppure stanziati somme adeguate per spese di carattere fisso, quali l'energia elettrica, i telefoni, il riscaldamento, il funzionamento degli automezzi, la rimozione delle immondizie, eccetera ». A pagina 351 la stessa Commissione ha concluso che « le due leggi che si sono susseguite in Italia per la tutela del patrimonio artistico, quella del 20 giugno 1909 e quella vigente del 1° giugno 1939, sono precise e nette circa l'inalienabilità di qualsiasi oggetto d'arte appartenente ad enti, anche se non sia compreso negli elenchi redatti dalla sovrintendenza (articoli 1, 4 e 23 della legge del 1939) ». Così, ad esempio, per quanto si riferisce alle suppellettili di una chiesa, sono inalienabili non solo statue e quadri, ma anche mobili, pianete, stoffe, candelieri, croci astili, carteglorie e qualsiasi altro oggetto della cosiddetta arte minore. Come è noto, invece, questi oggetti vengono attualmente dispersi in numero sempre maggiore, incettati da rigattieri e da piccoli antiquari, che li usano, alterandoli, per valersene nell'arredamento di case, seguendo il gusto moderno.

Onorevoli colleghi, questo è un piccolo scorcio di fondo, come in quei quadri del Rinascimento in cui si vedono tanti personaggi passeggiare in secondo piano e poi qualche figura in primo piano che attira l'attenzione. Così, su questo sfondo, noi agiamo con questo decreto-legge. La situazione è veramente grave, perché quello da me citato è soltanto un breve elenco: infatti, non vi è regione d'Italia che sfugga a questa regola del saccheggio, malgrado la Costituzione impegni il Governo alla tutela del paesaggio e del pa-

trimonio storico e artistico della nazione (articolo 9) e malgrado siano conferiti alle regioni (articolo 117) i poteri di tutela dei musei e delle biblioteche degli enti locali.

Dal 1909 al 1939, vale a dire in un arco di tempo di trent'anni, si è passati all'elaborazione di una legge organica, la legge n. 1089 del 1° giugno 1939, che è difficile toccare. Vi è stato, è vero, un regolamento del 1913, ma in sostanza la legge del 1939, emanata dopo trent'anni dalla legge 20 giugno 1909, ha dato una disciplina organica alla tutela del patrimonio artistico, come si evince in maniera evidente dalle disposizioni degli articoli 1 e 4. Se tale legge venisse applicata, potrebbe garantire la tutela di cui parla l'articolo 9 della Costituzione. Pertanto, la vera norma di applicazione della Carta costituzionale in questo settore è la legge fascista del 1939. È inutile nasconderselo.

Con il presente decreto-legge noi abbiamo la preoccupazione che si creino delle gravissime smagliature. È vero, infatti, che noi siamo impegnati dal Trattato di Roma a mantenere un impegno di carattere internazionale, ma è altrettanto vero che tale impegno può essere inquadrato nelle disposizioni di cui all'articolo 11 della Costituzione, che fra l'altro afferma che l'Italia « consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni » e « promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ».

È tanto vero quello che sto dicendo, onorevoli colleghi, che lo stesso trattato di Roma (cosa che è stata tacitata in questa sede, onorevole sottosegretario) considera all'articolo 36 (e l'Italia lo ha richiamato alla Corte di giustizia della CEE) che le disposizioni degli articoli 30 e 34, che riguardano le tasse di esportazione, « lasciano impregiudicati i divieti o restrizioni all'importazione, alla esportazione o al transito, giustificati da motivi di moralità pubblica, di ordine pubblico, di pubblica sicurezza, di tutela della salute e della vita delle persone e degli animali, di protezione del patrimonio artistico, storico ed archeologico nazionale ». Quindi nello stesso trattato di Roma tutto quello che rientra sotto la voce di patrimonio artistico nazionale, storico o archeologico è tutelato dalle leggi della nostra nazione anche attraverso restrizioni e divieti. Quindi, facendo salva la sentenza della Corte suddetta, noi potevamo ribadire, attraverso il decreto, il divieto di esportazione di opere d'arte di cui all'articolo primo della legge del 1939.

In realtà, tutta la questione ha tratto origine da una sentenza della Corte di giustizia della Comunità europea relativa ad una fattispecie su cui il Governo italiano non ha finora avvertito la necessità di fornire al Parlamento adeguati chiarimenti.

Si può dire che in Italia hanno commesso reato tutti questi enti pubblici e privati, grandi e piccoli, che hanno fatto il commercio di opere d'arte, commercio che passa sotto il nome di antiquariato. Ora l'antiquariato in Italia non esiste, esiste soltanto il bene culturale riferito ad un'epoca, a un secolo.

Onorevole sottosegretario, attraverso gli uffici competenti noi vogliamo sapere chi è questo mercante che ha fatto causa al Governo italiano e per quale opera d'arte chiede il rimborso. Noi vogliamo sapere a quale secolo si riferisce tale opera d'arte, se al '400, al '600 o se si tratta di opera contemporanea. Vogliamo sapere se quell'opera d'arte, per la quale è stato sollecitato un giudizio della Corte di giustizia della CEE, sia vincolata e quindi tale da non poter comunque uscire dal nostro paese in quanto facente parte del patrimonio inalienabile dello Stato.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. C'era la licenza di esportazione.

NICOSIA. Ella dice che c'era la licenza di esportazione, ma io le ho documentato che la stessa Commissione di inchiesta ha fatto presente che a Cerrusco d'Adda si è distrutta con le mine una torre medioevale perché il Ministero entro due mesi non aveva dato alcuna risposta né aveva imposto alcun vincolo. Che cosa significa, onorevole sottosegretario, licenza di esportazione?

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È prevista proprio dalla legge che ella ha ricordato.

NICOSIA. Possiamo sapere, onorevole sottosegretario, a quale opera d'arte si riferisce la licenza di esportazione? Ella nella sua replica ce lo potrà dire e forse ci potrà anche rassicurare. Infatti se, ad esempio, riguarda un quadro di un pittore di piazza di Spagna di questi giorni, allora va bene; se riguarda un quadro di qualche uomo politico che si diletta di pittura, va bene ugualmente ed è inutile che scomodiamo il Parlamento; ma se, onorevole sottosegretario, riguarda invece qualche quadro già rubato o recuperato allora non va più bene.

Onorevole sottosegretario, anche l'Efebo di Selinunte era scomparso e c'è voluta un'indagine di tre anni per ritrovarlo in Umbria.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In ogni modo, onorevole Nicosia, mi permetta di chiarirle che la prima sentenza non è stata provocata dalla denuncia di questa società esportatrice, ma è stata provocata dalla denuncia della Commissione esecutiva della Comunità europea.

La seconda sentenza è stata emanata a seguito di un procedimento giudiziario riguardante una società privata.

NICOSIA. Onorevole sottosegretario, già lei fa una distinzione. Noi stiamo intervenendo in ordine alla seconda sentenza. Dunque il punto è questo: la prima sentenza aveva aperto un *iter* ad un disegno di legge ed allora si poteva dar luogo a questo disegno di legge e definire la cosa anche ad ottobre. Noi invece stiamo andando oltre i limiti e oltre il richiesto. Con la seconda sentenza però si parla del rimborso ed ecco perché è importante affrontare adesso il discorso, discorso che riprenderemo poi a proposito dell'articolo 8. Dunque, dicevo che la prima sentenza, sollecitata dalla Commissione esecutiva, richiamava una definizione. Ora io credo che l'Italia, che in parte si è difesa richiamandosi all'articolo 36, poteva anche richiamare la necessità di mantenere quelle garanzie e restrizioni alla esportazione di cui l'Italia ha bisogno. Questo anche perché noi non sappiamo quale è il regime effettivo, non di legge, di tutela del nostro patrimonio negli altri paesi e non sappiamo quali garanzie vi sono per queste opere d'arte che possono essere messe liberamente in circolazione in Europa.

Comunque, onorevoli colleghi, non voglio dilungarmi su questa materia. Dico soltanto che a questo proposito dobbiamo rispettare due impegni. Il primo di essi ci proviene dalla Costituzione, che ci obbliga a difendere il patrimonio artistico, storico, archeologico ed archivistico; ci interessa dunque mantenere dei vincoli in tutti i settori nei quali un patrimonio storico-artistico può essere definito. Vi posso dire, onorevoli colleghi, che oggi acquista già importanza la fine dell'Ottocento o l'inizio del Novecento; come possiamo, con tanta facilità, distruggere un patrimonio del 1890, del 1900, del 1910, che viene riconosciuto già storicamente valido ed importante ai fini della ricerca culturale?

Dobbiamo dunque stare molto attenti, onorevoli colleghi, che attraverso questo decreto

non si aprano delle grosse smagliature. Noi, lo ripeto, abbiamo l'obbligo costituzionale di difendere e tutelare il nostro patrimonio. Ci rendiamo conto, però, che l'Italia è una terra che produce arte, ed è chiaro che anche gli oggetti d'arte sono veicoli — ed importantissimi — della conoscenza della nostra storia, della nostra civiltà, della nostra cultura, della stessa nostra lingua. Forse, onorevole sottosegretario, l'accento in questa sede può essere sproporzionato, ma bisogna anche ricreare nel mondo quei famosi centri di vita italiana della « Dante Alighieri » che possono consentire non solo la ricerca, ma anche la tutela a distanza di un patrimonio italiano disseminato nel mondo. Noi non siamo contrari a che il patrimonio italiano vada in giro per il mondo. Sappiamo che a Torino ci sono bellissime opere del Settecento, e che di simili ne ritroviamo anche a Pietroburgo (oggi Leningrado), proprio perché sono stati architetti italiani nel Settecento a costruire Pietroburgo: sappiamo cosa significa il genio italiano nel mondo. Ma un conto è sapere che esiste una città, come Pietroburgo, sullo stile di una Torino, o addirittura di quel Settecento meridionale di Juvara o Caserta; un conto è permettere che vengano portati fuori d'Italia interi pezzi monumentali. Questo non lo possiamo consentire; ed allora la tutela delle nostre opere d'arte dev'essere completa ed assoluta. Non possiamo più permettere che vadano in giro per il mondo le opere del periodo romano: quello che è avvenuto è avvenuto, il sacco di Roma è stato già fatto; ma ormai basta. Non possiamo mandare in giro pezzi del periodo bizantino meridionale, per esempio: quel poco che ancora si trova in Sicilia e nel resto dell'Italia meridionale deve rimanere lì, perché è già poco; non possiamo privarci più di alcuna opera del secolo XI o XII, né dei secoli dal XIII al XVI; il Seicento, il Settecento debbono rimanere « imbalsamati » in Italia: i monumenti barocchi dell'Italia meridionale sono ormai in decadenza, e sarebbe opportuno restaurarli immediatamente, per consentire la vita di un patrimonio artistico e culturale di estrema importanza.

Possiamo magari permettere il commercio di opere d'arte contemporanee o di riproduzioni; ma è forse pensabile che possa uscire dal nostro territorio « La pietà » di Michelangelo, sia pure deturpata com'è oggi? Certo non è pensabile.

Quello che potremmo fare sarebbe consegnare ai vari musei in tutto il mondo un pezzo d'arte italiano, ma dandolo loro in con-

segna, come si potrebbe fare con un ufficio pubblico in Italia. Dobbiamo uscire da questa situazione. Per esempio, sappiamo che la Russia non ha avuto quel Rinascimento che ha avuto l'Italia, e quindi noi potremmo mandare a Mosca un'opera d'arte del Cinquecento; lo stesso potremmo fare nei confronti degli Stati Uniti. Questa potrebbe essere una soluzione; però dobbiamo aver chiaro che si tratta sempre di patrimonio nostro, che abbiamo semplicemente dato in consegna, in comodato, come mi suggerisce giustamente il collega Santagati, ma non venduto o esportato negli altri paesi. Glielo lasciamo: è un veicolo della nostra cultura. Sappiamo che quel certo pezzo si trova in quel particolare museo straniero. Dobbiamo comunque decidere una nostra politica nel settore.

Ed in questo obiettivo io richiamo, innanzitutto, l'attenzione dei colleghi sul fatto che, per gli articoli 1, 4, 23 della legge del 1939, sono inalienabili tutti i beni affidati ad enti pubblici e privati, senza bisogno che gli stessi siano catalogati dalle soprintendenze. Dunque, onorevole Bertè, il blocco di fatto esiste. Sappiamo però che le disposizioni di cui agli articoli 1, 2 e 3 del decreto, possono servire a « smagliare » quella rigidità che la legge che ho ricordato consente. Per questa ragione siamo contrari alla prima parte del decreto. Siamo contrari agli articoli 1, 2 e 3 dello stesso, con i quali si viene in pratica a modificare — onorevole Valitutti, legga l'articolo primo della legge del 1939 e potrà rendersene conto — la legge attualmente in vigore, proprio nel settore più delicato. Noi finiremmo col far decadere dalla inalienabilità opere d'arte fino a questo momento — almeno formalmente — dichiarate inalienabili. È questa la nostra preoccupazione.

D'altronde, onorevoli colleghi, altri ancora sono i punti preoccupanti del decreto-legge. Non condividiamo, ad esempio, l'articolo 6. Chiederemo la sostituzione della tabella indicata dal Governo. In Commissione io mi ero addirittura pronunciato per il mantenimento della tabella del 1939. Secondo quest'ultima, un'opera d'arte che vale 20 mila lire paga una tassa all'esportazione dell'8 per cento. Si tenga conto che con il decreto-legge in esame noi sopprimiamo la tassa in questione per i paesi del mercato comune (che sono ormai dieci paesi...), mentre la modifichiamo per il resto del mondo. Dicevo che per la legge del 1939, attualmente in vigore, un'opera d'arte che vale 20 mila lire paga una tassa dell'8 per cento; ne paga una del 15 per cento se vale 80 mila lire, mentre sulle successive 100 mila lire

paga il 20 per cento, sulle ulteriori 300 mila lire il 25 per cento ed infine sul resto il 30 per cento. Se manteniamo la tariffa di cui alla tabella che ho detto, è chiaro che le opere d'arte, essendo rivalutate, pagherebbero tutte una tassa del 30 per cento a partire da una cifra.

Portare i livelli minimi da 20 mila lire ad un milione ed i livelli massimi da 300 mila lire a 21 milioni, significa regalare denaro agli speculatori e ridurre di fatto la tassa all'esportazione. Voi, colleghi, potete aumentare le percentuali, ma non aumentare i minimi della legge del 1939 che costituiscono una garanzia, il minimo di difesa e di arroccamento che è a noi, come nazione, concesso, nei confronti della sentenza della Corte.

Ed invece, non solo accettiamo di togliere la tassa di esportazione per i paesi della CEE, ma la riduciamo, sino quasi a farla scomparire, per il resto del mondo. È chiaro che tutti dichiareranno, anche per opere di valore superiore, gli importi minimi, per pagare una tassa minima. Se applicheremo, invece, la vecchia tariffa cui ho fatto riferimento, con un valore progressivo, diventerà impossibile la esportazione di un'opera d'arte. Mi riferisco all'opera facente parte del nostro patrimonio culturale, e non a quella che può essere normalmente prodotta da pittori e artigiani contemporanei.

Noi chiediamo, dunque, almeno una modifica delle percentuali, affinché sia scoraggiato il commercio delle autentiche opere d'arte.

Quanto all'articolo 8 del decreto-legge in esame, non riusciamo a capire perché si debba dar luogo ai rimborsi. Noi potremmo togliere l'articolo 8 dalla legge — ed infatti il nostro gruppo ne chiede la soppressione — senza che succeda nulla. È vero che la Corte parla dei rimborsi, ma è altrettanto vero che potremmo provvedere per via normale, attraverso adempimenti amministrativi. Dire in una legge che rimborseremo tutto quanto è stato pagato, come tassa di esportazione, dal 1961 al 1971, non è serio. Dobbiamo provocare il giudizio di certi signori, e sapere per quale motivo e per quale opera d'arte chiedono il rimborso della tassa di esportazione.

Ecco il punto, la discussione è tutta qui, onorevoli colleghi. Prima di tutto, il decreto-legge poteva avere una giustificazione, nella sua straordinarietà, se fossero stati richiamati gli articoli 1, 4 e 23 della legge del 1939, facendo seguire un periodo di 5-7 mesi, onorevole Bertè, per costringere il Governo a presentare la vera legge, direi il testo unico di difesa del patrimonio artistico. Infatti, non vi

è bisogno di promuovere una nuova legge, che ci « imbarcherebbe » in situazioni gravissime. Una volta che mettessimo in mano al Parlamento un nuovo « malloppo » di norme, sarebbe la fine. Al contrario, dobbiamo promuovere soltanto una revisione della legge del 1939, senza nulla togliere a quello che la legge prevede per quanto riguarda la tutela effettiva del nostro patrimonio artistico. Ma, per incoraggiare il Governo a presentare al più presto un tale disegno di legge, è necessario stabilire dei termini. È vero che esiste il largo impegno di presentare un disegno di legge entro il 31 dicembre, ma noi vorremmo l'impegno preciso da parte del Governo di presentare entro la fine dell'anno un nuovo disegno di legge organico, in modo che i punti oscuri della situazione che si viene a creare con questo decreto possano essere modificati. Comunque, le preoccupazioni rimangono perché, specialmente con gli articoli 1, 2 e 3 si distrugge o, sostanzialmente, si aggira quel criterio di difesa, per così dire rigido, creato dalle leggi precedenti.

Onorevoli colleghi, prima di concludere desidero far presente alla Camera che in Commissione abbiamo preso delle posizioni che riconfermeremo in aula. Per evitare il blocco delle esportazioni, è necessario che il Governo faccia una dichiarazione precisa. In caso contrario, noi voteremo quegli emendamenti che sono diretti al blocco delle esportazioni di opere d'arte, da qualsiasi parte vengano proposti. Infatti, non si tratta di una questione di carattere politico o di partito, bensì della difesa di un principio sancito all'articolo 9 della Costituzione e di un principio stabilito dalle leggi vigenti che tutelano l'unica cosa vera e seria costruita dal popolo italiano nel lungo periodo della sua storia. (*Applausi a destra*).

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Di Giesi, in sostituzione del deputato Reggiani.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PISONI ed altri: « Ulteriore proroga, delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo

di proprietà in favore della proprietà rurale » (655).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biasini. Ne ha facoltà.

BIASINI. Sia consentita anche a noi la possibilità di puntualizzare brevissimamente l'atteggiamento del gruppo repubblicano di fronte ad un problema che giustamente ha un grande rilievo sia nell'opinione pubblica sia in quest'aula. Vorrei dire che il decreto-legge al nostro esame presenta due aspetti. Il primo, secondo me, è marginale, e riguarda la ottemperanza da parte della Repubblica italiana agli obblighi sanciti dall'articolo 16 del trattato istitutivo della Comunità europea. Ma questo problema, ripeto, è marginale rispetto a un altro problema, che ha assunto in questi ultimi tempi un rilievo veramente drammatico, quello della tutela del nostro patrimonio artistico e culturale. E se è giusto ricordare le precedenti iniziative legislative del 1967 e del 1970 è anche e soprattutto giusto e doveroso sottolineare il clima e la situazione di oggi, ben diversi da quelli del tempo in cui provvedimenti del genere vennero approvati da un solo ramo del Parlamento e non arrivarono a diventare leggi dello Stato.

Oggi si verificano episodi denunciati quotidianamente dalla stampa, e di essi abbiamo avuto eco anche negli interventi dei colleghi che qui hanno preso la parola; c'è un allarme della pubblica opinione, come non mai sensibilizzata — e questo è indubbiamente un dato positivo — alla tutela e alla salvaguardia del nostro patrimonio culturale. È giusto, quindi, che la nostra attenzione si soffermi sull'oggetto specifico del decreto-legge al nostro esame, che riguarda l'abolizione della tassa di esportazione prevista dall'articolo 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089. Ma questo è di per sé, se mi è consentito dire, un problema limitato. Penso che possiamo dire che questo decreto non migliora e non peggiora la situazione per quel che riguarda la conservazione e la tutela del nostro patrimonio artistico. È pur vero, sia detto con franchezza, che il ricorso allo strumento del decreto-legge forse non ha consentito quel dibattito ampio che era indubbiamente atteso dall'opinione pubblica e che sarebbe stato più opportuno per un approfondimento del problema. È anche vero, però, che il decreto-legge è stato miglio-

rato nella discussione al Senato, e che gli emendamenti accettati dal Governo hanno indubbiamente comportato un passo avanti effettivo rispetto al testo originariamente presentato. Resta pur sempre in noi una perplessità per quel che riguarda il disposto dell'articolo 3, comma terzo, che prevede appunto il rimborso della tassa di esportazione pagata a far tempo dal 1962. Indubbiamente, come qui è stato rilevato, questo rimborso viene ad essere semplicemente un premio (inaspettato, forse) dato al mercante dell'opera d'arte, il quale, nel momento in cui aveva pattuito, alienato e venduto, non pensava certo alla possibilità di questo rimborso. Ed è questo un dato che ci rende piuttosto perplessi. Ma, ripeto, bisogna affrontare con urgenza l'altro grave problema, ed è tempo che il Governo ponga davanti al Parlamento un programma di iniziative concrete, precise, che devono naturalmente muoversi nella direzione già segnata dai documenti che sono stati qui ricordati, soprattutto dalla magistrale pubblicazione che raccoglie le risultanze della commissione Franceschini, e anche dal documento Papaldo che indica per il Governo una precisa linea d'azione.

È tempo di provvedere. Già in occasione della presentazione del bilancio di previsione per il 1972, il Governo aveva preso il preciso impegno di presentare alle Camere un provvedimento legislativo sulla materia. A questo impegno non si è fatto fronte, indubbiamente a causa della ben nota situazione politica, ma noi chiediamo oggi che questo impegno sia riassunto con la dovuta solennità (se così posso dire) da parte del rappresentante del Governo.

L'opinione pubblica, dicevo, è sensibilizzata come non mai a questo problema. Oggi essa sente il pericolo incombente derivato dai furti, dalle esportazioni clandestine; dallo stato di precarietà e di insufficienza che ritroviamo nelle sovrintendenze, organismi ai quali il decreto-legge al nostro esame verrebbe ad assegnare nuovi compiti, cui veramente le sovrintendenze non potrebbero assolvere nelle condizioni attuali.

L'opinione pubblica è sensibilizzata al problema come non mai; e sia consentito da questi banchi rendere pubblico atto di riconoscenza all'azione che organismi come « Italia nostra » hanno saputo compiere negli ultimi tempi per la tutela di questo inestimabile patrimonio, che non appartiene, come mi è parso di sentir dire, al solo popolo italiano, ma è testimonianza della civiltà dell'intera umanità. Tutto quello che è creato sul piano del-

l'arte e sul piano della storia è pur sempre una creazione dell'umanità; ed è per questo che gli obblighi e i doveri di chi è chiamato a conservare questo patrimonio sono ancora più grandi e impellenti di quanto sarebbero se ispirati da un'angusta considerazione di carattere nazionalistico. L'azione di « Italia nostra » in questo campo è stata altamente meritoria; e se non può apparire un'interferenza indebita di fronte alle notizie che ci sono giunte delle dimissioni dalla presidenza dello scrittore Giorgio Bassani, ci sia consentito esprimere l'auspicio che Giorgio Bassani possa continuare, dalla presidenza di « Italia nostra », a svolgere quella impareggiabile opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che ha saputo svolgere, con il concorso di tutto il sodalizio, in questi ultimi tempi.

Onorevoli colleghi, nel momento in cui preannunciamo il nostro voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge, noi chiediamo al Governo di assumere precisi impegni di fronte ad un problema che ha una dimensione quanto mai rilevante non semplicemente nell'ambito ristretto delle cosiddette persone colte ma in tutta l'opinione pubblica, e determina per il nostro paese doveri dei quali il Governo deve farsi carico e per i quali deve apprestare gli strumenti necessari. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Per un richiamo al regolamento.

ROBERTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, l'articolo del regolamento al quale intendo richiamarmi è l'articolo 30, comma quinto. Esso recita testualmente: « Salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera, le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea ».

Come la Presidenza ben ricorda, nel precedente regolamento non c'era una norma espressa in questo senso, ma si era consolidata da varie legislature una prassi secondo la quale non era consentito che sedessero contemporaneamente le Commissioni e l'Assemblea; questa prassi era rigorosamente osservata soprattutto quando si trattava di Commissioni in sede legislativa. Ciò accadeva —

è ovvio — in quanto l'organo legislativo è la Camera unitariamente considerata; pertanto, non si può svolgere attività legislativa contemporaneamente in due sedi; perché il parlamentare ha il diritto di partecipare a tale attività a prescindere dalla sede in cui essa si espliciti. Tuttavia, poiché sorgevano dubbi in ordine alle sedute delle Commissioni in sede referente, nel nuovo regolamento si ritenne di dovere inserire apposita norma, che è quella di cui ho dato dianzi lettura. Tale norma stabilisce, dunque, un principio generale. La Camera è un organo unitario, sia che svolga la sua attività in sede di Assemblea plenaria, sia che la svolga in sede di Commissione.

Potrebbero verificarsi dei casi per i quali, per ragioni di particolare necessità, il Presidente ritenga di dover autorizzare espressamente, con una specifica motivazione e per una specifica legge, una eccezione al principio fondamentale che regola i lavori della Camera e che trae la sua origine dalla norma costituzionale: la formazione delle leggi, infatti, non è regolata soltanto dai regolamenti delle Camere ma anche dalle norme costituzionali (articoli 70 e seguenti della Costituzione). Per derogare a questo principio generale, occorre un'autorizzazione espressa del Presidente. Quando si tratta di sedute di Commissioni in sede referente, questa autorizzazione può anche essere data, ma è assolutamente impossibile farlo per la riunione di una Commissione in sede legislativa quando sia riunita anche l'Assemblea plenaria, perché in tal caso verrebbe meno la funzione del Parlamento, e verrebbe meno il compito istituzionale di ogni deputato di partecipare alla formazione delle leggi.

Si è verificato, stamane, un episodio veramente strano; in Commissione agricoltura riunita in sede legislativa è stata avanzata da alcuni commissari una eccezione con la richiesta di sospensione dai lavori, dato che l'Assemblea era riunita per procedere a discussioni impegnative ed eventualmente a votazioni, e in ogni caso per espletare attività di carattere legislativo. Il presidente della Commissione non ha ritenuto di dover accedere alla richiesta dei commissari, i quali hanno ritenuto pertanto di abbandonare la riunione e di non partecipare alla votazione, invalidando la votazione stessa ed i lavori della Commissione ed evitando di creare la situazione assurda per la quale un deputato dovrebbe svolgere la sua attività di carattere legislativo — come è diritto e do-

vere di ogni deputato in base al mandato conferitogli dall'elettorato — contemporaneamente in due sedi diverse: ciò non è possibile, perché i parlamentari godono del privilegio dell'immunità, ma non certo del dono dell'ubiquità.

Per queste considerazioni, vorrei pregarla, signor Presidente, di avvalersi della norma stabilita al quinto comma dell'articolo 30 del regolamento della Camera, ultima parte, norma che fu inserita nel nuovo regolamento proprio per impedire che per una cattiva interpretazione o per cattiva volontà di qualche presidente di Commissione si potesse violare questo principio sostanziale. In base a questa norma, in relazione all'esigenza dei lavori dell'Assemblea, « Il Presidente della Camera può sempre revocare le convocazioni delle Commissioni ». Noi chiediamo, signor Presidente, che sia revocata la convocazione di questa Commissione in base alla ultima parte del quinto comma dell'articolo 30. Tale richiesta era stata da noi avanzata verbalmente, ma l'incidente verificatosi in Commissione rende necessario avanzarla in modo formale, con un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ella ha fatto un richiamo all'articolo 30 del regolamento. Devo precisare che esiste a questo proposito una prassi consolidata, secondo la quale le sedute delle Commissioni vengono interrotte, se non vi sono osservazioni, nell'imminenza di votazioni. Nel caso particolare cui ella si è riferito, il Presidente della Camera, investito dal presidente della Commissione agricoltura — ai sensi dell'articolo 41, secondo comma, del regolamento — della questione sollevata da alcuni commissari, ha deciso nel senso di autorizzare la prosecuzione dei lavori della Commissione stessa, i quali per altro sono al momento attuale già terminati.

ROBERTI. Io dovrei sollevare appello contro questa decisione del Presidente perché ritengo che esorbiti dai poteri discrezionali della Presidenza — con tutto il riguardo e con tutto il rispetto per la Presidenza della Camera — il potere, l'autonomia, lo svolgimento in duplice sede di attività legislativa e quindi privare un parlamentare del diritto-dovere di partecipare appieno a tale attività, perché egli può essere impegnato solo nell'una o nell'altra sede.

Come ho già rispettosamente fatto osservare, il potere discrezionale espresso nella parola « può » di cui al quinto comma, ultima

parte, dell'articolo 30 del regolamento si riferisce alla possibilità che il Presidente valuti quale delle due sedi sia più urgente e più importante, se cioè ritenga più urgente e più importante la discussione che si svolge in Assemblea (in tal caso può revocare la convocazione della Commissione), o più urgente e più importante la discussione che si svolge in Commissione (in tal caso sospende la seduta dell'Assemblea).

Pertanto, mi permetto di richiamare l'attenzione della Presidenza sul fatto che questo può costituire un precedente assai grave, anche perché su questioni di tale entità si ha il diritto di chiedere la convocazione della Giunta del regolamento, la quale deve esprimere poi il proprio parere in merito all'interpretazione di norme così importanti per la funzione che debbono svolgere i singoli parlamentari.

La circostanza che la Commissione agricoltura ha già terminato i suoi lavori mi convince a non insistere. Resta però, signor Presidente, la riserva sulla legittimità della decisione presa in sede di Commissione agricoltura nella seduta di stamane, che io ritengo costituisca una grave violazione di un principio non solo regolamentare, ma anche costituzionale. Del resto i commissari appartenenti al mio gruppo hanno già avanzato questa riserva, facendo inserire a verbale che essi non partecipavano alla votazione perché la ritenevano nulla in quanto indetta in violazione di una norma regolamentare. Resta agli atti pure l'altro rilievo da un fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, devo respingere questo suo rilievo, essendo stata la decisione del Presidente della Camera perfettamente conforme al regolamento, che gli attribuisce una competenza esclusiva a decidere incidenti del genere.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Bertè.

BERTÈ, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche la discussione sulle linee generali testè conclusasi in aula, come quella in Commissione, ha visto come argomento preminente in quasi tutti gli interventi la esigenza di una organica legislazione nella materia e da parte delle opposizioni la critica al ricorso al decreto-legge. Per quanto attiene al primo argomento devo notare che anche il relatore ha sostenuto l'esigenza che finalmen-

le si addivenga ad una sistematica legislazione: v'è un ordine del giorno presentato proprio da un collega della maggioranza che impegna il Governo a predisporre entro dicembre i disegni di legge. Il relatore è favorevole a ciò.

Per quanto attiene agli interventi degli onorevoli Masullo, Raicich, Dino Moro e Nicosia, che hanno sostenuto, come già in Commissione, da varie posizioni, la loro contrarietà al ricorso dello strumento del decreto-legge, tanto che l'onorevole Masullo parla di una ingiustificata fretolosità, devo ancora una volta ricordare quanto già è stato detto e cioè, che la Comunità economica europea ha instaurato un nuovo giudizio contro lo Stato italiano per portarlo ad una declaratoria di inadempienza all'obbligo di ottemperare al giudicato della Corte di giustizia.

Mi sembra, pertanto, che ci troviamo veramente in una situazione incresciosa tale da giustificare pienamente l'uso del decreto-legge. Devo ripetere che noi siamo in una Comunità sovranazionale e quindi siamo tenuti ad ottemperare alle leggi della convivenza anche se — ripetiamo — su taluni punti delle sentenze abbiamo notevoli motivi di perplessità. Mi riferisco alla sentenza della Corte di giustizia del 1968 e più ancora a quella del 1971.

L'onorevole Nicosia, mi consentirà di affermare che nel suo intervento ho riscontrato qualche inesattezza. Il decreto-legge in esame, infatti, trova motivo a seguito della sentenza della Corte di giustizia della Comunità del 1968; la seconda sentenza, del 26 ottobre 1971, ha riferimento esclusivamente alla esigenza non solo di abolire la tassa, ma di rimborsare coloro che da anni queste tasse hanno pagato. Devo ripetere che la sentenza del 26 ottobre 1971 ha dichiarato l'insorgere di un diritto soggettivo in ordine a detto rimborso.

Ringrazio il collega Bardotti, con il quale concordo, per gli argomenti con cui ha ripreso e integrato la mia relazione introduttiva.

Non posso condividere il pessimismo dell'onorevole Dino Moro in ordine all'attività delle sovrintendenze che — lo riconosciamo — sono sprovviste di sufficiente personale; ma non ritengo si possa *a priori* affermare che esse non sono in grado di poter pronunciare i motivati giudizi contemplati nel decreto-legge e che non possano compiere il lavoro di inventario.

Non posso concordare, ancora, con l'onorevole Nicosia, quando propone di ritornare alla tabella della legge del 1939, o di portare una modifica intesa ad abbassare i valori delle

opere da rapportare alle diverse tassazioni; ritengo infatti, per essere concreti, che sia necessaria una rivalutazione del valore dei beni culturali e delle opere d'arte.

Per ragioni di tempo non rispondo ora ad altre interessanti affermazioni e osservazioni fatte dai colleghi perché ritengo che esse riguardino materie sulle quali ho già esposto il pensiero della maggioranza e del relatore sia in Commissione sia in aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VALITUTTI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli deputati, il mio intervento sarà brevissimo, data l'ora tarda; tuttavia non posso non compiere il dovere quanto meno di ringraziare il relatore onorevole Berté e tutti coloro che sono intervenuti in questo rapido e intenso dibattito, sia consentendo che dissentendo, perché sia gli uni sia gli altri, con il loro consenso o il loro dissenso, hanno contribuito a chiarire il preciso fine del provvedimento sottoposto all'esame di questo ramo del Parlamento.

Non ripeterò, per brevità, gli argomenti già svolti dal relatore circa le ragioni che hanno giustificato il ricorso al decreto-legge. Aggiungerò soltanto, a proposito di queste ragioni, che vi è stata anche una paralisi intervenuta nei nostri meccanismi di giustizia in questa materia. Devo infatti chiarire all'onorevole Nicosia che la seconda sentenza della Corte di giustizia, dell'ottobre del 1971, ha riconosciuto agli esportatori di opere d'arte nei paesi della Comunità un diritto soggettivo perfetto, per cui vi sono già state ingiunzioni del giudice italiano al Governo per il rimborso della tassa. Queste ingiunzioni non sono oggi esecutive proprio perché vi è un contrasto tra la norma appartenente al nostro ordinamento interno e la norma del trattato istitutivo della Comunità europea. Noi dobbiamo oltre tutto proprio eliminare questa paralisi intervenuta nei nostri meccanismi di giustizia. Se questo provvedimento non si approverà, questa paralisi si protrarrà e darà luogo a un pericoloso contenzioso. Questa è la seconda ragione per cui si giustifica il ricorso al decreto-legge; ragione riconosciuta anche dai rappresentanti socialisti nell'altro ramo del Parlamento. Ho perciò ascoltato con l'interesse dovuto l'intervento dell'onorevole Dino Moro, ma anche non senza stupore, perché è in netto contrasto con le dichiara-

zioni rese dal rappresentante del gruppo socialista al Senato. D'altra parte, il partito socialista non solo approvò la precedente legge nell'altro ramo del Parlamento, ma partecipò proprio alla sua elaborazione. Questo provvedimento riproduce sostanzialmente quella legge già approvata dal Senato della Repubblica.

Devo dire molto rapidamente, per quanto riguarda il merito, che le critiche sia del gruppo comunista sia degli altri gruppi non tanto colpiscono questo provvedimento, che ha un circoscritto fine, quanto invece lo stato largamente insoddisfacente della tutela del nostro patrimonio artistico e culturale. I critici si preoccupano che, approvando questo circoscritto provvedimento che ha il fine di abolire la tassa all'esportazione sulle opere d'arte nell'ambito della Comunità, cadano i residui argini che difendono il nostro patrimonio artistico-culturale. A mio avviso, questa preoccupazione è del tutto infondata. In primo luogo perché, onorevole Nicosia, la tassa all'esportazione esplicava e continua ad esplicare una modestissima forza repressiva dell'esportazione delle opere d'arte. È un freno scarsamente funzionante. Ma c'è un'altra ragione per la quale ritengo infondata questa preoccupazione, ed è che questo provvedimento, senza modificare i limiti e i freni contenuti nella legge del 1939, aggiunge altri limiti e freni. In primo luogo, stabilisce che basta che sussista il danno per proibire l'esportazione. In secondo luogo, istituisce l'obbligo di inventariare l'opera proposta per la esportazione. Devo dire all'onorevole Raicich e all'onorevole Masullo che, quando l'esportatore propone una determinata opera per l'esportazione, in primo luogo deve chiedere alla sovrintendenza, perché si inizi la pratica per la concessione eventuale della licenza, di inventariare l'opera proposta. Ecco il significato della norma, ed è veramente un freno che potrà avere una grande forza repressiva e di contenimento. Poi vi è un terzo limite: l'articolo 2 del decreto-legge investe il ministro della pubblica istruzione del potere, sentito il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, di proibire per periodi definiti l'esportazione totale di determinate opere o di determinati gruppi di opere, anche di opere di determinate epoche. Per esempio, onorevole Nicosia, il ministro della pubblica istruzione, secondo certi movimenti del mercato delle opere artistiche, può ravvisare l'opportunità di proibire l'esportazione totale per un periodo definito di tutte le opere che comunque si riferiscono al '400 o al '500. (*In-*

terruzione del deputato Nicosia). Il blocco totale non è disposto per legge, ma da un provvedimento amministrativo secondo ragioni di opportunità. Questi limiti, questi freni che si introducono nel nostro ordinamento, secondo la valutazione del Governo, hanno una maggiore efficacia repressiva. Non sono d'accordo con l'onorevole Biasini: non è vero affatto che non peggiorano né migliorano, perché a mio avviso migliorano la tutela delle nostre opere artistiche sotto il profilo della esportazione nei paesi della Comunità.

Devo aggiungere che quando i critici propongono il blocco totale (e lo fanno con la condizione che esso duri fino all'entrata in vigore della nuova legge organica sulla tutela e la valorizzazione dei nostri beni culturali) confessano un fondamentale scetticismo verso questo Governo, non credono cioè alla sua volontà politica di preparare e di presentare entro l'anno, secondo l'impegno che ho preso a nome del Governo nell'altro ramo del Parlamento, questa nuova legge. Essi hanno il diritto di non credere a questa volontà politica, ma non possono pretendere che sia il Governo stesso a non crederci.

Fatta questa osservazione di massima, debbo dire che non si può adottare il blocco, onorevoli Nicosia e Raicich. In primo luogo, perché probabilmente ci creerebbe nuove difficoltà nell'ambito della Comunità. In secondo luogo, perché sarebbe indifendibile: dovremmo schierare lungo le coste la nostra flotta e sulle Alpi apprestare il nostro esercito. Si determinerebbe un abbondantissimo commercio clandestino. In terzo luogo, è da tener presente che nella misura in cui lo scambio di opere artistiche non danneggia la tutela del patrimonio localizzato nel nostro paese e che qui deve rimanere, è uno scambio utile per il processo creativo dell'arte. Non possiamo chiuderci entro le nostre frontiere, questa è una visione nazionalistica che ha sempre nociuto al progresso dell'arte e della cultura.

Non sono insensibile, onorevoli deputati, alle preoccupazioni che anche in questa Assemblea, ma soprattutto nel mondo dell'arte e della cultura sono state manifestate per lo stato attuale degli organi di tutela del nostro patrimonio artistico e culturale. Anch'io come semplice cittadino ho sofferto e soffro il dramma della insufficiente difesa di questo nostro patrimonio in questa nostra età così intensamente mercantile. Sono però nella mia coscienza perfettamente tranquillo. Onorevole Biasini, questo provvedimento, a mio avviso, migliora la protezione del nostro patrimonio,

almeno sotto l'aspetto della esportazione delle opere d'arte nei paesi della Comunità.

Soprattutto, però, questa legge si inserisce in una più ampia volontà politica di questo Governo, in quella di presentare dinanzi al Parlamento entro quest'anno, nel dicembre 1972, al massimo, il nuovo disegno di legge per la tutela e la valorizzazione dei nostri beni culturali. Parlo a nome del Governo, che ha poco più di un mese di vita, non posso parlare evidentemente a nome dei governi che lo hanno preceduto. Devo però dare atto lealmente del fatto che il lavoro preparatorio è stato portato molto avanti e che oggi al nuovo Governo è possibile apprestare questa nuova legge organica. Proprio perché il provvedimento al nostro esame si inserisce nel quadro di questa più ampia volontà politica dell'attuale Governo, sono perfettamente tranquillo sulla sua approvazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« Il decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sull'esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito con il seguente:

« L'articolo 35 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, è sostituito dal seguente:

« È vietata, nei casi in cui costituisca danno per il patrimonio storico e culturale nazionale, l'esportazione dal territorio della Repubblica delle cose di cui all'articolo 1 della presente legge ed al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, che, o considerate in se stesse o in relazione al contesto storico-culturale di cui fanno parte, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnografico, bibliografico, documentale o archivistico, a motivato giudizio dei competenti uffici di esportazione delle soprintendenze alle antichità e belle arti, nonché delle soprintendenze ai beni librari e delle soprintendenze archivistiche.

Nella valutazione da compiere ai sensi del precedente comma i competenti uffici si attengono ad indirizzi di carattere generale stabiliti rispettivamente dalla Direzione generale delle antichità e belle arti, dalla Direzione

generale delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura del Ministero della pubblica istruzione e dalla direzione generale degli archivi di Stato del Ministero dell'interno.

Non possono comunque essere oggetto di esportazione le cose considerate dal presente articolo se non siano state preventivamente inventariate presso le competenti soprintendenze ».

All'articolo 2, le parole: « legge 1° giugno 1939, n. 1089, nonché di quelle » sono sostituite con le seguenti: « legge 1° giugno 1939, n. 1089, anche costituenti l'intero patrimonio artistico, storico, archeologico ed etnografico nazionale di una determinata epoca storica, nonché delle cose ».

All'articolo 3, il secondo ed il terzo comma sono sostituiti con i seguenti:

« Anche nei casi previsti dal precedente comma restano ferme le altre disposizioni relative alla licenza di esportazione, compreso l'obbligo per l'esportatore di dichiarare il valore venale delle cose che intende esportare.

È data facoltà agli interessati di presentare, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e purché il diritto al rimborso non sia prescritto, apposita domanda ai competenti uffici d'esportazione per il rimborso delle somme versate allo Stato, dal 1° gennaio 1962, ai sensi dell'articolo 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 ».

L'articolo 5, è sostituito con il seguente:

« La disposizione di cui alla lettera f) dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, è sostituita dalla seguente:

« f) non esportare dal territorio della Repubblica gli archivi o i singoli documenti senza la preventiva autorizzazione della competente Soprintendenza archivistica, che esercita la funzione di ufficio di esportazione. Entro il termine di novanta giorni dalla richiesta di autorizzazione, il ministro dell'interno ha facoltà di acquistare, per il valore dichiarato nella richiesta stessa, le cose che presentino interesse documentale o archivistico. Ai fini dell'esercizio della predetta facoltà, nei confronti dei beni per i quali viene richiesta autorizzazione di esportazione verso i paesi appartenenti alla Comunità economica europea, il prezzo di acquisto è propo-

sto dal ministro stesso. Ove l'esportatore ritenga di non accettare il prezzo offerto dal Ministro e non rinunci all'esportazione, il prezzo stesso sarà stabilito insindacabilmente e in modo irrevocabile da una commissione composta da tre membri, da nominarsi uno dal ministro, l'altro dall'esportatore ed il terzo dal presidente del tribunale. Le spese relative sono anticipate dall'esportatore.

La disposizione di cui al precedente comma si applica a chiunque intenda esportare dal territorio della Repubblica archivi o singoli documenti anche se non dichiarati di notevole interesse storico ».

All'articolo 6, l'ultimo capoverso è sostituito con il seguente:

« Le stesse disposizioni si applicano alle cose di interesse bibliografico di cui agli articoli 128 e 131 del regolamento approvato con regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363, nonché a quelle di interesse documentale e archivistico ».

All'articolo 7, il primo comma è sostituito con il seguente:

« Restano ferme le altre norme della legge 1° giugno 1939, n. 1089, del regolamento approvato con regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363, le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, ed ogni altra disposizione in materia di tutela delle cose di interesse storico ed artistico ».

L'articolo 8, è sostituito con il seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto nell'esercizio 1972, valutato in lire 20 milioni per la prevista minore entrata ed in lire 300 milioni per i rimborsi delle tasse di esportazione di cui al precedente articolo 3, si provvede, quanto a lire 120 milioni, mediante riduzione del capitolo n. 5061 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il predetto esercizio finanziario e, quanto a lire 200 milioni, mediante riduzione del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo modificato.

È stato presentato il seguente emendamento:

L'articolo 1 del decreto-legge è sostituito con il seguente:

« Fino all'entrata in vigore della legge di riforma relativa alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali e alle strutture organizzative delle amministrazioni pubbliche nel settore delle belle arti, è vietata l'esportazione dal territorio della Repubblica delle cose di cui all'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, nonché delle cose che presentano comunque interesse artistico, storico, archeologico, etnografico, bibliografico documentale e archivistico.

Restano esclusi dal presente divieto i prodotti artistici degli ultimi cinquant'anni e quelli i cui autori siano viventi ».

1. 1.

Masullo.

L'onorevole Masullo ha facoltà di svolgerlo.

MASULLO. È stato osservato che la procedura di urgenza è giustificata per ottemperare a questo necessario adempimento internazionale; essa però non è altrettanto giustificata per instaurare un nuovo regime di tutela delle opere d'arte. Accogliendo il mio emendamento si accetterebbe quindi il principio dell'urgenza per quanto attiene all'adempimento internazionale e si farebbe salvo, nello stesso tempo, l'interesse della tutela del nostro patrimonio artistico e culturale.

PRESIDENTE. L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

« Sono esentate dal pagamento dell'imposta di cui all'articolo 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089; le esportazioni verso i paesi appartenenti alla Comunità economica europea.

Nei casi previsti dal precedente comma, per i quali restano ferme le altre disposizioni relative alla licenza d'esportazione, l'esportatore non è tenuto a dichiarare il valore delle cose che intende esportare.

È data facoltà agli aventi diritto di presentare apposita domanda ai competenti uffici d'esportazione per il rimborso delle somme versate allo Stato, dal 1° gennaio 1962, ai sensi dell'articolo 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 ».

È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 3 del decreto-legge è soppresso il terzo comma.

3. 1. Raicich, Benedetti Tullio, Chiarante, Natta, Berlinguer Giovanni, Bini, Finelli, Gianantoni, Picciotto, Tedeschi.

L'onorevole Raicich ha facoltà di svolgerlo.

RAICICH. Lo considero già svolto nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 3 del decreto-legge sopprimere il terzo comma.

3. 2. Moro Dino, Achilli.

L'onorevole Dino Moro ha facoltà di svolgerlo.

MORO DINO. Quanto al contenuto del nostro emendamento mi preme sottolineare la risposta completamente negativa che è stata espressa dal sottosegretario onorevole Valitutti, a nome del Governo, non già ad una richiesta avanzata dai gruppi di opposizione, bensì ad una richiesta di un rappresentante di un gruppo parlamentare della maggioranza, quale l'onorevole Biasini, il quale nel corso della discussione sulle linee generali ha manifestato chiaramente le sue perplessità sul problema del rimborso dei dazi doganali pagati a partire dal 1962. Per parte nostra, abbiamo preso lo spunto da questo atteggiamento di un rappresentante della maggioranza per confidare di vedere accolto questo emendamento tendente a sopprimere il terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge, che prevede appunto la possibilità, da parte degli interessati, di chiedere il rimborso dei dazi doganali pagati a partire dal 1962.

Non mi pare che la risposta dell'onorevole sottosegretario sia valida, là dove egli ha affermato che questo rimborso sarebbe previsto in una sentenza della Corte di giustizia della CEE. Vorrei pregare l'onorevole Biasini, come rappresentante di un gruppo parlamentare della maggioranza, di sostenere questo emendamento che il gruppo parlamentare socialista ha presentato e di non ritenere che le dichiarazioni dell'onorevole

sottosegretario siano servite ad una migliore interpretazione del testo di legge.

PRESIDENTE. Gli articoli 6 e 8 del decreto-legge sono così formulati:

ARTICOLO 6.

« Il primo comma dell'articolo 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, è sostituito dai seguenti:

” Salvo quanto è stabilito dalle leggi doganali e valutarie, la esportazione verso i paesi non appartenenti alla Comunità economica europea è soggetta all'imposta progressiva sul valore della cosa, secondo la tabella seguente:

fino a lire 1.000.000: otto per cento;
da lire 1.000.001 a lire 6.000.000: quindici per cento;
da lire 6.000.001 a lire 21.000.000: venticinque per cento;
oltre lire 21.000.000: trenta per cento.

Le stesse disposizioni si applicano alle cose di interesse bibliografico di cui agli articoli 128 e 131 del regolamento approvato con regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363 ».

ARTICOLO 8.

« Alla spesa derivante dall'applicazione del presente decreto nell'esercizio 1972, valutata in lire 20 milioni per la prevista minore entrata ed in lire 300 milioni per i rimborsi delle tasse di esportazione di cui al precedente articolo 3, si provvede, quanto a lire 120 milioni, mediante riduzione del capitolo n. 2525 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il predetto esercizio finanziario e quanto a lire 200 milioni mediante riduzione del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All' primo capoverso dell'articolo 6 del decreto-legge, sostituire la tabella con la seguente:

fino a lire 100.000: 8 per cento;
da lire 100.001 a lire 1.000.000: 15 per cento;

da lire 1.000.001 a lire 10.000.000: 25 per cento;

oltre lire 10.000.000: 30 per cento.

6. 1.

Nicosia.

Al primo comma dell'articolo 8 del decreto-legge, sopprimere le parole da: ed in lire 300 milioni, *fino a:* del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

8. 2.

Nicosia.

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgerli.

NICOSIA. Li considero già svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 8, primo comma del decreto-legge, sopprimere le parole: ed in lire 300 milioni per i rimborsi delle tasse di esportazione di cui al precedente articolo 3; *sopprimere altresì le parole:* e quanto a lire 200 milioni mediante riduzione del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

8. 1.

Achilli.

Poiché l'onorevole Achilli non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento.

Qual è il parere della Commissione su tutti gli emendamenti presentati?

BERTE, *Relatore*. Quanto all'emendamento Masullo 1. 1, ritengo — come ho già dichiarato — che questa draconiana proposta sia contraria alla stessa natura comunicativa dell'arte e della cultura. Come è già stato bene detto dal rappresentante del Governo, credo che questo emendamento se accolto ci metterebbe di nuovo, per altro verso, in contrasto con la Comunità economica europea. Pertanto esprimo parere contrario.

Per i motivi già esposti nella mia relazione introduttiva, esprimo parere contrario agli identici emendamenti Raicich 3. 1 e Moro Dino 3. 2.

Esprimo infine parere contrario agli emendamenti Nicosia 6. 1 e 8. 2 (ne ho trattato nella relazione introduttiva e nella replica) e allo emendamento Achilli 8. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario all'emendamento Masullo 1. 1.

A proposito degli identici emendamenti Raicich 3. 1 e Moro Dino 3. 2, mi corre l'obbligo di spiegare molto brevemente che il terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge è stato inserito proprio in quanto sono già stati emanati i decreti ingiuntivi per la restituzione della tassa. Tuttavia sono stati concordati nell'altro ramo del Parlamento due emendamenti limitativi: il primo riguarda il periodo entro cui si deve esercitare il diritto della presentazione della domanda, vale a dire entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione; il secondo emendamento, proposto dal senatore Branca ed accettato dal Governo, prevede che gli interessati possano chiedere il rimborso, purché il relativo diritto non sia prescritto. In base alle nostre leggi doganali, infatti, tale diritto si prescrive entro un quinquennio. Abbiamo quindi posto dei limiti. Questo comma non può comunque essere soppresso, perché come ho già detto, sono in atto le relative ingiunzioni cui si deve fare necessariamente fronte. Bisogna dunque prevedere uno stanziamento. Pertanto non posso che esprimere parere contrario ai suddetti emendamenti.

Sono anche contrario agli emendamenti Nicosia 6. 1 e 8. 2 e Achilli 8. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Masullo, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MASULLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Raicich, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAICICH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Raicich 3. 1 e Moro Dino 3. 2.

(Sono respinti).

Onorevole Nicosia mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento 8. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

È così preclusa la prima parte dell'emendamento Achilli 8. 1.

Poiché l'onorevole Achilli non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione della seconda parte del suo emendamento 8. 1.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

consapevole della situazione nella quale versa il patrimonio storico, archeologico, artistico e paesistico e delle condizioni difficili in cui operano gli organi centrali e periferici preposti alla tutela dello stesso;

tenuto conto dei risultati delle indagini promosse e delle proposte avanzate,

impegna il Governo:

1) a presentare, entro il 31 dicembre 1972, al Parlamento un provvedimento organico destinato alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale nazionale;

2) a farsi promotore di iniziative, in sede comunitaria, dirette a sollecitare l'adozione, da parte degli Stati membri della CEE, di norme destinate a disciplinare, in modo uniforme, la circolazione dei beni culturali.

9/568/001

Bardotti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, il presentatore insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione.

BARDOTTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Trasmissione di documenti pervenuti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi alle Commissioni competenti ordini del giorno e voti dei seguenti consigli regionali, pervenuti durante il mese di luglio:

dall'assemblea regionale siciliana: alla Commissione trasporti;

dal consiglio regionale della Liguria: alla Commissione lavoro e previdenza sociale.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MARZOTTO CAOTORTA e LOMBARDI GIOVANNI: « Norme per la riscossione da parte dell'INAM del contributo dovuto per il finanziamento dell'assistenza di malattia ai pensionati già dipendenti dalle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto presso le quali operano casse di soccorso » (657);

FRAU ed altri: « Regolamentazione dello esercizio delle case da gioco » (658);

CARUSO ed altri: « Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità » (659);

BOFFARDI INES e BODRITO: « Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto » (660);

BOFFARDI INES e BODRITO: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 28 agosto 1967, n. 669, agli appartenenti ad ordini e comunità religiose regolari, maschili e femminili » (661);

BOFFARDI INES e BODRITO: « Estensione al clero regolare delle norme di cui alla legge 5 luglio 1961, n. 579, relative all'istituzione di un fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero » (662);

BOLDRINI ed altri: « Riduzione della ferma di leva per l'esercito, per l'aeronautica e per la marina » (663);

RICCIO PIETRO: « Modifica degli articoli 570, 571 e 572 del codice penale » (664);

GUI ed altri: « Statizzazione di scuole per sordomuti, materne, elementari e di istruzione secondaria di primo grado » (665);

STORCHI ed altri: « Disposizioni in materia di assistenza ai sordomuti » (666);

LENOCI: « Norme integrative della legge 14 febbraio 1970, n. 57, concernente la carriera degli appuntati di pubblica sicurezza provenienti dai sottufficiali delle forze armate » (667);

MITTERDORFER ed altri: « Modifica dell'articolo 60 della legge 5 marzo 1961, n. 90, in materia di personale addetto alla manutenzione di strade provinciali classificate statali » (668);

COCCO MARIA ed altri: « Modifiche alla legge 17 dicembre 1957, n. 1238, concernente la legittimazione di alcune concessioni di contributi statali effettuati per la riparazione o la ricostruzione di fabbricati danneggiati o distrutti per eventi bellici » (669);

COCCO MARIA ed altri: « Norme per il funzionamento delle scuole e per la regolamentazione della professione di terapisti della riabilitazione » (670);

COCCO MARIA ed altri: « Norme per i ricoveri ospedalieri in regime di assicurazione obbligatoria » (671);

MAROCCO ed altri: « Estensione delle disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, modificata dall'articolo 16 della legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (672).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella XI Commissione:

« Modifiche ed integrazioni, con effetto limitato al territorio della regione siciliana, agli articoli 33 e 34 del decreto del Presidente del-

la Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, concernenti la composizione dei comitati regionali e provinciali dell'INPS, e norme transitorie » (673).

Sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 276, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (601).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 276, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che alcuni gruppi ne hanno richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Castellucci.

CASTELLUCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sarò certamente schematico in questa mia relazione, dal momento che l'argomento ci è ben noto perché ce ne siamo occupati altre due volte nel giro di un anno: e questa è la terza volta.

Il disegno di legge, già approvato dal Senato nella seduta del 27 luglio scorso, trae le sue più lontane origini dagli eventi che investirono il mercato del petrolio dopo la chiusura del canale di Suez nel giugno del 1967, dopo la cosiddetta guerra dei sei giorni.

Le difficoltà di approvvigionamento del greggio (per il trasporto di una parte di tale materia prima si doveva circumnavigare l'Africa) convinsero il Governo ad assumere allora l'onere dei maggiori costi, specialmente dovuti ai noli marittimi, con il decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, mettendo a disposizione degli importatori la somma di 93 mi-

liardi di lire. Dopo il 1° luglio 1968, nulla fu riconosciuto alle aziende importatrici per le migliorate condizioni nei ritiri del greggio dai terminali del Mediterraneo orientale e del Nord Africa, anche per talune flessioni sul mercato internazionale dei noli. Dal 1970 la situazione si mise nuovamente in movimento, con l'aumento dei costi dovuto a diversi fattori e soprattutto all'aumento del prezzo del greggio stabilito dai paesi produttori, con i quali furono condotte lunghe trattative internazionali che si conclusero con gli accordi di Teheran e di Tripoli. Nel 1971 il Governo ravvisò ancora la necessità di porre a carico dell'erario parte dei maggiori costi di approvvigionamento del petrolio greggio, allo scopo di evitare, nella congiuntura, un aumento dei prezzi di vendita dei carburanti e degli oli combustibili, prodotto quest'ultimo che costituisce — come è noto — la principale fonte energetica per le attività produttive. Il che rappresenta anche la giustificazione del presente decreto-legge.

Il primo provvedimento fu assunto con decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427. Con tale provvedimento venne ridotta l'aliquota della imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine, in misura pari a 3 lire il litro per la benzina normale e *super* a due lire il litro per il gasolio per autotrazioni, a due lire il chilogrammo per gli oli combustibili. Tali riduzioni, che avevano la durata di sei mesi (sino al 31 dicembre 1971), vennero successivamente prorogate per altri sei mesi (sino al 30 giugno di quest'anno) con il decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1122, convertito nella legge 25 febbraio 1972, n. 16.

Dal 30 giugno si sarebbe dovuti tornare alla normalità, riversandosi questi maggiori costi sui prezzi dei carburanti e degli oli combustibili, il che sarebbe stato impossibile nell'attuale situazione economica. Cosicché, da una revisione dei costi che si è avuta da parte del CIP, avendo riscontrato — così assume il Governo — che nulla vi era stato di modificato e di ridotto per poter attuare una riduzione dei costi stessi, è stato presentato quest'ultimo decreto-legge, con il quale si chiede ancora una proroga di tre mesi per la riduzione, nella stessa misura della imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine, ai livelli indicati.

Detta proroga di tre mesi è stata variamente criticata. Io penso si tratti di un tempo limitato, proprio perché in questo periodo il CIP deve mettere in atto una nuova determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, per

poter dare una soluzione stabile ai prezzi stessi, che non possono continuare a gravare, per la differenza che ho detto, sull'erario dello Stato.

Il disegno di legge comprende ancora la ammissione agli stessi benefici dei residui paraffinosi greggi, che sono equiparati agli oli combustibili densi e che, andando in sostituzione del consumo di questi ultimi, non comportano aumenti di onere.

La copertura è prevista con il ricorso allo indebitamento: attraverso un mutuo con il Consorzio di credito per le opere pubbliche e l'emissione di buoni novennali del tesoro, per un ammontare nel trimestre di 33 miliardi circa.

Le critiche che sono state rivolte ai provvedimenti che ho detto, in particolare da parte del Senato ma, per ultimo, anche dalla nostra Commissione bilancio, riguardano, appunto, soprattutto il sistema di copertura. Non va dimenticato che la revisione dei prezzi dei prodotti petroliferi è necessaria anche per effetto dell'entrata in vigore dell'IVA il 1° gennaio 1973, che comporterà indubbiamente una modificazione, in quanto oggi si applica ai prodotti petroliferi una aliquota condensata dell'IGE di circa il 4 per cento, mentre l'IVA ammonta al 12 per cento. Pertanto, dovranno essere ridimensionate altre imposte, per mantenere uno *standard* di prezzo per la vendita dei prodotti petroliferi.

Come dicevo, il sistema di copertura è stato sempre criticato. La Commissione bilancio della Camera ha emesso due giorni fa un parere tassativo. Credo che il Governo non voglia essere ancora sollecitato da noi a non insistere in un altro provvedimento di questa natura, cosa che tuttavia sarebbe preclusa anche dal citato parere della Commissione bilancio, in cui è detto che si esprime parere favorevole solo in considerazione dell'*iter* già compiuto dal disegno di legge e del carattere di urgenza che esso riveste, ma si impegna il Governo a non riproporre per l'avvenire, a copertura di oneri di carattere ricorrente, il ricorso ad operazioni di mutuo, solo riservabili per impegnative spese di investimento, capaci di riverberare i loro effetti di reddito per un prolungato periodo di tempo. Poi, si rivolge invito alla Commissione finanze e tesoro ad approfondire in particolar modo la questione dei noli marittimi per il trasporto del petrolio. Su questo dirà qualcosa il rappresentante del Governo, che anche ieri è intervenuto nel dibattito in Commissione, senza però avere a disposizione una analisi di costi da parte del CIP; ma ciò può essere superato in quanto, se

conveniamo che questo sia l'ultimo provvedimento di tale natura, nel termine di tre mesi dalla decorrenza del decreto-legge, che porta la data del 30 giugno 1972, con la nuova revisione bisognerà dare ai prezzi dei prodotti petroliferi e ai prezzi di vendita una stabilità diversa, che non gravi sul bilancio dello Stato.

Non credo di dover aggiungere altre considerazioni. Non desidero intrattenervi sul metodo della definizione dei costi del ciclo produttivo. È evidente che se il CIP ha fatto questa proposta ha tenuto conto non soltanto del costo di approvvigionamento del greggio, ma anche del costo dei noli e dei costi di trasformazione del greggio delle nostre raffinerie. Pertanto, pur con le osservazioni che sono state fatte in Commissione bilancio e che sono state fatte proprie dal relatore e dalla Commissione di merito, io invito la Camera a voler dare il proprio consenso per la conversione in legge del decreto-legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la conversione in legge di questo decreto-legge suscita in noi un triplice ordine di perplessità: di natura costituzionale, di natura fiscale e di natura finanziaria.

Innanzitutto ci accorgiamo che, come al solito, non si fa applicazione corretta dell'articolo 77 della Costituzione, che in materia di decretazione di urgenza fissa due requisiti indiscutibili, quello dell'urgenza e quello della necessità. Anche se in questa materia possa ravvisarsi il requisito della necessità, non crediamo che sussista il requisito dell'urgenza, che deve essere di natura oggettiva e non surrettizia. L'urgenza è stata, direi, determinata dalla negligenza, cioè dal fatto che il Governo di volta in volta all'approssimarsi della scadenza delle varie proroghe determinate dai noti fatti della chiusura del canale di Suez, da diversi anni a questa parte non fa altro che procedere attraverso lo strumento del decreto-legge. L'ultimo aveva previsto una ulteriore proroga fino al 30 giugno. Quindi sarebbe stato più che ovvio che il Governo in questa occasione con un normale disegno

di legge di sua iniziativa si fosse reso parte diligente per provvedere a questo campo. Ma c'è da notare un'altra cosa: che questa urgenza del tutto subiettiva è già insita quale premessa ad una ulteriore urgenza oggettiva che nascerà, secondo noi, da qui a qualche mese. Noi non riteniamo infatti che da qui al 30 settembre questa materia possa essere suscettibile di notevoli cambiamenti. Se si tiene conto che già siamo alla data del 2 agosto e che il decreto-legge, emanato il 30 giugno, ha i suoi effetti *ex tunc*, cioè dal momento stesso in cui fu emanato, bisogna escludere l'ipotesi ottimistica testé accennata dal relatore onorevole Castellucci, che il CIP sia nelle condizioni, sotto il periodo feriale, di esaminare la complessa materia della revisione dei prezzi del greggio del petrolio, di fissare i nuovi prezzi e magari di provvedere alla eliminazione di questo tipo di defiscalizzazione.

Ed allora sarò facile profeta se preannuncio che da qui a qualche mese ci vedremo sottoporre dal Governo un altro decreto-legge — che sicuramente sarà presentato verso il 25 o il 26 settembre — con il quale si chiederà l'ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, al 31 dicembre di quest'anno. Ed aggiungerò che il Governo avrà anche un argomento in più rispetto a quelli e cioè quello di aspettare la revisione dei prezzi del greggio. In altri termini, avrà a sua disposizione l'argomento dell'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto. Dirà probabilmente che, siccome l'imposta sul valore aggiunto entrerà in vigore a partire dal gennaio 1973, per armonizzare tutta la materia sul piano fiscale sarà opportuno l'ulteriore proroga di cui sopra al 31 dicembre 1972.

Questo modo di procedere a noi non sembra serio e comunque non è rispettoso dei requisiti richiesti tassativamente dalla Costituzione in materia di decreti-legge.

L'altra perplessità nasce dal congegno di natura fiscale che si è voluto apprestare. Noi siamo qui dinanzi ad una situazione stranissima, siamo dinanzi ad un provvedimento di defiscalizzazione. Cioè lo Stato, ad un certo momento, essendosi accorto che un certo onere potrebbe determinare uno squilibrio in taluni settori di taluni prodotti petroliferi, preferisce anziché risolvere il problema con quella che potrebbe essere una normale procedura, cioè la diminuzione delle aliquote fiscali (perché in fondo il concetto con cui un Governo che si rispetta deve procedere è quello

di cercare, quando si accorge che una eccessiva pressione fiscale finisce col risolversi in un danno anziché in un bene per il cittadino, di ridurre le tasse), preferisce, dicevo, comportarsi in un modo così singolare. Per altro, l'esperienza ha dimostrato che al limite un eccessivo onere fiscale dà un gettito fiscale inferiore, cioè limita i consumi e rende quindi per l'erario meno fruttuose le prospettive di incremento.

Allora, anziché ricorrere ad una norma di riduzione sul tributo che di per se stessa avrebbe potuto forse comportare un'ulteriore espansione dei consumi, trattandosi di prodotti di largo consumo, quali la benzina e i suoi derivati, preferisce ricorrere ad un congegno direi un po' macchinoso e comunque non ortodosso dal punto di vista fiscale. Preferisce, cioè, ad un certo momento, ridurre le aliquote di alcune imposte tipiche, quale quella di fabbricazione e la corrispondente sovrainposta di confine, nella misura rispettivamente di 250 lire ridotte a 50 lire per quintale e 175 lire ridotte a 35 lire per quintale, coprendo poi il vuoto fiscale determinato da queste riduzioni con altri provvedimenti fiscali. Praticamente, da un lato defiscalizza e d'altro lato contrae debiti (perché poi ricorre ad un altro procedimento per nulla ortodosso, di cui ci occuperemo fra poco) e ricorre ad operazioni di finanziamento del tutto eterodosse rispetto allo stesso bilancio dello Stato, colmando questo vuoto fiscale con altri indebitamenti e quindi con altri carichi fiscali, e provoca ulteriori oneri riflessi. Il ricorso al mercato finanziario, infatti, a parte l'ortodossia del sistema, di cui discuteremo fra poco, comporta anche ulteriori indebitamenti, ulteriori accrescimenti di costi, pagamento di interessi e via di seguito. Quindi, il congegno cui si ricorre non è per nulla accettabile. Semmai, potrebbe essere giustificato con la sola considerazione che con questo provvedimento si vuole evitare che i cittadini paghino il maggiore aumento che si sarebbe, secondo questa strana teoria, riversato sui contribuenti. In altre parole, lo Stato non ha il coraggio, nel defiscalizzare, di liberare i cittadini da un onere abbastanza cospicuo, quale potrebbe essere l'ulteriore aumento del prezzo della benzina — che da noi ha raggiunto limiti intollerabili, perché l'ultimo aumento di 22 lire al litro ha fatto traboccare la misura — e così ricorre a queste poco ortodosse misure di finanziamento.

L'altra nostra perplessità nasce infatti da questa terza considerazione. Noi ci troviamo in presenza del ricorso ad un nuovo indebita-

mento pubblico, uno strumento che è da tutti considerato non giustificato. Ne parlano autorevoli esponenti della maggioranza: ne parla al Senato il senatore Martinelli, relatore per la maggioranza; ne ha parlato la nostra Commissione bilancio nel dare il suo parere, direi, condizionato a questo rilievo; ne ha testé accennato nuovamente il nostro relatore onorevole Castellucci. Né basta proporsi di non farvi più ricorso. La verità è che questa maniera del tutto anomala di ricorrere all'indebitamento per coprire determinate defiscalizzazioni finisce con l'arrecare un notevole danno non solo all'erario, ma anche al congegno generale finanziario dell'economia nazionale. Perciò noi siamo poco soddisfatti di questa impostazione e riteniamo che il Governo deve convincersi dell'errore in cui continuamente incorre (non mi riferisco soltanto a questo caso, perché abbiamo visto la frequenza con cui si ricorre al mercato finanziario).

Sotto questo triplice ordine di perplessità un voto contrario del gruppo del MSI-destra nazionale apparirebbe del tutto giustificato. Ma di fronte a questa conclusione ci arresta una considerazione più pressante, la considerazione che se questo decreto-legge non fosse convertito ne nascerebbero delle conseguenze veramente penose.

La prima conseguenza, intanto, consisterebbe nel fatto che il decreto risulterebbe egualmente semiconvertito; il decreto-legge esplica i suoi effetti fin dal momento della sua emanazione, e quindi nel caso del decreto in esame gli effetti risalgono al 30 giugno. Dato che prima della conversione si arriverà alle soglie del ferragosto, praticamente se il decreto non fosse convertito avrebbe lo stesso dispiegato quasi a metà i suoi effetti. In questo caso, si arriverebbe ad un aumento, non soltanto di 2 o 3 lire (come ha detto il relatore Castellucci) per ogni litro di benzina, ma forse del doppio, perché si dovrebbe recuperare anche il mese e mezzo e forse più perduto per la mancata conversione del decreto. Praticamente quindi, all'indomani della mancata conversione si potrebbe verificare un aumento del prezzo della benzina dell'ordine di 6-7 lire al litro; e poiché in Italia tutto si arrotonda, il prezzo della benzina, che è già di 162 lire al litro, arriverebbe a 170 lire al litro, e si direbbe che i cittadini sono quelli che devono sopportare il peso della mancata conversione. Sotto questo profilo noi dobbiamo passare — come ho detto già in sede di Commissione — sotto le forche caudine; dobbiamo riconoscere che non possiamo riversare sui contribuenti questo

onere, soprattutto in un periodo in cui in ogni famiglia si sono fatti i conti per le ferie, piccole o grandi che siano. In una fase così delicata non potremmo mettere centinaia di migliaia di famiglie italiane nella dolorosa condizione di pagare le spese di questo provvedimento. Dobbiamo però invitare il Governo a studiare subito — senza perdere ulteriore tempo — le nuove prospettive, che non possono essere legate a questo congegno, piuttosto discutibile, di proroga continuata. È necessario che il Governo si renda conto che questa materia va in ben altro modo trattata; il Governo si deve innanzitutto rendere conto che il problema dei prodotti petroliferi o di alcuni di essi (di cui noi ci stiamo occupando) è legato ad una serie di problemi internazionali; si deve rendere conto che le compagnie petrolifere devono entrare nell'ordine di idee di sopportare determinati sacrifici. Non si può arrivare a giocare allo « scaricabarile »: se da un lato ci sono i paesi produttori di petrolio che alzano i prezzi dei canoni di concessione, le compagnie petrolifere non si devono rivalere sui singoli Stati per scaricare su di essi una serie di oneri aggiunti. Si deve rivedere quindi tutto il problema, nel campo dei prezzi internazionali, soprattutto alla luce di quella che deve essere la politica della nazione italiana in questa materia, una politica per la quale vanno esaminate le spese superflue e le spese non giustificate — e ne siamo tutti coscienti — cui vanno incontro certe organizzazioni in questo campo. Si deve ad un certo momento tenere conto della situazione del bilancio dello Stato che sta diventando sempre più macroscopica. Si aspettava forse che l'onorevole Malagodi, quale nuovo ministro del tesoro, effettuasse una battuta di arresto rispetto alla dilagante tendenza dell'incremento della spesa pubblica e soprattutto del pubblico indebitamento? Si aspettava la presentazione di questo bilancio, che sotto l'egida di un ministro liberale avrebbe dovuto dimostrare la ritrosia ad aprire di più i rubinetti?

SERRENTINO. Se fossero stati accettati i vostri emendamenti, le spese di bilancio sarebbero state ancora più pesanti.

SANTAGATI. L'onorevole Malagodi per molti anni ha parlato di politica della scure; non ho oggi con me i discorsi dell'onorevole Malagodi e dell'onorevole Serrentino, o di altri colleghi liberali; ma alla prossima occasione porterò questi discorsi e li leggerò in aula, per dimostrare quanto lo zelo dei neofiti governativi di parte liberale contrasti con quel

senso di austerità che i liberali stessi prima pensavano di dare alla pubblica finanza. (*Interruzione del deputato Serrentino*).

Noi anziché avere un ministro del tesoro, forse abbiamo un tesoro di ministro, il quale non fa altro che rendere più pesante la spesa pubblica, gravando naturalmente di più sui contribuenti, in modo da determinare la gratitudine dell'elettorato, speriamo di buon senso, nei confronti del partito liberale con il suo ministro del tesoro, alla testa di questo nuovo corso, che è poi il vecchissimo corso del centro-sinistra, della politica finanziaria del Governo.

Avviandomi rapidamente alla conclusione, dirò che l'unica ragione che induce il nostro gruppo ad assumere un atteggiamento di astensione su questo decreto da convertire rimane proprio la preoccupazione di non gravare sui contribuenti e il desiderio che, almeno dopo quest'ultima negativa proroga, si abbia il coraggio di affrontare tutto il problema nel suo insieme e risolverlo secondo quelli che sono gli interessi che la collettività tutta si aspetta vengano difesi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cirillo. Ne ha facoltà.

CIRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista è nettamente contrario alla defiscalizzazione che viene ulteriormente prorogata con il decreto-legge di cui si chiede la conversione. Si tratta di un ulteriore regalo, che fa seguito a quelli decisi con il primo decreto del maggio del 1971 e con la prima proroga del dicembre del 1971. Con gli 84 miliardi del primo decreto, i 66 del primo decreto di proroga e i 33 del decreto in esame, ammonta a ben 183 miliardi il regalo fatto alle società petrolifere. Una cospicua parte di questa somma viene incamerata dalle società multinazionali con capitale straniero, prevalentemente americano, e va ad aggiungersi agli enormi profitti realizzati a spese dei paesi consumatori come i paesi della CEE, fra cui l'Italia, le cui fonti energetiche sono in larga misura costituite dai prodotti petroliferi.

Con questa misura si è attuato un ulteriore prelievo dal reddito nazionale in favore delle società multinazionali petrolifere. La defiscalizzazione, cioè questa riduzione di 3 lire al litro dell'imposta di fabbricazione della benzina e di 2 lire sul gasolio e sugli oli combustibili, che vengono incamerati dalle società, restando fermo il prezzo di vendita della benzina ai consumatori, è stato de-

cisa in accoglimento di una richiesta avanzata dalle società interessate in seguito all'aumento del prezzo del greggio deciso sul finire del 1970 e all'inizio del 1971 dai paesi produttori, nonché agli aumenti dei noli dei trasporti verificatisi nello stesso periodo.

Per quanto riguarda i noli, bisogna osservare in primo luogo che si tratta di una voce di costo che spesso nei bilanci delle società multinazionali petrolifere serve a mascherare un trasferimento di profitti dalle filiali nazionali alla società madre all'estero e pertanto è scarsamente attendibile. Ma, a parte ciò, i prezzi dei noli internazionali hanno registrato nell'ultimo periodo una forte tendenza al ribasso.

Ebbene, nella relazione ministeriale al disegno di legge di conversione in esame è detto: « Da una recente verifica dei costi di importazione del petrolio greggio è risultato che gli anzidetti costi non hanno subito sostanziali variazioni ».

A quale data risale l'analisi del CIP di cui si parla nella relazione, e come mai il CIP non ha rilevato il ribasso del prezzo dei noli ?

Sta di fatto che il Governo chiede al Parlamento di convertire questo decreto-legge quando è a tutti noto che una voce del costo del greggio risulta notevolmente modificata e viene meno, in una certa misura, la giustificazione alla defiscalizzazione decisa dal Governo.

Ma né l'aumento dei noli nella misura in cui si verifica realmente (non nella misura fittizia che spesso viene indicata), né l'aumento del prezzo del greggio attuato dai paesi produttori giustificano l'accoglimento della richiesta delle società petrolifere. L'aumento richiesto dai paesi produttori costituisce una giusta limitazione degli enormi profitti ricavati, in virtù della loro posizione di monopolio, dalle società multinazionali, dalla spoliazione delle risorse di quei paesi messa in atto da queste società.

Occorre rilevare che il trasferimento di questi aumenti nei prezzi al consumo — trasferimento che è stato realizzato con i provvedimenti governativi — da una parte costituisce una difesa degli enormi profitti delle società a spese dei paesi consumatori, difesa non dettata certamente da interessi nazionali, e, da un'altra parte, per le ripercussioni che comporta nei prezzi dei paesi industrializzati consumatori di prodotti petroliferi, viene a determinare una dinamica dei prezzi dei prodotti industriali che riproducono, a danno dei paesi sottosviluppati pro-

duuttori di greggio, costretti a importare prodotti industriali per il loro sviluppo economico, quelle condizioni di sfruttamento da cui questi paesi hanno tentato di liberarsi con l'aumento del prezzo del greggio.

Una politica di difesa degli interessi nazionali comporta l'esigenza che si respinga la richiesta delle società petrolifere, facendo cessare subito la defiscalizzazione in atto e cominciando anzi, proprio con tale cessazione, ad abbandonare quella politica di agevolazioni alle società multinazionali in parola, che costituisce un vero e proprio aiuto al prelievo di profitti che esse fanno a danno del reddito nazionale.

Indicherò alcune di queste agevolazioni. I costi lordi, comprensivi dei profitti, dei vari prodotti della raffinazione, stabiliti dal CIP, differiscono da quelli riconosciuti negli altri paesi della CEE. Facendo una comparazione, il costo lordo della benzina *super* e di quella normale è più alto in Italia che nel resto d'Europa, mentre il prezzo del gasolio è di gran lunga il più basso.

Che si tratti di prezzi stabiliti in modo da favorire le società è dimostrato dal fatto che in Italia la benzina *super* è di gran lunga la più venduta e che il gasolio è destinato per metà alla esportazione negli altri paesi CEE, dove però il prezzo è molto più alto e consente quindi un trasferimento mascherato di profitti alle consorelle di quei paesi. Vi è poi da notare che il costo lordo della benzina *super* e quello della benzina normale ha registrato un costante aumento in Italia, mentre negli altri paesi della CEE si sono avuti lunghi periodi di stazionarietà e talvolta si sono verificate delle flessioni.

Gli impianti di raffinazione realizzati in Italia hanno una maggiore capacità rispetto a quelli degli altri paesi della CEE (ho i dati del 1970, ma quelli del 1971 si muovono nella stessa direzione, accentuando gli squilibri): in Italia impianti per 182 mila tonnellate, in Germania per 120 mila, in Francia per 116 mila; ma al contrario di ciò che accade negli altri paesi il grado di utilizzazione degli impianti è in Italia appena del 65 per cento, di fronte all'89 per cento in Germania, all'88 per cento in Francia, al 90 per cento in Olanda. Tale sottoutilizzazione non si verifica soltanto adesso, ma si è attestata sugli stessi livelli a partire dal 1960. Ciò dimostra che siamo in presenza non di un fatto episodico, ma di una politica delle società petrolifere che si manifesta nella scelta dell'Italia come paese nel quale realizzare la più grande quantità di impianti, con tutte le tipiche conseguenze

negative determinate dalla proliferazione degli stessi: alto potere inquinante, il più basso tasso di occupazione rispetto al capitale impiegato. Si tratta di cose ormai largamente note: il nostro viene considerato come il paese nel quale è possibile scaricare al massimo i costi degli impianti di riserva. Infatti, questi impianti inutilizzati, per l'ammortamento e le spese di manutenzione gravano sul costo lordo che viene riconosciuto dal CIP, il quale contribuisce a scaricare sui consumatori o sullo Stato, come è in questo caso, i costi di questo enorme sperpero. Vi è di più: i capitali occorsi per la costruzione di questi impianti inutilizzati le società estere li reperiscono per più della metà in Italia, sottraendoli a impieghi più rispondenti alle esigenze di sviluppo della nostra economia e con maggiore capacità di assorbimento di manodopera. Queste società ricevono inoltre gli incentivi, i contributi, le agevolazioni fiscali previsti dalla legislazione per il Mezzogiorno. Non è per caso che proprio nel sud vi è la maggior quantità di impianti sottoutilizzati. Va aggiunto anche, a completamento del quadro della situazione degli impianti, che l'apporto comitato ministeriale ha autorizzato la costruzione di nuovi impianti per una capacità di produzione quasi doppia di quella esistente alla fine del 1971. È certamente anche in relazione a una tale politica degli impianti, oltre che — non si può certo escluderlo — ai criteri e alla mancanza di tempestività della determinazione dei prezzi da parte del CIP, che in Italia non si è mai verificata una diminuzione del costo lordo come conseguenza dell'aumento della produttività degli impianti.

Un altro aggravio di costo, che viene pagato dai consumatori, è quello della irrazionale proliferazione degli impianti di distribuzione, anch'essa consentita dal Governo. Ne è conseguito un aumento degli immobilizzi, e quindi degli ammortamenti, nonché delle spese di distribuzione, e non è escluso che una parte delle spese per immobilizzi sia passata con manovre di bilancio, tipiche di queste società, nelle spese di esercizio, con la conseguenza di un più forte aggravio delle voci di costo. E non è un caso che il maggiore allargamento della rete di distribuzione sia stato realizzato dalle filiali delle società multinazionali, alle quali devono ricorrere, in conseguenza di questo primato nella distribuzione, anche le società nazionali per vendere una parte dei prodotti delle loro raffinerie.

Ma anche nel campo dell'applicazione tecnica dell'imposta, alle società petrolifere viene fatto un trattamento di favore. La facoltà di

trattenere per ben tre mesi, ad un tasso di favore, l'imposta riscossa per conto dello Stato costituisce una vera e propria forma di finanziamento per somme che ammontano a centinaia di miliardi. Tale trattamento di favore, che è stato più volte oggetto di polemica tra i colleghi del mio gruppo e il Governo, non è stato fatto cessare. Credo che si tratti di una delle più grosse agevolazioni che il Governo sia in grado di concedere.

Non trascurabile mi sembra, inoltre, il criterio, adottato da qualche tempo, di procedere all'accertamento della produzione, ai fini dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione, controllando non direttamente il prodotto delle raffinerie, ma la quantità di greggio introdotto, e applicando poi dei coefficienti per calcolare il prodotto finito, coefficienti che sono evidentemente graditi alle società produttrici.

È attraverso questo complesso di agevolazioni che le società petrolifere multinazionali rastrellano nel nostro paese grandi profitti, che vengono trasferiti all'estero mediante manovre di bilancio, nelle quali queste società si sono specializzate. I trasferimenti vengono realizzati, come è noto, attraverso la vendita all'estero sotto costo di prodotti lavorati in Italia, come accade per il gasolio, della cui esportazione ho parlato prima; attraverso il pagamento alle società madri o a società collegate estere di brevetti, marchi di fabbrica, diritti di invenzione, consulenze tecniche; attraverso la stipulazione di assicurazioni; attraverso gli addebiti fatti alle filiali italiane dei costi sostenuti dalla società madre per ricerche, prospezioni, pubblicità; attraverso i noli e le relative assicurazioni e attraverso varie altre molteplici vie.

È la possibilità di attuare questi trasferimenti di profitti all'estero che consente poi alle filiali italiane delle « multinazionali » di presentare i loro bilanci in *deficit*. A fronte dei *deficit* di questi bilanci, vi è l'attivo delle società italiane, dell'AGIP. Questi bilanci in *deficit* costituiscono oltretutto un'altra via di evasione fiscale che il Governo consente chiudendo gli occhi di fronte ai trasferimenti dei profitti. Un intervento per porre termine a tale inammissibile situazione è stato chiesto ieri mattina nella Commissione finanze dai colleghi della maggioranza nel corso dell'esame del decreto-legge in discussione.

È con questi profitti esportati non solo dall'Italia, ma anche dagli altri paesi europei che le società petrolifere multinazionali aumentano i loro cospicui capitali e il loro potere di condizionamento delle economie nazionali.

È noto che tra le società multinazionali detentrici di grandi quantità di quegli eurodollari che i poteri statali non sono in grado o rinunciano a controllare, e con i quali esse mettono in atto le manovre speculative nei confronti delle varie monete, costituendo un costante tramite di esportazione della inflazione americana, vi sono le società petrolifere.

Da tutto quanto ho detto emerge l'atteggiamento del Governo diretto a favorire il prelievo dei profitti in Italia da parte di società petrolifere multinazionali, a consentire i guasti provocati nell'economia nazionale dalla loro azione nel campo della raffinazione e dei relativi impianti.

Su un piano più generale emerge l'indirizzo del Governo contrario all'esigenza di affrontare il problema di assicurare le fonti energetiche necessarie allo sviluppo dell'economia del paese così come oggi si pone, e non solo a livello nazionale, ma a livello europeo, attraverso un rapporto diretto con i paesi produttori, che garantisca gli interessi nazionali ed europei ma contemporaneamente rispetti anche lo sviluppo delle economie dei paesi produttori sottratti allo sfruttamento delle « sette sorelle ».

Un tale indirizzo non si concilia con una politica di favore alle « multinazionali » portata avanti da questo Governo di centro-destra, di cui è nota la ricerca di punti di appoggio presso forze come queste del grande capitale, stante la sua debolezza in Parlamento e nel paese.

Il Governo, come ho già detto, chiede di regalare altri 33 miliardi alle società petrolifere proprio mentre è noto che i prezzi dei noli sono diminuiti di ben due terzi; chiede la continuazione di una defiscalizzazione che ha per sola giustificazione il massimo profitto di quelle società. Ci sembrano abbastanza significative le perplessità affiorate nella stessa maggioranza nel corso della discussione in Commissione. L'esigenza di cambiare politica nel settore si impone in misura crescente.

Da tutto ciò deriva la nostra decisa opposizione alla conversione in legge del decreto-legge in esame, all'ulteriore inammissibile e più che mai ingiustificato regalo proposto dal Governo a favore delle società petrolifere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È scritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui la Camera sta discutendo la conversione contiene, come ben

sappiamo, un provvedimento di defiscalizzazione che viene protratto per altri 3 mesi a favore delle aziende petrolifere al fine di evitare — con la cessazione degli effetti della normativa preesistente — un aumento del costo dei prodotti petroliferi. Le ragioni che a suo tempo avevano determinato il provvedimento i cui effetti si vogliono prorogare erano attinenti all'aumento dei costi di produzione, determinato a sua volta da una congiuntura internazionale che ben ricordiamo. Si stabilirono queste riduzioni sulle aliquote dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per non far gravare sui cittadini italiani un ulteriore aumento del costo di questi prodotti. E fu, credo, provvedimento valido, pur tenendo conto che in questa materia non si dovrebbe provvedere in modo episodico, ma — anche nei momenti congiunturali — avendo presente una visione globale della politica petrolifera del nostro paese.

Ora, la proroga della precedente normativa — effettuata con il decreto che ci accingiamo a convertire — ci fa riflettere sulla persistenza dei motivi che hanno causato il provvedimento, persistenza che viene confermata dal Comitato interministeriale dei prezzi e che riguarda sia i costi di produzione, sia quelli di approvvigionamento.

Le obiezioni che vengono fatte sono indicative dei limiti stessi del provvedimento; la durata di tre mesi, della proroga, ad esempio, può apparire insufficiente al constatarsi di una modificata situazione dei costi, come si è detto poc'anzi. Riteniamo per altro che il Governo, chiedendo tre mesi soltanto, non intenda chiedere al Parlamento fra breve un'ulteriore proroga, che sarebbe assai negativa, ma voglia invece rivedere questo problema in termini più approfonditi, per una soluzione non più di tipo congiunturale, ma definitiva. Non è infatti pensabile di poter prorogare un atteggiamento che costa allo Stato ben 33 miliardi ogni tre mesi, in termini di pura constatazione del prolungarsi di una situazione congiunturale.

Siamo certi che il Governo — pur nella ristrettezza del tempo che rimane — su questo argomento vorrà prendere una posizione definitiva.

Altra obiezione, certo degna di essere attentamente esaminata, è quella relativa al sistema di copertura. Non penso che sia possibile istituzionalizzare, per questo e per altri provvedimenti, come si è detto da più parti anche in Commissione, il sistema di utilizzare il ricavo netto conseguente al ricorso ad operazioni finanziarie che il tesoro è auto-

rizzato ad effettuare. E se comunque in alcuni casi, che speriamo motivati ed eccezionali, questo sistema dovrà essere usato, penso che il Governo saprà in questa materia dare una definizione più normale al problema, secondo le indicazioni che emergono dal parere della Commissione bilancio.

Se è vero che queste obiezioni sono pertinenti, è altrettanto vero che — non convertendo il decreto-legge — noi realizzeremmo oggi una quasi automatica lievitazione del prezzo della benzina e dei prodotti petroliferi. Faremmo cosa certamente dannosa alla generalità dei cittadini e al tempo stesso metteremmo in difficoltà un settore industriale assai delicato, con la conseguenza di dar vita ad ulteriori negative ripercussioni.

Il provvedimento quindi si impone, valutando responsabilmente il problema e la situazione, come atto da compiere. Con altrettanta responsabilità dovremmo sapere successivamente (evitando ulteriori proroghe ed incamminandoci, posto che ci sia reso possibile, verso la fine di provvedimenti episodici) valutare la situazione del settore petrolifero, conoscere con esattezza i costi di produzione, valutare i rapporti interni (in termini economici) tra le società collegate da rapporto di *holding*, in modo da poter legiferare con maggiore reale incisività, facendo sì che gli oneri a carico dello Stato siano accettati solo in caso di assoluto bisogno e di tutela dei consumatori.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, ritengo di dover esprimere voto favorevole alla conversione del decreto in legge dello Stato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Castellucci.

CASTELLUCCI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ritengo di dover aggiungere nulla in sede di replica a quanto già dichiarato nella relazione orale, in quanto le critiche più attinenti al provvedimento le avevo anticipate io stesso. Pertanto non ho che da ringraziare gli onorevoli Santagati e Cirillo, dei quali conoscevo già il pensiero, ed il collega onorevole Frau, che è intervenuto in appoggio al provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le finanze.

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione è andata molto al di là della portata del provvedimento, il quale è di semplice proroga delle agevolazioni in materia di imposta di fabbricazione e di sovrimposta di confine nella misura di 3 lire al litro per il gasolio normale e super, di 2 lire al litro per il gasolio per autotrazioni e di 2 lire al chilogrammo per gli oli combustibili.

Tutta la discussione che concerne la politica energetica, ed in particolare la politica dei costi dei prodotti petroliferi, esula dal limitato contenuto di questo provvedimento e potrà essere — come è stato richiesto in sede di Commissione finanze e tesoro — fatta appositamente, in altra sede, con la partecipazione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, presso il cui dicastero è funzionante il Comitato interministeriale dei prezzi.

Debbo ricordare agli onorevoli colleghi che nella fattispecie si tratta di costi e di prezzi controllati dei prodotti e dei sottoprodotti della raffinazione.

L'onorevole Vittorino Colombo in altra sede e qui oggi l'onorevole Cirillo hanno chiesto di avere qualche chiarimento, sia pure in termini generati, in ordine a questa lievitazione dei costi dei prodotti petroliferi. Posso dire agli onorevoli colleghi che dispongo di una relazione che sarà depositata, secondo quanto richiesto dagli stessi, in Commissione finanze e tesoro, nella stessa Commissione perché possano prendere visione dei dettagli e delle cifre che sono state enunciate con chiarezza dal Comitato interministeriale dei prezzi e che riguardano i prezzi dei prodotti petroliferi in tutte le loro componenti.

È fuori discussione che il costo della materia prima dal maggio 1971 ad oggi sia diminuito da 13.700 a 12.180 lire, con una differenza in meno di 1.520 lire; però è altrettanto vero che il costo di raffinazione del greggio, accertato su tutte le raffinerie operanti in Italia, è risultato di 2.500 lire la tonnellata contro le 2.100 lire registrate in precedenza e che questa variazione va imputata essenzialmente all'aumento del costo della mano d'opera e al riconoscimento di aliquote di ammortamento tecnico più vicine, pur se sempre inferiori, a quelle riconosciute dal fisco. Il costo di distribuzione infine dal 1969 al 1971 ha subito incrementi a causa del maggior costo della mano d'opera, dei trasporti e degli ammortamenti.

Per dare una idea in cifre, un'idea molto sommaria perché coloro che avranno la com-

piacenza di leggere la relazione del Comitato interministeriale dei prezzi potranno rendersi conto con maggiore precisione dei particolari e dei calcoli settoriali compiuti dal CIP, posso dire che, mentre in precedenza il costo del greggio era di lire 12,22, dal 1° luglio, è passato a lire 11,22, quindi una lira in meno; però il costo di raffinazione è passato per la benzina da lire 6,89 a lire 7,10, quindi con una differenza di più 0,21. Il costo di distribuzione è passato da 11,82 a 15,48, con una miglioramento di 3,66. Per di più vi è stata anche, dato l'aumento dei costi e quindi dei prezzi inerenti, una lievitazione nell'IGE dello 0,13 per cento.

Sostanzialmente quindi abbiamo avuto un aumento di 3 lire al litro per la benzina, che corrispondono esattamente alle 3 lire contemplate nel provvedimento di proroga delle agevolazioni.

Per quanto riguarda poi gli oli, il gasolio auto e gli oli densi eccetera, non sto qui a leggere le cifre relative perché saranno depositate in Commissione.

Onorevoli colleghi, il provvedimento ha un suo contenuto particolare. Il Comitato interministeriale dei prezzi, dopo avere fatto gli accertamenti di sua competenza, ha richiesto al Governo questo provvedimento di proroga. Per l'esattezza aveva richiesto un provvedimento di proroga di sei mesi ma il Governo, nell'intento di stimolare maggiormente il CIP ad una rianalisi approfondita di tutti gli elementi di costo, ha voluto di proposito limitare a tre mesi questa proroga delle agevolazioni in materia di imposta di fabbricazione e di sovrainposta di confine. Il provvedimento è reso anche necessario da una direttiva governativa concernente il non aumento del prezzo della benzina. Questa decisione del Governo è stata presa su conforme parere del Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è l'esatto contenuto del provvedimento. Per quanto poi riguarda la discussione sulla politica energetica e sulla politica generale dei costi dei prodotti petroliferi, penso che la Camera potrà avere maggiori dettagli e maggiore comodità di discussione in una occasione più propizia.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Senato.

Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 276, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, al quale non sono stati presentati emendamenti, sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590 (approvato dal Senato) (566).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che alcuni gruppi ne hanno richiesto l'ampliamento ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la relazione il relatore, onorevole Vincenzo Mancini.

MANCINI VINCENZO, Relatore. Il decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1971, n. 590, introdusse, lo scorso anno, uno sgravio contributivo in favore di alcune aziende, come misura di intervento a carattere straordinario, idonea a migliorare la situazione economica pesante, soprattutto per l'aspetto riguardante il riscontrato ristagno della produzione industriale. Si ritenne — e giustamente — che l'alleggerimento, anche se parziale, degli oneri sociali comportando una riduzione del costo

della manodopera, avrebbe senz'altro potuto contribuire a migliorare l'equilibrio interno delle imprese.

La misura di alleggerimento consisteva in uno sgravio sull'ammontare dei contributi da corrispondere all'INPS in misura del 5 per cento della retribuzione soggetta alla contribuzione per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione. Destinatari di siffatta misura di intervento erano le aziende artigiane e quelle industriali con non più di 300 lavoratori alle dipendenze ed anche quelle imprese con non oltre 500 occupati alla data del 1° giugno 1971, con beneficio, però, sempre limitato a 300 unità. Tali imprese, infatti, sia in ragione della modesta struttura tecnico-economica, sia per le difficoltà di finanziamento, avevano maggiormente risentito della fase congiunturale, avendo dovuto comprimere gli investimenti con conseguenti immediati riflessi negativi sui livelli occupazionali.

Per le imprese artigiane e per quelle industriali operanti nel Mezzogiorno, sempre con i suddetti limiti di unità lavorative occupate, lo sgravio del 5 per cento si cumulava con quello previsto da altro provvedimento (il decreto-legge n. 429 del 5 luglio 1971).

In sede di conversione in legge, il beneficio, dopo l'accoglimento di un mio emendamento, venne esteso alle imprese del settore tessile, limitatamente a 300 unità lavorative, ma indipendentemente dal numero degli addetti.

Il provvedimento aveva la durata di un anno, essendosi ritenuto che entro tale periodo potesse superarsi la fase congiunturale.

Scaduto, quindi, al 30 giugno 1972 il termine di durata del beneficio e di fronte al constatato perdurare di una situazione economica ancor più pesante di quella presa a riferimento or è un anno, è stata giustamente avvertita l'esigenza di prorogare per un altro anno l'agevolazione, al fine soprattutto di concorrere al mantenimento dei presenti livelli di occupazione. A tale esigenza risponde il decreto-legge 1° luglio 1972, n. 286, al nostro esame per la conversione in legge. La proroga per un altro anno dello sgravio contributivo, nella stessa misura del 5 per cento, comporta un onere di 225 miliardi, posto anche ora a carico della gestione per l'assicurazione contro la disoccupazione che vi farà fronte con corrispondente apporto dello Stato, che provvederà a contrarre mutui con il consorzio di credito per le opere pubbliche, ovvero ad emettere buoni pluriennali del tesoro o speciali certificati di credito.

Il decreto-legge è già stato esaminato dal Senato che ha approvato con modificazioni il relativo disegno di legge di conversione in legge, nella seduta del 26 luglio 1972.

Come è già stato evidenziato anche nel corso della discussione svoltasi nella Commissione lavoro, appare chiaro che il provvedimento non può certo avere la pretesa, come non ha oggettivamente la possibilità, di risolvere la crisi che investe soprattutto la piccola e media industria. Non è questa la sua portata, né è tale la finalità che l'accompagna. Si tratta solo di protrarre per un altro anno una misura di intervento straordinario resa ancora necessaria dalla perdurante e non meno grave e pesante situazione economica, per cui in mancanza di un provvedimento organico ed in attesa di questo, per lo meno si assicura, attraverso lo sgravio contributivo, la continuazione dell'alleggerimento dei costi di lavoro a favore dell'artigianato e delle piccole e medie imprese industriali che, dalla mancata proroga delle agevolazioni, avrebbero avuto un danno notevole a discapito certamente del mantenimento dei livelli di occupazione.

Ci troviamo, difatti, dinanzi ad un settore, quello soprattutto delle medie e piccole imprese industriali, ove più marcati ed evidenti sono i segni della crisi che travaglia la nostra economia. In questo settore si registra un pesante bilancio negativo che si esprime attraverso imprese chiuse, numero di occupati in meno, investimenti non realizzati. Le pesanti mutazioni così profondamente avvertite sul tessuto delle medie e piccole industrie stanno alterando progressivamente la fisionomia stessa del nostro apparato produttivo, perché non è stato soltanto compromesso il volume delle merci prodotte o vendute o il numero delle aziende di una certa taglia; è stata posta in discussione la capacità stessa di sopravvivenza di un sistema industriale capace di utilizzare, esaltandone gli aspetti positivi, le doti di ingegnosità, le capacità di sacrificio, lo spirito di indipendenza, doti tutte queste che soprattutto a livello delle medie e piccole imprese emergono in forma e misura chiara ed evidente e ne rappresentano l'anima insostituibile. L'attenuazione della possibilità di affermazioni di queste doti può determinare « un modo di vivere rassegnato alla accettazione del grigiore di una economia stazionaria », come ha avvertito di recente lo stesso governatore della Banca d'Italia.

A questa situazione si è risposto con misure che anche nella enunciazione restavano

nei limiti di interventi straordinari, anticongiunturali.

A nessuno sfugge quanto si rimanga lontani da quella politica della piccola e media industria che da tempo si chiede, considerato che la somma delle misure contingenti, a raggio limitato e con intenti anticongiunturali, non costituisce nemmeno in embrione quella politica.

Ricorderò in proposito che il documento programmatico riconosce che « l'esigenza di ricreare condizioni atte a rilanciare lo sviluppo delle piccole e medie imprese costituisce uno dei problemi fondamentali degli anni '70 » ed indica nell'assistenza tecnica e nel finanziamento gli strumenti per sostenere questo sviluppo. Dirò in proposito che le misure di intervento previste nel documento programmatico non possono per sé ritenersi sufficienti, essendo tra l'altro indispensabile soprattutto un processo autopropulsivo delle imprese, anche per evitare che l'unico strumento consista nella possibilità di indebitamento che ha da tempo superato i livelli di guardia. Il discorso si amplia non per il rito delle consuete divagazioni, ma solo perché, nel momento in cui si ribadisce che di fronte alla necessità di una politica i decreti, come quello in esame, rappresentano soltanto misure spicciole ed interventi limitati, si intende richiamare l'attenzione del Governo sulla indifferibilità di un discorso più vasto che prenda in esame la situazione economica generale e soprattutto per le medie e piccole aziende, ritenute a giusto titolo come il tessuto connettivo di tutta l'economia, vengano studiate ed introdotte misure organiche di intervento come quelle concernenti, tra l'altro, una politica creditizia che si realizzi attraverso nuove forme di finanziamento agevolato per il settore.

Nel corso della discussione svoltasi al Senato è stato più volte richiamato l'impegno di meglio definire le medie e piccole imprese, nonché le aziende artigiane, in rapporto soprattutto alla legge n. 860, così come sono state suggerite e sollecitate misure di intervento particolare e, quindi, la concessione di agevolazioni differenziali per le piccole e medie industrie operanti nel Mezzogiorno e che non vi ha dubbio hanno risentito e risentono in misura maggiore della generale crisi economica.

Le modifiche apportate al decreto-legge n. 286 dal Senato comportano un maggiore onere di lire 140 miliardi, per cui il costo complessivo del decreto-legge stesso ascende a lire 365 miliardi. Le variazioni riguardano:

1) l'estensione dello sgravio contributivo alle imprese alberghiere, come tali classificate dalla legge 30 dicembre 1937, n. 2651, modificata con legge 18 gennaio 1939, n. 382; 2) l'elevazione dal 10 al 20 per cento dello sgravio degli oneri sociali previsto dal primo comma dell'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito in legge 25 ottobre 1968, n. 1089, per i lavoratori assunti presso le imprese industriali ed artigiane operanti nel Mezzogiorno anteriormente al 1° ottobre 1968 e che prestino, alla data del decreto-legge n. 286, la propria opera alle dipendenze della stessa azienda.

Quest'ultima modifica eleva lo sgravio nella misura del 20 per cento, come prevede la legge n. 1089 del 25 ottobre 1968 limitatamente però al personale assunto successivamente al 30 settembre 1968.

È, a parte gli evidenti benefici, una saldatura necessaria ed opportuna del periodo preso in considerazione che risolve positivamente una serie di difficoltà insorte in sede di applicazione della richiamata legge n. 1089 del 1968.

Dopo le modificazioni apportate dal Senato, il provvedimento, sorto esclusivamente con l'esigenza di prorogare per un altro anno le agevolazioni derivanti dalla legge 4 agosto 1971, n. 590, ha visto, attraverso le anzidette estensioni, dilatata la spesa per altri 140 miliardi.

Ciò sottolineo e pongo in evidenza anche al fine di raccomandare la immediata conversione in legge del decreto nel testo pervenuto dal Senato. A parte infatti la necessità di non procrastinare la conversione in legge del provvedimento, eventuali nuove modificazioni non sono immaginabili, a meno di non aggravare ulteriormente e forse compromettere l'attuale già pesante situazione economico-finanziaria del nostro paese.

Alle sollecitazioni già innanzi espresse per quanto riguarda soprattutto lo studio e l'apprestamento di misure adeguate nel quadro di una politica per le medie e piccole imprese, penso, onorevoli colleghi, di dover aggiungere un particolare invito a che le minori entrate della gestione disoccupazione derivanti dagli sgravi contributivi vecchi e nuovi vengano senza ritardi integrate con il previsto apporto dello Stato.

Ho voluto, onorevoli colleghi, tranne qualche fugace accenno, limitare ad un lavoro di quasi esclusiva informativa la relazione, intravedendo le conclusioni alle quali si dovrà pervenire. Mi è sembrato cioè più « vero » e

« realistico » cogliere i limiti oggettivi del presente impegno e prenderne atto.

Dirò per completezza che nel corso della discussione svoltasi in sede di Commissione lavoro, sono stati espressi voti e proposte modificazioni.

Da parte del gruppo socialista soprattutto, come già fatto al Senato, è stata in particolare sottolineata la necessità di un approfondito dibattito sulla politica delle varie agevolazioni a favore dell'economia, al fine di promuovere eventuali nuove scelte per tipi di intervento più incisivo, pur ribadendo la esigenza di rinnovare le agevolazioni cui si riferisce il provvedimento per evitare il danno per gli artigiani e per le piccole imprese.

Dal gruppo comunista e da quello della destra nazionale sono state avanzate proposte di modificazioni non accolte dalla Commissione.

Il gruppo comunista, mentre ha sollecitato l'elevazione dello sgravio dal 5 al 10 per cento, ha riproposto l'emendamento tendente ad operare una differenziazione per settori, con esclusione delle aziende petrolifere, elettriche, saccarifere e cementiere. La maggioranza della Commissione lavoro, respingendo la proposta, ha ritenuto che, a parte l'esiguità del minore onere, l'eventuale criterio selettivo introdurrebbe una complicazione tecnica nell'applicazione di un provvedimento che deve, invece, essere immediatamente applicabile.

Per le proposte di estensione, pur non disconoscendo la fondatezza delle situazioni rappresentate, la Commissione ha espresso parere contrario in considerazione delle finalità che si vogliono perseguire con il provvedimento e che comportano anche una delimitazione della sua area di applicazione.

Diverso avviso ha espresso la Commissione, in relazione alla proposta, sostenuta in particolare dal collega onorevole Maurizio Monti, di estendere le norme concernenti lo sgravio contributivo alle società cooperative e loro consorzi. Al riguardo, ripetendo quanto già era stato chiarito in sede di conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, è stato ritenuto che gli sgravi previsti dal presente provvedimento, come già quelli derivanti dal decreto-legge n. 431 del 1971, devono senz'altro ritenersi applicabili a tutte le forme associative a tipo cooperativistico o consortile che esercitano attività nei settori dell'artigianato o dell'industria, negli stessi limiti previsti per le imprese industriali e artigiane.

Tale interpretazione fu allora (vedasi il resoconto stenografico della seduta del 22 luglio

1971) giudicata dal Governo molto esatta e rigorosa.

Queste le considerazioni della Commissione, che a maggioranza ha espresso parere favorevole per la conversione in legge del decreto-legge n. 286 del 1° luglio 1972 e che, per mio tramite, vi sollecita l'approvazione del disegno di legge n. 566. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

ALPINO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo fa proprie le considerazioni sinteticamente ed efficacemente svolte dal relatore.

Già fin dalla prima emanazione del provvedimento, date le condizioni dell'economia, e soprattutto le condizioni del particolare settore di imprese che sono contemplate, era prevedibile che esso non potesse essere limitato molto nel tempo, e dovesse essere prorogato. Poiché le suddette condizioni — come ha ricordato il relatore — sono più che mai gravi, e tali da richiedere l'intervento di agevolazioni, si spiega compiutamente la proposta di proroga che mi auguro la Camera voglia confortare con il suo voto.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zanini. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame, per la conversione in legge del decreto-legge concernente la proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali, è il primo provvedimento economico che viene portato al nostro esame dal Governo. È anche un provvedimento di non lieve portata, perché, come ha ricordato il relatore, impegnava 235 miliardi nella sua stesura iniziale, che sono diventati ben 365 miliardi a seguito delle modifiche approvate dal Senato. Tale provvedimento, essendo il primo di natura economica portato all'esame delle Camere dal Governo Andreotti e stante il suo contenuto finanziario non può non essere inquadrato nella situazione economica generale. Ho ammirato lo sforzo del sottosegretario onorevole Alpino per rimanere conseguente alle tesi sostenute un anno fa, in quest'aula, allorché affermò che il decreto-legge che allora la Camera esaminava non sarebbe stato suffi-

ciente per un solo anno: vedremo cosa dirà ora, allorché avanza analogo richiesta. In ogni caso, come ha riconosciuto lo stesso sottosegretario Alpino, il provvedimento al nostro esame non può non essere inquadrato nell'attuale situazione economica, che non voglio dilungarmi, nell'ultimo giorno di seduta della Camera prima delle ferie estive, ad esaminare in tutti i suoi aspetti (anche perché c'è stata data assicurazione che alla ripresa dovremmo — e sarà tardi — discutere della situazione economica nazionale in maniera globale). Non possiamo però prescindere da un esame, anche abbastanza rapido, dei problemi; esame che ritenevo dovesse fare il relatore che è stato molto scarno, molto rapido, stringato, e che non ha giustificato le ragioni per le quali occorre rinnovare il decreto in questione, non giustificando neppure le ragioni per le quali esso dovrebbe essere rinnovato nella stessa forma di un anno fa. Tanto più che il relatore era a conoscenza degli emendamenti presentati in Commissione, tendenti ad ampliare la portata del provvedimento.

La situazione generale — è inutile andare a ricordare in questa sede le dichiarazioni rese dal governatore della Banca d'Italia, dal professor Petrilli, da vari esponenti del mondo economico italiano — è una situazione grave. È una situazione grave che non mostra sintomi di ripresa. È inutile discutere, come invece si sta discutendo troppo, se si tratti di una situazione di carattere congiunturale o strutturale. È chiaro che non vi sarebbero congiunture negative se non vi fossero strutture inadeguate ed insufficienti; o, comunque, le congiunture non sarebbero tanto negative, se le strutture non fossero inadeguate ed insufficienti. È evidente, d'altronde, che ogni congiuntura — in questi dieci anni si sono susseguite al ritmo di una ogni due anni — viene tutte le volte, anche se risolta, a gravare sulle strutture.

Il che non toglie che in questo momento ci si trovi in una situazione congiunturale molto negativa, anche se inquadrata in una situazione strutturale sempre peggiore. Perché dico questo? Perché non vorrei che tali disquisizioni sulla crisi congiunturale o strutturale permettessero ai responsabili della politica economica del Governo di adagiarsi nella ricerca di formule per risolvere le situazioni strutturali, senza risolvere le urgenti situazioni congiunturali. Ho detto urgenti situazioni congiunturali, perché la crisi in atto permane e si aggrava. È inutile che i giornali di osservanza paragonativa ci

vengano a raccontare che nell'ultimo mese la produzione industriale è aumentata rispetto, per esempio, al maggio dell'anno scorso, dimenticando, per altro, di dire che nel maggio di quest'anno non abbiamo neanche raggiunto la produzione industriale che era stata raggiunta due anni or sono. Abbiamo perso due anni: queste sono le grandi vittorie dell'«autunno caldo». La situazione dell'economia italiana, a due anni di distanza, è rimasta agli stessi livelli del 1970, livelli che già di per sé erano bassi. Dire di aver perso due anni forse significa dire poco, perché abbiamo perso più di due anni, e significa nel contempo dire molto, perché la perdita di due anni oggi rappresenta certamente qualcosa di più nelle prospettive. Infatti, non dobbiamo considerare solo il lucro cessante, ma anche il danno emergente per il futuro: è chiaro che gli investimenti che non sono stati effettuati in questi due anni non hanno ancora prodotto i loro riflessi, ma si tradurranno in pesanti regressi in futuro.

Questa crisi si è manifestata nel suo aspetto più evidente e socialmente più importante, ossia nell'aspetto che condanna nel modo più drastico la politica del centro-sinistra: alludo alla diminuzione dell'occupazione nel settore industriale. Come ha ricordato ieri anche il ministro dell'industria in Commissione, siamo qui a constatare, nel 1972, per la prima volta in vent'anni, che non solo sta diminuendo (è un problema pesante, che tuttavia non è il caso di sollevare qui) l'occupazione globale italiana — che secondo i dati dell'ultimo censimento è arrivata a livelli percentuali spaventosi, ossia intorno al 34,5 per cento rispetto alla popolazione totale — ma sta diminuendo quella occupazione che negli ultimi anni era sempre aumentata, ossia l'occupazione nel settore industriale. E non si tratta della diminuzione di qualche unità ma, secondo gli ultimi dati statistici, di ben 200 mila unità nel 1972.

A tutti questi sintomatici dati statistici, potremmo anche aggiungere il dato che nell'ultimo anno si sono registrate, mi pare, circa 200 milioni di ore pagate dalla cassa integrazione guadagni, contro i 68 milioni dell'anno precedente. Il problema non è solo quello dell'esistenza di persone che hanno dovuto usufruire della cassa integrazione guadagni; anche se stiamo varando un provvedimento che aumenta l'ambito in cui la cassa opera, è chiaro che in essa si ravvisa quasi sempre l'anticamera del licenziamento. Quindi, alle 200 mila unità lavorative in

meno che si sono registrate dall'aprile dell'anno scorso all'aprile di quest'anno, dovremo aggiungere gran parte di quei lavoratori che hanno usufruito in quest'ultimo anno della cassa integrazione guadagni.

Che la crisi sia grave è dimostrato anche dal bilancio presentato dal ministro del tesoro, onorevole Malagodi, al quale non voglio fare il torto di dire che questo bilancio è totalmente frutto della sua incapacità, poiché si tratta di un bilancio fallimentare; tuttavia, dobbiamo fargli il torto (anche gli amici liberali debbono accettare questa considerazione) di dire che questo bilancio della fiducia è il bilancio della speranza. Onorevole Alpino, questo è il bilancio della verità. Posso essere d'accordo con il segretario del partito liberale: della verità. Ma di quale verità? Lo ha detto l'onorevole La Malfa, non lo dice il Movimento sociale italiano: la verità del fallimento di dieci anni di politica di centro-sinistra. Onorevoli colleghi e, soprattutto, onorevoli colleghi del partito liberale, che cosa ci ha dato in questi anni il centro-sinistra? Prima di tutto e soprattutto una politica economica sbagliata. Quanti provvedimenti sbagliati potrei enumerare! Provvedimenti tardivi ed inadeguati: queste sono le caratteristiche della politica economica del centro-sinistra. Il decreto del luglio 1971 non è certamente un provvedimento sbagliato, ma è stato, allora, un provvedimento tardivo ed inadeguato, dato che nel luglio del 1971 si conoscevano i dati dell'economia italiana relativi al mese di aprile (in Italia questi dati si conoscono sempre con un certo ritardo). Cioè si conoscevano i dati relativi ai primi mesi dell'anno, durante i quali l'economia italiana, per quanto si riferisce alla produzione industriale, andava al di sotto dell'anno precedente. Ma il Governo, nello stesso momento in cui emanava il provvedimento, riteneva di poter con lo stesso fermare, onorevole relatore, anche quella volta, la diminuzione dell'occupazione. Invece il provvedimento, proprio perché tardivo e soprattutto perché inadeguato, non ha fermato l'esodo dell'occupazione nel settore industriale. Tanto è vero che da quando è stato emanato il provvedimento ad oggi l'occupazione è diminuita di 200 mila unità.

Se il provvedimento era inadeguato, onorevole Alpino, ciò dipendeva anche dal fatto che esso era limitato nel tempo. Ricordo che il partito liberale a quel tempo diceva che quel provvedimento concepito per la durata di un solo anno sarebbe stato insufficiente. Infatti, se si vuole che un provvedimento non abbia carattere puramente assistenziale, ma

si riveli economicamente valido, bisogna consentire un ciclo operativo da parte delle aziende. Ecco perché i liberali — come noi — sostenevano che un provvedimento del genere circoscritto per la durata ad un anno era insufficiente. Noi sosteniamo la stessa cosa anche oggi mentre forse i liberali hanno nel frattempo cambiato parere. Le nostre critiche si riferivano e si riferiscono ancora oggi anche al problema quantitativo. Non bastava il 5 per cento perché ci voleva almeno il 10 per cento. Ma allora, a che cosa può servire un provvedimento del genere? Non serve certamente — e lo abbiamo contestato in Commissione — al rilancio degli investimenti. Si tratta di una manciata di miliardi che consentono solo di fornire una prima assistenza alle aziende che si trovano in una situazione di crisi. Se togliamo anche questo 5 per cento, dice la maggioranza, la situazione di crisi si aggrava. Non abbiamo il coraggio nemmeno di affrontare, come il Governo di centro-sinistra a suo tempo affrontò nel 1964, un provvedimento più globale nel campo della fiscalizzazione degli oneri sociali per cui si arriva all'assurdo, al ridicolo di vedere che questo Governo viene scavalcato a destra, che gli stessi liberali vengono scavalcati a destra dal partito comunista.

Ricordo la polemica sostenuta in questa Camera dal partito comunista nel 1964 contro la fiscalizzazione degli oneri sociali, in presenza di un provvedimento governativo in quel senso; ricordo anche tutti i discorsi contro il profitto, contro questo « regalo » alle aziende. Ma oggi il partito comunista, se non vado errato, almeno in Commissione (penso lo farà anche in aula) chiede l'aumento dal 5 al 10 per cento. Vuole aumentare — il partito comunista — signori del Governo, signori del partito liberale, i profitti delle aziende! Certo si tratterà di un atteggiamento spregiudicato, ma penso che il partito comunista per lo meno sia convinto che le aziende ormai non hanno più margini di profitto e rischiano il fallimento, che sarebbe una tragedia per i lavoratori.

Quindi ci troviamo in questo momento ad osservare che il partito comunista addirittura scavalca a destra, su un piano economico, per carità, non su un piano politico, il partito liberale e il Governo Andreotti.

Noi in sostanza siamo contrari a questo provvedimento perché, se esso era tardivo ed inadeguato nel 1971, quando la situazione economica era meno grave di quella che è oggi (se non altro durava da meno tempo), a maggior ragione lo è oggi che la situazione economica non presenta, come ho detto all'inizio,

alcun sintomo di ripresa. Noi perciò diciamo che il 5 per cento è insufficiente e ne chiediamo l'elevazione al 10 per cento.

Aggiungiamo inoltre, onorevole Alpino, che la sua durata è inadeguata in relazione ai cicli delle aziende. Ella è un bravo economista, lo sappiamo tutti, e se dovesse rispondere con la sua competenza di studioso e non nella sua posizione di sottosegretario, penso dovrebbe darmi atto che un'azienda, per un ciclo, deve avere davanti a sé uno studio almeno biennale. Quindi, mi pare che questo provvedimento, per essere valido — valido sul piano economico, non sul piano assistenziale — dovrebbe coprire un arco di tempo di almeno due anni. Io dico fino a tutto il dicembre 1974.

Vi sono delle esclusioni ingiuste e ingiustificate. Ne prendo atto. Prendiamo atto con soddisfazione che il Senato ha esteso i benefici previsti dal decreto-legge in esame agli esercizi alberghieri, eliminando una esclusione di cui non si era compreso il motivo. Tuttavia, non ho compreso — e sarei grato se il motivo mi fosse spiegato dal relatore o dal rappresentante del Governo — il perché della esclusione delle aziende edilizie, delle aziende dei trasporti, quasi che in quei settori non esistesse una grave crisi; così come non capisco perché debbano essere escluse le aziende commerciali, le quali subiscono pesantemente la crisi economica e chiudono i battenti. Non possiamo non tener conto che anche le aziende commerciali danno lavoro; anzi direi che le aziende terziarie in questi anni sono state un po' la valvola di sicurezza per un certo tipo di forze di lavoro che, uscite dal mondo agricolo, non hanno trovato possibilità di inserirsi nel settore industriale. Perciò non capisco perché non dovremmo estendere le facilitazioni anche a questo settore, sia pure non nell'ambito di 300 dipendenti ma in quello, per esempio, di 10 dipendenti. In proposito ho presentato un emendamento.

Un altro problema che ritengo molto importante è la limitazione di questo provvedimento alle aziende fino a 500 dipendenti. A mio parere questa impostazione non è valida. Se si vuol fare un provvedimento economicamente valido, bisogna tener conto che non sono le piccole aziende quelle che incidono molto sugli investimenti. Sono, sì, le grandi aziende, che sono in crisi per conto loro (ma il loro problema non è al nostro esame), ma sono soprattutto le medie aziende, le medie aziende di una certa consistenza, le medie aziende di mille, di duemila dipendenti. Sono queste aziende che, avendo delle facilitazioni,

possono promuovere nuovi investimenti. Le piccole aziende, invece, se non hanno un movimento rapido di mercato, essendo molto personalizzate, sono molto restie a muovere il loro denaro nei momenti difficili dell'economia. È più facile smuovere le aziende medie, ma il limite di 500 unità è troppo basso. Per rimanere nell'ambito della logica di questo provvedimento, direi che il limite dovrebbe essere portato almeno a 1.000 dipendenti.

E vengo ad un altro problema. Così come nel 1971 la stessa maggioranza riconobbe la necessità di operare un trattamento di favore nei confronti del settore tessile a causa della situazione particolare in cui esso versava, togliendo il limite delle 500 unità, penso che di fronte alla gravissima situazione dello stesso settore tessile denunciata da tutte le parti politiche, dovremmo approfittare dell'occasione per fare qualcosa di concreto al fine di aiutare le aziende che stanno chiudendo i battenti (alcune li hanno già chiusi, purtroppo), dando lo sgravio, limitatamente a questo settore, non solo a 300 unità, ma a tutti i dipendenti dell'azienda.

C'è poi un'ultima considerazione che riguarda l'articolo 3-bis approvato dal Senato. Non vorrei essere cattivo, ma debbo dire che questo articolo è un piccolo aborto, onorevole relatore. Così come è congegnato, l'articolo 3-bis non ha effetto dall'entrata in vigore del decreto, ma dall'entrata in vigore della legge, perché non è collegato all'articolo 1, come invece è collegata la norma riguardante le aziende alberghiere per le quali non vi è problema.

Invece, per queste aziende del sud che dovrebbero essere facilitate, lo sgravio entrerà in vigore con l'entrata in vigore della legge, e non del decreto, ma cesserà di avere vigore il 31 dicembre del 1972 se non modificheremo il provvedimento. È un articolo sbagliato, se lo guardiamo nel contesto dell'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918. Si verificherà una stranissima situazione: un'azienda che dopo il 1° ottobre 1968 abbia aumentato il numero dei propri dipendenti, fino al 31 dicembre 1972, per i dipendenti che superino il numero di quelli in servizio il 1° ottobre 1968, avrà uno sgravio del 20 per cento; per i dipendenti che fisicamente sono rimasti alle dipendenze di quella azienda dal 1° ottobre 1968 fino ad oggi, si avrà quindi (introducendo questa norma) uno sgravio del 20 per cento. Per tutti coloro che siano stati sostituiti dall'azienda (parlo dei dipendenti morti o dimissionari sostituiti con altri), alla quale dovrebbe quindi essere riconosciuto il merito di aver mantenuto con nuove

assunzioni il numero dei dipendenti che aveva, lo sgravio sarà del 10 per cento. A questo che mi pare un trattamento ingiusto ho cercato di ovviare con la presentazione di due emendamenti.

Per quanto riguarda i 225 miliardi, devo dire che non si tratta di un grosso problema, ma di un problema di metodo. L'anno scorso abbiamo approvato un provvedimento, identico a quello di questo anno, che prevedeva questi 225 miliardi, ma i lavoratori che ne potevano beneficiare sono diminuiti di 200 mila unità; tale diminuzione si è verificata per la maggior parte nell'ambito delle piccole e medie aziende, di quelle cioè che beneficiavano del 5 per cento. Un anno dopo, è cambiata questa situazione? Sarà cambiata per una cifra di 8-10 miliardi — ormai per il bilancio di Malagodi 8-10 miliardi sono una sciocchezza! — ed il Governo presenta questo provvedimento con 225 miliardi, qual era l'anno scorso. Quello che è incomprensibile, onorevole relatore, è l'onere di 365 miliardi in base all'articolo 3-bis, riguardante le industrie alberghiere, che massimo potranno incidere per 5-6 o 10 miliardi. Prevedendo 365 miliardi, con l'articolo 3-bis date 130 miliardi, che non sono previsti nemmeno per tutto l'ambito globale del decreto del 1968. È chiaro che operando solo nell'arco di 4 mesi, questi 130 miliardi potranno ridursi al massimo a 40 miliardi. Mi pare che vi sia un errore tecnico di rilevante importanza, a meno che per il ministro del tesoro, onorevole Alpino, 100 miliardi non siano noccioline.

Onorevoli colleghi, credo di avere spiegato i motivi per i quali il nostro gruppo, se il decreto non dovesse essere modificato, non potrà dare voto favorevole. In sede di Commissione la maggioranza ci ha rivolto un appello affinché modificassimo il nostro atteggiamento; noi non siamo insensibili a richieste di questo genere, specie quando si tratta di problemi che riguardano l'economia nazionale, ed abbiamo seriamente meditato sul problema. La nostra opposizione, tuttavia, vuole essere un'opposizione di stimolo e di condizionamento. Noi, sui fatti concreti e specialmente sui fatti che riguardano l'interesse dell'economia, riteniamo di poter venire incontro a tutti i provvedimenti sani che il Governo vorrà presentare. Ma non siamo disposti ad avallare con il nostro voto favorevole, e neanche con la nostra astensione, una politica di centro-sinistra che va avanti malgrado le formule (a noi non interessano le formule, ma una politica valida). Noi riteniamo che la politica di centro-sinistra sia

stata una politica disastrosa e fallimentare per il nostro paese. Andare avanti su quella strada e aiutare qualsiasi formula politica che ricalchi quella esperienza sarebbe un errore. Ecco perché noi voteremo contro questo provvedimento. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Della Briotta. Ne ha facoltà.

DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, di fronte a provvedimenti come quello al nostro esame sarebbe difficile collocarsi su una posizione di rifiuto aprioristico, dal momento che la situazione di crisi economica che giustificò l'anno scorso il precedente provvedimento indubbiamente permane. Sotto questo profilo, dunque, la proroga può anche essere accettata. Taluno potrebbe anzi aggiungere che il decreto-legge è lo strumento più corretto e più idoneo per contrastare con una certa energia e prontezza una crisi economica che minaccia di coinvolgere, prima delle altre, le imprese minori, della cui utile funzione e della cui indispensabile presenza siamo tutti consapevoli.

Ma questo ragionamento, alla luce di una analisi più meditata, non è valido in assoluto, perché, nel prevedibile svolgersi e perdurare della crisi, esso può diventare un elemento limitativo per una disamina seria e approfondita della situazione del paese, di fronte alla quale non si devono chiudere gli occhi, considerando con attenzione la situazione delle piccole imprese solo quando leggiamo le notizie di licenziamenti, di diminuzione del fatturato e degli investimenti, che è un dato di questo periodo.

La nostra, quindi, non è una obiezione di carattere formale contro il ricorso alla decretazione di urgenza, perché sappiamo che non è questo il provvedimento che consentirà la ripresa del nostro sviluppo economico con il concorso determinante delle aziende artigiane e delle piccole e medie aziende industriali. Noi intendiamo cioè porre il problema nei suoi termini veri, impegnando in questa occasione tutte le forze politiche ad un confronto in Parlamento, confronto che oggi, di fronte alla necessità di giungere rapidamente alla conversione e a ridosso delle ferie estive, non può che essere frettoloso e parziale, come abbiamo ammesso tutti nel breve dibattito svoltosi in Commissione lavoro.

Restiamo cioè convinti della necessità che, di fronte alla situazione economica del paese, il nostro compito sia quello di riprendere il

discorso — e noi del gruppo socialista dichiariamo fin d'ora la nostra piena disponibilità — al fine di determinare una logica nei provvedimenti anticongiunturali, che non costituiscano una semplice aggregazione di interventi settoriali (prorogati, come nel caso in esame) e di valutare anche gli effetti di questo e di altri provvedimenti per ricondurli a quella logica che indicavo prima.

Vale forse la pena di ricordare come una politica che voglia congiungere le due esigenze — quella dell'impegno sociale legato alla conservazione dei posti di lavoro, alla garanzia del salario e alla vita stessa di milioni di aziende, e quella della produttività — deve sempre poggiare sulla concentrazione delle risorse. 365 miliardi sono molti e pochi ad un tempo e non è il caso certo di disperderli in tanti rivoli o rivoletti.

Il provvedimento in discussione non prende in considerazione i problemi fondamentali, a nostro parere, per portare avanti con coerenza una politica di sviluppo. Tali problemi restano: la definizione giuridica delle piccole e delle medie imprese, da raggiungersi con l'aggiornamento della legge n. 860, per definire esattamente l'attività artigiana, che non deve essere confusa con altra attività che tale nome non merita (e sappiamo bene quali problemi nascono da tale confusione, sotto tutti i punti di vista). In secondo luogo, l'esame dei problemi di fondo delle piccole e medie imprese che, per fatturato e livello di occupazione, costituiscono il tessuto connettivo dell'intera economia italiana; infine, l'avvio di una nuova politica del credito nei confronti del settore, politica di importanza tale che va ben al di là di una fiscalizzazione degli oneri sociali, avente una durata limitata.

Fino a quando non metteremo a disposizione delle aziende artigiane e delle piccole e medie industrie un sistema di finanziamento tale da assicurare un flusso di credito regolare e a costi non proibitivi (questo va detto soprattutto in un momento caratterizzato da grande liquidità nel nostro sistema bancario, ma con costi che tutti sappiamo quali sono) non avremo fatto interamente il nostro dovere.

Di fronte a questi problemi, i benefici che proroghiamo, pur giusti e accettabili in sé e per sé, diventano poca cosa. Né credo — lo dico con estrema franchezza — che lo stesso beneficio aggiuntivo previsto per il Mezzogiorno, in virtù di un emendamento che nessuno ha contrastato al Senato, sia la misura più idonea per risolvere i problemi del sud, perché trascura un dato fondamentale, che è quello della esistenza, anche nel Mezzogiorno,

di zone con sufficiente ritmo di sviluppo, per le quali misure simili danno il superfluo, e di altre in cui ci vuole ben altro, anche perché problemi come quello del Mezzogiorno caratterizzano anche altre zone del paese. E non vorrei — l'ho detto in Commissione e ora lo ripeto — che venissimo tutti qui a farci portavoce di interessi zionali — ve n'è un'eco anche nell'intervento del collega Abelli — o settoriali, legittimi certamente di per sé, ma che sarebbero altrettanto criticabili. Lo abbiamo sentito nel dibattito in Commissione, con la proposta di estendere i benefici nella misura massima già prevista per il sud ad altri settori del paese e con altri emendamenti volti ad allargare il settore produttivo di applicazione. È, in fondo, quello che abbiamo fatto per tutte le leggi speciali in questo dopoguerra: abbiamo fatto una legge per la montagna e poi abbiamo cercato di estenderla, cosicché abbiamo zone che arrivano al mare, zone ad alto sviluppo industriale o ad alto sviluppo economico, che sono considerate zone depresse di montagna. Probabilmente, se allarghiamo il campo di applicazione della Cassa per il mezzogiorno, ci accorgeremo che abbiamo cercato di allargare una coperta che però, essendo stretta, se si tira da una parte non arriva più a coprire dall'altra.

Questo è il punto di vista del gruppo socialista, che accompagna e motiva il nostro voto di astensione.

Noi presentiamo un ordine del giorno, che sottoponiamo all'attenzione della Camera, il quale parte dalla necessità, emersa nel corso della discussione, di condurre un esame approfondito della situazione esistente nella nostra economia per i settori in cui operano le aziende artigiane e le piccole e medie imprese, soprattutto nelle zone depresse del Mezzogiorno e del centro-nord, in vista della elaborazione di un sistematico ed organico piano di interventi. A questo scopo, però, è indispensabile che il Governo ci presenti una relazione che consenta di valutare l'efficacia di tutti i provvedimenti che in questi anni hanno operato in questa direzione, per permettere poi al Parlamento un giudizio e consentirgli di tracciare una linea attraverso la quale sia possibile tener conto delle esperienze positive e di quelle negative di questi anni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baccalini. Ne ha facoltà.

BACCALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il nostro voto

non può certamente che essere sfavorevole al decreto-legge n. 286, concernente la proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali.

Il Governo ci sottopone la conversione in legge di questo decreto e il relatore ha sottolineato anche qui, come già aveva fatto in Commissione, le difficoltà economiche e la situazione particolarmente difficoltosa in cui si trovano le aziende artigiane e le piccole e medie imprese dell'industria. Tuttavia, come è ormai consuetudine, con un « però » rinvia il tutto a tempi non ben definiti.

Il nostro giudizio è negativo perché il Governo, di fronte ad una crisi strutturale delle aziende piccole e medie e dell'artigianato, pensa ancora una volta di risolvere il tutto, oltre che attraverso la ormai abusata prassi del decreto-legge, con parziali e lacunosi provvedimenti congiunturali.

È noto che le principali cause che stanno alla base di questa lunga crisi della piccola e media azienda e dell'artigianato passano senza dubbio attraverso un processo di trasformazione tecnologica che è notoriamente a un livello inadeguato. È risaputo anche che in ogni occasione sia noi che gli stessi piccoli e medi imprenditori e gli artigiani mai ci siamo stancati di dire che solo con misure concrete e organiche, che abbiano il fine di affrontare nel concreto le difficoltà strutturali, si può offrire una nuova e valida prospettiva. Credo che ci si trovi tutti concordi nel sottolineare il ruolo insostituibile delle aziende in discussione, sia per quanto riguarda il loro apporto allo sviluppo dell'economia nazionale, sia per il loro apporto alla società. Ma è bene ricordare a noi stessi il peso di chi produce il 12 per cento del reddito nazionale; è bene ricordare ancora il loro grande contributo alla esportazione che, tanto per fare una cifra, nel solo 1971 fu di ben 1.800 miliardi di lire.

Ma, proprio per questo, il Governo ancora una volta vuole eludere i problemi veri di queste aziende; un Governo che non propone alcun intervento organico di sostanza. Ritengo perciò doveroso ricordare anche la peggiorata situazione di queste aziende, che vedono già vanificato quanto il decreto-legge offre a causa dell'aumento dei costi di produzione, del continuo rincaro degli affitti, dei costi sempre più gravosi dei semilavorati, dei costi del credito che in quest'ultimo anno sono incessantemente aumentati.

È passato un anno dall'attuazione dell'ultimo decreto di sgravio. I risultati, alla ve-

rifica, non possono che essere definiti deludenti. Certamente, nessuno oserà chiamarli confortanti. Difatti i dati che il Ministero del lavoro ci fornisce, a nostra meditazione, sono sconcertanti: negli ultimi 2 anni tremila piccole aziende sono state chiuse, 100 mila posti di lavoro sono stati cancellati. È la dimostrazione che rovinose crisi di strutture non si risolvono con provvedimenti congiunturali e di tamponamento, ma superando invece le sperequazioni fiscali e contributive che finora hanno operato a danno dei piccoli e medi operatori economici.

Noi dovremmo pertanto porci questo problema e dare avvio anche ad una nuova politica del credito, che sappia offrire a questo settore nuove forme di finanziamento agevolato; istituire servizi pubblici e garantire loro una ricerca scientifica, le informazioni tecnologiche e di mercato.

Sono solo alcuni dei problemi che tutti siamo stati sollecitati a risolvere da parte delle organizzazioni degli artigiani, delle piccole e medie aziende.

Senza mutare il nostro giudizio negativo su questo decreto-legge, chiediamo che ad esso venga almeno apportata qualche sostanziale modifica. Abbiamo presentato degli emendamenti che tendono ad elevare lo sgravio. Indichiamo in essi la necessità di elevare dal 5 al 10 per cento lo sgravio degli oneri sociali per tutte le aziende del territorio nazionale; la necessità di una detassazione maggiore per gli artigiani e le piccole e medie industrie del Mezzogiorno, elevando lo sgravio dal 20 al 30 per cento; chiediamo inoltre di modificare la spesa, portandola, a copertura degli emendamenti prima accennati, da lire 365 miliardi a lire 730 miliardi.

Con un altro emendamento chiediamo la esclusione dai benefici di sgravio per alcuni settori che sono assolutamente autosufficienti, quali il settore petrolifero, quello elettrico, quello saccarifero e quello cementiero, anche e non tanto per il risparmio di spese, ma per dovere morale e politico di non dare soldi pubblici a chi sufficientemente si autofinanzia.

Chiediamo invece per le cooperative uno sgravio pari a quello delle aziende piccole e medie ed artigianali del Mezzogiorno.

Crediamo di trovare su questi nostri emendamenti una disponibilità alla accettazione da parte del Governo e del relatore per la maggioranza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo mio breve intervento ritengo anche già illustrati i nostri emendamenti al decreto-legge n. 286 sottoposto al nostro esame per

essere convertito in legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzo Mancini.

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Ringrazio i colleghi intervenuti nella discussione e mi dichiaro d'accordo con talune delle considerazioni e delle riserve espresse, soprattutto per quanto concerne l'invito rivolto al Governo dal collega onorevole Della Briotta, riservandomi in sede di esame degli emendamenti di dare risposte, là dove è possibile, che saranno anche di replica alle osservazioni dei colleghi intervenuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

TEDESCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ringrazio gli onorevoli deputati che sono intervenuti nel corso del dibattito anche con delle critiche. Forse non è stato tenuto nella dovuta considerazione il fatto che quello al nostro esame è un provvedimento di proroga e non di ristrutturazione generale dell'intervento dello Stato nel settore delle piccole e medie imprese artigiane e industriali, e tanto meno vuole rappresentare un intervento del Governo nell'ambito più generale della nostra economia.

Il Governo evidentemente ha in animo di presentare a questo riguardo una serie di disegni di legge a carattere organico e non può non ritenere il provvedimento in discussione altro che come una risposta data ai problemi urgenti sollevati dalle piccole e medie imprese che non potevano certamente, in una fase così difficile, come è stato del resto sottolineato da tutti gli intervenuti, essere private di aiuti che per loro erano già stati disposti.

Se poi nel corso del dibattito parlamentare siano stati introdotti alcuni perfezionamenti o alcune modifiche, anche di importanza rilevante dal punto di vista finanziario, questo giova a sottolineare l'importanza dell'apporto che il potere legislativo è riuscito a dare con la modifica di un provvedimento preparato dal Governo. Ciò è tanto vero che nel corso del dibattito al Senato, l'iniziale stanziamento previsto nell'ordine di 225 miliardi è stato portato a 365 miliardi, con un

intervento che ha voluto agevolare in particolare le aziende che operano nel Mezzogiorno.

Pensiamo che si tratti di una provvidenza concreta a favore dello sviluppo economico produttivo generale del paese. Occorre certamente sottolineare la necessità che tutta la materia riguardante gli sgravi e le incentivazioni venga considerata in maniera unitaria, al fine di rendere sempre più efficace il notevole intervento che lo Stato compie in questo campo.

Mi riservo di esprimere il parere del Governo in sede di esame dei singoli emendamenti, precisando fin da ora che accolgo senz'altro l'ordine del giorno Della Briotta, con cui si vuole impegnare il Governo ad un esame più generale della situazione per adottare meno frettolosamente e più meditatamente i provvedimenti necessari per la ripresa di questo particolare settore, così importante per la nostra economia.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

«È convertito in legge il decreto-legge 1° luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: " e si applica alle imprese alberghiere come tali classificate a norma della legge 30 dicembre 1937, n. 2651, modificata con legge 18 gennaio 1939, n. 382 ".

All'articolo 2 la cifra: " 225 miliardi " è *sostituita con l'altra:* " 365 miliardi ".

All'articolo 3, primo comma, le parole: " all'onere di lire 225 miliardi " sono *sostituite dalle altre:* " all'onere di lire 365 miliardi ".

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

" ART. 3-bis. — Lo sgravio degli oneri sociali previsto dal primo comma dell'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089, è elevato dal 10 al 20 per cento per i lavoratori assunti anteriormente al 1° ottobre 1968

che prestino la propria opera alle dipendenze della stessa azienda alla data del presente decreto" ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« Lo sgravio contributivo previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1971, n. 590, è prorogato dal periodo di paga successivo a quello corrente alla data del 30 giugno 1972 fino a quello in corso alla data del 30 giugno 1973 ».

È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1 del decreto-legge, dopo le parole: 4 agosto 1971, n. 590, aggiungere le parole: e elevato al 10 per cento.

1. 1. Baccalini, Di Puccio, Garbi, Aldrovandi, Noberasco, Zoppetti.

È stato presentato inoltre il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1 del decreto-legge, inserire il seguente articolo 1-bis:

Lo sgravio contributivo previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito con modificazioni, nella legge 4 agosto 1971, n. 590, non è concesso alle aziende petrolifere, elettriche, saccarifere e cementiere.

1. 0. 1. Baccalini, Di Puccio, Gramegna, Garbi, Aldrovandi, Noberasco, Zoppetti.

nonché il seguente subemendamento all'articolo aggiuntivo Baccalini 1. 0. 1:

Dopo le parole: e cementiere, aggiungere le parole: Lo sgravio invece compete alle cooperative e loro consorzi iscritti nei registri prefettizi o nello schedario generale della cooperazione istituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nella misura indicata per le piccole e medie aziende e l'artigianato del Mezzogiorno.

1. 0. 1. 1. Baccalini, Di Puccio, Gramegna, Garbi, Fracchia, Pellegatta Maria Agostina.

BACCALINI. Consideriamo già svolti questi emendamenti in sede di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 1 le parole: fino a quello in corso alla data del 30 giugno 1973, sono sostituite con le parole: fino a quello in corso alla data del 30 dicembre 1974.

tuite con le parole: fino a quello in corso alla data del 30 dicembre 1974.

1. 2. Abelli, Maina, de Vidovich.

All'articolo 1, sono aggiunte, in fine le parole: ed è elevato al 10 per cento.

1. 4. Abelli, Maina, Romualdi, Servello.

All'articolo 1, è aggiunto il seguente comma:

Il numero dei dipendenti che determina le aziende che possano beneficiare di tali facilitazioni è portato da 500 a 1.000 dipendenti.

1. 3. Abelli, Tremaglia, Servello, Dal Sasso.

Alla fine dell'articolo 1, è aggiunto il seguente comma:

Per le aziende del settore tessile tale sgravio è concesso per tutti i dipendenti.

1. 5. Abelli, Franchi, Birindelli.

All'articolo 1, è aggiunto il seguente comma:

Le stesse facilitazioni sono estese alle industrie che operano nel settore edilizio e dei trasporti, e alle aziende commerciali, queste ultime limitatamente a 10 dipendenti.

1. 6. Santagati, Abelli, Maina, de Vidovich.

ABELLI. Anche noi li consideriamo già svolti in sede di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1, nel testo della Commissione, sono aggiunte, in fine, le parole: nonché alle società cooperative e loro consorzi regolarmente iscritte nei registri prefettizi o nello schedario generale della cooperazione istituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che esercitano la loro attività nel campo della lavorazione, raccolta, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli ed in quella del consumo.

1. 8. Monti Maurizio, Prearo.

L'onorevole Maurizio Monti ha facoltà di svolgerlo.

MONTI MAURIZIO. Signor Presidente, anche a nome del collega Prearo desidero dire che lo scopo che si propone di raggiungere l'emendamento mi pare chiaro. Se il provvedimento che stiamo esaminando è giusto, per-

ché permette a certe imprese di far fronte nella maniera migliore alla situazione congiunturale sfavorevole, non si capisce perché le società cooperative che svolgono una funzione economico-sociale riconosciuta come rilevante anche dalla Costituzione, debbano essere escluse dai benefici recati dal provvedimento. Non mi pare che quanto hanno detto il relatore ed il rappresentante del Governo in sede di Commissione lavoro e il relatore onorevole Vincenzo Mancini in quest'aula (doversi cioè ritenere estesi i benefici anche alle cooperative del settore considerato), chiarisca sufficientemente il problema. Dato l'ampio spazio economico-sociale coperto dalla cooperazione, è facile che possano sorgere dubbi in proposito.

In considerazione però delle circostanze e di quanto comunque ammesso dal relatore, noi ritiriamo l'emendamento, certi che il Governo vorrà tenere conto di quanto è contenuto in un ordine del giorno più esplicito che è stato da noi presentato su questo argomento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1, è aggiunto il seguente comma:

Tale sgravio viene elevato al 10 per cento per le aziende ubicate nelle zone dichiarate depresse e nelle province di Trieste e Gorizia.

1. 7. de Vidovich, Tassi, Tremaglia.

L'onorevole de Vidovich ha facoltà di svolgerlo.

DE VIDOVIČH. Si tratta di un emendamento subordinato all'emendamento Abelli 1. 4. Infatti, qualora quest'ultimo emendamento citato non dovesse trovare accoglimento, noi chiederemmo che, almeno per le zone dichiarate depresse e per le province di Trieste e Gorizia, venga applicato lo sgravio contributivo nella misura del 10 per cento, anziché nella misura inferiore prevista dal decreto-legge.

Sembrerà strano (forse è la prima volta che ciò avviene in Parlamento) che tra le aree depresse vengano ricomprese anche le province di Trieste e Gorizia. Si tratta però di province che sono politicamente disastrose, direi, perché la politica di centro-sinistra, che ha voluto legare queste due province all'economia jugoslava, che oggi è in una palese situazione di decozione, ha fatto sì che le medesime si trovino ora in una situazione particolare. A tempo e a luogo presenteremo appo-

site proposte di legge a questo riguardo. Oggi, però, ci limitiamo a questo breve accenno e a far presente agli onorevoli colleghi la situazione particolare di queste due province.

PRESIDENTE. Gli articoli 2 e 3 del decreto-legge sono così formulati:

ART. 2.

« L'apporto dello Stato previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1971, n. 590, è aumentato di lire 225 miliardi ».

ART. 3.

« All'onere di lire 225 miliardi derivante dall'applicazione del presente decreto, si provvede con il ricavo netto conseguente al ricorso a operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, negli anni 1972 e 1973, mediante mutui da contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o attraverso l'emissione di buoni pluriennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro.

Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

ART. 2.

All'articolo 2 del decreto-legge, testo della Commissione, le parole: 365 miliardi, sono sostituite con le parole: 730 miliardi.

2. 1. Baccalini, Garbi, Di Puccio.

ART. 3.

All'articolo 3-bis, inserito dalla Commissione, le parole: dal 10 al 20, sono sostituite con le parole: al 30, e sono soppresse le parole:

per i lavoratori assunti anteriormente al 1° ottobre 1968.

3-bis. 1. **Baccalini, Garbi, Di Puccio.**

L'onorevole Baccalini ha facoltà di svolgerli.

BACCALINI. Li considero già svolti in sede di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 3-bis, inserito dalla Commissione, sono soppresse le parole: per i lavoratori assunti anteriormente al 1° ottobre 1968 che prestino la propria opera alle dipendenze della stessa azienda alla data del presente decreto.

3-bis. 2. **Santagati, Cassano, Delfino, Abelli.**

All'articolo 3-bis, inserito dalla Commissione, aggiungere il seguente comma:

Le disposizioni di cui all'articolo 18 del decreto-legge sopracitato sono prorogate al 31 dicembre 1974; *in subordine:* al 30 giugno 1973.

3-bis. 3. **Delfino, Santagati, Cassano, Abelli.**

ABELLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABELLI. Desidero fare presente che nel corso del mio intervento nella discussione sulle linee generali ho fatto delle osservazioni e dei rilievi molto circostanziati, ai quali però il relatore non ha risposto nella sua replica. Gradirei pertanto conoscere il parere dell'onorevole relatore al riguardo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su tutti gli emendamenti presentati?

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. La maggioranza della Commissione esprime parere contrario a tutti gli emendamenti.

Per quanto concerne l'emendamento Monti Maurizio 1.8, analogo ad altro dell'onorevole Baccalini e di altri colleghi del gruppo comunista, il parere contrario ha una sua motivazione, nel senso che — come ho già affermato in Commissione — ritengo che le norme relative allo sgravio contributivo siano senz'altro applicabili alle cooperative e ai loro consorzi operanti nel settore della piccola e

media impresa industriale, così come nel settore artigianale. Questo concetto è stato già chiarito lo scorso anno. Tale è stato anche il parere del Governo. L'interpretazione in quell'occasione data dal relatore è stata ritenuta rigorosa ed esatta. Comunque questo emendamento è stato ritirato.

Per quel che concerne l'articolo aggiuntivo Baccalini 1.0.1, debbo dire che sono contrario all'introduzione di criteri selettivi particolari per l'esclusione di alcune categorie di imprese industriali, in quanto si introdurrebbe un congegno macchinoso, come ho già detto in Commissione, che renderebbe meno agevolmente applicabile questo provvedimento, che, per essere viceversa positivo e per raggiungere le sue finalità, non deve essere complicato e di difficile applicazione.

In ordine agli emendamenti Santagati 3-bis.2 e Delfino 3-bis.3, per i quali l'onorevole Abelli ha chiesto un chiarimento, dirò che, sulla base delle osservazioni da lui fatte e tenuta presente la modifica introdotta dal Senato, non mi pare che vi siano quelle difficoltà che lo stesso onorevole Abelli ha voluto sottolineare. Infatti, la fascia di esoneri contributivi in ragione del 20 per cento, prevista in un primo momento esclusivamente nei confronti degli occupati in periodi successivi al 30 settembre 1968, è stata applicata anche nei confronti di quelli occupati anteriormente alla data del 1° ottobre 1968. Quindi è una fascia di completamento che supera soprattutto gli errori e i dubbi di interpretazione che vi sono stati in sede di applicazione. È posta però la condizione — onorevole Abelli, basta leggere per capire — che questo sgravio ulteriore del 20 per cento si applichi nei confronti di questi occupati anteriormente al 1° ottobre 1968, purché siano tuttora alle dipendenze della stessa azienda. È questo il requisito richiesto in sede di modifica apportata dal Senato.

Quanto alla spesa, richiamo le dichiarazioni fatte dal ministro Coppo al Senato, a meno che il sottosegretario non abbia da fare rettifiche o chiarimenti in questa sede. La spesa, dunque, è di 140 miliardi, così come è stato indicato dal ministro nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

TEDESCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Baccalini, mantiene il suo emendamento 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BACCALINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli analoghi emendamenti Baccalini 1.1 e Abelli 1.4.

(Sono respinti).

Onorevole Abelli, mantiene il suo emendamento 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Abelli, mantiene il suo emendamento 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Abelli, mantiene il suo emendamento 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole de Vidovich, mantiene il suo emendamento 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE VIDOVICH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Baccalini, mantiene il suo subemendamento 1.0.1.1, il suo articolo aggiun-

tivo 1.0.1 e i suoi emendamenti 2.1 e 3-bis 1, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BACCALINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Baccalini 1.0.1.1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Baccalini 1.0.1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Baccalini 2.1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Baccalini 3-bis.1.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Santagati 3-bis.2.

ABELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non si approva questo emendamento — evidentemente non sono riuscito ad essere chiaro nel mio intervento — fruiranno del 20 per cento di sgravio degli oneri sociali tutti i lavoratori assunti anteriormente alla data del 1° ottobre 1968, mentre quelli assunti dopo quella data fruiranno dello sgravio solo se risulteranno in eccesso rispetto al numero dei dipendenti dell'azienda al 1° ottobre del 1968. Ma tutti coloro che saranno stati assunti dal 1° ottobre del 1968 in poi in sostituzione di altri che hanno cessato la loro attività per morte, pensionamento eccetera, non fruiranno di detto sgravio del 20 per cento.

Ho voluto dir questo solo affinché sia chiaro che se non verrà approvato l'emendamento in esame si compirà un atto di ingiustizia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Santagati 3-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Delfino 3-bis.3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Ritiriamo la parte principale dell'emendamento, e insistiamo sulla sola parte

subordinata, che proroga la scadenza delle disposizioni di cui all'articolo 18 del decreto-legge n. 918 dal 1968 al 30 giugno 1973.

Né dal relatore né dal Governo abbiamo avuto l'assicurazione che l'articolo 3-bis, aggiunto dalla Commissione, avrà vigore per tutta la durata di questa legge. È evidente che la copertura finanziaria dei 140 miliardi in più è stata concessa in previsione di un periodo di durata di un anno. Ma la stesura della legge non consente tuttavia questa interpretazione. Quindi, affinché l'articolo 3-bis si applichi per un anno è indispensabile che il nostro emendamento venga accolto, altrimenti lo sgravio degli oneri sociali del 10 per cento aggiuntivo per il sud decadrà, come prevede l'articolo 18 del decreto-legge 1968, n. 918, il 31 dicembre di quest'anno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la parte subordinata dell'emendamento Delfino 3-bis.3. (*È respinta*).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

constatata la necessità emersa, nel corso della discussione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge, 1° luglio 1972, n. 287, di condurre un approfondito esame della situazione esistente nella nostra economia, per i settori in cui operano le aziende artigiane e le piccole e medie imprese, soprattutto nelle zone depresse del Mezzogiorno e del centro-nord, anche in vista della elaborazione di una sistematica di interventi,

invita il Governo

a presentare una relazione al Parlamento.

9/566/002

Della Briotta.

La Camera,

tenuto conto del provvedimento che il Governo ha opportunamente assunto a sostegno delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali in relazione al perdurare della sfavorevole situazione congiunturale,

considerato che anche le società cooperative in genere risentono di tale situazione,

considerato che dette società svolgono una funzione economico-sociale di notevole rilievo nell'interesse della collettività, particolarmente sottolineata dall'articolo 45 della Costituzione e dai vari piani di sviluppo,

chiede al Governo di includere tra i soggetti beneficiari, di questo e di altri provvedimenti analoghi, le cooperative iscritte nei registri Prefettizi o nello schedario generale della cooperazione istituita presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

9/566/001

Monti Maurizio, Prearo, Aliverti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

TEDESCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo li accetta.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

DELLA BRIOTTA. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Della Briotta, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

MONTI MAURIZIO. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Monti Maurizio, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo (*approvato dal Senato*) (567).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1972,

n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che alcuni gruppi ne hanno chiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pisicchio.

PISICCHIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia relazione sarà molto breve.

Il provvedimento al nostro esame fa seguito al disegno di legge presentato dal Governo alla Camera dei deputati il 18 gennaio 1972, e decaduto in conseguenza all'anticipato scioglimento del Parlamento. Motivo essenziale della proroga, richiesta anche dai sindacati e da alcuni gruppi politici, tra cui quello a cui mi onoro di appartenere, delle norme che disciplinano la compilazione degli elenchi anagrafici delle 23 province meridionali ed insulari, in base all'articolo 1 della legge 5 marzo 1963, n. 322, e concernente la validità dei vecchi elenchi nominativi fino al 31 dicembre 1971, è da ricercarsi nelle difficoltà obiettive riscontrate nell'applicazione pratica della legge 11 marzo 1970, n. 83, che stabilisce nuove norme in materia di collocamento nel settore agricolo. Le cause di tale difficoltà sono diverse. Esse vanno dalla endemica, massiccia disoccupazione dei lavoratori agricoli, alla resistenza degli agricoltori a voler recepire la nuova disciplina; dal ritardo con cui sono state costituite le commissioni regionali, provinciali e comunali, alla insufficienza numerica del personale e delle attrezzature degli uffici di collocamento ed alla impossibilità materiale degli ispettorati del lavoro di controllare la corretta applicazione della legge.

Praticamente, la legge non ha potuto essere applicata in pieno ed ha creato, anzi, un certo disagio fra i lavoratori agricoli, i quali sono stati costretti a protestare per richiamare l'attenzione del Governo sul rischio che essi correvano di venire privati del diritto alle prestazioni assistenziali e previdenziali, nel caso in cui non fosse intervenuto un provvedimento legislativo che prorogasse gli elenchi in que-

stione. Il Governo, prima dello scioglimento del Parlamento, in presenza della suaccennata carenza legislativa, autorizzava gli istituti previdenziali e assistenziali ad erogare le prestazioni dovute ai lavoratori del settore e, attesa la straordinaria ed urgente necessità di evitare ulteriori vuoti legislativi, il ministro del lavoro ricorreva allo strumento della decretazione d'urgenza per disporre la proroga degli elenchi.

Il Senato, dopo aver ampiamente dibattuto il decreto-legge, vi ha apportato alcuni emendamenti relativi alla proroga di due anni degli elenchi, anziché di uno come proposto dal Governo; all'inasprimento delle ammende per chi esercita la mediazione e per gli imprenditori che assumono mano d'opera senza il tramite dell'ufficio di collocamento; all'obbligo da parte degli agricoltori a fornire ai funzionari del servizio contributi unificati, incaricati della vigilanza, i dati relativi al tipo di coltura aziendale ed alla mano d'opera impiegata, ai fini contributivi; al riordinamento degli uffici di collocamento dei piccoli centri comunali e ad una più chiara formulazione della disposizione concernente i ricorsi dei lavoratori.

Rimane aperto, evidentemente, il discorso più ampio ed organico che riflette la piena funzionalità delle commissioni comunali, assicurando la presenza dei componenti, ai quali deve essere attribuito un gettone di presenza; l'ampliamento degli organici del personale degli uffici di collocamento e degli ispettorati del lavoro, in modo da assicurare la effettiva attuazione delle leggi in materia di lavoro; la libera circolazione dei lavoratori agricoli; i maggiori poteri alle commissioni comunali, nonché la revisione ed il coordinamento di tutta la disciplina relativa al collocamento.

In questo senso il Governo ha già dimostrato in passato, ed anche a conclusione del dibattito al Senato e nella Commissione lavoro della Camera, il suo impegno a volere al più presto possibile riprendere il discorso sulla materia per definirlo. Ritengo pertanto che il disegno di legge n. 567, che ha ottenuto — a maggioranza — il parere favorevole della Commissione lavoro, debba essere approvato dalla Camera così come ci è pervenuto dal Senato, convinto che la sua approvazione colmerà il vuoto legislativo determinatosi il 31 dicembre 1971 e tranquillizzerà i lavoratori agricoli meridionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alpino, sottosegretario di Stato per le finanze.

ALPINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con le osservazioni ora svolte dall'onorevole Pisicchio, riservandomi eventualmente di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ianniello. Ne ha facoltà.

IANNIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero molto brevemente avanzare due considerazioni per esprimere, a nome del gruppo democristiano, il nostro consenso al decreto-legge n. 567, da convertire in legge. La prima è legata alla necessità — cui è volto il decreto-legge — di colmare il vuoto legislativo che si è venuto a creare dopo la cessazione degli effetti della legge n. 83 dell'11 marzo 1970; vuoto legislativo che ha esposto centinaia di migliaia di braccianti agricoli al rischio di essere privati dell'assistenza mutualistica e previdenziale da parte degli enti erogatori. Il relatore ha già chiarito ampiamente i motivi per i quali si è creato tale vuoto legislativo, dovuto alle insufficienze della legge in sé e per sé, nella sua prima fase di sperimentazione; ma ai motivi già indicati dal collega, onorevole Pisicchio, vanno aggiunte soprattutto le resistenze che la legge n. 83 del 1970 ha incontrato al momento della sua applicazione. Queste resistenze sono dovute agli imprenditori, ma sono state agevolate anche da un mercato di lavoro estremamente squilibrato, specie nelle regioni meridionali.

Questo è il primo obiettivo che il decreto-legge vuole raggiungere; di qui, il primo ordine di motivazioni per cui il gruppo della democrazia cristiana esprime il proprio consenso al provvedimento in esame. La seconda considerazione cui accennavo è collegata all'avvio che il provvedimento stesso dà a quella fase di revisione generale dell'attuale meccanismo o congegno di collocamento in agricoltura, che dovrà colmare i vuoti e le lacune che si sono manifestate proprio nella prima fase di applicazione.

A questo fine mi sono permesso, insieme con altri colleghi, di presentare un ordine del giorno con il quale impegnamo il Governo a predisporre, in prosieguo di tempo e comunque nel corso dell'anno 1972, un apposito disegno di legge, che consenta e preveda, tra l'altro, la estensione dei compiti spettivi che oggi vengono affidati agli uffici periferici della SCAU, anche per quanto concerne l'attività di collocamento e di accertamento dei

lavoratori agricoli, oltre che l'accertamento del regime contributivo che è già previsto nel decreto-legge attuale. Inoltre, l'ordine del giorno prevede anche la necessità di costituire dei comprensori agricoli a colture omogenee, nell'ambito dei quali la circolazione della manodopera sia libera, senza, cioè, vincolare il bracciante alla singola sezione di collocamento; questo, per ovviare alle esigenze collegate alla natura particolare del rapporto di lavoro e dell'impresa agricola che, il più delle volte, si estende a più comuni, se non a più province e a più regioni.

È poi da considerare il problema — sottolineato dal relatore, e per il quale vi era già un impegno del Governo — relativo alla attribuzione di un gettone di presenza per i membri delle commissioni. A questo sono da aggiungere quello dell'estensione della facoltà di assunzione diretta da parte delle piccole imprese agricole che non riescono a consumare le 104 giornate minime, previste dalla legge tuttora in vigore; quello delle possibilità o facoltà di esercitare il controllo e la convalida da parte delle commissioni comunali di collocamento sui *nulla osta* per ampliamenti effettuati direttamente dal dirigente della sezione locale di collocamento. Vorrei, infine, rivolgere un invito al Governo perché, con propri provvedimenti amministrativi, provveda ad eliminare l'attuale farraginoso e complicato sistema di modulare per l'avviamento al lavoro e per la iscrizione e reinscrizione dei braccianti agricoli. La complessità dell'attuale sistema crea infatti intralci notevoli ed è forse una delle ragioni principali per cui la legge n. 83 del 1970 non ha potuto avere concreta attuazione.

Insieme con l'appello già rivolto di provvedere con estrema urgenza all'adeguamento degli organici dei collocatori comunali, più volte avanzata ed al quale varie volte il Governo ha risposto con assicurazioni, concludo queste mie brevi considerazioni confermando il consenso del gruppo democratico cristiano al decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cassano. Ne ha facoltà.

CASSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di Commissione lavoro il gruppo della destra nazionale ha dichiarato che voterà a favore di questo decreto-legge, ma non può rinunciare in questa sede a mettere in evidenza quello che lo stesso decreto-legge vuole indicare con la sua urgenza,

cioè che si prefigge lo scopo di colmare le manchevolezze, delle quali certamente sono responsabili i governi che hanno preceduto questa formazione governativa, nel considerare le esigenze e le carenze del mondo agricolo, nel considerare le deficienze degli organi che pur avevano il dovere di provvedere alla tutela dei lavoratori e a difenderli da quelli che sono stati gli abusi molto evidenti compiuti nel mondo dei datori di lavoro.

Noi abbiamo affermato, affermiamo continuamente, che non siamo la formazione politica che incita alla lotta di classe, che mette il lavoratore contro il datore di lavoro, ma non possiamo per questo non vedere gli abusi che si fanno nel mondo del lavoro, particolarmente nei riguardi dei lavoratori della terra, nei riguardi dei braccianti agricoli, i quali, ancora oggi, e lo abbiamo detto sorprendendo i nostri colleghi del settentrione, nel Mezzogiorno sono sottoposti a vessazioni, a sfruttamento.

Se è vero che sono spariti i classici « caporali » che reclutavano i lavoratori, non sono spariti gli intermediari, quali hanno ancora una concezione arretrata del lavoro e considerano i lavoratori, i contadini, i braccianti agricoli come merce di scambio che si possa dare al migliore offerente in rapporto alla fame che ancora oggi caratterizza il mondo agricolo del Mezzogiorno.

Quindi, non lotta di classe, ma necessità di richiamare, di riprendere, di punire quei datori di lavoro che non hanno ancora la coscienza dei loro doveri, che non hanno ancora una concezione moderna del capitale, il quale deve svolgere una funzione sociale nel tessuto connettivo della nazione italiana. Il Governo ha indubbiamente le sue responsabilità, e parlo di responsabilità anche per le eredità che esso ha avuto dal passato, per il lassismo che ha caratterizzato i governi precedenti, i quali non hanno sorvegliato adeguatamente, non hanno tenuto conto — lo abbiamo visto nei provvedimenti che con questo decreto-legge si sono presi — delle osservazioni, dei rilievi non solo della destra nazionale ma anche del sindacalismo nazionale, che per mezzo della CISNAL chiedeva la mobilità del lavoro. Invece i lavoratori venivano incastrati nei loro territori, nei loro piccoli comuni, e condannati quindi ad una disoccupazione per legge. Oggi vediamo con piacere che sono stati rimossi questi ostacoli. Ciò significa che l'opposizione critica della destra nazionale e della CISNAL ha una sua validità ed ha una sua parola da dire per i provvedimenti che si prendono in seguito.

Circa la funzionalità dei controlli, noi abbiamo messo in rilievo la scarsa funzionalità degli organi locali. Abbiamo prospettato la esigenza di aumentare i quadri del personale di questi organi. E alla risposta (che del resto è sempre la solita) del Governo, il quale ci dice di non avere i mezzi, noi abbiamo un'obiezione molto semplice da fare. L'ho detto anche in sede di Commissione: quando per un deteriorare costume democratico di una malintesa democrazia si fanno assunzioni clientelari *ante-campagna elettorale*, si facciamo pure, se questa è una necessità di certi partiti democratici, ma si facciano tenendo conto di quelle che sono le esigenze degli organismi e degli uffici. E allora, anziché arricchire con una pletera di dipendenti un istituto dove non c'è niente da fare, si facciano delle assunzioni che vadano a colmare le carenze di altri istituti, di altri organismi dove è sentita veramente la necessità di ulteriori assunzioni.

Un'altra esigenza che va messa in rilievo riguarda il compenso — non voglio dire adeguato, ma almeno decente — che deve essere dato ai lavoratori che, in rappresentanza dei sindacati, sono chiamati a far parte delle commissioni comunali. È stato chiesto un gettone di 2 mila lire, e dal Governo e dai partiti di maggioranza ci è stato promesso come prospettiva per il futuro. Si è parlato di 4 miliardi come spesa complessiva; ma quando al Senato si è parlato di questo argomento, il Governo non ha sentito il dovere di compiere un atto di giustizia proponendo esso stesso un emendamento o accettando quello proposto dai partiti di minoranza. Ma perché il lavoratore agricolo deve perdere una giornata di lavoro per compiere un dovere non soltanto nei riguardi della propria categoria ma verso l'intera nazione? È un dovere verso la nazione, perché quando non funzionano gli organi di controllo, quando non funzionano le commissioni comunali, tutto va a rovescio, e quel che si guadagna da una parte si perde in larga misura dall'altra, perché si crea disordine in un vasto settore del lavoro, in un vasto campo della produzione ai danni dell'intera economia nazionale. Perché, allora, tante resistenze per un gettone di 2 mila lire ad un bracciante agricolo, specie ove si pensi che l'Italia è diventata il paese più « gettonato » del mondo? Non ci sono funzioni compiute da esponenti politici, da esponenti sindacali o da rappresentanti delle diverse organizzazioni che non siano compensate da gettoni. Proprio in sede di Commissione lavoro ho ricordato il caso di una commissione d'esame composta

da ben 7 commissari, compensati con 120 mila lire ciascuno, per l'esame ad una maestra, durato soltanto un'ora, in un concorso interno. Come si vede, mentre in alcuni settori arriviamo a simili esagerazioni, ad un modesto bracciante agricolo, che è rimasto ancora il simbolo della miseria e della fame del Mezzogiorno, vogliamo negare addirittura il compenso della giornata lavorativa perduta. È un atto di giustizia che noi chiediamo. E, pur sapendo che non avremo fortuna, presentiamo ugualmente l'emendamento, per affermare il nostro principio e i nostri convincimenti.

Una necessità avvertiamo ancora. La rappresentatività deve avere una sua validità costante e permanente. Non possiamo parlare di democrazia soltanto quando ci fa comodo e dimenticare poi i principi democratici, dimenticare addirittura le leggi che approviamo o trasformarle in strumenti di sopraffazione o di discriminazione tra diverse categorie di lavoratori. Non possiamo accettare il principio della divisione tra lavoratori e lavoratori. Mi riferisco ad un altro emendamento da noi proposto circa la formazione della commissione centrale per i contributi unificati. Noi riteniamo che i rappresentanti dei lavoratori in questa commissione centrale debbano essere quattro, nominati dalle organizzazioni sindacali a carattere nazionale, e questo per un principio già sancito dalla legge 30 aprile 1969, n. 153, per il riordinamento della previdenza sociale. La stessa esigenza la sentiamo anche in questa circostanza, e dobbiamo sentirla tutti, se vogliamo dare la pace sociale ai lavoratori, se vogliamo che si riconoscano nel denominatore comune di rappresentare il lavoro, e basta. La faziosità politica, lasciamola fuori dal campo del lavoro; facciamo che i lavoratori si sentano uniti nelle loro lotte, nelle loro battaglie per la difesa dei propri principi. Non rendiamoci strumento di divisione, cerchiamo di non essere noi fomentatori di lotta, di odio o di rancore tra lavoratori. Diamo ad essi gli strumenti perché si incontrino nella lotta comune, per l'affermazione comune dei loro principi, anche per dare a questa nostra nazione una prospettiva diversa.

Noi comunque diamo ancora credito — e ne abbiamo dato parecchio da due mesi a questa parte — a questo Governo, e riteniamo validi gli impegni assunti in questa sede ed in questa circostanza. Vi aspettiamo al banco di prova; il rappresentante della maggioranza parlava addirittura del termine ben limitato della fine del 1972 per colmare le lacune messe in evidenza da noi e dagli oratori di altri

gruppi politici. Se poi gli impegni non saranno mantenuti, la fiducia da noi prestata in questa circostanza sarà ritirata ed assumeremo non soltanto una posizione di critica, ma di opposizione e di denuncia dinanzi all'opinione pubblica e dinanzi al mondo del lavoro rispetto agli impegni non mantenuti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il decreto-legge concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli è un provvedimento di urgente necessità per garantire ai braccianti meridionali, delle isole ed a tutti l'erogazione delle prestazioni previdenziali ed assistenziali. Questo provvedimento arriva in Parlamento con notevole ritardo, se consideriamo che la proroga di cui parliamo ha inizio con il 1° gennaio 1972, ed è insufficiente, anche se al Senato sono stati apportati miglioramenti, in quanto la proroga, anche se portata al 1973, di per sé non comporta la risoluzione del problema, ma costituisce solo un provvedimento temporaneo. La relazione che accompagna il decreto-legge relega la motivazione ad un fatto freddo e burocratico; essa si limita alle difficoltà riscontrate nell'accertamento delle prestazioni dei lavoratori agricoli subordinati, della enorme mole di lavoro che si è riversata sugli uffici di collocamento, della carenza del personale, dell'elevata età media del suddetto personale. Tali motivazioni, pur essendo reali, sono comunque mancanti di giuste indicazioni e di impegni precisi per realizzare il superamento dei gravi limiti denunciati; sono anche sostanzialmente parziali ed eludono gli elementi complessivi di fondo della situazione critica in cui si vengono a trovare le migliaia di braccianti dell'intera nazione. Non si può giustificare con la carenza del personale una situazione di fondo di tale importanza e ciò ci lascia ancor più perplessi in quanto alla mancanza di personale si potrebbe far fronte attraverso l'assunzione di disoccupati che in Italia e nel meridione in particolare sono in numero enorme. Ma al riguardo pensiamo che il problema sia diverso e presenti aspetti più gravi, anche di scelta politica: si mira, secondo la tendenza che si fa sempre più strada nel Governo, a cacciare i contadini dalla terra e farli emigrare verso il nord Italia e l'estero, al fine di accrescere conseguentemente sempre più la riserva di manodopera per i grandi

complessi industriali del nord Italia e dell'Europa. Ritenevamo che il Governo, nell'affrontare un provvedimento quale la proroga dell'iscrizione negli elenchi anagrafici, avrebbe affrontato il problema nel suo insieme, per provvedere a quella serie di manchevolezze e debolezze che presenta la legge sul collocamento. Il silenzio in proposito, oltre a non essere compreso da noi e dai lavoratori interessati, fa sorgere il sospetto che si voglia perpetuare un « andazzo » che copre le grandi e gravi responsabilità degli agrari. Il Governo avrebbe dovuto dire che oltre alla carenza del personale vi sono violazioni della legge, e che le due cose assieme, se non saranno affrontate nel più breve tempo possibile, porteranno ad una concreta impossibilità di compilare gli elenchi nominativi secondo quanto previsto dalla legge in materia. Riguardo alle responsabilità del Governo relative alla mancanza del personale, bisogna aggiungere quelle per la mancanza di idonei locali per gli uffici, di attrezzature tecniche, di tavoli, di sedie e financo di moduli. Di tutto questo non si possono certo incolpare i braccianti, ma il Governo.

Gli orari di apertura degli uffici di collocamento non corrispondono alle esigenze dei braccianti. Infatti, spesso molti di essi aprono una o due volte la settimana, con il grave danno che ciò comporta.

A queste ed altre carenze del Governo corrisponde una azione degli agrari i quali, vistisi protetti dalla non applicazione della legge, ricorrono ancora alla piazza per la manodopera bracciantile, in particolare nelle isole; sabotano la legge sul collocamento e fanno cadere, secondo un loro ben preciso disegno, le responsabilità sulle commissioni di collocamento.

Desidererei a questo punto chiedere al Governo se ha dati precisi in merito a quanti titolari di grandi e medie aziende agricole hanno presentato i piani colturali. Posso rispondere che sono stati pochissimi, e questo è in contrasto con lo spirito della legge n. 83, in quanto la stessa non era nata per fare solo la distribuzione dell'occupazione, ma per garantirla.

Nel Mezzogiorno e nelle isole ancora vi sono gli intermediari che taglieggiano il salario dei lavoratori. È nata, e prospera, la venuta dei tunisini clandestini, venendosi così a creare una nuova forma di sfruttamento. Per queste ed altre cose manca completamente l'intervento dello Stato, che crea così sfiducia tra i nostri lavoratori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione, le carenze dello Stato, il forsennato

attacco degli agrari esigono risposte coraggiose, adeguate ed immediate, nonché impegni concreti da parte del Governo e un approfondito dibattito parlamentare.

Per ritornare al decreto-legge, esso appare necessario, ma è inadeguato e ha bisogno di essere emendato: nell'assicurare un effettivo funzionamento delle commissioni locali per la manodopera agricola, stabilendo finalmente la concessione di un gettone di presenza ai componenti le commissioni; nell'aumentare le penalità previste dalla legge n. 83 a carico dei trasgressori e particolarmente per gli intermediari e per gli agrari che si servono di essi; nel garantire un regime di proroga anche a quei lavoratori che sono stati iscritti negli elenchi di rilevamento, e ciò onde evitare discriminatorie ed ingiustificate disparità di trattamento tra lavoratori della medesima categoria che subiscono parimenti le conseguenze della carenza applicativa della legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, a parte i miglioramenti che vengono richiesti con gli emendamenti, chiediamo che venga immediatamente migliorata la legge n. 83 attraverso una più snella applicazione nella libera circolazione della manodopera quanto meno in comprensori di comuni, e nella facoltà di assunzione diretta, oltre che dalle aziende diretto-coltivatrici, anche dalle piccole aziende che non occupano più di 104 giornate lavorative.

Le lotte dei braccianti e dei contadini non sono solo per i loro interessi ma per uno sviluppo nuovo di tutta l'agricoltura e di tutto il sistema economico nazionale.

Il gruppo comunista, visti i lati positivi e negativi del provvedimento, esprime la propria astensione. Con questo intervento do anche per illustrati tutti i nostri emendamenti. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pisicchio.

PISICCHIO, Relatore. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho dichiarato nella relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

TEDESCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Gli elementi

più significativi di questo disegno di legge, dopo l'esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, concernono l'introduzione di alcuni emendamenti che sono stati introdotti con l'apporto di tutta la Commissione e dell'Assemblea, il cui futuro sostanziale è costituito da un emendamento che ha prorogato la validità degli elenchi fino al 1973.

Sono state rielaborate dal punto di vista tecnico talune norme in modo che lo stesso rappresentante del gruppo comunista ha ritenuto di definire significativo.

Sull'argomento, quindi, credo che rimangano da definire alcuni punti importanti, che sono anche da mettersi in relazione alle richieste di modificazione della disciplina del collocamento della manodopera in agricoltura che, essendo stata recentemente innovata, ha manifestato in sede di applicazione talune oscurità e difficoltà concrete.

Ciò che l'altro ramo del Parlamento, o almeno la maggioranza, non ha ritenuto di poter attuare è l'istituzione del gettone di presenza per i membri delle commissioni comunali di collocamento. Rispetto alla corresponsione di tale gettone il Governo non manifesta parere contrario ma favorevole, subordinatamente, però, ad un ordinamento generale della materia, poiché di commissioni di collocamento ne esistono di varia specie e natura e non sembra al Governo, nel momento in cui si dovesse stabilire di corrispondere il gettone ai componenti le commissioni comunali agricole di collocamento, che per le altre commissioni di tipo analogo non debba essere ugualmente prevista la corresponsione del gettone di presenza ai rispettivi membri.

Il Governo, pertanto, si propone di predisporre un provvedimento di carattere generale che includa anche tale norma oggetto delle vive aspirazioni di questa Camera, come del resto si evince dalla lettura degli emendamenti che sono stati presentati.

Un altro problema politicamente importante rimasto in sospenso, concerne l'integrazione con altre rappresentanze della commissione centrale dello SCAU.

Vorrei ricordare all'Assemblea che, nel corso del dibattito al Senato, il Governo ha accettato un ordine del giorno in base al quale si è impegnato ad esaminare la possibilità che il servizio per i contributi agricoli unificati venga riportato nella competenza dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale. Se il Governo si impegna ad esaminare problemi di questo tipo, evidentemente non può assumere un impegno in contraddizione con questo, che

riguarderebbe l'integrazione con altre rappresentanze della commissione centrale amministratrice del servizio contributi agricoli unificati.

Per quanto concerne, infine, le raccomandazioni e le richieste formulate in ordine al potenziamento, sia dal punto di vista funzionale sia da quello del personale, del servizio di collocamento, dichiaro fin d'ora che il Governo è disposto ad accettare l'ordine del giorno che a questo riguardo è stato presentato e di cui è primo firmatario l'onorevole Ines Boffardi.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge; nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 1° luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore previdenziale agricolo, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 primo comma, le parole: « per l'anno 1972 » sono sostituite con le altre: « per gli anni 1972 e 1973 ».

All'articolo 3 i primi 5 commi sono sostituiti dai seguenti:

« Agli effetti dell'accertamento dei contributi dovuti per i lavoratori agricoli dipendenti e per i mezzadri, i coloni ed i compartecipanti, i datori di lavoro ed i concedenti dei rapporti di mezzadria, colonia e compartecipazione e i loro rappresentanti, sono obbligati a fornire ai funzionari del servizio per i contributi agricoli unificati incaricati della vigilanza di cui all'articolo precedente le notizie ed i dati relativi alla consistenza ed alla conduzione dell'azienda agricola, alla manodopera impiegata ed alla natura dei rapporti di lavoro instaurati nell'azienda stessa.

I datori di lavoro, i concedenti ed i rappresentanti predetti hanno l'obbligo di consentire agli incaricati della vigilanza di cui al comma precedente l'accesso nell'azienda.

I datori di lavoro ed i concedenti o i loro rappresentanti, che si rifiutino di consentire l'accesso nell'azienda o non forniscano le notizie ed i dati richiesti o li diano sciente-

mente errati od incompleti, sono puniti, salvo che il fatto non costituisca reato più grave, con l'ammenda da lire 100.000 a lire 500.00.

Per le contravvenzioni di cui al precedente comma, nonché per quelle previste dall'articolo 25 della legge 9 gennaio 1963, n. 3, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 7 della presente legge.

La commissione centrale di cui all'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, può ridurre la somma aggiuntiva prevista dall'articolo 27 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, in relazione alle circostanze che hanno determinato l'omissione dei contributi. Tale facoltà è ammessa anche in relazione alle omissioni accertate anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, per le quali non sia stato ancora effettuato il pagamento delle relative somme aggiuntive. In caso di recidiva non è ammessa alcuna riduzione ».

Dopo l'articolo 3 sono aggiunti gli articoli seguenti:

« ART. 4. — Al primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83, le parole: "cinquanta lavoratori" sono sostituite con le altre: "cento braccianti agricoli", e le parole: "numero dei lavoratori residenti" con le altre: "numero dei braccianti residenti" ».

« ART. 5. — Il secondo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83, è sostituito con i seguenti:

"Qualora nella circoscrizione di ogni sezione di collocamento il numero dei braccianti agricoli iscritti è inferiore a cento il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro, sentita la commissione provinciale provvede alla costituzione di comprensori raggruppanti più comuni, in base a criteri di vicinanza e facile comunicazione.

Nell'ambito del comprensorio la commissione provinciale presceglie il comune nel quale sarà istituita la commissione locale che avrà giurisdizione su tutti i comuni del comprensorio " ».

« ART. 6. — Il secondo e sesto comma dell'articolo 17 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83, sono soppressi.

Il quinto comma del predetto articolo 17 è sostituito dai seguenti:

"Avverso le decisioni di cui al terzo comma è ammesso ricorso, entro trenta giorni dalla notifica, al direttore dell'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, il quale decide, in via definitiva, sentita la commissione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83, entro novanta giorni.

Qualora il direttore dell'Ufficio regionale del lavoro non si pronuncerà nel termine di cui al comma precedente il ricorso si intende accolto " ».

« ART. 7. — L'articolo 20 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83, è sostituito dal seguente:

"Chiunque esercita la mediazione al fine dell'avviamento al lavoro di lavoratori agricoli o comunque in violazione delle norme del presente decreto è punito con l'ammenda da lire 100.000 a lire 1.000.000.

Se vi è scopo di lucro la pena è della multa da lire 200.000 a lire 2.000.000.

Al datore di lavoro che si avvale dell'opera del mediatore si applica la pena del comma precedente.

I datori di lavoro che non assumono i lavoratori per il tramite della sezione degli uffici del lavoro sono puniti con l'ammenda da lire 50.000 a lire 200.000 per ogni lavoratore assunto.

La medesima pena si applica al datore di lavoro che, avendo proceduto ad assunzione diretta ai sensi degli articoli 10 e 13, ometta di darne comunicazione alla sezione, ovvero non ottemperi all'intimazione di cessazione del rapporto.

Il datore di lavoro che ometta di dare comunicazione alla sezione della cessazione del rapporto a norma dell'articolo 14 è punito con l'ammenda da lire 500 a lire 1.000 per ogni lavoratore e per ogni giorno di ritardo.

La medesima pena si applica al datore di lavoro che ometta di dare comunicazione alla sezione della modifica della qualifica.

Nelle contravvenzioni previste dal presente articolo, il contravventore, entro 20 giorni dalla data della notifica, può presentare domanda di oblazione all'Ispettorato del lavoro competente, che determinerà la somma da pagarsi nei limiti tra la metà del minimo e la metà del massimo dell'ammenda stabilita,

prefissando il termine per effettuare il pagamento a norma dell'articolo 162 del codice penale.

I proventi delle sanzioni contravvenzionali previste dal presente articolo saranno destinati all'attività di studio, di ricerca e di sperimentazione, ai sensi dell'articolo 15 del regio decreto 27 aprile 1913, n. 431, dell'Ispettorato del lavoro ai fini di migliorare le tecniche di prevenzione antinfortunistica nel settore agricolo.

Detti proventi saranno versati in apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro e destinati, con le modalità di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, ad apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Nei casi di recidiva nella violazione delle norme di cui alla presente legge, il capo dell'Ispettorato provinciale del lavoro comunica l'infrazione alle Amministrazioni pubbliche che abbiano competenza a disporre la concessione di contributi, di agevolazioni fiscali o creditizie e comunque competenti a qualsivoglia intervento pubblico in favore del datore di lavoro trasgressore.

Le pubbliche Amministrazioni interessate adotteranno le opportune determinazioni fino alla revoca del beneficio, e, nei casi più gravi, potranno decidere l'esclusione del datore di lavoro trasgressore per un tempo fino a cinque anni da qualsiasi ulteriore concessione od intervento » ».

« ART. 8. — Le disposizioni dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, continuano ad avere efficacia anche dopo il 31 dicembre 1970 ».

« ART. 9. — All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si fa fronte con il concorso di cui all'articolo 15 della legge 16 maggio 1956, n. 562, e all'articolo 16 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336, nei limiti e con le modalità in esse previsti.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare le necessarie variazioni ai relativi capitoli di bilancio ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« L'Istituto nazionale della previdenza sociale e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie erogheranno per l'anno 1972

le prestazioni relative alle varie forme di previdenza ed assistenza, nelle province di cui all'articolo 1 della legge 5 marzo 1963, n. 322, ai braccianti agricoli e categorie assimilate, sulla base degli elenchi nominativi la cui validità è stata prorogata dall'articolo 18, comma secondo, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modifiche, nella legge 11 marzo 1970, n. 83.

Alle nuove iscrizioni, cancellazioni e variazioni di cui all'articolo 1, commi terzo e quarto della legge 5 marzo 1963, n. 322, provvederanno nelle stesse province le commissioni locali per la manodopera agricola secondo le modalità e le procedure previste dall'articolo 7, n. 5 e dall'articolo 15 di cui al decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modifiche, nella legge 11 marzo 1970, n. 83 ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi, che s'intendono già svolti nel corso della discussione sulle linee generali.

All'articolo 1, primo comma, 5° rigo, del decreto-legge, sostituire le parole: la cui validità è stata prorogata dall'articolo 18, comma secondo, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modifiche nella legge 11 marzo 1970, n. 83, *con le seguenti:* in vigore al 31 dicembre 1971.

1. 1. **Gramegna, Bardelli, Miceli, Biamonte.**

All'articolo 1 del decreto-legge, sostituire il secondo comma con il seguente:

Alle nuove iscrizioni, cancellazioni, variazioni provvederanno, nelle province di cui all'articolo 1 della legge 5 marzo 1963, n. 322, le commissioni locali per la manodopera agricola secondo le procedure degli articoli 7 e 15 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modifiche nella legge 11 marzo 1970, n. 83.

1. 2. **Miceli, Bardelli, Gramegna, Biamonte.**

Dopo l'articolo 3 del decreto-legge, aggiungere i seguenti:

ART. 3-bis.

« L'articolo 15 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modifiche, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, è sostituito dal seguente:

« Gli elenchi compilati a norma del n. 5) dell'articolo 7 dalla Commissione locale per la manodopera agricola sono trasmessi, a cura della sezione, entro il 28 febbraio di ciascun

anno al Sindaco del comune interessato per la pubblicazione.

L'Ufficio provinciale del servizio per i contributi agricoli unificati provvede a trasmettere, entro il 10 gennaio, alle Commissioni locali per la manodopera agricola competenti i dati in suo possesso relativi ai prestatori di lavoro agricolo non dipendente, di cui all'articolo 8 della legge 12 marzo 1968, n. 334, ai fini della integrazione delle giornate di lavoro prestate in proprio.

Gli elenchi sono pubblicati nell'albo pretorio del comune o dei comuni interessati.

Della pubblicazione, a cura del comune, viene data notizia a mezzo di pubblica affissione.

Trascorsi trenta giorni dalla pubblicazione gli elenchi diventano esecutivi.

Copia degli elenchi, con l'attestazione della avvenuta pubblicazione, verrà trasmessa, tramite gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, agli uffici provinciali CAU ed agli istituti previdenziali interessati ».

3. 0. 1. **Bardelli, Miceli, Gramegna, Biamonte.**

ART. 3-ter.

« Dopo l'articolo 7 della legge 11 marzo 1970, n. 8, è aggiunto il seguente articolo 7-bis:

« Ai componenti le commissioni locali per la manodopera agricola, di cui all'articolo 6 della legge 11 marzo 1970, n. 83, è corrisposto, a carico del bilancio del Servizio per i contributi agricoli unificati, un gettone di presenza di lire 2.000 per ogni seduta e per non più di otto o sei riunioni mensili, a seconda che negli elenchi nominativi delle sezioni presso cui le commissioni operano, risultino iscritti, rispettivamente, un numero di braccianti avventizi superiore o inferiore ai 500 ».

3. 0. 4. **Miceli, Bardelli, Gramegna, Biamonte.**

ART. 3-quater.

« Dopo l'articolo 8, della legge 11 marzo 1970 aggiungere il seguente articolo 8-bis:

« La Commissione centrale di cui al decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, preposta al Servizio per i contributi agricoli unificati, è integrata da altri tre rappresentanti dei lavoratori agricoli dipendenti, da tre rappresentanti dei coltivatori diretti e da tre dei coloni e mezzadri.

La Commissione, inoltre, per i compiti di cui all'articolo 2, lettere a), b), c) del citato decreto luogotenenziale è integrata da due rappresentanti del personale dell'Ente cui essa è preposta.

La Commissione centrale ha sede presso il Servizio per i contributi agricoli unificati.

I componenti della Commissione centrale di cui all'articolo 1 e del Collegio dei revisori di cui all'articolo 5 del predetto decreto luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati ».

3. 0. 5. **Bardelli, Miceli.**

Dopo l'articolo 3 del decreto-legge, aggiungere il seguente articolo 3-bis:

Ai componenti le Commissioni locali per la manodopera agricola, di cui all'articolo 6 della legge 11 marzo 1970, n. 83 è corrisposto un gettone di lire 2.000 a seduta. Tale onere è da iscriversi nel bilancio del servizio per i contributi agricoli unificati.

3. 0. 2. **Cassano, de Vidovich, Tassi, Tremaglia.**

Dopo l'articolo 3 del decreto-legge, aggiungere il seguente articolo 3-bis:

Della Commissione centrale di cui al decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, preposta al servizio per i contributi agricoli unificati fanno parte quattro rappresentanti dei lavoratori agricoli dipendenti, quattro rappresentanti dei coltivatori diretti e quattro rappresentanti dei coloni e mezzadri, designati dalle Confederazioni sindacali a carattere nazionale rappresentate nel CNEL.

3. 0. 3. **Cassano, de Vidovich, Tassi, Tremaglia.**

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti e articoli aggiuntivi ?

PISICCHIO, *Relatore.* La Commissione esprime parere contrario a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TEDESCHI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Miceli, insiste per la votazione degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi da lei presentati con altri colleghi, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MICELI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gramegna 1. 1.

(È respinto).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

Pongo in votazione l'emendamento Miceli 1. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bardelli 3. 0. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Miceli 3. 0. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bardelli 3. 0. 5.

(È respinto).

Onorevole Cassano, mantiene il suo articolo aggiuntivo 3. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CASSANO. Sì, signor Presidente.

ROBERTI. Chiedo la votazione per appello nominale.

PICCOLI. A nome del gruppo democratico cristiano chiedo lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'articolo aggiuntivo Cassano 3. 0. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	476
Maggioranza	239
Voti favorevoli	207
Voti contrari	269

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Aldrovandi
Abelli	Alessandrini
Accreman	Alfano
Aiardi	Aliverli

Allegrì	Birindelli
Almirante	Bisaglia
Aloi	Bisignani
Alpino	Boдрato
Altissimo	Bodrito
Amadei	Boffardi Ines
Amadeo	Bogi
Amodio	Boldrin
Andreoni	Boldrini
Angelini	Bonalumi
Angrisani	Bonifazi
Anselmi Tina	Borghì
Antoniozzi	Borra
Armani	Borromeo D'Adda
Armato	Bortolani
Arnaud	Bortot
Artali	Bosco
Ascari Raccagni	Botta
Astolfi Maruzza	Bottarelli
Azzaro	Bottari
Baccalini	Bova
Baghino	Bressani
Balasso	Brini
Baldassari	Bubbico
Baldassi	Buffone
Baldi	Busetto
Ballarin	Buzzi
Bandiera	Buzzoni
Barba	Cabras
Barca	Caiati
Bardelli	Calvetti
Bardotti	Canestrari
Bargellini	Capponi Bentivegna
Bartolini	Carla
Baslini	Capra
Bassi	Carenini
Bastianelli	Cariglia
Battaglia	Caroli
Beccaria	Carrà
Belci	Carri
Bellisario	Carla
Bellotti	Caruso
Belluscio	Casapieri Quagliotti
Benedetti Gianfilippo	Carmen
Benedetti Tullio	Cascio
Benedikter	Cassanmagnago
Berloffa	Cerretti Maria Luisa
Bernardi	Cassano
Bernini	Castelli
Bersani	Castellucci
Bertè	Cataldo
Biamonte	Catanzariti
Bianchi Alfredo	Catella
Bianchi Fortunato	Cattanei
Bianco	Cavaliere
Biasini	Ceccherini
Bignardi	Ceravolo
Bini	Cerra

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

Cerri	Di Giesi	Grassi Bertazzi	Matta
Cervone	Di Gioia	Grilli	Mattarelli
Cesaroni	Di Giulio	Guarra	Matteini
Cetrullo	Di Leo	Guglielmino	Matteotti
Chiarante	Di Marino	Gui	Mazzarino
Chiovini Facchi	Di Puccio	Gunnella	Mazzarrino
Cecilia	Di Vagno	Ianniello	Mazzola
Ciacchi	Donat-Cattin	Iozzelli	Mazzotta
Ciaffi	Donelli	Iperico	Medi
Ciai Trivelli Anna	Drago	Ippolito	Mendola Giuseppa
Maria	Dulbecco	Isgrò	Menichino
Ciampaglia	Erminero	Jacazzi	Merli
Cirillo	Esposito	Korach	Meucci
Cittadini	Evangelisti	La Bella	Miceli
Ciuffini	Fabbri Francesco	La Loggia	Micheli Pietro
Coccia	Fabbri Seroni	La Malfa Giorgio	Milani
Cocco Maria	Adriana	La Malfa Ugo	Mirate
Codacci-Pisanelli	Faenzi	Lamanna	Misasi
Colombo Emilio	Fagone	La Marca	Molè
Colombo Vittorino	Federici	Lapenta	Monti Maurizio
Columbu	Felici	La Torre	Monti Renato
Compagna	Ferretti	Lattanzio	Morini
Conle	Ferri Mario	Lavagnoli	Moro Aldo
Corà	Fibbi Giulietta	Lettieri	Moro Dino
Corghi	Finelli	Lima	Musotto
Cortese	Fioret	Lindner	Nahoum
Cossiga	Fioriello	Lizzero	Natta
Costamagna	Flamigni	Lo Bello	Negrari
Cotecchia	Fontana	Lobianco	Niccolai Cesarino
Cottone	Forlani	Lodi Adriana	Niccolai Giuseppe
Cottoni	Foscarini	Lombardi Giovanni	Nicolazzi
Cristofori	Foschi	Enrico	Nicosia
Cuminetti	Fracanzani	Lo Porto	Noberasco
D'Alema	Fracchia	Lospinoso Severini	Nucci
D'Alessio	Franchi	Lucchesi	Olivi
Dall'Armellina	Frau	Lucifredi	Orlandi
Dal Sasso	Furia	Luraschi	Orsini
Damico	Fusaro	Macaluso Emanuele	Padula
D'Aniello	Galli	Maggioni	Palumbo
d'Aquino	Galloni	Magliano	Pandolfi
D'Auria	Gambolato	Magnani Noya Maria	Pani
de Carneri	Garbi	Magri	Patriarca
Degan	Gargani	Maina	Pazzaglia
De Laurentiis	Gargano	Malagodi	Pegoraro
Del Duca	Gasco	Malagugini	Pellegatta Maria
De Leonardis	Gaspari	Malfatti	Agostina
Delfino	Gastone	Mammi	Pellicani Giovanni
Della Briotta	Gava	Mancini Antonio	Pellizzari
Dell'Andro	Gerolimetto	Mancini Vincenzo	Pennacchini
De Lorenzo Ferruccio	Giannantoni	Mancuso	Perantuono
Del Pennino	Giannini	Mantella	Perrone
De Maria	Giomo	Marocco	Petronio
De Marzio	Giordano	Marras	Petrucci
de Meo	Giovannini	Martelli	Pezzati
de Michieli Vitturi	Girardin	Martini Maria Eletta	Pica
De Sabbata	Giudiceandrea	Marzotto Caotorta	Picchioni
de Vidovich	Gramegna	Maschiella	Piccinelli
Di Giannantonio	Granelli	Massari	Picciotto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

Piccoli	Sedati
Pisanu	Semeraro
Pisicchio	Serrentino
Pisoni	Servadei
Pistillo	Servello
Pochetti	Sgarbi Bompani
Poli	Luciana
Postal	Sgarlata
Prandini	Simonacci
Prearo	Sinesio
Preli	Sisto
Pucci	Skerk
Pumilia	Sobrero
Quilleri	Spadola
Raicich	Speranza
Rampa	Spinelli
Raucci	Spitella
Rausa	Stefanelli
Rauti	Stella
Reale Giuseppe	Storchi
Reggiani	Strazzi
Rende	Sullo
Riccio Pietro	Talassi Giorgi
Riccio Stefano	Renata
Riela	Tamini
Riga Grazia	Tanassi
Righetti	Tani
Rizzi	Tantalo
Roberti	Tarabini
Rognoni	Tassi
Romita	Tedeschi
Rosati	Terranova
Ruffini	Terraroli
Rumor	Tesi
Russo Carlo	Tesini
Russo Ferdinando	Tessari
Russo Quirino	Tocco
Sabbatini	Tortorella Giuseppe
Saccucci	Tozzi Condivi
Salizzoni	Traina
Salvi	Trantino
Sandomenico	Traversa
Sandri	Tremaglia
Sangalli	Tripodi Girolamo
Santagati	Triva
Santuz	Trombadori
Sanza	Turnaturi
Sartor	Urso Salvatore
Savoldi	Vaghi
Sboarina	Valensise
Sbriziolo De Felice	Valori
Eirene	Vania
Scalfaro	Vecchiarelli
Scarlato	Venegoni
Schiavon	Venturini
Scipioni	Verga
Scotti	Vespignani
Scutari	Vetere

Vetrone	Vitali
Vicentini	Zaccagnini
Villa	Zamberletti
Vincelli	Zanini
Vincenzi	Zolla
Visentini	Zoppetti
Vitale	Zurlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Cassano, mantiene il suo articolo aggiuntivo 3. 0. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CASSANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

preso atto che l'azione dinamica della legge 11 marzo 1970, n. 83, sul collocamento agricolo, è stata rallentata, oltre che da difficoltà organizzative, anche e soprattutto da rilevanti carenze numeriche del personale destinato a darle attuazione;

considerato che l'attività collocativa viene svolta, oltre che nei comuni capoluogo di provincia, in tutti i restanti comuni del territorio nazionale ed in circa 700 frazioni di comuni;

considerato che l'invecchiamento dei ruoli, le dimissioni ed i decessi, ma soprattutto l'esodo volontario per effetto della legge sugli ex combattenti, che erode inesorabilmente il contingente numerico degli organici, hanno creato delle paurose deficienze, tanto che per assicurare il funzionamento dell'attività collocativa si son dovuti distaccare circa 1.600 collocatori presso le sezioni zonali e del collocamento dei capoluoghi, che 297 comuni sono addirittura privi di ufficio, e 2.200 collocatori sono costretti a prestare servizio, spostandosi dall'una all'altra sede, in due, tre e perfino sette sezioni di collocamento delle quali sono contemporaneamente titolari, con grande disagio del personale e disfunzione del servizio a danno dei lavoratori;

considerato altresì che circa 1.500 unità di personale dei ruoli periferici dell'amministrazione del lavoro e della previdenza sociale prestano servizio presso la sede centrale del Ministero del lavoro;

considerato che nell'attuale momento non è possibile procedere, in questa sede, alla revisione degli organici del personale del Ministero del lavoro, ma che nel contempo occorre assicurare l'espletamento di tutti i servizi in tutte le sedi, compresi i piccoli comuni e frazioni di comuni, dove non è richiesta la prestazione di un impiegato di ruolo a tempo pieno,

invita il Governo:

a) a presentare con urgenza un apposito disegno di legge diretto a rivedere ed ampliare i ruoli del personale centrale e periferico del Ministero del lavoro e della previdenza sociale tenendo conto dei criteri sanciti dall'articolo 17 della legge di delega 28 ottobre 1970, n. 775;

b) a provvedere alla predisposizione degli strumenti giuridici atti alla immediata assunzione di personale straordinario da destinare all'espletamento dell'attività collocativa nei piccoli comuni e nelle frazioni di comune, richiamando in vita la figura del corrispondente comunale prevista dagli articoli 12 e 13 della legge 16 maggio 1956, n. 562, limitando per altro la scelta di tali corrispondenti esclusivamente tra i pensionati dello Stato e degli enti pubblici, e tenendo conto che la spesa prevista dall'articolo 9 del disegno di legge di conversione (atto Camera 567) non può essere utilizzata in altro modo che per la copertura dell'onere relativo all'assunzione dei corrispondenti, così come si rileva espressamente dalle stesse norme di legge richiamate dall'articolo 9 citato: correlazione, questa, che evidentemente è sfuggita all'esame in prima lettura.

9/567/001 **Boffardi Ines, Pisicchio, Bianchi Fortunato, Mancini Vincenzo, Ianniello, Bonalumi, Pezzati, Nucci.**

La Camera,

tenuta presente l'urgenza di colmare un vuoto legislativo, esprime il consenso al convertendo decreto-legge 1° luglio 1972, n. 287, nella considerazione che l'introduzione di modifiche al testo approvato dal Senato provocherebbe un ulteriore rinvio dell'attuazione, col pericolo di esporre alla privazione delle prestazioni assicurative e previdenziali centinaia di migliaia di lavoratori agricoli;

rilevato, tuttavia, che il provvedimento, pur affrontando talune insufficienze che hanno impedito o ritardato la pratica attuazione del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito in legge 11 marzo 1970, n. 83, non

elimina del tutto il rischio di dover ricorrere a ulteriori proroghe per assicurare la erogazione delle prestazioni assicurative e previdenziali ai braccianti agricoli dopo il 1973,

impegna il Governo

a predisporre, entro il corrente anno 1972, un organico disegno di legge sulla revisione generale del vigente sistema di collocamento in agricoltura, che preveda tra l'altro:

1) l'attribuzione agli uffici periferici del servizio per i contributi agricoli unificati di compiti ispettivi e di vigilanza anche per l'applicazione da parte delle imprese agricole di tutte le disposizioni in materia di collocamento e di accertamento dei lavoratori agricoli, alle condizioni previste dall'articolo 2 del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 287;

2) la istituzione dei comprensori e di circoscrizioni di carattere intercomunale, interprovinciale o interregionale nell'ambito delle quali è libera la circolazione della manodopera agricola;

3) la corresponsione del gettone di presenza ai componenti delle commissioni regionali e locali di collocamento di cui agli articoli 2 e 6 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito in legge 11 marzo 1970, n. 83, nella misura di almeno 3 mila lire per seduta;

4) l'estensione della facoltà di assunzione diretta prevista dal comma terzo dell'articolo 10 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito in legge 11 marzo 1970, n. 83, con le limitazioni ivi stabilite, anche alle piccole imprese diretto-coltivatrici che non rientrano negli elenchi previsti dalle recenti disposizioni in quanto consumano meno di 104 giornate lavorative in proprio;

5) l'assegnazione alle commissioni di collocamento del compito di controllo e di convalida dei nulla-osta per l'avviamento al lavoro rilasciati ai sensi del punto 2 dell'articolo 7 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito in legge 11 marzo 1970, n. 83, direttamente dal dirigente della sezione del collocamento.

Nel frattempo il ministro è impegnato ad emanare, con propri provvedimenti, disposizioni volte a snellire le procedure per l'avviamento al lavoro e per la iscrizione e reinscrizione dei lavoratori agricoli nelle liste di collocamento.

9/567/002

Ianniello, Pisicchio, Pezzati.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

TEDESCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accetta entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione. Onorevole Ines Boffardi?

BOFFARDI INES. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Boffardi Ines, accettato dal Governo.

(È approvato).

PRESIDENTE. Onorevole Ianniello?

IANNIELLO. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ianniello, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 266, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto del giugno 1972 (approvato dal Senato) (600).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 266, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto del giugno 1972.

Ricordo che la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che ne è stato richiesto da vari gruppi l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Castellucci.

CASTELLUCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 600, concernente provvidenze a favore delle

popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto del giugno 1972, già approvato dal Senato, investe taluni problemi di carattere urgente e li risolve in attesa che sia emanato un nuovo provvedimento, che le Marche attendono con molta ansia.

Il fenomeno sismico che si è abbattuto su Ancona, Falconara ed altri comuni della provincia di Ancona da oltre sei mesi, manifestandosi con carattere violento a cominciare dal 25 gennaio scorso, non ha praticamente avuto sosta, poiché, anche se le più gravi scosse si sono verificate a distanza, tuttavia scosse minori, ma talune pure consistenti, sono continuate ininterrottamente e tuttora continuano: lo dimostrano le scosse del mattino del 26 luglio, di cui la più forte fra il sesto ed il settimo grado della scala Mercalli, e le micrososse del 30 luglio, fino al secondo grado, tanto che i sismografi sono arrivati a registrarne complessivamente oltre 4 mila.

La situazione della città di Ancona e quella degli altri centri delle Marche colpiti, già grave con la prima manifestazione del fenomeno del 25 gennaio, si rese drammatica con il violento terremoto delle 3,42 del 4 febbraio, seguito da giorni di incubo, con scosse frequenti e violente che provocarono l'esodo pressoché totale della popolazione di Ancona e Falconara, con gravissimo disagio e sofferenze per le famiglie e dure conseguenze per l'economia della città e della provincia di Ancona, oltre che per il funzionamento degli uffici, dei servizi e degli istituti.

Il Governo, dopo aver disposto immediati aiuti ed interventi fin dalle prime manifestazioni del fenomeno, emetteva, in accoglimento delle richieste delle amministrazioni locali, espresse dalla regione Marche, il decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, convertito, con modificazioni, nella legge 16 marzo 1972, n. 88.

Senonché, a parte la necessità di integrare quel provvedimento stesso, il fenomeno tellurico, mai cessato, tornava a manifestarsi con estrema violenza (9° grado della scala Mercalli) la sera del 14 giugno scorso, facendo ripiombare la città di Ancona, che con tenacia e coraggio aveva cercato di riprendersi dal già grave disastro, nelle più drammatiche condizioni, aggravando i disagi della popolazione e i danni alle abitazioni — delle quali 8.500 sono inagibili soltanto nei rioni del centro storico — alle aziende, agli edifici privati e pubblici, tra cui la prefettura, il palazzo di giustizia, gli ospedali, quasi tutte le chiese e gli istituti scolastici, dalle scuole elementari alle sedi universitarie.

A più di un mese e mezzo dal sisma più violento, quello del 14 giugno, la vita della città è ancora sconvolta. Oltre 30 mila persone sono alloggiate in tendopoli o in altre sistemazioni provvisorie — rese ancora possibili dalla stagione estiva — mentre la grande maggioranza della popolazione attiva lascia la città ogni sera per portarsi nei comuni dell'entroterra, dove sono rifugiate le rispettive famiglie, venendo così ad affrontare anche spese ragguardevoli e a lungo andare insostenibili.

Danni ingenti hanno subito inoltre la maggior parte delle abitazioni rurali, che per altro i coltivatori non hanno potuto abbandonare dato il loro particolare tipo di attività, adattandosi in sistemazioni provvisorie (tende e simili) nelle adiacenze delle case stesse.

Le ripercussioni del sisma sono gravissime in ogni ramo della attività economica, dai settori della produzione (agricola, industriale, artigiana, peschereccia) a quelli della distribuzione e del consumo, e in ogni aspetto della vita amministrativa e civica. Molti uffici e servizi di fondamentale importanza hanno dovuto trovare sistemazioni precarie e inadeguate, mentre l'inagibilità della maggior parte degli istituti scolastici condiziona il ritorno di molte famiglie.

È difficile da questi brevi cenni avere una idea precisa della gravità della sventura che ha colpito Ancona, una città che ancora ricorda il terremoto del 1930 e, più ancora, le distruzioni dell'ultima guerra, nella quale ebbe a subire 187 bombardamenti aerei, i cui danni sono ancora in parte da risanare. Problemi immensi la sovrastano, mentre il flagello non sembra placato e incombono ormai l'autunno e l'inverno, che moltiplicheranno disagi e renderanno assai più difficile la soluzione dei tanti problemi aperti.

Non è certamente il presente decreto-legge il provvedimento con il quale potrà porsi mano alla ricostruzione di Ancona; tuttavia le disposizioni in esso contenute sono necessarie per regolare taluni rapporti e taluni problemi più urgenti, amministrativi, finanziari e tributari che richiedono un più pronto intervento, nel quadro delle più ampie e sempre urgenti provvidenze che il Governo si è riservato di disporre con altro provvedimento specifico, non appena gli accertamenti in corso renderanno possibili le relative necessarie valutazioni.

A questo riguardo vorrei mi fosse consentito esprimere anche a nome della Camera il voto che il Governo, con la sensibilità già dimostrata e di cui la città e la provincia di An-

cona gli sono grate, assolva l'impegno spontaneamente assunto al più presto possibile, accogliendo le proposte del consiglio comunale di Ancona e di altri comuni, nonché dell'amministrazione provinciale, organicamente recepite dal consiglio regionale come indirizzi per la formulazione di una legge speciale per la rinascita delle zone colpite dal sisma nel documento da esso approvato nella seduta del 19 luglio scorso, e presentato il giorno stesso al Presidente del Consiglio dei ministri.

Onorevoli colleghi, la popolazione di Ancona ha dimostrato una grande serietà, una grande tenacia ed una grande capacità di resistenza alle sofferenze e al dolore. Ancona certamente non vuole morire: vuole fermamente tornare a vivere e a progredire, ad esercitare il ruolo che le compete nell'entroterra e sul mare come capoluogo regionale, come sede degli interessi amministrativi, economici, sociali e culturali della regione, come fulcro delle attività promozionali dello sviluppo globale delle Marche. Ma oggi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, Ancona è un deserto. I suoi cittadini tornano tutte le mattine dai centri dell'interno in grandi masse, per recarsi al lavoro, e nel pomeriggio vanno via di nuovo, lasciando la città deserta, perché sono tuttora sotto l'incubo della paura di questa serie di scosse sismiche che da più di sei mesi non ci dà tregua.

Noi vorremmo non soltanto che fossero riparati i danni materiali recati alle abitazioni, agli edifici di tutte le specie, di cui ho parlato, ma anche che da parte del Governo fossero emanate con grande urgenza disposizioni per la rinascita, per la ripresa economica e sociale di questa città che veramente sta morendo. Si tratta di 150 mila abitanti, tra gli abitanti di Ancona e di Falconara, di 150 mila persone che tutte le sere, ormai da sei mesi, lasciano deserte le due città.

Non si chiede certamente al Governo un miracolo capace di fare cessare questa disastrosa situazione, questa sventura incredibile (perché chi non vive ad Ancona, chi non ha visto personalmente quello che ad Ancona sta accadendo — non dico quello che è accaduto, ma quello che sta accadendo tuttora — non si rende conto di questo dramma).

Io non voglio certo ricorrere alla mozione degli affetti, né voglio cercare di intenerire alcuno soffermandomi sulle sventure che hanno colpito queste popolazioni; ma vorrei che la Camera fosse sensibile a questa grande disgrazia, che la Camera si compenetrasse in questa situazione, alla quale (ne sono con-

vinto) è difficile porre un rimedio, non bisogna tuttavia frapporre indugi sulla via della soluzione, poiché, se non si giungerà rapidamente a soluzioni durevoli ed anzi definitive, con ogni giorno che passa la città di Ancona continuerà a spegnersi lentamente.

Questo decreto — lo abbiamo detto — non è quello che si aspetta la città di Ancona. Il provvedimento riproduce le disposizioni che generalmente sono state adottate in occasione di altre calamità naturali, come ad esempio i terremoti che si sono verificati nella valle del Belice ed a Tuscania. Tali norme prevedono la sospensione dei termini di prescrizione di titoli di credito, e così via. Vi sono poi disposizioni agevolative di carattere fiscale; ve ne sono alcune di carattere tributario, che concedono delle agevolazioni nel senso di sospendere fino al 28 febbraio prossimo il pagamento dei tributi nei comuni colpiti. L'ammontare relativo, senza decorrenza di interessi, come previsto dal testo unico sulle imposte dirette, verrà successivamente ripartito in 18 rate per agevolare i contribuenti. Il decreto-legge prevede anche altre facilitazioni, ad esempio quelle relative alle imposte di consumo, di cui vanno esenti i materiali destinati alla ricostruzione.

L'ultima disposizione concerne gli esami delle scuole elementari, che — ironia del caso — dovevano tenersi proprio il 15 giugno, all'indomani cioè della grande scossa. Gli abitanti di Ancona erano dispersi, gli esami non si tennero ed il Ministero stabilì (il che viene ora sanzionato nel decreto) che essi erano sospesi e venivano sostituiti dagli scrutini per il primo ed il secondo ciclo delle scuole elementari. Gli esami di Stato per la scuola media e gli esami di maturità si sono invece tenuti nelle sedi più disparate, fuori di Ancona, in qualche caso sotto le tende, con comprensibile disagio per gli alunni e per le famiglie.

Presentazione di disegni di legge.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi onoro di presentare i disegni di legge:

« Aumento del capitale sociale dell'Azienda tabacchi italiani - ATI »;

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT »;

« Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie e metallurgiche - EGAM »;

« Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che il provvedimento in discussione concerne unicamente misure di carattere eccezionale, come precisa nella sua conclusione la relazione illustrativa del provvedimento stesso, presentata dal Governo. Mi riferisco al punto in cui si dice che le misure ora adottate sono dirette a fronteggiare i problemi di maggiore urgenza dei territori danneggiati. Il Governo si impegna — è detto — a seguire con ogni attenzione la situazione determinata dagli eventi calamitosi, ai fini dell'adozione dei provvedimenti idonei a consentire la completa ripresa economica delle zone colpite. Il provvedimento specifico riguarda solo la sospensione di termini e le agevolazioni in materia tributaria.

Tutto ciò non vuole assolutamente né precludere né inibire qualsiasi altro legittimo provvedimento inteso ad agevolare la totale ripresa della zona colpita dal sisma, soprattutto ad Ancona e Falconara.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Medi. Ne ha facoltà.

MEDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vastità del problema è tale che richiederebbe un esame approfondito; ma ritengo sia dovere del Parlamento dire qualche ferma parola alle popolazioni della nostra Ancona, della mia città, soprattutto per togliere di mezzo notizie ed eliminare ansie che

sono prive di qualsiasi fondamento. L'Istituto nazionale di geofisica, che io presiedo e che è l'ente di Stato incaricato dei rilevamenti sismici per tutto il territorio nazionale, fin dal primo evento sismico ha stabilito una rete di sismografi, accelerografi e crinografi, vale a dire tutte le apparecchiature necessarie per esaminare il terremoto da vicino. Abbiamo addirittura un sismografo nel palazzo della regione; inoltre, il nostro osservatorio di Monteporzio ha registrato centinaia di scosse. Da questo, abbiamo dedotto la struttura del sottosuolo di Ancona. La causa dei terremoti che avvengono in questa città non è la stessa che ha provocato il terremoto del 1930, che investì in modo particolare Senigallia. In altre parole, lungo l'Adriatico vi è una grossa faglia, una superficie di discontinuità, prodotta dalle pressioni interne; quando questa faglia ha dei movimenti, è chiaro che abbiamo uno sviluppo di energia meccanica, cioè sismica. La zona che si trova sotto Ancona, per la pressione dei movimenti continentali tettonici, è completamente sconnessa, a circa 7-8 chilometri di profondità. Possiamo dire che è come una strada che va in rovina (cosa che a Roma, per esempio, non accade mai). Quindi, questa strada sconnessa, ossia questi blocchi, impediscono qualunque rilevamento sismico preciso. Ciò crea al di sotto di Ancona, per un raggio di 7-8-10 chilometri, una serie di quelli che noi chiamiamo sciami di terremoti.

Qual è il pericolo e qual è il vantaggio di questa situazione? Il pericolo è evidente: noi abbiamo avvertito le popolazioni di Ancona di quello che sarebbe probabilmente avvenuto (non c'è nulla di certo in questo campo), cioè che si sarebbe verificato un numero di scosse sismiche non prevedibile. Abbiamo già determinato con l'approssimazione di poche centinaia di metri 52 ipocentri, alle profondità oscillanti tra i 6, i 7 e gli 8 chilometri e a distanza dai 5 ai 4 e agli 8-10 chilometri da Ancona. Qual è il pericolo, quindi? Che, se in questa parte vi è un cedimento, dovuto a pressione o a movimento tettonico, esso non comprometta le altre posizioni. Esaurita l'energia di questo blocco, se ne apre un'altra, poi un'altra e un'altra ancora (come avete visto, le scosse si sono ripetute). Alla domanda se ciò possa ripetersi ancora per qualche mese, nessuno può rispondere. Qual è il vantaggio (se vogliamo chiamarlo così)? Che l'energia di ogni singola scossa è ridotta. Guai se Ancona avesse dovuto, in una sola scossa di terremoto, subire l'energia

che si è sviluppata nelle varie scosse: Ancona non esisterebbe più! Quindi, questo ci permette di dire, con tutta la prudenza che ci vuole in queste cose, che si ripeteranno forse questi fenomeni sismici, ma mai l'energia potrà superare i quattro e mezzo di *magnitudo* (*magnitudo*, signor Presidente, è una grandezza matematica che indica l'energia sviluppata nel sistema; potremmo dire: il settimo o l'ottavo grado della scala Mercalli). Quindi, come ripeto, e scusate se lo dico con parole indicative (dovrei dire: probabilmente, forse, eccetera), Ancona non dovrebbe avere scosse superiori al settimo grado; pertanto, non corre pericoli mortali o tragici. Questo sia ben chiaro. Inoltre, va considerato il modo in cui è stata costruita Ancona; e ne prendo la personale responsabilità, come presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, perché l'abbiamo fatta ricostruire tutta in cemento armato.

Quindi, con tutti i danni che ne sono venuti — non voglio ripetere cose già dette — Ancona può ancora resistere. È una città perfettamente abitabile ed in ripresa. Perciò quello che noi dobbiamo dire è quanto segue. Prima conclusione: mettere in guardia assolutamente dal timor panico, che è la cosa più pericolosa. C'è un periodo di calma e la gente rientra, arriva la scossa e la gente fugge. È il momento più tragico: si intasano le strade e i cornicioni possono cadere e fare vittime. Voglio dire una parola forte: bisogna rimanere fermi nelle case in cemento armato, scendere ai piani più bassi con calma; perché solo così si possono evitare le tragedie che possono accadere per eventi molto più piccoli e meno importanti.

Seconda cosa: si vogliono sospendere le trivellazioni fatte per le ricerche petrolifere. Dovrei dire parole grosse, ma mi limito a dire che è una sciocchezza inconcepibile, signor Presidente. L'energia di questi sismi (non voglio fare una trattazione scientifica) può essere paragonata ad un chilometro cubo di roccia che cadesse dall'altezza di 100 metri. Immaginate se un forellino fatto dall'ENI o AGIP che sia, che arriva fino a 2 o 3 chilometri, quando l'epicentro del sisma si trova a 7 chilometri, possa essere capace in qualche modo di mettere in perturbazione una energia tanto formidabile, equivalente ad un centinaio di bombe atomiche! Non saprei come altro spiegarmi: si tratta di un rapporto da 1 ad 1 miliardo! La terra non è un esplosivo che possa accendersi con un fiammifero e saltare come se fosse dinamite.

Lo dico e lo ripeto, soprattutto per le popolazioni dell'anconetano, per le autorità e per tutti, che queste sono sciocchezze. Non dico altre parole in un'Assemblea solenne come questa. Però dovrebbe essere inconcepibile che nell'anno 1972 ci sia ancora gente che non abbia il senso della quantità.

Signor Presidente, un'ultima cosa ed ho finito: è indispensabile, nelle provvidenze che si adotteranno, dare il contributo necessario per le ricerche di carattere geologico e sismico che sono indispensabili per poter provvedere ad una ripresa della vita nella città. Ancona deve vivere e non saranno i terremoti a farla finire. Altrimenti in Giappone non dovrebbe vivere nessuno, in California non ci sarebbero città, in tutta l'Italia, che è tutta zona sismica, tranne la Sardegna e la pianura padana, non dovrebbe esserci vita, e vita invece c'è. Basta costruire bene le case, secondo criteri sani, e si può perfettamente fare sviluppare una città come Ancona ed altri luoghi che sono nella nostra terra. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, anche perché ritengo che sarebbe inopportuno, dopo quanto ha detto l'onorevole Castellucci, ripetere un discorso sulla situazione di Ancona; e sarebbe da parte mia presunzione ingiustificata intervenire nel merito del discorso tecnico fatto dall'onorevole Medi.

Il provvedimento che abbiamo al nostro esame è un provvedimento parziale — come è stato riconosciuto dallo stesso relatore onorevole Castellucci — che non risponde assolutamente alle aspettative delle popolazioni di Ancona. Tuttavia voteremo a favore del provvedimento, che ha un carattere esclusivamente tributario e finanziario, ma non possiamo non ripetere che bisogna operare con la massima urgenza. Ci rivolgiamo al Governo perché le esigenze di quelle popolazioni, gente seria e coraggiosa che ha dimostrato un altissimo senso di responsabilità, non vengano deluse. Fino ad oggi non si sono verificate manifestazioni di insofferenza. La paura della quale si è parlato non ha vinto il coraggio degli anconetani. Ma potrebbe sorgere la disperazione. Ormai siamo alle porte dell'autunno e non vorremmo che per Ancona si ripetessero le tristi esperienze di altre lo-

calità: e cioè le tendopoli, le baracche e dopo anni, forse, gli attesi provvedimenti.

Noi invochiamo quindi dal Governo un provvedimento eccezionale, in questo caso un decreto-legge speciale che potrebbe essere emanato anche nei prossimi giorni per operare con la massima rapidità possibile. Ciò consentirebbe ad Ancona di riprendere la sua attività; perché gli anconetani vogliono vivere in Ancona e vogliono riprendere ad operare nella loro città; ma bisogna anche prendere provvedimenti di assoluta urgenza e di emergenza, perché decine di migliaia di anconetani — non parlo certamente di coloro che hanno avuto la possibilità di sistemarsi nelle zone del retroterra — che vivono sotto le tende non possono attendere indifferentemente il prossimo inverno. Basterebbe soltanto aver visto ciò che si è verificato nelle tendopoli di Ancona durante i temporali dei giorni scorsi per poter intuire i disagi che quelle popolazioni potrebbero incontrare nei mesi di ottobre, novembre e dicembre.

Pertanto, come è documentato nell'ordine del giorno che ho presentato a nome del mio gruppo, l'invito che rivolgiamo al Governo è di operare con la massima urgenza e con il massimo impegno per sopperire alle urgenti necessità di Ancona e per emanare una legge speciale che indubbiamente troverà il Parlamento solidale e unanime. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianelli. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Signor Presidente, desidero innanzi tutto rilevare che dopo le prime violente manifestazioni sismiche del gennaio-febbraio il Parlamento, nello scorso mese di marzo, convertì in legge un decreto-legge che recava provvedimenti a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto. Ora, non solo quel decreto-legge non accoglieva le richieste avanzate dai consigli comunali e dal consiglio regionale delle Marche, ma anche quelle poche e modeste provvidenze sono rimaste inoperanti, perché in tutto questo periodo non vi è stato assolutamente un intervento di un qualche rilievo.

Dopo la ripresa del fenomeno — ripresa in forma ancor più violenta che nel passato — si son dovute lamentare delle lacune inconcepibili sul piano assistenziale in una località dove certo non si può invocare il fattore sorpresa.

Ora, a 50 giorni da una scossa che ha raggiunto il decimo grado della scala Mercalli,

abbiamo all'esame la conversione in legge di un nuovo decreto-legge. Ci vien precisato che il decreto-legge contempla soltanto alcuni limitati aspetti del problema; ma io debbo ricordare che il Governo aveva anche a suo tempo assicurato che sarebbero seguiti provvedimenti per consentire non soltanto la riparazione dei danni subiti, la ricostruzione delle zone distrutte, ma anche la ripresa economica della città di Ancona. Invece, dopo 50 giorni abbiamo soltanto un decreto che non solo non dice nulla, ma anzi, se lo consideriamo con attenzione, da certi punti di vista può rivelarsi addirittura dannoso nei riguardi di alcuni ceti sociali che vivono nelle città di Ancona e di Falconara. Infatti, quando si dice di sospendere la scadenza dei titoli di credito e delle cambiali, non si dice assolutamente nulla, perché non può non tenersi conto che, dopo i 4 o i 5 mesi previsti per le varie scadenze, gli interessi sono aumentati: mentre il Governo evita di prendere impegni in proposito (perché è evidente che gli istituti di credito pretenderanno il pagamento degli interessi). La stessa osservazione vale per quanto riguarda l'affermazione del rinvio della riscossione dei tributi, delle imposte in generale. Questa affermazione infatti non vuol dire altro se non che sarà pagato domani ciò che non si paga oggi. E allora, in sostanza, quale è il beneficio che si offre a questa cittadinanza? A questa comunità di 150 mila persone si dice semplicemente, dopo che la loro vita e la loro attività sono state completamente sconvolte, si dice semplicemente che non debbono preoccuparsi perché le loro cambiali e le loro tasse potranno essere pagate con qualche mese di ritardo.

Intanto nella città di Ancona — come ha giustamente ricordato l'onorevole relatore — centinaia di case sono inagibili, centinaia di laboratori artigiani, di piccole imprese ed esercizi commerciali sono chiusi, centinaia di operai sono stati licenziati; tutta l'attività commerciale, artigiana e piccolo-industriale è praticamente ferma, ristagna da oltre sei mesi, e sono centinaia — ripeto — le aziende che hanno dovuto chiudere. Anche l'attività turistica delle località marine ha subito gravi rallentamenti: secondo dati che si riferiscono alla prima quindicina di luglio, a Senigallia oltre il 40 per cento dei turisti ha disdetto le prenotazioni in precedenza fatte. Le scuole sono inagibili; di 150 mila persone soltanto 30 mila vivono nella città di Ancona, ma attendate, e oltre 100 mila sono disseminate nella provincia. I lavoratori sono diventati tutti pendolari.

Occorrono quindi misure concrete ed immediate, da emanare non ad ottobre, alla ripresa dell'attività parlamentare, ma oggi, subito. Le misure che erano state promesse (si attendeva soltanto che terminasse la consultazione democratica che ha avuto luogo nella città di Ancona, per iniziativa della provincia, della regione e del consiglio comunale di Ancona) non sono venute; sono state convocate le categorie, ed i consigli comunali, dopo aver discusso il problema, hanno avanzato precise richieste al Governo. Nulla di concreto si è ancora visto, e tutti oggi sono estremamente preoccupati, dal consiglio comunale di Ancona, alle forze politiche, sindacali, ai cittadini in primo luogo; si teme che il provvedimento organico che era stato promesso non venga tempestivamente emanato. I disagi possiamo prevederli tutti; siamo ormai nel mese di agosto e le assicurazioni degli scienziati — quali quelle fatte testé dall'onorevole Medi — non possono da sole tranquillizzare la cittadinanza. Gli scienziati dicono che le scosse non supereranno una certa intensità, ma assicurazioni consimili erano state date anche in passato, e l'intensità si è rivelata successivamente superiore a quella prevista dagli scienziati. La paura, poi, non si vince così, ed i danni non si riparano soltanto con l'assicurazione che in futuro non si avranno scosse di elevata intensità. Occorrono misure immediate: c'è innanzitutto il problema della assistenza. Il Governo ha già deciso che l'assistenza cesserà con il 10 di agosto, e che i comuni dovranno provvedere ad organizzare l'assistenza per i cittadini bisognosi. È evidente che questa è una misura burocratica che non può essere accettata, perché oggi decine di migliaia di persone non possono sopravvivere senza un intervento costante dello Stato, dato che i comuni sono nell'impossibilità di provvedere, e possono in caso solo gestire una mensa — come si appresta a fare il comune di Ancona — per i più bisognosi, per quelli iscritti all'ECA. Occorrono misure per l'assistenza, ma anche misure ben più sostanziali che possano consentire la ricostruzione dei quartieri distrutti e la ripresa economica. Gli anconetani, nel documento presentato al Governo dal consiglio regionale, non chiedono l'impianto di un nuovo centro industriale o provvidenze eccezionali, ma soltanto il potenziamento di ciò che già esiste. Innanzitutto c'è il problema del porto di Ancona. C'è da attuare il nuovo piano regolatore del porto e si chiede appunto l'intervento del Governo, che garantisca la sua realizzazione al più presto possibile. Per quanto riguarda il cantiere navale, è evi-

dente che, ove non si provvedesse al potenziamento di questa industria, che è la più importante della città e della regione, parlare di ripresa economica sarebbe come fare della poesia.

Occorrono altre misure che tendano a tutelare ed anche a stimolare la ripresa della attività artigianale, commerciale e della piccola industria.

Se non verranno adottati subito — su questo punto vorrei richiamare particolarmente l'attenzione della Camera — provvedimenti che restituiscano ai cittadini la fiducia che la comunità nazionale s'interessa e interviene per la ripresa della città, si corrono grandi pericoli. Io non voglio richiamare precedenti come quello di Reggio Calabria. Ad Ancona esiste una situazione completamente diversa da quella che c'era a Reggio Calabria, ma il tessuto democratico — che è molto forte nella città di Ancona — tende a logorarsi di fronte alla insoddisfazione e alla impossibilità di soddisfare le esigenze dei cittadini. È chiaro che ogni manovra eversiva può avere oggi maggior presa di quanto non ne avesse precedentemente. Nessuno di noi è interessato a che questo avvenga. Ecco perché richiediamo misure immediate, concrete, capaci di far riprendere la città. Noi chiediamo con i nostri emendamenti due cose: l'esenzione dal pagamento dei tributi per l'anno 1972 e per l'anno 1973; e che il Governo costituisca un fondo di un miliardo e mezzo attraverso cui intervenire per pagare gli interessi di mora dei titoli di credito e delle cambiali che saranno in scadenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strazzi. Ne ha facoltà.

STRAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge, che viene sottoposto alla approvazione della Camera dopo l'avvenuta approvazione da parte del Senato, viene giustificato dal Presidente del Consiglio con la esigenza di provvedere subito all'assistenza delle popolazioni marchigiane così duramente colpite dal fenomeno sismico tuttora in atto.

Ma, se valutiamo a fondo il decreto, si nota subito la sua inadeguatezza, come inadeguato era il primo decreto del 4 marzo scorso.

Voglio qui ricordare l'alto spirito di sacrificio e la dignità morale della nostra gente — in particolare dei cittadini di Ancona e Falconara — sottoposta da 6 mesi ad uno sfilante martellamento costituito da oltre 4 mila

scosse telluriche (fino a 124 scosse in una sola giornata), alcune delle quali di grande violenza.

La popolazione dell'anconetano non si è lasciata trasportare da isterismi, anzi ha tentato, spesso al di sopra delle proprie forze, di rimanere ad ogni costo nelle proprie città per sopravvivere e per farle sopravvivere.

Tuttavia il fenomeno, che gli scienziati italiani e stranieri hanno definito un vero e proprio « sciame di terremoti », è di tale intensità che ha costretto il 90 per cento della popolazione ad abbandonare le proprie case.

Allo spirito di sacrificio e di attaccamento alla propria terra, dimostrato dagli anconetani, non ha però fatto riscontro una effettiva sensibilità del Governo, intervenuto inadeguatamente. Migliaia e migliaia di famiglie hanno atteso infatti per settimane una tenda ove passare le notti e molte altre ancora vivono nei vagoni ferroviari. Tale ritardo del Governo si è verificato anche in occasione della seconda fase del fenomeno tellurico iniziata il 14 giugno, che ha causato danni materiali ed economici di intensissima portata, attualmente incalcolabili. Si è trattato quindi di una colpa tanto più grave in quanto le esperienze del 25 gennaio, ed ancora più quella del 3 febbraio, avrebbero dovuto suggerire la predisposizione di un piano di emergenza e non l'affidarsi alla buona sorte.

Quanto detto al Senato dal ministro delle finanze onorevole Valsecchi circa lo stato delle cognizioni scientifiche, che non consentono di prevedere quando e dove possano verificarsi calamità naturali, se potrebbe trovare giustificazione nel quadro di un discorso sulle calamità di carattere atmosferico (alluvioni, mareggiate, grandinate, eccetera), non può essere accettato quando si parla di terremoto. È un tentativo di giustificazione che non può giustificare proprio niente!

È noto, infatti, che quasi tutto il territorio italiano è zona sismica — in proposito il gruppo socialista ha presentato ieri sera una proposta di legge riguardante provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche — ed è altrettanto noto che le Marche poggiano su strati geologici estremamente fagliati e che, quindi, la regione è considerata « terra ballerina », come hanno confermato anche eminenti sismologi convenuti ad Ancona per un consulto. Perciò nessuna giustificazione può essere accordata alla « sorpresa ».

La conversione in legge del decreto n. 266 del 30 giugno 1972, come è stato detto anche

in Senato da colleghi del mio partito, è un atto d'obbligo e quindi non può essere disatteso, ma va anche detto che tale trasformazione in legge non risolve nessuno dei pesanti problemi creati dal sisma. Del resto i problemi che ancora incombono nelle zone colpite non sono stati risolti nemmeno con la legge *ad hoc* emanata dopo il sisma del gennaio-febbraio, legge che ha disatteso le istanze delle popolazioni che la regione marchigiana fece presenti al Governo.

Il decreto-legge n. 266 non può consentire più di quanto consentì la legge n. 88 — tra l'altro insufficiente — in quanto si tratta di un atto burocratico-amministrativo che punta tutto sulla sospensione dei termini legali ma ignora completamente lo stato di crisi economica e sociale delle popolazioni colpite e segnatamente delle categorie meno fortunate, come gli artigiani, i commercianti, i lavoratori autonomi, i piccoli imprenditori, i professionisti.

Si tratta, quindi, di un atto doveroso. Ma ora, se non si vuole che la situazione si incancrenisca, si impone la sollecita emanazione di una nuova legge speciale, che tenga però fede alle indicazioni espresse democraticamente dal consiglio regionale delle Marche il 19 luglio e dal consiglio comunale di Ancona.

In particolare desidero in questa sede sottolineare quelli che a nostro avviso sono i punti più importanti che debbono essere inclusi nel nuovo decreto-legge.

Considerato che prevalentemente l'economia dell'anconetano si fonda sul commercio, si dovrebbe: sistemare e riparare le strutture portuali danneggiate dal sisma predisponendo i lavori in modo da ottenere l'ampliamento del porto, secondo quanto approvato dal Ministero dei lavori pubblici con decreto n. 5902/AN. del 28 ottobre 1965; intervenire più consistentemente, attraverso l'IRI, per il piano di ammodernamento del cantiere navale, garantendo allo stesso una maggiore consistenza occupazionale, anche attraverso ordinazioni in grado di far risalire il livello tecnico delle maestranze; garantire a tutti i commercianti finanziamenti a fondo perduto, non certo sulla misura di quelli concessi precedentemente (lire 90 mila), e lo snellimento delle procedure di erogazione, dato che deve ancora essere distribuita la parte finanziata con il decreto precedente; intervenire a favore delle imprese industriali, artigiane, alberghiere, turistiche, dello spettacolo con le provvidenze della legge 18 dicembre 1961, n. 1470,

e successive modificazioni, iscrivendo, inoltre, un capitolo di spesa a favore delle zone depresse e parzialmente depresse di cui alla legge n. 614 del 27 luglio 1966, nei comuni indicati dall'articolo 1 del decreto-legge n. 25 del 4 marzo 1972; pagamento con procedura di urgenza di tutti i crediti vantati (comprese le revisioni dei prezzi) verso la pubblica amministrazione per lavori eseguiti o in corso; sgravio dei contributi previdenziali, mutualistici, già maturati e maturandi almeno fino al 31 dicembre 1972, con fiscalizzazione dei medesimi contributi e di tutti gli oneri sociali per gli anni fino al 31 dicembre 1974 nei comuni di Ancona e Falconara; cassa integrazione guadagni a favore di tutte le categorie di lavoratori dipendenti da ditte aventi la loro sede nei comuni di Ancona e Falconara, più colpiti degli altri dal sisma ininterrottamente dal gennaio 1972; predisposizione dei mezzi necessari alla ricostruzione del patrimonio edilizio, dando mandato alla regione di provvedere alla formazione di piani particolareggiati atti a uno sviluppo organico razionale della città, così da evitare un continuo spopolamento della zona; concedere mutui ad interesse agevolato a enti, cooperative e privati per la ricostruzione del patrimonio edilizio così gravemente danneggiato dal sisma; intervento presso le aziende di Stato, e presso i comuni per le aziende municipalizzate, tendente ad ottenere lo sgravio delle utenze (gas, luce, acqua, telefono) maturate e da maturare almeno fino al 31 dicembre 1972 nei comuni di Ancona e Falconara; adottare inoltre, tenuto conto della inadeguatezza di quanto disposto dalla legge n. 88 del 16 marzo 1972, interventi urgenti con strumenti eccezionali come la realtà della situazione richiede, approvando quanto il consiglio regionale marchigiano ha chiesto con voto unanime.

Infine, allo scopo di tranquillizzare la popolazione dell'anconetano, sarebbe opportuno, secondo il nostro parere, sospendere per un periodo di tempo, che potrebbe essere più o meno lungo, le trivellazioni che l'AGIP sta effettuando in Adriatico di fronte alle zone interessate dal sisma. Allo scopo di sollecitare il Governo ad assolvere questo suo doveroso impegno abbiamo presentato due ordini del giorno. Col primo chiediamo appunto la sospensione delle trivellazioni. L'onorevole Medici dice che questa è una sciocchezza. Il ministro Lupis è stato ad Ancona e ha visto come la città vive nel terrore. Vi è stata di recente una sospensione delle trivellazioni per 12 gior-

ni, durante i quali la popolazione è stata tranquilla; dopo 24 ore che si sono riprese le trivellazioni, le scosse sismiche si sono di nuovo verificate. Anch'io credo che probabilmente questa possa essere una sciocchezza, ma il fatto è che 150 mila abitanti chiedono la sospensione delle trivellazioni. Vi è stato un rifiuto da parte del presidente dell'ENI in risposta a un telegramma del presidente della regione. Probabilmente anche il presidente dell'ENI dirà che si tratta di una sciocchezza. Il gruppo socialista insiste su questo ordine del giorno perché ritiene che così si possa ridare una certa tranquillità alle popolazioni, facendo un esperimento di qualche mese. Poi vedremo.

Con il secondo ordine del giorno, nella illustrazione del quale non mi dilungo, invitiamo il Governo a emanare il più presto possibile un nuovo decreto-legge che tenga conto delle esigenze di Ancona, della necessità di rilanciare l'economia della città e di ridare fiducia ai cittadini. Abbiamo chiesto questo provvedimento anche con lettera al Presidente del Consiglio in data 21 luglio, ma finora non abbiamo avuto alcuna risposta.

Anche su questo ordine del giorno noi insistiamo, perché riteniamo che esso sia una cosa molto importante alla quale non possiamo rinunciare. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Castellucci.

CASTELLUCCI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere a quanto detto nella relazione orale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Anche il Governo non ha nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Senato.

Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 266, concernente provvidenze

a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto del giugno 1972, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, dopo le parole: « nei comuni di », è inserita la parola: « Barbara », e le parole: « è sospeso dal 14 giugno al 30 settembre 1972 il corso dei termini perentori legali e convenzionali, i quali importino decadenza da qualsiasi azione od eccezione » sono sostituite con le seguenti: « è sospeso dal 14 giugno al 15 settembre 1972 il corso dei termini di prescrizione e dei termini perentori legali o convenzionali i quali importino decadenza da qualsiasi diritto, azione od eccezione »;

all'articolo 1, secondo comma, le parole: « Per il periodo dal 14 giugno al 30 novembre 1972 », sono sostituite con le seguenti: « Limitatamente ai comuni di Ancona e di Falconara per il periodo dal 14 giugno al 30 novembre 1972 e per gli altri comuni per il periodo dal 14 giugno al 15 settembre 1972 », e le parole: « entro il 30 novembre 1972 » sono sostituite con le seguenti: « , rispettivamente, entro il 30 novembre 1972 o entro il 15 settembre 1972 ».

All'articolo 3, primo comma, dopo la parola: « curerà » è aggiunta la parola: « gratuitamente ».

L'articolo 4 è sostituito con il seguente:

« Le pubblicazioni nella Gazzetta ufficiale e nel Foglio degli annunci legali, relative a procedure di ammortamento dei titoli di cui all'articolo 1, secondo comma, e dei titoli rappresentativi di depositi bancari distrutti o smarriti in occasione del terremoto di cui all'articolo 1 del presente decreto sono effettuate gratuitamente ».

All'articolo 7, dopo le parole: « entrata in vigore » sono inserite le seguenti: « della legge di conversione ».

All'articolo 8, secondo comma, le parole: « entro 60 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto » sono sostituite con le seguenti: « entro il 30 novembre 1972 ».

All'articolo 12 è aggiunto il seguente comma:

« Limitatamente ai comuni di Ancona e Falconara si applicano i benefici contenuti

nel comma precedente per le imposte iscritte in via provvisoria nei ruoli 1973 ed afferenti ai redditi conseguiti nel 1971 e dichiarati nella dichiarazione unica 1972 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi, riferiti agli articoli del decreto-legge:

All'articolo 1 del decreto-legge aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« L'onere per gli interessi ed accessori, per sospeso o ritardato pagamento di titoli di credito verso gli istituti che hanno effettuato lo sconto, è posto a carico dello Stato.

Il ministro del tesoro costituisce un fondo di lire 1.500 milioni, che sarà iscritto sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1972, per il pagamento degli interessi ed accessori dovuti per lo sconto dei titoli sospesi verso gli istituti di credito. Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con proprio decreto, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Il pagamento viene effettuato tramite la Banca d'Italia ».

1. 1. Bastianelli, Giovannini, Gastone.

Dopo l'articolo 7 del decreto-legge, inserire il seguente articolo 7-bis:

A causa delle perdite per inattività verificatesi per la generalità dei contribuenti nei comuni di Ancona e Falconara, le persone fisiche e giuridiche aventi sedi, filiali, stabilimenti, depositi, negozi, studi professionali, artistici nel territorio dei comuni medesimi, ed in relazione al reddito ivi prodotto, sono esenti dai tributi diretti sul reddito imponibile di lire 8.000.000 per gli anni 1972 e 1973.

L'esenzione riguarda anche l'imposta complementare nonché i redditi di categoria C/2. L'esenzione di cui alla presente disposizione si estende alle imprese operanti nel settore turistico alberghiero dei comuni di Senigallia, Sirolo, Numana, Loreto e Porto Recanati, nonché a tutte le imprese del settore che subiscono provvedimenti di requisizione da parte delle autorità di Governo, o abbiano accettato convenzioni sulla base delle indennità di requisizione con i comuni di cui al primo comma, per la sistemazione provvisoria degli sfollati e dei senza tetto, per tutta la durata della requisizione o convenzione.

7. 0. 1. Bastianelli, Giovannini, Vespignani.

Premettere all'articolo 8 del decreto-legge i seguenti commi:

Per la generalità dei contribuenti dei comuni di Ancona e Falconara è concesso lo sgravio di tutte le imposte erariali, provinciali e comunali iscritte a ruolo per l'anno 1972, nonché quelle da iscriversi per mancato accertamento o definizione dei redditi dell'anno 1971 ed afferenti ad imponibili inferiori a lire 8 milioni.

Lo sgravio e l'esenzione si riferiscono a tutte le imposte e tasse, sovrimposte e addizionali, riscotibili mediante ruoli.

8. 1. Bastianelli, Giovannini, Vespignani.

L'onorevole Bastianelli ha facoltà di svolgerli.

BASTIANELLI. Li consideriamo già svolti nel corso della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti ?

CASTELLUCCI, Relatore. A nome della maggioranza della Commissione, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bastianelli, mantiene i suoi emendamenti 1. 1, 8. 1 e il suo articolo aggiuntivo 7. 0. 1, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

BASTIANELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bastianelli 1. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bastianelli 7. 0. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bastianelli 8. 1.

(È respinto).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

ARMANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

premesso che l'eccezionale fenomeno sismico che imperversa nel territorio dell'Anconetano dal gennaio '72 ha creato nelle popolazioni colpite uno stato di esasperazione per il suo lungo protrarsi;

tenuto conto che nonostante le assicurazioni fornite scientificamente sulla mancanza di correlazione tra fenomeni sismici e trivellazioni a mare per la ricerca di idrocarburi effettuate dall'AGIP, i cittadini delle località interessate sono convinti che le trivellazioni influiscano in qualche modo sull'attività del fenomeno;

rilevato che forse fortuitamente, durante i dieci giorni di sospensione delle trivellazioni non si sono registrate scosse telluriche che invece hanno ripreso alla ripresa delle "prospezioni",

invita il Governo,

ai fini di tranquillizzare le popolazioni colpite, a sospendere per un periodo di tempo — più o meno lungo — le trivellazioni che l'AGIP sta effettuando in Adriatico di fronte alle zone interessate dal sisma.

9/600/001 **Macchiavelli, Strazzi, Cascio, Spinelli.**

La Camera,

esaminata la situazione determinatasi nel territorio dell'anconetano in seguito al fenomeno sismico che sta imperversando dal gennaio 1972 e che per intensità e durata è da considerare eccezionale rispetto alle altre calamità naturali che hanno colpito il nostro paese;

considerato che il protrarsi del fenomeno porterà alla paralisi delle attività economiche amministrative e sociali delle zone colpite e all'esodo pressoché totale delle popolazioni con incalcolabili conseguenze anche per l'economia dell'intera regione;

ritenuto che i provvedimenti adottati con legge 16 marzo 1972, n. 88, sono assolutamente inadeguati a risolvere i problemi che travagliano le zone colpite dal fenomeno sismico,

invita il Governo

ad emanare, al più presto, un nuovo decreto-legge che accolga le proposte presentate dal Parlamento e al Consiglio dei ministri dal consiglio regionale marchigiano, ritenendo ogni ritardo motivo di aggravamento di una situazione che nell'anconetano diventa sempre più insostenibile.

9/600/002 **Strazzi, Macchiavelli, Cascio, Spinelli.**

La Camera,

esaminata la situazione determinatasi nella regione Marche a seguito del grave fenomeno sismico che dal gennaio 1972 colpisce ripetutamente e con intensità il territorio dell'anconetano, ed in particolare i comuni di Ancona e Falconara;

ritenuto che la calamità naturale che interessa l'anconetano presenta caratteristiche particolari e straordinarie, non essendo limitata ad un solo evento eccezionale, ma ad un intero periodo sismico di oltre sei mesi di durata, con possibile ripetizione del fenomeno;

ritenuto che per la gravità dei danni al patrimonio edilizio, monumentale ed economico, e per i gravissimi dissesti dell'intera economia, occorrono provvedimenti urgenti ed eccezionali,

invita il Governo:

ad assicurare l'urgente adozione di provvidenze idonee a consentire l'assistenza delle migliaia di senza tetto nonché delle categorie più disagiate ed in stato di bisogno;

la rapida ricostruzione del patrimonio edilizio danneggiato e la ripresa della economia e della vita nella città di Ancona, sulla base delle proposte del consiglio comunale di Ancona in data 7 luglio 1972, e dell'ordine del giorno votato dal consiglio regionale delle Marche in data 19 luglio 1972;

ed in particolare ad assicurare immediati stanziamenti per la riparazione delle strutture portuali danneggiate dal sisma e per la immediata esecuzione dei lavori di ampliamento del porto secondo il progetto già approvato dal Ministero dei lavori pubblici con decreto n. 5902 An. 14 del 28 ottobre 1965;

assicurando altresì finanziamenti per la realizzazione di un piano per l'ammodernamento dei cantieri navali onde consentire il mantenimento e l'accrescimento dei livelli occupazionali; assumendo provvidenze per assicurare e stimolare la ripresa economica, onde mantenere i livelli occupazionali già esistenti nei territori del comune di Ancona e Falconara particolarmente soggetti a continui sciami sismici; adottando altresì provvidenze per il ripristino ed il consolidamento e la ricostruzione del patrimonio edilizio pubblico, monumentale e privato con misure legislative capaci di far superare le remore ed i ritardi burocratici nell'attuazione della ricostruzione;

adottando inoltre i provvedimenti di carattere sociale comunemente adottati in presenza di calamità naturali, tenuto conto della

specificità del fenomeno sismico che sta duramente colpendo l'anconetano e la sua popolazione e la necessità di assicurare la sopravvivenza di una città capoluogo di regione altrimenti destinata a rimanere per lungo tempo paralizzata nelle sue strutture economiche, amministrative e sociali.

9/600/003 **Bastianelli, Vespignani, Giovannini.**

La Camera,

discutendo i provvedimenti a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto del giugno 1972 (decreto-legge n. 600);

sollecita il Governo ad emanare pronti interventi per le opere definitive previste dalla legge 7 marzo 1972, n. 88, a favore delle altre zone del territorio nazionale colpite dalle calamità naturali del gennaio 1972.

In particolare per il Piemonte come da indagine svolta dalla regione si segnalano complessivi danni per circa 12 miliardi dei quali ben 10 miliardi per opere pubbliche,

impegna il Governo

ad indicare con urgenza, come previsto dall'articolo 37-bis citata legge n. 88/1972, i comuni colpiti dalle calamità naturali e per i quali da tempo la Presidenza del Consiglio ha acquisito tutti gli elementi trasmessi dalle prefetture e dagli uffici del genio civile.

Sollecita inoltre il Governo ad esaminare le esigenze della zona biellese in provincia di Vercelli colpita dalle alluvioni del novembre 1968 e per la quale fu emanata la legge 7/1969. Risultano da finanziare opere previste da piani di ricostruzione approvati in linea tecnica e ripristino opere strutturali necessarie per la diversificazione economica per un importo di lire 20 miliardi.

9/600/004 **Botta, Mazzola, Sobrero, Miroglio, Baldi, Stella, Pensa, Traversa, Sisto, Picchioni, Costamagna.**

La Camera,

prendendo in esame i provvedimenti a favore dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto del giugno 1972, considerata la grave situazione determinatasi nella regione Piemonte in conseguenza delle frane e degli smottamenti prodotti nei mesi di gennaio, febbraio e marzo dalle precipitazioni nevose e dalla caduta di abbondanti piogge;

considerata, altresì, la situazione di difficoltà determinatasi per le aziende agricole, commerciali e artigianali che hanno subito danni e per gli stessi comuni che hanno visto

sconvolte le loro reti infrastrutturali a causa delle lesioni prodotte a strade, ponti e fognature;

constatato che il Governo non ha finora provveduto agli adempimenti previsti dall'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364, e dall'articolo 37-bis del decreto-legge 4 marzo 1971, n. 25 (convertito nella legge 16 marzo 1971, n. 83) al fine di erogare immediate provvidenze alle famiglie, alle aziende ed ai comuni colpiti,

impegna il Governo

a dare immediata attuazione ai provvedimenti sopracitati al fine, non solo di fornire alle popolazioni danneggiate un concreto aiuto materiale, ma anche di scongiurare ogni ulteriore processo di degradamento di quelle zone collinari e montane del Piemonte il cui tessuto economico appare già gravemente compromesso.

9/600/005 **Mirate, Furia, Benedetti Tullio, Nahoum, Fracchia, Garbi.**

La Camera,

esaminata la situazione determinatasi nel territorio dell'Anconetano dal gravissimo fenomeno sismico che nei comuni di Ancona e Falconara ha assunto, per intensità e continuità, caratteristiche veramente eccezionali rispetto a calamità naturali che hanno colpito altre località del paese,

considerato che la seconda fase del fenomeno sismico, iniziatosi il 14 giugno corrente anno e tuttora in atto, sia pure con minore frequenza di scosse, ha procurato danni ingenti al patrimonio edilizio pubblico e privato e creato, con l'esodo del 90 per cento della popolazione, la paralisi dell'economia con particolare riguardo alle migliaia di piccoli operatori economici ormai sull'orlo del dissesto,

tenuto conto che le provvidenze disposte con il decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, convertito con modificazioni alla legge 16 marzo 1972, n. 88, oltre che non essere state per buona parte ancora attuate, sono del tutto inadeguate alla nuova preoccupante realtà specialmente per i comuni di Ancona e Falconara,

ritenuto che molto opportunamente il Governo ha voluto compiere una indagine completa sulla situazione dei comuni stessi e attendere che il consiglio regionale e il consiglio comunale di Ancona esprimessero, come hanno fatto, compiutamente uno schema di provvedimenti da adottare per fronteggiarla,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

impegna il Governo

ad intervenire urgentemente con strumenti eccezionali quali la drammatica realtà richiede e il consiglio regionale ha invocato con voto del 19 luglio 1972, tenuto conto che, ai fini della rinascita del territorio anconetano, molto prossimo alla linea di delimitazione dell'area nella quale operano i benefici per il Mezzogiorno, è indispensabile, sia pure con diversa gradualità, concedere anche provvidenze tipiche delle zone economicamente depresse.

9/600/006 **Castellucci, Sabbatini, Tozzi Condivi, Forlani, Ciaffi, Foschi, Medi.**

La Camera,

esaminata la drammatica situazione determinatasi in provincia di Ancona a seguito del grave fenomeno sismico che dal gennaio 1972 colpisce particolarmente il territorio dei comuni di Ancona e Falconara;

ritenuto che, per l'economia dissestata e per i gravi danni subiti dal patrimonio edilizio e monumentale, occorrono provvedimenti eccezionali;

tenuto conto che le provvidenze disposte sono del tutto inadeguate alla preoccupante realtà;

invita il Governo

ad adottare, con la massima urgenza, provvidenze idonee a consentire l'assistenza ai senza tetto;

impegna il Governo

ad intervenire, facendo ricorso alla decretazione d'urgenza, accogliendo le proposte avanzate dal consiglio regionale.

9/600/007

Grilli.

La Camera,

in occasione della discussione per la conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 266;

rilevata la situazione di grave disagio in cui tuttora si trovano le popolazioni di molti centri del Piemonte e le difficoltà di numerosi comuni che hanno subito ingenti danni a seguito delle avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1972,

impegna il Governo:

a) a dare immediato corso alle procedure di cui all'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364;

b) ad emanare con urgenza i decreti previsti dall'articolo 32-bis della legge 16 marzo 1972, n. 88, includendo tra le zone colpite

i comuni del Piemonte che trovansi nella necessità di sostenere costose opere di ricostruzione e riparazione ed estendendo le provvidenze ai centri colpiti dalle precipitazioni nevose nel mese di marzo 1972.

9/600/008

Magnani Noya Maria.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Per l'ordine del giorno Macchiavelli che riguarda la cessazione delle trivellazioni, è stato affacciato, come abbiamo udito, un dubbio. In ogni caso, nel senso di effettuare eventuali e più approfonditi accertamenti può essere accettato a titolo di raccomandazione, rilevando però la scarsa fondatezza della richiesta, almeno come appare dalla motivazione adottata.

Accetto a titolo di raccomandazione gli ordini del giorno Strazzi, Bastianelli e Botta. Anche gli ordini del giorno Mirate e Magnani Noya Maria, che hanno contenuto analogo, possono essere accettati a titolo di raccomandazione. Osservo tuttavia che altre zone gravemente colpite da fenomeni alluvionali attendono con non minore diritto idonee provvidenze a sollievo dei danni subiti. Accetto anche gli ordini del giorno Castellucci e Grilli a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

STRAZZI. Non insisto, anche per l'ordine del giorno Macchiavelli, di cui sono cofirmatario.

BASTIANELLI. Non insisto.

BOTTA. Non insisto.

MIRATE. Non insisto.

SABBATINI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Castellucci, di cui sono cofirmatario.

GRILLI. Non insisto.

MAGNANI NOYA MARIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Il primo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è l'onorevole Foschi. Ne ha facoltà.

FOSCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui ci accingiamo ad esprimere il nostro voto favorevole al provvedimento non possiamo esimerci dal sottolineare ancora una volta che esso ripete, e di fatto proroga, gli interventi assistenziali e di carattere fiscale già previsti dal decreto-legge del marzo scorso.

Ma già in sede di conversione di quel decreto e in un momento nel quale si poteva ancora immaginare che il sisma o i suoi maggiori danni si fossero manifestati, rilevammo l'insufficienza dei provvedimenti adottati pur dando atto della tempestività e dell'idoneità dei primi interventi. In quella sede il Governo assicurò che avrebbero fatto seguito ulteriori provvedimenti. In realtà, il decreto-legge che noi oggi approviamo, non è quel nuovo provvedimento che il Governo preannunciò allora, ma solo una parziale proroga del primo in conseguenza dei nuovi e più gravi fenomeni sismici che nel frattempo si sono verificati. Ciò pone in evidenza tra l'altro come, di fronte al ripetersi di calamità naturali che colpiscono il nostro paese, non si possa più oltre procedere con risposte contingenti e con strumenti legislativi provvisori, i quali — per quanto urgenti — tradiscono sempre la nostra impreparazione e giungono sempre in ritardo rispetto alle necessità.

Ma, nel caso specifico di Ancona e di fronte all'impossibilità, purtroppo, di escludere il ripetersi del fenomeno, a distanza, si impone un nuovo e diverso provvedimento specifico, il quale tenga conto non solo degli aspetti assistenziali, ma soprattutto della necessità di garantire la sicurezza dei comuni colpiti, consentendone la ricostruzione e la ristrutturazione urbanistica con criteri antisismici moderni, e la ripresa di fiducia da parte delle popolazioni e degli operatori dei vari settori economici produttivi e delle attività connesse ai servizi sociali e agli uffici pubblici regionali, che proprio ad Ancona hanno la loro naturale sede.

Occorrerà per questo anche considerare che alla ripresa e allo sviluppo della città di Ancona è legato lo sviluppo dell'intera regione marchigiana e che ogni provvedimento organico deve proporsi di legare ogni forma di incentivazione ai riflessi che essa ha su una vasta area che è il naturale *Hinterland* della zona colpita a nord e a sud di Ancona.

In questo senso, il consiglio comunale di Ancona ha avanzato opportune proposte, non formulate in termini egoistici e di isolamento, ma con la consapevolezza di dover legare la ripresa della città allo sviluppo dell'intera regione marchigiana e quindi di dover legare i provvedimenti speciali proposti al più vasto e non più rinviabile problema della depressione dell'Italia centrale, cui si è ora aggiunto anche il danno derivante dal sisma, con i suoi riflessi non solo immediati, ma soprattutto in prospettiva, derivanti anche da fattori psicologici collettivi di considerabile portata.

Per questo siamo convinti che il Governo vorrà dare attuazione — nell'accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno da noi presentato — ai provvedimenti che sono stati appositamente concordati con le rappresentanze democratiche locali e con le forze sociali che tanto hanno contribuito, in questa fase drammatica, a far fronte alle esigenze più urgenti delle popolazioni interessate.

Con questa certezza esprimo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, il voto favorevole al provvedimento in esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non abbiamo discusso a fondo questo provvedimento perché lo consideriamo — come del resto è stato considerato da tutti coloro che ne hanno parlato qui e al Senato — come un provvedimento del tutto provvisorio, che tende a sanare o ad attenuare in via di urgenza alcune delle conseguenze, in certi particolari settori, di questo terribile evento sismico che ha colpito le Marche, soprattutto Ancona e Falconara.

Riteniamo che l'attenzione della Camera e dei deputati di ogni parte politica, soprattutto di coloro che hanno la responsabilità di rappresentare qui le Marche, debba essere portata invece più profondamente su quel provvedimento di ben altra natura ed ampiezza che sappiamo essere in via di preparazione, utilizzando anche le proposte e le iniziative contenute nelle deliberazioni del consiglio comunale di Ancona e del consiglio regionale delle Marche, a proposito delle quali abbiamo avuto occasione di sottolineare recentemente presso il Governo, in via ufficiosa, quali sono le misure alle quali attribuiamo maggiore importanza.

Riteniamo dunque che, nel dare il nostro voto favorevole a questo provvedimento, non assolviamo affatto al nostro dovere di legislatori verso coloro che attendono — per quanto è possibile agli uomini e alla comunità nazionale — riparazione alle conseguenze veramente terrificanti degli eventi calamitosi, anche se queste conseguenze non si sono espresse e manifestate in qualcuno di quegli episodi cruenti che colpiscono l'immaginazione più di quanto non la colpisca la situazione attuale di quelle zone, che è veramente drammatica, come è stato ricordato da tutti, soprattutto per l'incertezza perdurante sulla continuazione del fenomeno sismico e delle sue manifestazioni.

Riteniamo quindi di dover concentrare la nostra attenzione sul provvedimento che è in preparazione presso il Governo e di riservare il nostro intervento, correttivo o integrativo, ove occorra, quando tale provvedimento — noi speriamo al più presto — sarà sottoposto alle Assemblee legislative.

È con questo spirito che noi diamo il nostro voto favorevole alla conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un unico articolo, sarà votato successivamente a scrutinio segreto.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Contributo straordinario a favore dell'economia maltese » (approvato dalla III Commissione del Senato) (570);

dalla V Commissione (Bilancio):

« Disciplina dell'apporto dello Stato per l'estensione dell'assicurazione malattia ai titolari di pensione sociale ed ai loro familiari » (619);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Conguaglio al 10 novembre 1972 del pagamento dei canoni di affitto dei fondi rustici, scadenti anteriormente alla data predetta, relativi all'annata agraria 1971-72 » (654).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

VILLA: « Vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del patrimonio statale, siti in Isola Sacra di Fiumicino di Roma » (454) (con parere della IV e della IX Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Proroga della legge 13 marzo 1969, n. 136, concernente l'assegnazione di personale insegnante e direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore della istruzione primaria » (484);

PICA ed altri: « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 24 settembre 1971, n. 820, sulla non licenziabilità delle insegnanti di scuola materna statale » (Urgenza) (559) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CIRILLO ed altri: « Provvedimenti per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (Urgenza) (498) (con parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Sanità):

GUNNELLA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli remunerativi dell'impiego pubblico e dell'impiego privato » (410) (con parere della V Commissione).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 285, recante ulteriore proroga di agevolazioni tributarie in materia edilizia (approvato dal Senato) (602).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno

1972, n. 285, recante ulteriore proroga di agevolazioni tributarie in materia edilizia.

Ricordo che la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pandolfi.

PANDOLFI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, del disegno di legge di cui sono relatore dirò soltanto che si tratta di un provvedimento necessario e di portata tutta via circoscritta. È un provvedimento necessario in quanto si deve dare una ulteriore proroga alle agevolazioni già stabilite in materia edilizia in relazione ai mutati tempi di attuazione della riforma tributaria. Da ciò deriva appunto la necessità del provvedimento. In sostanza i benefici di cui alla legge 1° giugno 1971, n. 291, sono prorogati per i fabbricati o porzione di fabbricati per i quali i lavori abbiano avuto inizio entro il 31 dicembre 1973, a condizioni che i fabbricati stessi siano completati entro il 31 dicembre 1975. Ciò perché è stata introdotta dal Senato una modificazione al testo del Governo, che comporta una ulteriore proroga di un anno rispetto a quanto era contenuto nell'originario testo del decreto-legge n. 285.

Ho già detto che quello in discussione è un provvedimento di portata circoscritta perché non si fa altro che prorogare, lasciandone intatto il contenuto, le disposizioni attualmente vigenti in materia. Pertanto sarebbe probabilmente fuor di luogo un riferimento eccessivamente puntuale al problema generale della crisi edilizia, che non può certamente trovare sollievo in un semplice provvedimento di proroga, anche se non si può non sottolineare il fatto che se non fosse intervenuto il provvedimento di proroga in questione noi avremmo certamente avuto delle ripercussioni negative, motivo questo che mi induce a ribadire la necessità del presente provvedimento.

Vorrei anche sottolineare che una volta attuata la riforma tributaria, la materia dovrà essere oggetto anche di una sistemazione radicale. In particolare per quanto riguarda le esenzioni, le agevolazioni e i regimi sostitutivi, dovrà provvedersi a mio giudizio secondo i principi stabiliti dall'articolo 9 della legge delega sulla riforma tributaria, cioè a tradurre i benefici attualmente previsti per l'edilizia in contributi da commisurarsi — lo auspichiamo vivamente — non tanto a parametri di

reddito, come è attualmente, quanto a parametri relativi alle dimensioni dell'immobile, così da evitare che il beneficio maggiore tocchi a chi ha soggettivamente minor titolo per fruirne in un sistema progressivo di imposizione.

Per quanto riguarda invece l'imposta sul valore aggiunto, ritengo che si possa ravvivare l'opportunità, in via transitoria, di assoggettare le vendite di immobili effettuate da imprese ad una aliquota ridotta, tale da determinare un onere fiscale equivalente all'attuale carico impositivo per IGE, tributo proporzionale di registro e imposte di consumo.

Aggiungo infine che all'articolo 1, il cui contenuto ho rapidissimamente illustrato, si accompagna un articolo 2 che reca la interpretazione autentica delle disposizioni contenute nell'articolo 6-ter della legge 7 febbraio 1968, n. 26. Ritengo che si tratti di una interpretazione autentica particolarmente necessaria data l'elevata mole del contenzioso in materia e concordo pure con quanto è stato deciso dal Senato che ha voluto aggiungere, ancora a titolo di interpretazione autentica, un secondo comma all'articolo 2, sempre relativamente a disposizioni in materia di agevolazioni all'edilizia.

Signor Presidente, concludendo questa mia breve relazione orale, vorrei solo ricordare che nel testo dello stampato deve ritenersi introdotta una modificazione, conformemente ad un messaggio giunto dal Senato in un momento successivo: a pagina 2, dove si dice: « *All'articolo 2, dopo le parole: "acquisto di aree", sono inserite le parole: "ed i contratti di appalto", deve invece leggersi: "ed ai contratti di appalto" ».*

Detto questo, invito la Camera ad convertire in legge il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 285.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Alpino.

ALPINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo condivide appieno le considerazioni sintetiche ma esaurienti svolte dal relatore.

Il provvedimento in esame comporta semplicemente la proroga di agevolazioni diventate tradizionali, anzi storiche, che sono tuttora in vigore e delle quali non si può assolutamente fare a meno. Questo disegno di legge non ha alcuna ambizione di affrontare l'argomento, ben più vasto, della crisi edi-

lizia, per la quale sarebbero necessari ben altri provvedimenti, esulanti anche dal campo fiscale. Ciò è stato riconosciuto da tutti coloro che sono intervenuti nel corso della seduta della Commissione bilancio del 31 luglio scorso.

Quanto alla questione della perdita di entrata, c'è da fare una considerazione molto semplice: se l'edilizia ristagna, non c'è molto da perdere quanto ad entrate, perché verrebbe a mancare la materia imponibile; se invece si riesce a determinare una ripresa, a questa perdita fiscale ci sarà un compenso in altre voci di entrata.

Il Governo, quindi, come del resto ha già fatto nell'altro ramo del Parlamento, chiede la conversione del provvedimento senza modifiche, perché possa subito produrre i suoi effetti.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

Il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 285, recante ulteriore proroga di agevolazioni tributarie in materia edilizia, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, le parole: « al 31 dicembre 1972 ed al 31 dicembre 1974 » sono sostituite con le parole: « al 31 dicembre 1973 ed al 31 dicembre 1975 ».

All'articolo 2, dopo le parole: « acquisto di aree » sono inserite le parole: « ed ai contratti di appalto ».

È aggiunto il seguente comma:

« L'aliquota del 4 per cento prevista dall'articolo 44, primo comma, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e dalle successive proroghe per i trasferimenti a titolo oneroso effettuati fino al 31 dicembre 1970 deve intendersi applicabile a tutti gli atti e contratti indicati agli articoli 1 e 81, lettera c), della tariffa allegato "A" al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e successive modificazioni ed agli articoli che vi fanno richiamo ».

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« La Camera,

discutendo il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 285 (agevolazioni tributarie in materia edilizia)

invita il Governo

ad esaminare la modifica dell'articolo 6-ter della legge 7 febbraio 1968, n. 26, circa l'applicazione dei benefici di cui all'articolo 14 della legge 2 luglio 1949, n. 408 (incremento delle costruzioni edilizie) anche nei comuni ove non esista un " piano regolatore generale " o un " programma di fabbricazione ", quando, si intende, prescrizioni urbanistiche di qualsiasi tipo limitino l'utilizzazione edificatoria dell'area ».

9/602/001

Botta.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

ALPINO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Vorrei innanzitutto esprimere un dubbio circa la possibilità che questo ordine del giorno, accettato come raccomandazione, possa effettivamente essere tradotto in un qualcosa di concreto, dato il carattere dispositivo delle norme relative all'applicabilità del provvedimento.

Entro questi limiti, e con questa riserva, il Governo accetta l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione per uno studio approfondito della materia.

PRESIDENTE. Onorevole Botta, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

BOTTA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Il primo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è l'onorevole Botta. Ne ha facoltà.

BOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge di questo decreto-legge che, così com'è stato già illustrato dal relatore e richiamato dal Governo, ha una portata limitata, in quanto non fa che prorogare, in un modo che è ormai diventato quasi storico, da 23 anni, alcune esen-

zioni nel settore dell'edilizia. Si tratta di un settore che comunque si è notevolmente ridimensionato ancora, per quanto riguarda le esenzioni, con l'articolo 15 della legge n. 291 del 1° giugno 1971. Giustamente si procede ora ad una proroga delle esenzioni, per i 4 quinti dell'imposta di consumo fino al 31 dicembre 1972, in armonia con l'entrata in vigore dell'IVA, e fino al 31 dicembre 1973, in armonia con l'entrata in vigore della riforma tributaria.

Non è certo con questo provvedimento che si risolvono i problemi dell'edilizia, di questo importante settore economico del nostro paese, nel quale operano oltre 3 milioni di lavoratori, e che rappresenta poi una forza traente per altri settori economici collaterali.

Se dovessimo ricordare quello che è stato il risparmio netto di impresa, che era di 860 miliardi nel 1969, caduto poi a 590 miliardi nel 1970, e negativo di 400 miliardi nel 1971 (e le cose sono andate in maniera analoga per il risparmio pubblico), noteremmo che evidentemente il settore dell'edilizia versa in una crisi più grave. Non è certo l'edilizia pubblica che può risolvere i gravissimi problemi del settore. Possiamo ricordare anche il documento unitario dei sindacati, che indica una esigenza di ben 12 milioni di vani, il che, tradotto in cifre, significa una somma di 24 mila miliardi: siamo quindi ben lontani dagli obiettivi della nota legge sulla casa che, evidentemente, non può risolvere che un terzo dei problemi esistenti.

È chiaro, quindi, che dobbiamo guardare con attenzione anche al settore della edilizia privata, che esige un inserimento sistematico dell'iniziativa privata nella produzione di alloggi economici. Mi riferisco ad un'edilizia convenzionata che ha finora mancato d'impegno serio e decisivo. In questo periodo congiunturale sarebbe poi assai valido, come elemento di propulsione, il settore delle opere pubbliche. Pur tuttavia non si è notata, negli ultimi mesi, un'accelerazione in quel campo; vorrei dire, anzi, che è stata rilevata una notevole diminuzione. Cause di rallentamento possono essere ricercate in alcune carenze legislative e nell'assenza di pronta erogazione della spesa pubblica. Vorrei accennare al tradizionale problema dei residui passivi e vorrei ricordare quel certo meccanismo di aggiudicazione delle aste nel settore pubblico che, proprio in questo periodo, ha generato fenomeni di inasprimento della concorrenza tali da annullare un notevole numero di gare di appalto. Tutto ciò, evidentemente, contribuisce a rallentare l'attività cui facciamo riferimento. Ci

auguriamo che con la ripresa autunnale possano essere avviate opere pubbliche sia nel settore dell'edilizia ospedaliera sia dell'edilizia scolastica, dell'assetto del suolo e della sistemazione dei porti e degli aeroporti (con particolare riguardo all'aeroporto di Fiumicino).

È questo quindi in un periodo decisivo per quanto riguarda l'evoluzione della crisi in atto. Se si tiene conto che tra decisioni e realizzazioni, specialmente nel settore degli investimenti in campo edilizio, passano tre anni, si può facilmente pensare come, senza una forte accelerazione, senza una netta ripresa delle progettazioni e dei lavori in questo periodo, la crisi si proietterà oltre il 1974, con livelli produttivi assai bassi e con il conseguente gravissimo deterioramento della situazione abitativa e della occupazione nel settore cui facciamo riferimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è possibile in una breve dichiarazione di voto trasfondere tutti gli argomenti relativi a materia così delicata come quella della crisi in campo edilizio. Mi limiterò dunque, molto rapidamente, a sottolineare le ragioni per le quali il gruppo del MSI-destra nazionale voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. Si tratta di provvedimento che, anche se parziale, dà respiro al settore e consente, soprattutto sul piano psicologico, una sia pur modesta ripresa dell'attività. Al Senato, poi, due emendamenti abbastanza risolutivi e determinanti presentati dal gruppo del Movimento sociale sono stati accolti; essi saranno probabilmente ribaditi con la votazione cui la Camera si accinge. Terza ed ultima ragione del nostro voto positivo è rappresentata dallo auspicio che il Governo, alla luce delle esigenze emerse in questa fase tanto delicata di recessione, provveda a predisporre un organico provvedimento che elimini le storture cui diede luogo la famigerata legge sulla casa, che ha fatto sì che in Italia non si costruissero più case; cerchi seriamente di dare un'adeguata prospettiva ad un così delicato ed importante settore dell'economia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Il decreto-legge di proroga delle agevolazioni tributarie è la prima risposta che questo Governo dà alla grave crisi del settore edilizio, in attuazione del programma che il Presidente del Consiglio ha qui esposto. Tale programma diceva, infatti: essendo giunta a scadenza la normativa per le agevolazioni fiscali all'edilizia, si è disposta la proroga in modo da evitare contraccolpi psicologici che in questo momento sarebbero di grave danno. Purtroppo, ancora una volta si tenta di attribuire importanza ad un fatto — le agevolazioni fiscali — che non ha alcuna importanza dal punto di vista reale, in quanto le agevolazioni (che sono agevolazioni sulla imposta del valore locativo) non avranno alcun valore dal momento in cui entrerà in vigore la nuova legge tributaria che elimina questo tributo. Infatti, non siamo assolutamente d'accordo con la relazione del Governo che accompagna il disegno di legge per la conversione del decreto-legge, quando essa afferma che coloro che iniziano le costruzioni entro il periodo indicato (31 dicembre 1972 originariamente, poi prolungato dal Senato) devono partecipare al trattamento fiscale che, con l'avvento della riforma tributaria, sarà riservato agli attuali regimi di agevolazione nel campo dell'edilizia, mentre non esiste all'interno della nuova legge tributaria alcuna possibilità di trasferire le agevolazioni che oggi sono in vigore in un regime totalmente diverso, regime che cerca di eliminare o di attenuare agevolazioni o esenzioni. Quindi, le imposte sugli incrementi di valore che la nuova legge tributaria prevede (di competenza degli enti locali) non devono e non possono essere toccate da questo tipo di agevolazioni che allora verranno meno. Pertanto, una volta ancora si vende veramente fumo, perché si millantano agevolazioni fiscali per costruzioni iniziate entro il 31 dicembre 1973, proprio nel momento in cui queste agevolazioni vengono a scadere. Dunque, il tentativo di fare apparire questo decreto-legge come qualcosa che serva alla ripresa del settore edilizio, è puramente mistificatorio. Ben altri provvedimenti sono necessari per il rilancio dell'edilizia abitativa in Italia. Li voglio solo elencare per memoria, dando per scontato che il dibattito sviluppatosi in questi mesi ha chiarito a sufficienza le posizioni del partito socialista italiano.

Occorre una attuazione immediata di tutti gli adempimenti relativi alla legge n. 865 del 1971 (la « legge della casa »); il CER deve immediatamente approvare i programmi regionali; occorrono; inoltre, provvedimenti legi-

slativi che diano attuazione all'edilizia convenzionata secondo le indicazioni del titolo quinto della stessa legge sulla casa.

Questa mattina nella Commissione lavori pubblici si è svolto un utile colloquio con il ministro, durante il quale sono emersi i punti prioritari per una ripresa della politica edilizia. Unanime, direi, è stato il giudizio negativo sull'attuale provvedimento in discussione. Per questo, quindi, il partito socialista italiano non può che astenersi, denunciando l'inutilità del provvedimento e chiedendo al Governo provvedimenti più radicali per la ripresa di un settore in crisi, per il quale i lavoratori edili sono scesi in questi giorni in agitazione, dando indicazioni politiche precise che dovranno essere tradotte in realtà. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento sottoposto alla nostra approvazione si riferisce alla conversione in legge del decreto-legge n. 285 del 30 giugno 1972 e riguarda la ulteriore proroga dei termini per l'inizio e la ultimazione della costruzione dei fabbricati per rendere applicabili le agevolazioni tributarie previste dalla legge n. 26 del 7 febbraio 1968. Agevolazioni che, come è noto, si aggiungono ad una lunga serie di altri provvedimenti diretti a favorire l'edilizia abitativa di iniziativa privata, senza per altro risolvere il problema della casa, e impedire le ricorrenti crisi del settore edilizio. Ma mentre il decreto governativo prorogava i termini di sei mesi per fare coincidere la scadenza delle vigenti agevolazioni con l'attuazione nel 1974 della riforma tributaria, il Senato a maggioranza ha prorogato di un altro anno tali agevolazioni tributarie, portando il termine di scadenza alla fine del 1975.

Mentre la proroga di sei mesi poteva configurarsi come una misura amministrativa, la proroga di 18 mesi pone un problema di indirizzo nella politica della casa che non può essere da noi accettato, perché sottintende la volontà politica di questa maggioranza di proseguire sulla vecchia strada degli incentivi e delle agevolazioni fiscali, trascurando quanto di nuovo e di positivo vi è invece nella legge n. 865 sia a favore dell'edilizia pubblica, sia a favore dell'edilizia di iniziativa privata per gli operatori che intendono prefiggersi soltanto un equo profitto senza

remunerazione del capitale investito, senza far gravare sul prodotto gli oneri della rendita fondiaria e di lauti profitti, come è avvenuto finora, col risultato di immettere sul mercato abitazioni accessibili soltanto al 17 per cento delle famiglie italiane.

Quello delle agevolazioni ed esenzioni fiscali è un espediente ormai usato da oltre 50 anni con una serie di norme aggrovigliate e talvolta contrastanti, che oltre a dare luogo ad una serie di controversie amministrative e giudiziarie, non hanno impedito né la crisi dell'edilizia abitativa, né gli squilibri tra la domanda e l'offerta, anzi hanno aggravato la carenza delle abitazioni veramente economiche e popolari, anche se ai fini fiscali oggi il 95 per cento delle abitazioni sono classificate di tipo economico.

Gli è, onorevoli colleghi, che siamo di fronte ad una crisi strutturale e non congiunturale, ad una contraddizione di fondo che riguarda l'intero processo di accumulazione, l'intero meccanismo produttivo, il quadro globale della produzione e del consumo e tutta la dinamica sociale ed economica del nostro paese.

Abbiamo una contraddizione tra un sistema di produzione di edilizia abitativa che consuma una quota eccessiva di risorse rispetto a quelle globalmente disponibili e la sua strutturale incapacità a fare fronte ai reali fabbisogni, ampi margini dei quali non possono essere coperti per qualità e quantità dalla potenzialità produttiva del sistema. È su questa contraddizione che hanno giocato finora le forze economiche dominanti le quali, facendo leva sul fabbisogno insoddisfatto, hanno chiesto e ottenuto agevolazioni ed incentivazioni per continuare a produrre edilizia abitativa sulla base della accumulazione della rendita e del profitto, col risultato che all'inizio di quest'anno, come risulta da una indagine compiuta dal CRESME (Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato nella edilizia) in 15 grandi città (tra cui Milano, Torino, Napoli, Genova, Palermo, eccetera) risultavano 64 mila case di nuova costruzione inabitate pur essendovi 73 mila domande di alloggi in affitto. Soltanto 23 mila delle 64 mila abitazioni vuote venivano offerte in affitto ad un canone inferiore alle 60 mila lire il mese. Se altre abitazioni sono state costruite, lo sono state per essere vendute o per essere affittate ad un prezzo inaccessibile alla stragrande maggioranza delle famiglie in cerca di un alloggio decoroso.

Ecco il punto centrale del problema: l'iniziativa privata avvolta nella spirale rendita-

profitto ha preferito costruire abitazioni di lusso anche se fiscalmente sono definite economiche, ed oggi, pur perdurando un largo margine di superiorità della domanda sull'offerta, non è in grado di collocare il prodotto, di richiamare il piccolo e medio risparmiatore che desidera investire i suoi soldi nell'acquisto di abitazioni per uso diretto o da cedere in affitto a terzi.

La produzione privata non ha costruito case a livello della domanda popolare: il problema non è solo nel rapporto tra aumento di popolazione e vani costruiti, negli indici di affollamento da perequare, negli alloggi malsani da eliminare, ma di come si costruiscono le case nel meccanismo di sviluppo economico che non si vuole modificare. Appena sorge un tentativo di modifica a questo tipo di sviluppo edilizio, come si è fatto con la legge 865, si parla di pericoli, di deflazione, di fuga del risparmio, di ritoccare la legge, ancor prima di porla in attuazione. Si parla del sussidio casa senza neppure porlo in correlazione con l'equo canone, del rifinanziamento della legge Aldisio, eccetera, e tutto senza mostrare nessuna volontà politica di voler abbattere l'ostacolo principale alla produzione di alloggi a basso costo che è la rendita speculativa esercitata su di un fine d'uso che lo Stato democratico dovrebbe considerare un servizio sociale.

L'intervista rilasciata al *Globo* dal neo-ministro Gullotti è illuminante sul nuovo indirizzo che intende seguire il Governo in merito alla attuazione della legge n. 865. Noi sappiamo benissimo per dura esperienza, che non basta una riforma, sia pure parziale come quella introdotta dalla legge n. 865, a risolvere alcuni problemi se poi a gestire questa riforma vengono chiamati coloro che la riforma stessa avversano e alla quale sono comunque indifferenti.

Scrivono Riccardo Lombardi nella prefazione al libro di Achilli: *Casa: Vertenza di massa* che « allorché F. D. Roosevelt promosse la legge sulla "Vallata del Tennessee" volle che in essa fosse incluso un articolo per stabilire che l'esecuzione di quella legge fosse affidata a chi fosse persuaso della sua giustizia e utilità ». Ed è questa la ragione per cui una politica riformatrice, dice Lombardi, non può essere concepita illuministicamente, ma deve essere strettamente legata a un grande movimento di massa; a monte per imporre la legislazione riformatrice, a valle per garantire la gestione, cioè la concreta realizzazione. Noi comunisti sappiamo bene che nel quadro della politica della casa, della politica edilizia in

generale, non si può prescindere dall'apporto della iniziativa privata e che ad essa deve essere assicurato un margine sicuro e giusto di profitto. Ma si deve chiedere all'iniziativa privata di contribuire al disegno di sviluppo e di riequilibrio del paese e quindi occorre non soltanto attuare la 865, ma arrivare alla nuova legge urbanistica sia per quanto attiene l'esproprio generalizzato e quindi il costo delle aree al di là dei piani di zona della « legge n. 167 », sia per quanto attiene agli *standards* edilizi ai fini dei conti di costruzione, sia per quanto attiene l'assetto territoriale del paese.

La nuova politica edilizia non solo deve svilupparsi sulla base della legge n. 865, ma deve sempre più collegarsi con il programma nazionale di sviluppo economico. Una sola parte della citata intervista del ministro Gullotti può considerarsi positiva e cioè quella in cui afferma che « una attività di programmazione se responsabilmente intesa non può essere affidata e esaurirsi con un programma finanziario straordinario e limitato, ma deve essere collegato ad una continuità di finanziamenti adeguati al fabbisogno di alloggi per le classi meno abbienti del paese ». Tutti sanno che finora tutte le previsioni dell'incidenza dell'intervento dello Stato sull'edilizia pubblica abitativa non sono state mantenute.

Il professor Parravicini, nell'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro del 13 gennaio di quest'anno, nell'esaminare il documento programmatico preliminare 1971-1975 dell'ufficio della programmazione del Ministero del bilancio così si esprimeva: « Per quanto concerne l'edilizia, il documento mette insieme sia la privata che la pubblica, ma a questo proposito dobbiamo sottolineare che l'edilizia pubblica, in Italia, rappresenta una percentuale modesta rispetto all'edilizia collettiva. In altri paesi si arriva al 50 per cento come media mentre da noi siamo al 5 per cento nel 1970 e arriveremo al 15 per cento nel 1975. Con questa prospettiva non credo che si possa sostenere anche da questo Governo la liberalizzazione del mercato edilizio e si possa sperare in una normalizzazione spontanea secondo giustizia ».

La casa ha assunto un valore sociale essenziale nella vita del cittadino. Un lavoratore può talvolta subire un periodo di disoccupazione, ma in nessun momento della sua esistenza potrà fare a meno della casa per sé e la sua famiglia. L'edilizia privata non può agire senza i controlli che comporta una vera riforma urbanistica e l'edilizia privata non di lusso deve tenere presente la necessità dell'equo canone non come misura punitiva ma,

per dirla con l'onorevole De Poli, come misura che inquadra la posizione dell'inquilino e del proprietario nell'ambito di un dialogo a tre esteso alle forze politiche, quanto dire allo Stato, che propone un modello di sviluppo comunitario del nostro paese non affidato alla sola logica del profitto. Noi del gruppo comunista ripresenteremo, alla ripresa dei lavori dopo il periodo feriale, alcuni progetti di legge sui punti che ho appena sfiorato, e cioè sull'equo canone, sul risanamento dei centri storici e su altri aspetti del complesso della materia urbanistica e della politica della casa. E lo faremo anche in vista nel 1973, dello sbocco delle locazioni e dei fitti, perché finalmente tutta la materia sia regolamentata come era nel programma assegnato alla Commissione speciale che tra il tempo per le indagini e le lunghe sospensioni dei lavori non si è voluto che completasse i propri lavori.

Ma vi sono ancora altre scadenze che pongono in pericolo le attuali infrastrutture, le opere pubbliche e i servizi sociali nell'ambito dei piani regolatori: nel 1973 infatti scadrà la proroga di cinque anni sui vincoli e non tutti i comuni hanno approntato o avuto la approvazione dei piani particolareggiati o dispongono dei mezzi finanziari per attuare gli obiettivi che si sono posti. Se prima di tali scadenze non saranno stati approvati gli opportuni provvedimenti, avremo una ulteriore flessione dell'attività edilizia e quindi ulteriori riflessi negativi sull'occupazione.

Non è quindi con questa pioggia di provvedimenti, con la proroga di incentivi o misure fiscali che si risolvono i problemi di così ampio interesse sociale e nazionale. Questo modo di agire rientra forse nella logica del Governo centrista, ma non corrisponde certamente alle attese del paese. Noi sappiamo che il problema della casa e dell'edilizia sociale è legato anche al problema del lavoro, dei tre milioni di operai edili, e vorrei invitare il Governo a non mettersi soltanto dalla parte delle imprese immobiliari, ma a guardare questi problemi nel loro complesso, anche sotto il profilo umano e sociale, in modo da operare per mettere in atto la legge sulla casa e rendere spendibili le somme residue stanziare per le opere pubbliche, per l'edilizia ospedaliera e per l'edilizia scolastica.

Gli incentivi non servono, sottraggono centinaia di miliardi al bilancio dello Stato senza ottenere il risultato di immettere sul mercato alloggi a prezzi adeguati al reddito della stragrande maggioranza delle famiglie italiane. Anche l'iniziativa privata, l'operatore edi-

le, deve orientarsi sui piani di zona della « 167 » se vuole sopravvivere. Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo comunista voteranno contro la conversione in legge del decreto-legge n. 285 del 30 giugno 1972. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visentini. Ne ha facoltà.

VISENTINI. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole dei deputati del gruppo repubblicano in considerazione del fatto che non è pensabile che le agevolazioni per l'edilizia non vengano prorogate nella situazione in cui l'edilizia si trova attualmente. Però, devo fare e dobbiamo fare un'osservazione che ha un valore interpretativo, direi, della legge, interpretazione alla quale il nostro voto è condizionato. Il decreto-legge, con logica e coerenza, prevedeva il rinvio delle agevolazioni per le costruzioni iniziate entro il 31 dicembre 1972. La logica stava nel fatto che, essendosi prorogata l'applicazione delle imposte indirette previste dalla riforma tributaria, si dovevano prorogare di sei mesi queste agevolazioni, che prevedono imposte indirette che cadranno dal 1° gennaio 1973.

Invece — e non voglio avanzare critiche all'operato dell'altro ramo del Parlamento — un emendamento introdotto dal Senato, e che noi stiamo per approvare, dice che le agevolazioni si applicano alle costruzioni che saranno iniziate fino al 31 dicembre 1973, il che non ha senso perché nel 1973 non saranno più applicabili le agevolazioni che la legge prevede dato che le imposte agevolate sono soppresse dal 1° gennaio 1973. Per quanto io stesso, in sede di Commissione, abbia tentato di dare un'interpretazione di tale disposizione pensando che si intendesse fare riferimento alle imposte dirette, devo dire che anche per le imposte dirette la cosa non è pensabile, perché per le costruzioni fatte nel 1973 non si pagheranno in quell'anno le imposte per i fabbricati, ed anche in considerazione del fatto che il testo unico per le imposte dà due anni di esenzione per i fabbricati nuovi. Ci troviamo quindi di fronte ad un emendamento, che data l'urgenza stiamo per approvare, che costituisce uno sgorbio dal punto di vista legislativo. L'importante è che ce ne siamo accorti, ed è importante anche che allo stesso si dia la corretta interpretazione sulla quale ha richiamato l'attenzione di tutti l'onorevole Pandolfi: tutta la materia rientrerà poi nelle disposizioni dell'articolo 9, n. 1 e 6 della legge sulla ri-

forma tributaria, nonché dell'articolo 15, primo comma, delle disposizioni transitorie e dell'articolo 15, sesto comma, per quanto riguarda le agevolazioni. Approviamo quindi questo provvedimento, compreso lo sgorbio legislativo cui sopra accennavo, con questa precisazione interpretativa secondo la quale tutta la materia dovrà poi rientrare nella legge di riforma tributaria.

PRESIDENTE. Il disegno di legge in esame, che consta di un articolo unico, sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Norme per la copertura dei seggi di deputato e di senatore nel collegio della Valle d'Aosta rimasti vacanti nelle elezioni del 7 maggio 1972 (approvato dal Senato). (569).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme per la copertura dei seggi di deputato e di senatore nel collegio della Valle d'Aosta rimasti vacanti nelle elezioni del 7 maggio 1972.

Ricordo che la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galloni.

GALLONI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il luttuoso incidente che ha colpito ambedue i candidati nei collegi uninominali della Camera e del Senato della Valle d'Aosta, ha riproposto all'attenzione del Governo e del Parlamento la esistenza di una grave lacuna nel nostro sistema elettorale.

La lacuna nasce dal fatto che il nostro sistema elettorale — contrariamente a quanto comunemente si pensa — non è omogeneamente caratterizzato da un orientamento proporzionale. Per la Valle d'Aosta, allo scopo di garantire una rappresentanza parlamentare della regione, è previsto un sistema elettorale uninominale per il Senato dall'articolo 57 dello Statuto (« la Valle d'Aosta ha un solo senatore ») e per la Camera dei deputati dall'articolo 47 dello statuto speciale (« agli effetti della elezione della Camera dei deputati, la Valle d'Aosta forma una circoscrizione elettorale »), nonché dall'articolo 92 della legge elettorale, che parla esplicitamente di collegio uninominale e afferma che alla Valle d'Aosta spetta un solo deputato.

Pertanto il Costituente, come risulta dai lavori preparatori, mentre ha inteso rinviare alla legge ordinaria il sistema elettorale, ha fatto una sola eccezione per la Valle d'Aosta, dove il sistema uninominale risulta sancito per il Senato dall'articolo 57 della Costituzione e per la Camera dei deputati dall'articolo 47 dello statuto della regione, approvato con legge costituzionale. Se non che il legislatore costituzionale e il legislatore ordinario in sede di legge elettorale non hanno tenuto presente che l'applicazione del sistema uninominale — a differenza di quanto avviene per la proporzionale — richiede sempre che si prevedano o elezioni suppletive o candidati supplenti allo scopo di evitare che per impossibilità sopravvenuta all'esercizio del mandato (per morte, rinuncia o incompatibilità) il collegio rimanga privo di rappresentanza e la Assemblea priva del suo *plenum* costituzionalmente garantiti.

Di questa lacuna si era reso conto il Parlamento già nella quarta legislatura. A seguito della morte dell'onorevole Gex, avvenuta nell'aprile del 1966, furono presentati al Senato due progetti di legge costituzionale, uno ad iniziativa del senatore Chabod l'11 maggio 1966, ed uno di iniziativa dell'onorevole Taviani, allora ministro dell'interno per il Governo, concernenti la disciplina di elezioni suppletive in Val d'Aosta. Quasi contemporaneamente fu presentata alla Camera dall'onorevole Luzzatto e altri il 14 luglio 1966 una proposta di legge ordinaria sempre avente ad oggetto le elezioni suppletive in Val d'Aosta.

La opinione che la disciplina di elezioni suppletive in Val d'Aosta dovesse essere regolamentata con norme costituzionali nasceva dal convincimento che tale disciplina dovesse modificare o in qualche modo integrare l'articolo 47 dello statuto regionale e che la indizione di elezioni suppletive non rientrasse tra i poteri espressamente riconosciuti al Presidente della Repubblica dall'articolo 87 della Costituzione; il quale articolo 87 riconosce, come è noto, al Presidente della Repubblica il potere di indire elezioni generali.

Questi rilievi sembrarono superabili da parte della maggioranza della Camera che nella seduta del 5 luglio 1967 approvò la proposta Luzzatto e la trasmise al Senato; ma la proposta decadde per l'intervenuto scioglimento delle Camere.

Il Governo ha ripresentato al Senato nella seduta del 12 luglio 1972 un disegno di legge ordinaria dal titolo « Modificazioni alle norme per le elezioni politiche nella Valle d'Ao-

sta » contenente una disciplina di elezioni suppletive.

Il Senato si è trovato a discutere il disegno di legge governativo, assieme ad una proposta di legge di iniziativa del senatore Terracini. Quest'ultimo disegno differiva sostanzialmente dalla proposta del Governo perché, anziché prevedere un sistema di elezioni suppletive, proponeva un meccanismo per la estensione del sistema proporzionale anche ai collegi della Camera e del Senato della Val d'Aosta e per la utilizzazione dei resti in sede nazionale.

La Commissione di merito del Senato, riservandosi un esame più approfondito della proposta di riforma della legge elettorale, ha ritenuto di modificare il disegno di legge del Governo nel senso di attribuire alla normativa la funzione limitata di indire elezioni suppletive per i seggi rimasti vacanti in conseguenza della morte dei candidati presentatisi alle elezioni del 7 maggio 1972. Il Senato ha approvato poi il testo della Commissione che viene ora proposto senza modificazioni all'approvazione di questa Assemblea.

La prima Commissione della Camera nei suoi lavori di questa mattina ha preso in esame, oltre al disegno di legge del Governo nel testo modificato pervenuto dal Senato, anche una proposta di legge presentata dall'onorevole Natta e intesa a introdurre il sistema proporzionale nelle elezioni in Val d'Aosta, ma ha ritenuto di accogliere un ordine del giorno dell'onorevole Tozzi Condivi volto a stralciare la proposta Natta e a rimetterla per una ulteriore separata discussione all'ordine del giorno della Commissione.

Questa decisione si giustifica alla luce della considerazione che mentre il disegno di legge del Governo, nel testo pervenutoci dal Senato, tende alla mera integrazione del Parlamento attraverso elezioni suppletive che lasciano inalterato il sistema elettorale precedente, la proposta di legge dell'onorevole Natta, innovando il sistema elettorale in ordine anche alle future elezioni, fa nascere quattro ordini di delicati e complessi problemi con riflessi anche di natura costituzionale soprattutto in relazione: alla possibilità di applicare per la sostituzione dei candidati deceduti prima delle elezioni un sistema elettorale diverso da quello vigente il 7 maggio 1972; alla impossibilità dell'utilizzo dei resti fuori dalle ipotesi di elezioni generali; alla legittimità del mutamento in senso proporzionale con legge ordinaria di un sistema che, in base all'articolo 57 della Costituzione e all'articolo 47 dello statuto regionale è previsto come uninominale;

alla possibilità che il nuovo sistema garantisca in ogni caso la rappresentanza parlamentare della Val d'Aosta.

La proposta dell'onorevole Natta richiede quindi uno studio molto attento che la Commissione affari costituzionali non mancherà di fare nel quadro di un aggiornamento del testo unico vigente della legge elettorale.

Onorevoli colleghi, dalla Commissione non sono state sollevate questioni sugli aspetti di legittimità costituzionale del disegno di legge che sottoponiamo all'approvazione della Camera.

Nonostante il sistema uninominale per le elezioni nella Val d'Aosta sia eccezionalmente stabilito con norme costituzionali poste a garanzia dell'autonomia della regione a statuto speciale, si deve ritenere che le leggi le quali autorizzano le elezioni suppletive debbano essere leggi ordinarie da inquadarsi nel sistema delle leggi elettorali. Anzi le elezioni suppletive sono logicamente conseguenziali ad un sistema elettorale uninominale. Nel caso in esame l'articolo 1 stabilisce il termine di 6 mesi per la convocazione dei comizi elettorali.

Del pari, il problema se l'indizione di elezioni suppletive rientri o meno nei poteri riconosciuti al Presidente della Repubblica dall'articolo 87 della Costituzione di indire elezioni generali, è superato o comunque lasciato impregiudicato dalla formulazione dell'articolo 2 del presente disegno di legge.

Non ha infatti pratico rilievo sapere se il decreto del Presidente della Repubblica con cui sono convocati i comizi su deliberazioni del Consiglio dei ministri sia espressione di un atto di governo o del potere riconosciuto dall'articolo 87.

Infine con l'articolo 3 si richiamano le disposizioni vigenti delle leggi elettorali per la Camera e per il Senato per lo svolgimento delle elezioni suppletive.

Il termine di sei mesi per la convocazione dei comizi suppletivi decorre dal giorno seguente alla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Per quanto sopra espresso si confida pertanto nell'approvazione del disegno di legge ora illustrato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

SARTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non ho niente da aggiungere, signor Presidente, alle considerazioni del relatore, che il Governo fa proprie.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo agli articoli identici nel testo della Commissione e del Senato. Poiché non sono stati presentati emendamenti, li porrò successivamente in votazione:

Articolo 1.

« I comizi elettorali per la copertura dei seggi di deputato e di senatore nel collegio della Valle d'Aosta, rimasti vacanti in conseguenza della morte dei candidati presentati alle elezioni del 7 maggio 1972, debbono essere convocati entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».

(*È approvato*).

Articolo 2.

« I comizi di cui al precedente articolo sono convocati con decreto del Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri ».

(*È approvato*).

Articolo 3.

« Per le elezioni di cui all'articolo 1 si applicano le disposizioni contenute negli articoli 92 e 93 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e negli articoli 22 e 23 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per la elezione del Senato della Repubblica ».

(*È approvato*).

Articolo 4.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

(*È approvato*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nahoum.

NAHOUM. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte al disegno di legge approvato dal Senato nella seduta del 26 luglio scorso, che detta norme per le elezioni politiche in Valle d'Aosta, il nostro gruppo ha il dovere di esporre le proprie motivate riserve.

Secondo il disegno di legge i cittadini valdostani verrebbero ancora una volta chiamati alle urne con norme elettorali che sono in contrasto con la Costituzione e con lo stesso statuto della regione autonoma.

Per tutte le cariche della Repubblica, dalle più modeste a quelle più elevate, è riconosciuto il diritto-dovere della surroga. Il nostro ordinamento considera fondamentale il principio che in caso di vacanza dei seggi parlamentari si proceda alla surrogazione dei membri cessati, e così per tutte le cariche rappresentative. Per i parlamentari della Valle d'Aosta non è riconosciuto questo diritto-dovere. E non vi è solo il problema dell'impedimento, vi è anche quello delle eventuali dimissioni per gravi motivi familiari o personali, per incompatibilità, per ragioni di salute e così via.

Può il Parlamento italiano approvare una legge che chiama i valdostani ad elezioni suppletive lasciando tutte le incongruenze esistenti? Non sarebbe stato più logico proporre, come noi abbiamo fatto, norme che dessero finalmente tutte le garanzie agli elettori della Valle d'Aosta?

Sarebbe stata sufficiente una modifica del decreto presidenziale 30 marzo 1957, n. 361, per risolvere in modo conveniente il problema della surroga della Camera dei deputati; e per la particolare condizione della Valle d'Aosta poteva inoltre essere introdotta, per l'elezione del senatore, la norma del subentro di un secondo candidato.

Sono proposte dettate dal buon senso e da chiare esigenze di correttezza, tanto più che oltre la metà degli elettori valdostani è come se non votasse; i voti delle minoranze vanno dispersi, mancando il collegamento con il collegio unico nazionale. È questa un'altra gravissima incongruenza legislativa. Ciò porta all'assurdo che i candidati della Valle d'Aosta non possono essere eletti nel collegio unico nazionale. Poniamo il caso che i resti dei voti validi della regione possano concorrere alla assegnazione di un seggio del collegio unico nazionale; ciò non può avvenire perché i resti valdostani sono destinati al macero.

Inoltre, il numero dei seggi in Parlamento è stabilito dalla Costituzione in base al numero degli abitanti riscontrato dall'ultimo censimento; il che significa che nessuno ha il potere di stabilire *a priori* il numero di seggi spettanti ad una circoscrizione. Per la Valle d'Aosta non si è rispettata neppure questa norma costituzionale. La legge ordinaria annulla di fatto la norma costituzionale e stabilisce tassativamente, *a priori* e *sine die*,

che alla Valle d'Aosta vengano attribuiti un seggio di deputato e uno di senatore.

Si tratta quindi, onorevoli colleghi, di incongruenze legislative macroscopiche che devono essere corrette. Non si è voluta considerare la precisa volontà espressa dal consiglio regionale della Valle d'Aosta, il quale il 14 luglio scorso ha approvato una proposta di legge per una indispensabile riforma delle assurde norme elettorali vigenti che si chiede vengano rinnovate.

Noi vogliamo che gli elettori valdostani siano chiamati al più presto ad eleggere il loro deputato e il loro senatore e sia così ristabilito il *plenum* delle Camere. Ma siamo convinti che era possibile andare alle elezioni suppletive nella regione con norme elettorali adeguate e rispettose delle prerogative costituzionali e statutarie della Valle. Per fare ciò non è affatto necessario, secondo noi, affrontare tutta la materia più generale di una riforma delle norme elettorali nazionali. È proprio il contrario: sono le norme in vigore su tutto il territorio nazionale che non vengono applicate per la Valle d'Aosta per una evidente incongruenza legislativa. Il Governo ha assicurato anche in Commissione che è disposto alla ripresa parlamentare ad esaminare in termini più organici l'assetto generale del sistema elettorale di cui trattasi. E perché non l'ha fatto subito secondo la proposta del nostro gruppo e del Consiglio regionale della Valle d'Aosta? Con questa legge monca e zoppa che ci propone si lasciano insoluti tutti i problemi, anche quello della mancanza della surroga. Ancora una volta si chiamano alle urne i valdostani trattandoli da cittadini di serie B, calpestando precise norme statutarie e costituzionali. La democrazia cristiana e il Governo di centro-destra hanno fretta, e la fretta è cattiva consigliera. Vogliono al più presto un voto in più al Senato e alla Camera per tutelare il traballante Governo Andreotti. Per questo scopo elettorale non hanno voluto ascoltare la ragione, il buon senso e il desiderio espresso chiaramente dal consiglio regionale della Valle. Siamo certi che i valdostani ne terranno conto.

Come gruppo comunista, signor Presidente, ci asterremo dal votare questo disegno di legge. Non voteremo contro perché anche noi comunisti vogliamo che le elezioni suppletive si facciano e che i valdostani siano chiamati a giudicare anche di questa nuova, pesante tutela governativa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Poiché nella Conferenza dei capigruppo non è stato raggiunto l'accordo sulla data di riconvocazione della Camera dopo la sospensione estiva, deve pronunciarsi l'Assemblea.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, vorrei brevemente esprimere il nostro parere e formulare una proposta per il calendario e il programma per la ripresa dei lavori della nostra Assemblea. Circa la data, innanzi tutto, noi proponiamo che la Camera si riconvochi prima dello svolgimento della sessione dell'Unione interparlamentare...

DELFINO. Troppo tardi !

NATTA. ...che mi pare sia prevista dal 21 al 29 settembre. Noi riteniamo che ci siano valide ragioni perché non solo le Commissioni ma anche l'Assemblea siano convocate utilmente prima di tale periodo; che una convocazione — per essere precisi — ad esempio, il 12 settembre, sia opportuna e necessaria, non mi pare possano esservi dubbi, e me ne appellerò anche al Presidente del Consiglio che vedo qui presente. Ci troviamo (mi pare di ricordare anche tutte le motivazioni che l'onorevole Andreotti ha dato al momento della formazione del Governo e della presentazione alle Camere), per riconoscimento credo generale, di fronte ad una realtà, ad una situazione del paese che il Governo stesso ha definito eccezionale proprio per l'urgere di tanti acuti problemi nei campi più diversi, da quello dell'economia, a quelli dell'occupazione, del Mezzogiorno, della scuola, della vita democratica del nostro paese.

Non sto a ricordare che l'urgenza di questi problemi si è fatta più grande anche per il fatto che in pratica dalla fine di novembre 1971 le Camere non hanno più legiferato. Non voglio insistere sul fatto che questo dato della straordinarietà è stato anche a base delle motivazioni e delle giustificazioni circa la formazione di questo Governo ed anche credo, in qualche misura, dell'ampio e inusitato ricorso ai decreti-legge che hanno condizionato in larga misura anche l'attività del Parlamento in questa fase, e che noi ci accingiamo a votare questa sera.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, credo che non sia giustificata una interruzione dell'attività parlamentare per un periodo troppo ampio; per esempio due mesi, come anche nella riunione dei capigruppo è stato proposto. E credo che non appaia giustificata innanzi tutto di fronte ad una opinione pubblica che è stata investita da un allarme che deriva da tanti ed oggettivi motivi di preoccupazione ed in secondo luogo per un Governo che si è impegnato a fare per essere giudicato sui fatti. Ma credo che una siffatta interruzione non regga neppure, signor Presidente, di fronte a noi stessi (*Commenti al centro*). Ritengo che i colleghi debbano essere pazienti per un poco perché siamo tutti consapevoli — quali che poi possano essere i dissensi e i contrasti nella valutazione delle cause, delle responsabilità — di una condizione di disagio e di crisi, della sua oggettiva consistenza e serietà.

Da questa considerazione e da queste esigenze di carattere generale innanzi tutto noi deriviamo la proposta di riunire la Camera per il 12 settembre. Forse, anzi senza forse, capisco che questo suggerimento, questa proposta non è molto popolare, almeno qui dentro. E forse non soltanto qui. Me ne rendo conto, signor Presidente, ascoltando in questi giorni da tutti i notiziari della radio e della televisione come nel nostro paese la notizia più importante, di primo piano non sia né la tragedia del Vietnam, né quella dell'Irlanda, né le discussioni sulle pensioni o su questi numerosi decreti di cui ci siamo occupati; ma la notizia di primo piano da giorni è solo quella relativa al numero delle automobili che portano gli italiani felici in vacanza.

Tuttavia credo che non dobbiamo farci travolgere da questa sorta di frenesia estiva feriale. Una cosa infatti è il giusto riposo che tutti rivendichiamo o vogliamo, altra cosa è se il riposo diventa una sorta di alibi anche per non fare o per procrastinare ulteriormente questioni che attendono una soluzione.

Ecco, desidero dire, signor Presidente, che da parte nostra non vi è alcuna intenzione di chiedere una sollecita convocazione della Camera per offrire una sorta di dimostrazione o peggio una finzione di volontà politica. Ritengo che la Camera possa essere convocata, io dico utilmente (e vengo a formulare anche delle proposte di merito, di contenuto), ad esempio, il 12 settembre, per affrontare in aula il problema dello stato giuridico degli insegnanti. E non solo lo ritengo possibile, ma mi permetto anche di dire che sarebbe

una prova di saggezza e di intelligenza politica se, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, noi giungessimo ad un confronto e ad una decisione su alcuni dei problemi di fondo relativi alla funzione, ai diritti, alla partecipazione democratica, allo stato economico degli insegnanti italiani.

Varrebbero di più una risposta e una scelta precisa su questo problema, che non i ratoppi e le mezze misure cui ancora una volta il Governo Andreotti (ma ha avuto illustri predecessori in questo) sta facendo ricorso. Credo che essi varrebbero di più che non gli stessi provvedimenti annunciati dal Governo per dare regolarità all'inizio dell'anno scolastico, che debbono essere fatti prima dell'ottobre. Alludo ad una serie di provvedimenti che ritengo il Governo abbia in animo di adottare (sono stati già annunciati) per dare regolarità all'inizio dell'anno scolastico.

Può anche accadere che noi, avendo stabilito per esempio di convocare la Camera il 10 ottobre, ci si debba trovare in settembre ad affrontare qualche altro decreto-legge sui problemi della scuola. E allora vorrei consigliare anche, se mi è consentito, la prudenza alla maggioranza e al Governo.

Mi permetto di insistere ancora su questo tema, perché è evidente che siamo ormai di fronte ad un'altra esigenza oltre questa che ho indicata, cioè al fatto che noi dobbiamo rimediare, signor Presidente, al vuoto normativo che è stato aperto dalla grave sentenza della Corte costituzionale in ordine alla legge dei fitti sui fondi rustici. Credo che anche per questo non abbiamo da perdere tempo. Sappiamo tutti qual è il rilievo sociale e politico e quali sono le implicazioni di questo problema. A grande maggioranza è stato oggi approvato un provvedimento di moratoria, che fissa però anche per la Camera una scadenza, un impegno, per l'11 novembre, che noi, io credo, siamo impegnati a rispettare.

Anche questo è un problema di responsabilità, di prudenza politica e di consapevolezza degli interessi in gioco, che esigono che con ponderazione e tempestività noi arriviamo ad una soluzione di equità e di giustizia per i contadini e per i fittavoli, sapendo che, nel momento in cui affronteremo nuovamente e necessariamente il problema dei fitti agrari, coinvolgeremo anche le questioni della mezzadria e della colonia.

Per queste ragioni noi proponiamo che non solo le Commissioni (per preparare il programma dei mesi futuri), ma anche la Camera sia convocata il 12 settembre. E vogliamo solle-

citare ogni gruppo, in particolare quelli della maggioranza, a valutare le nostre proposte con senso di responsabilità.

Desidero ancora ripetere che la nostra non è una richiesta di pura forma, uno sgravio di dovere da parte nostra. Se la nostra proposta sarà respinta, ci incaricheremo di portare nel paese queste esigenze, anche se siamo in estate e vi sono le ferie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che nel fissare la data della ripresa dobbiamo avere due obiettivi fondamentali, tutti e due molto seri: il primo quello di consentire ai deputati un certo periodo di riposo — e questo diritto appartiene a tutti i lavoratori italiani e quindi anche ai deputati italiani — il secondo di organizzare bene i nostri lavori alla ripresa autunnale.

Ho ascoltato con molta attenzione la proposta dell'onorevole Natta. Non è che sia una proposta non popolare, è una proposta invece non razionale. Ella, onorevole Natta, propone infatti di riunire la Camera il 12 settembre, che mi pare sia un martedì, il che vorrebbe dire chiudere i lavori della Camera il 15 o il 16, dal momento che il 19 questa aula è occupata dal convegno dell'Assemblea dell'Unione interparlamentare europea fin quasi alla fine del mese. Io ritengo invece che proprio per preparare adeguatamente i lavori autunnali noi dobbiamo in quel periodo convocare le Commissioni, perché se noi dovessimo portare davanti all'Assemblea ad esempio il provvedimento sullo stato giuridico degli insegnanti, questo vorrebbe dire che dovremo convocare subito dopo Ferragosto la Commissione competente per studiare e riferire su norme così impegnative. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ritengo pertanto, signor Presidente, che proprio per la serietà dei nostri lavori, per l'impegno che noi vogliamo mettere a preparare la ripresa autunnale, che dovrà essere una ripresa nella quale sia possibile affrontare i pesanti temi che ci attendono, la data del 2 ottobre possa essere una data logica e razionale. Propongo quindi il 2 ottobre per la ripresa dell'Assemblea e propongo che invece nel periodo fra il 10 e il 20 settembre

siano convocate le Commissioni al fine di iniziare il necessario lavoro preparatorio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Natta di convocare la Camera il 12 settembre.

(È respinta).

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Piccoli di convocare la Camera il 2 ottobre.

(È approvata).

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, prevista dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, e dalla legge 23 agosto 1949, n. 681, i deputati: Arnaud, Belci, Bertoldi, Damico, Donat-Cattin, Galluzzi, Granelli, Mazzola, Napolitano Giorgio, Petrucci, Quilleri, Righetti, Roberti, Sedati, Trombadori.

Per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, permettete al vostro Presidente di dire soltanto due parole: buone ferie a voi tutti ed alle vostre famiglie. *(Vivissimi, generali applausi).*

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia » (533);

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, concernente la concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972 » (534).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 568, 601, 566, 567, 600, 602 e 569, oggi esaminati.

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI
(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590 » *(Approvato dal Senato)* (566):

Presenti e votanti	489
Maggioranza	245
Voti favorevoli	344
Voti contrari	145

Hanno dichiarato di astenersi n. 15 deputati.

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo » *(approvato dal Senato)* (567):

Presenti e votanti	355
Maggioranza	178
Voti favorevoli	321
Voti contrari	34

◦ Hanno dichiarato di astenersi n. 149 deputati.

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 266, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto del giugno 1972 » *(approvato dal Senato)* (600):

Presenti e votanti	504
Maggioranza	253
Voti favorevoli	368
Voti contrari	136

(La Camera approva).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia » (*approvato dal Senato*) (533):

Presenti e votanti	504
Maggioranza	253
Voti favorevoli	344
Voti contrari	160

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, concernente la concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972 » (*approvato dal Senato*) (534):

Presenti e votanti	504
Maggioranza	253
Voti favorevoli	344
Voti contrari	160

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 » (*approvato dal Senato*) (568):

Presenti e votanti	504
Maggioranza	253
Voti favorevoli	343
Voti contrari	161

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, del decreto-legge 20 giugno 1972, n. 276, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (*approvato dal Senato*) (601):

Presenti e votanti	453
Maggioranza	227
Voti favorevoli	313
Voti contrari	140

Hanno dichiarato di astenersi n. 51 deputati.

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 285, recante ulteriore proroga di agevolazioni tribu-

tarie in materia edilizia » (*approvato dal Senato*) (602):

Presenti e votanti	489
Maggioranza	245
Voti favorevoli	344
Voti contrari	145

Hanno dichiarato di astenersi n. 15 deputati.

(*La Camera approva*).

« Norme per la copertura dei seggi di deputato e di senatore nel collegio della Valle d'Aosta rimasti vacanti nelle elezioni del 7 maggio 1972 » (*approvato dal Senato*) (569):

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Voti favorevoli	309
Voti contrari	31

Hanno dichiarato di astenersi n. 164 deputati.

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Baghino
Abelli	Balasso
Accreman	Baldassari
Achilli	Baldi
Aiardi	Ballarin
Aldrovandi	Bandiera
Alesi	Barba
Alessandrini	Barbi
Aliverti	Barca
Allegri	Bardelli
Aloi	Bardotti
Alpino	Bargellini
Altissimo	Bartolini
Amadei Giuseppe	Bassi
Amadeo	Bastianelli
Amodio	Battaglia
Andreoni	Beccaria
Andreotti	Belci
Angelini	Bellisario
Angrisani	Bellotti
Anselmi Tina	Belluscio
Antoniozzi	Bemporad
Armani	Benedetti Gianfilippo
Armato	Benedetti Tullio
Arnaud	Benedikter
Artali	Berlinguer Giovanni
Ascari Raccagni	Berloffia
Astolfi Maruzza	Bernardi
Azzaro	Bernini
Baccalini	Bersani
Badini Confalonieri	Bertè

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

Biagioni	Gascio	d'Aquino	Furia
Biamonte	Cassanmagnago	D'Arezzo	Fusaro
Bianchi Alfredo	Cerretti Maria Luisa	D'Auria	Galli
Bianchi Fortunato	Cassano	de Carneri	Galloni
Bianco Gerardo	Castelli	Degan	Gambolato
Biasini	Castellucci	Del Duca	Garbi
Bignardi	Cataldo	De Leonardis	Gargani
Bini	Catanzariti	Delfino	Gargano
Birindelli	Catella	Della Briotta	Gasco
Bisaglia	Cattanei	Dell'Andrò	Gaspari
Bisignani	Cavaliere	De Lorenzo Ferruccio	Gastone
Bodrato	Ceccherini	Del Pennino	Gava
Bodrito	Ceravolo	De Maria	Gerolimetto
Boffardi Ines	Cerra	De Marzio	Giadresco
Bogi	Cerri	de Meo	Giannantoni
Boldrin Anselmo	Cervone	de Michieli Vitturi	Giannini
Boldrini Arrigo	Cesaroni	de Vidovich	Giglia
Bonalumi	Cetrullo	Di Giannantonio	Gioia
Bonifazi	Chiacchio	Digiesi	Giomo
Bonomi	Chiarante	Di Gioia	Giordani
Borghi	Chiovini Facchi	Di Giulio	Giovannini
Borra	Cecilia	Di Marino	Girardin
Bortolani	Ciacci	di Nardo	Giudiceandrea
Bortot	Ciaffi	Di Puccio	Granelli
Bosco	Ciai Trivelli Anna	Di Vagno	Grilli
Botta	Maria	Donelli	Guglielmino
Bottarelli	Ciampaglia	Drago	Gui
Bottari	Ciccardini	Dulbecco	Gullotti
Bova	Cirillo	Durand de la Penne	Gunnella
Bozzi	Cittadini	Elkan	Ianniello
Bressani	Ciuffini	Erminero	Iotti Leonilde
Brini	Coccia	Esposito	Iozzelli
Bubbico	Cocco Maria	Evangelisti	Iperico
Bucciarelli Ducci	Codacci-Pisanelli	Fabbri Francesco	Ippolito
Buffone	Colombo Vittorino	Fabbri Seroni	Korach
Busetto	Colucci	Adriana	La Bella
Buzzi.	Columbu	Faenzi	La Loggia
Buzzoni	Compagna	Federici	La Malfa Giorgio
Cabras	Conte	Felici	La Malfa Ugo
Caiati	Corà	Ferioli	Lamanna
Caiazza	Corghi	Ferrari Aggradi	La Marca
Calvetti	Cortese	Ferretti	Lapenta
Canestrari	Corti	Ferri Mario	La Torre
Capponi Bentivegna	Cossiga	Fibbi Giulietta	Lattanzio
Carla	Costamagna	Finelli	Lavagnoli
Capra	Cotecchia	Fioret	Lettieri
Caradonna	Cottone Benedetto	Fioriello	Lezzi
Cardia	Cottoni Salvatore	Flamigni	Lima
Carenini	Covelli	Fontana	Lindner
Cariglia	Cristofori	Forlani	Lizzero
Cárolì	Cuminetti	Foscarini	Lo Bello
Carrà	D'Alema	Foschi	Lobianco
Carri	D'Alessio	Fracanzani	Lodi Adriana
Carta	Dall'Armellina	Fracchia	Lombardi Giovanni
Caruso	Dal Sasso	Franchi	Enrico
Casapieri Quagliotti	Damico	Frasca	Lospinoso Severini
Carmen	D'Aniello	Frau	Lucchesi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

Lucifredi	Natta	Rende	Storchi
Lupis	Negrari	Restivo	Strazzi
Luraschi	Niccolai Cesarino	Revelli	Sullo
Macaluso Emanuele	Niccolai Giuseppe	Riccio Pietro Giacomo	Talassi Giorgi Renata
Macchiavelli	Nicolazzi	Riccio Stefano	Tamini
Maggioni	Nicosia	Riela	Tanassi
Magliano	Noberasco	Riga Grazia	Tani
Magnani Noya Maria	Nucci	Righetti	Tantalo
Magri	Olivi	Riz	Tarabini
Maina	Orlandi Flavio	Rognoni	Tassi
Malagodi	Orsini	Romita	Tedeschi
Malagugini	Padula	Rosati	Terranova
Malfatti	Palumbo	Ruffini	Terraroli
Manca Antonio	Pandolfi	Rumor	Tesi
Mancini Vincenzo	Pani	Russo Carlo	Tesini
Manco	Papa	Russo Ferdinando	Tessari
Mancuso	Patriarca	Russo Quirino	Tortorella Aldo
Mantella	Pazzaglia	Russo Vincenzo	Tortorella Giuseppe
Marmugi	Pedini	Sabbatini	Tozzi Condivi
Marocco	Peggio	Saccucci	Traina
Marras	Pegoraro	Salizzoni	Trantino
Martelli	Pellegatta Maria	Salvatori	Traversa
Martini Maria Eletta	Pellicani Giovanni	Salvi	Tremaglia
Martoni	Pellizzari	Sandomenico	Tripodi Girolamo
Marzotto Caotorta	Pennacchini	Sangalli	Trombadori
Maschiella	Perantuono	Santagati	Truzzi
Massari	Perrone	Santuz	Turchi
Mattarelli	Petrucci	Sanza	Turnaturi
Matteini	Pezzati	Sartor	Urso Giacinto
Matteotti	Pica	Savoldi	Urso Salvatore
Mazzarino Antonio	Picchioni	Sboarina	Vaghi
Mazzarrino Antonio	Piccinelli	Sbriziolo De Felice	Valensise
Mario	Picciotto	Eirene	Valiante
Mazzola	Piccoli	Scalfaro	Valori
Mazzotta	Piccone	Scarlato	Vania
Medi	Pisanu	Schiavon	Vecchiarelli
Mendola Giuseppa	Pisicchio	Scipioni	Venegoni
Menichino	Pisoni	Scutari	Venturoli
Merli	Pistillo	Sedati	Verga
Messeni Nemagna	Pochetti	Semeraro	Vetere
Meucci	Poli	Serrentino	Vetrano
Miceli	Postal	Servadei	Vetrone
Micheli Filippo	Prearo	Sgarbi Bompani	Vicentini
Micheli Pietro	Preti	Luciana	Villa
Milani	Pucci	Sgarlata	Vincelli
Mirate	Pumilia	Simonacci	Vincenzi
Miroglio	Quilleri	Sinesio	Visentini
Misasi	Radi	Sisto	Vitale Lino
Mitterdorfer	Raicich	Skerk	Vitali Nazzareno
Molè	Rampa	Sobrero	Zaccagnini
Monti Maurizio	Raucci	Spadola	Zamberletti
Monti Renato	Rausa	Speranza	Zanibelli
Moro Aldo	Rauti	Spinelli	Zanini
Moro Dino	Reale Giuseppe	Spitella	Zolla
Musotto	Reale Oronzo	Stefanelli	Zurlo
Nahoum	Reggiani	Stella	

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

*Si sono astenuti sui disegni di legge
nn. 567 e 569:*

Abbiati Dolores	D'Alessio
Accreman	Damico
Aldrovandi	D'Auria
Angelini	de Carneri
Astolfi Maruzza	De Laurentiis
Baccalini	Di Gioia
Baldassari	Di Giulio
Baldassi	Di Marino
Ballarin	Di Puccio
Barca	Donelli
Bardelli	Dulbecco
Bartolini	Esposito
Bastianelli	Fabbri Seroni
Benedetti Gianfilippo	Adriana
Benedetti Tullio	Faenzi
Berlinguer Giovanni	Ferretti
Bernini	Fibbi Giulietta
Biamonte	Finelli
Bini	Fioriello
Boldrini	Flamigni
Bonifazi	Foscarini
Bortot	Fracchia
Bottarelli	Furia
Brini	Gambolato
Busetto	Garbi
Buzzoni	Gastone
Capponi Bentivegna	Giadresco
Carla	Giannantoni
Cardia	Giannini
Carrà	Giovannini
Carri	Giudiceandrea
Caruso	Gramegna
Casapieri Quagliotti	Guglielmino
Carmen	Iotti Leonilde
Cataldo	Iperico
Catanzarili	Korach
Ceravolo	La Bella
Cerra	Lamanna
Cerri	La Marca
Cesaroni	La Torre
Chiarante	Lavagnoli
Chiovini Facchi	Lizzero
Cecilia	Lodi Faustini
Ciacchi	Fustini Adriana
Ciai Trivelli	Malagugini
Anna Maria	Mancuso
Cirillo	Marmugi
Cittadini	Marras
Ciuffini	Martelli
Coccia	Maschiella
Colucci	Mendola Giuseppa
Columbu	Menichino
Conte	Miceli
Corghi	Milani
D'Alema	Mirate

Monti Renato	Scutari
Nahoum	Sgarbi Bompani
Natta	Luciana
Niccolai Cesarino	Skerk
Noberasco	Stefanelli
Pani	Talassi Giorgi
Peggio	Renata
Pegoraro	Tamini
Pellegatta Maria	Tani
Agostina	Tedeschi
Pellicani Giovanni	Terraroli
Pellizzari	Tesi
Picciotto	Tessari
Piccone	Tortorella Aldo
Pistillo	Traina
Pochetti	Tripodi Girolamo
Raicich	Trombadori
Raucci	Valori
Riela	Vania
Riga Grazia	Venegoni
Sandomenico	Venturoli
Sbriziolo De Felice	Vetere
Eirene	Vetrano
Scipioni	Vitali Nazzareno

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 601:*

Abelli	Guarra
Aloi	Maina
Baghino	Manco
Birindelli	Messeni Nemagna
Caradonna	Niccolai Giuseppe
Cassano	Nicosia
Chiacchio	Palumbo
Cotecchia	Pazzaglia
Dal Sasso	Rauti
d'Aquino	Saccucci
Delfino	Santagati
De Marzio	Tassi
de Michieli Vitturi	Tortorella Giuseppe
de Vidovich	Trantino
di Nardo	Tremaglia
Franchi	Turchi
Grilli	Valensise

*Si sono astenuti sui disegni di legge
nn. 566, 601, 602 e 569:*

Achilli	Maguani Noya
Artali	Maria
Colucci	Moro Dino
Della Briotta	Musotto
Di Vagno	Savoldi
Ferri Mario	Servadei
Frasca	Spinelli
Macchiavelli	Strazzi

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

SANZA ed altri: « Trattamento tributario agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile delle plusvalenze e delle rivalutazioni relative ai beni immobili appartenenti a taluni enti che operano nel settore dell'edilizia economica e popolare » (678);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: « Abrogazione di alcune norme del codice penale e modifica del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66, concernente norme per assicurare la libera circolazione nelle strade ferrate ed ordinarie e la libera navigazione » (679);

TOZZI CONDIVI: « Modifica dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per l'immissione nel ruolo del personale insegnante e non insegnante » (680);

DELLA BRIOTTA: « Assistenza di malattia ai lavoratori emigrati all'estero, nel periodo del loro rientro in patria per cessazione del rapporto di lavoro o delle prestazioni di lavoro, e ai loro familiari residenti in Italia » (681);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: « Modifiche alla legge 5 giugno 1967, n. 431, concernente l'adozione » (682);

CATTANEO PETRINI GIANNINA ed altri: « Riconoscimento e regolamentazione della attività professionale di estetista » (683);

SGARLATA ed altri: « Disciplina dell'apertura e dell'esercizio delle case da gioco » (684);

BOFFARDI INES ed altri: « Riapertura dei termini di cui al secondo comma dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1971, n. 1099, concernente la tutela sanitaria delle attività sportive » (685);

BOFFARDI INES ed altri: « Regolamentazione giuridica della professione sanitaria ausiliaria di massaggiatore » (686);

ASCARI RACCAGNI ed altri: « Proroga della legge 28 ottobre 1970, n. 777, concernente la autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie » (687);

GALLONI ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, riguardante nuova classificazione professionale ed economica, stato giuridico del

personale operaio addetto agli stabilimenti ed arsenali del Ministero della difesa » (688);

GALLONI ed altri: « Applicazione dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, del personale civile del Ministero della difesa » (689);

ASCARI RACCAGNI e BIASINI: « Revisione dei ruoli organici delle carriere di concetto ed esecutiva delle ragionerie provinciali dello Stato » (690);

FERRI MARIO ed altri: « Inquadramento degli operai di ruolo del corpo forestale dello Stato con qualifica di guardie giurate nel ruolo transitorio dei sorveglianti forestali » (691);

MARRAS ed altri: « Misure per contenere il livello dei prezzi » (692);

BELCI ed altri: « Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia » (693);

BOVA ed altri: « Istituzione dell'albo nazionale dei maestri di tennis e del registro nazionale degli allenatori di tennis » (694);

BASSI ed altri: « Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima » (695);

AZZARO: « Modifica alla legge 3 giugno 1971, n. 360, in materia di incarichi di insegnamento universitario » (696);

CAROLI: « Cessione in proprietà delle dieci palazzine del Ministero della difesa site in Taranto al rione Corvisea » (697);

ARZILLI ed altri: « Ulteriore contributo dello Stato per la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Livorno » (698);

LOBIANCO e BARBA: « Riconoscimento dell'istituto di sociologia di Napoli » (699);

ANTONIOZZI e MANTELLA: « Modifiche all'articolo 23 della legge 15 dicembre 1971, n. 1161, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione » (700).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di una proposta di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare dai deputati:

TORTORELLA ALDO ed altri: « Inchiesta parlamentare sugli episodi di violenza e di terro-

rismo determinati da motivi politici, verificatisi a Milano dal 1969 ad oggi » (701).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta di lunedì 2 ottobre 1972, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola

materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (304);

— *Relatore*: Spitella.

La seduta termina alle 22,40.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato, su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Aloi n. 3-00217 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00091.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BRANDI E QUARANTA. — *Al Governo.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in seguito ai gravi fatti verificatisi in Salerno il 30 luglio 1972 prima e dopo il comizio indetto dal MSI.

L'opinione pubblica salernitana indignata per il ripetersi di atti faziosi e di teppaglia fascista anche contro la memoria del martire salernitano onorevole Giovanni Amendola, chiede severi provvedimenti onde abbiano a cessare detti preordinati atti che turbano la coscienza democratica antifascista della popolazione tutta salernitana. (5-00087)

TRIVA E VENTUROLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali procedure sono state seguite nella scelta della ditta Idac-Foods di Mondragone (Caserta) per la fornitura allo Stato di una grossa quantità di succhi di frutta risultati — come riferito dalla stampa — non conformi alle prescrizioni igienico-sanitarie e tali quindi da costituire un grave pericolo per la salute pubblica;

per conoscere quali controlli erano stati effettuati negli stabilimenti della ditta in parola ed i relativi risultati;

per conoscere quali interventi ha esercitato nel caso, e normalmente esercita il Ministero della sanità, ai fini di controllare la genuinità dei prodotti, in occasione di appalti, per forniture alimentari, disposti dagli organi centrali o periferici o dalle amministrazioni autonome dello Stato;

se risulta che la Regione competente per territorio abbia disposto indagini ispettive al fine di accertare la idoneità degli impianti di lavorazione ed il rispetto delle norme in vigore per quanto al prodotto ed ai contenitori usati e se conosce i risultati di tali indagini. (5-00088)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere se non ritenga di dover informare ufficialmente la Camera sulla conclusione delle trattative con la Svizzera per il nuovo accordo di emigrazione. (5-00089)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere quale applicazione è stata data alla legge n. 153 per lo sviluppo delle iniziative scolastiche e per la formazione professionale dei nostri lavoratori emigranti. (5-00090)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dell'estrema lentezza con cui procedono i lavori di copertura del torrente Annunziata del comune di Reggio Calabria.

Invero la copertura del succitato torrente riveste particolare importanza in materia di traffico urbano, in quanto consentirà, una volta realizzata l'opera, un notevole decongestionamento della circolazione automobilistica della parte nord di Reggio Calabria. I lavori di copertura ebbero inizio nel 1964 ed ancora si è lontani dalle ultimazioni degli stessi, malgrado la brevità del tratto di torrente da coprire (1 chilometro circa). Infatti a distanza di ben otto anni, solo pochi metri di copertura sono stati portati a compimento, in apporto ai 400 metri appaltati.

In considerazione di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro competente intenda adottare al fine di eliminare gli eventuali ostacoli di ordine tecnico e finanziario che si frappongono alla realizzazione dei detti lavori di copertura. (5-00091)

RAICICH, BENEDETTI TULLIO E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali conclusioni egli è in grado di trarre di fronte al nuovo tragico episodio che ha funestato il mondo scolastico torinese con suicidio di Carlo Careddu di 17 anni, candidato all'esame di maturità. Tale episodio, a pochi giorni dall'analogo tragico evento del suicidio del piccolo Ciriaco Saldutto, ripropone — ad avviso degli interroganti — il problema dell'uso sovente spietato, freddo e burocratico degli strumenti che dovrebbero accertare in modo sereno ed equilibrato il grado di maturità umana e culturale del giovane.

Gli interroganti — considerato che il giovane Carlo Careddu si era presentato all'esame di maturità con un curriculum che lo vedeva segnalato per diligenza e profitto;

considerato che i suoi insegnanti, così come i suoi compagni di studio l'avevano definito un ragazzo degno di lode per l'impegno

e la serietà che aveva sempre dimostrato nella sua vita di studente;

considerato infine che tutto ciò non poteva non essere a conoscenza della commissione esaminatrice — chiedono al Ministro di voler informare la Camera sulla sua volontà di aprire una indagine seria e rigorosa su questo nuovo tristissimo episodio e di voler renderne noti i risultati, al fine di trarne — sul piano immediato — le conclusioni per colpire eventuali responsabilità, e soprattutto per l'adozione delle misure necessarie per trasformare radicalmente il metodo e gli strumenti atti ad accertare la conseguita maturità dei giovani al termine del ciclo scolastico.

(5-00092)

CARDIA, CORGHI E BORTOT. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali misure il Governo abbia adottato o intenda adottare:

1) per tutelare gli interessi dei lavoratori italiani emigrati nei paesi della CEE di fronte all'ondata di licenziamenti che si delinea e di cui l'episodio più grave è, finora, quello verificatosi presso le officine Volkswagen di Wolfsburg, dalle quali 1500 emigrati italiani

sono stati allontanati con forme assai discutibili di « sfollamento volontario »;

2) perché i lavoratori che rientrano in Italia, dopo aver perduto il posto di lavoro, siano ammessi a fruire dei benefici della cassa integrazione e delle altre provvidenze a favore dei lavoratori licenziati in Italia;

3) per dare ad essi la sicurezza di un posto di lavoro in Italia. (5-00093)

LA MARCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se — di fronte alla gravissima situazione venutasi a creare nel centro minerario di Serradifalco (Caltanissetta) a causa della sospensione dei minatori della miniera di sali potassici Basco, decisa dalla direzione della miniera stessa con lo specioso motivo che essendo in sciopero gli operai chimici di Campofranco (stabilimento Montedison) l'attività estrattiva non potrebbe continuare — non ritengano di dover intervenire per far revocare il provvedimento di sospensione che non ha precedenti nella lunghissima attività mineraria del piccolo centro del nisseno. (5-00094)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

TASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a sua conoscenza la grave situazione e il clima di violenza politica che da qualche settimana vige in Parma: da ultimo appare particolarmente preoccupante la teppistica aggressione del giovane diciassettenne Tazio Guidi, ancor oggi, dopo ben due interventi chirurgici, in gravi condizioni all'ospedale di quella città.

Chiede, altresì, l'interrogante quali provvedimenti intenda prendere il Ministro interessato onde por fine al clima di violenza che — segnatamente da qualche tempo — è stato instaurato nei confronti, soprattutto, dei giovani aderenti al Movimento sociale-destra nazionale, quale il giovane suindicato, il povero Falvella, l'universitario Fabrizi e molti altri. (4-01119)

SISTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

— premesso che nella riunione del 28 gennaio 1971 il consiglio di amministrazione dell'ANAS, presieduto dal Ministro dei lavori pubblici, aveva espresso parere favorevole al progetto di massima di ammodernamento della statale n. 456 fra i chilometri 35 e 45 comprendente il « Traforo del Cremolino » per l'importo di 4 miliardi e 552 milioni di lire —

1) se è stato disposto il progetto esecutivo dell'ammodernamento allora favorevolmente esaminato e, in caso positivo, a che punto è giunta la progettazione;

2) se al Ministro risulta (e quale conseguente interessamento intende esplicitare) che il compartimento dell'ANAS di Torino aveva proposto una strada di arroccamento al cosiddetto « Traforo del Cremolino » larga 14,50 e, inoltre, che il comune di Acqui aveva già intrapreso la progettazione esecutiva del tratto fra Acqui Terme e il rettilineo Visone-Prasco con una spesa di 18 milioni di lire, progettazione ora purtroppo sospesa dopo le ben note vicende interne di quell'amministrazione comunale.

L'interrogante fa osservare l'estrema importanza della costruzione del « Traforo del Cremolino » nel contesto dell'ammodernamento della strada statale n. 456 fra i chilometri 35 e 45, fattasi ora più urgente in rapporto alla già iniziata costruzione dell'autostrada Voltri-Ovada-Alessandria (Sempione),

in quanto verrebbe così a collegare direttamente il casello autostradale di Ovada con il grande centro turistico di Acqui Terme e con Asti, realizzando finalmente l'« Asti-Mare » da anni lodevolmente e fattivamente perseguita dagli enti locali delle due province di Asti e di Alessandria. (4-01120)

CAVALIERE. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che i danni cagionati dai nubifragi del 14 e 15 luglio 1972 nei comuni del Gargano vanno attribuiti alla mancanza di opere protettive atte ad evitare che la furia delle acque si risolva in distruzioni e lutti assolutamente sproporzionati ai fenomeni atmosferici scatenatisi, ed alle quali si sarebbe dovuto da tempo provvedere, sulla base di dolorose esperienze del passato — quali opere intenda realizzare in tutti i comuni del Gargano — specialmente Manfredonia, Monte Sant'Angelo, Mattinata, Ischitella, Carpino, Cagnano Varano, San Nicandro Garganico, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis — a protezione dei centri abitati dalla furia di violenti temporali.

L'interrogante chiede anche che, nell'auspicato provvedimento in favore di Manfredonia così duramente colpita, vengano compresi tutti i comuni del Gargano che hanno ugualmente riportato gravi danni. (4-01121)

BANDIERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga, facendosi interprete di sentimenti largamente diffusi nel nostro paese, di far giungere al Governo di Praga la viva apprensione di tutti i democratici italiani per la sorte dei cittadini cecoslovacchi, intellettuali, operai, studenti, imprigionati e processati per la loro aspirazione ad un « socialismo dal volto umano »;

e di significare che questa ondata di repressione non giova al mantenimento di buoni rapporti fra l'Italia e la Cecoslovacchia. (4-01122)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali la integrazione del prezzo del grano del raccolto 1970-1971 non è stata ancora corrisposta alla maggior parte degli agricoltori sardi.

Per conoscere quali provvedimenti verranno adottati al fine di una sollecita liquidazione di detto prezzo ed al fine di evitare nel futuro il ripetersi di tali gravi ed intollerabili ritardi. (4-01123)

FORTUNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che ad Udine, come già in precedenza era avvenuto a Gorizia, le forze di pubblica sicurezza non si sono adoperate per assicurare il normale passaggio della VI marcia antimilitarista e l'incolumità dei marciatori di fronte al ripetersi di aggressioni e provocazioni messe in atto da gruppetti di fascisti e in particolare per sapere: per quali motivi il questore di Udine ha per tre volte ordinato il cambiamento di itinerario della marcia e la località di arrivo all'interno della città; per quale motivo l'itinerario definitivo prevedesse il passaggio della marcia sotto la sede del MSI, nonostante si sapesse della volontà dei fascisti di aggredire i marciatori; perché, dal momento che si era deciso questo itinerario, non si prese alcuna misura preventiva per impedire gli incidenti e il lancio dalle finestre del MSI di materiali vari; come è potuto avvenire che alcuni fascisti scesi dalla loro sede abbiano potuto dirigersi verso un gruppo di marciatori per aggredirli nonostante la presenza sul posto di numerosi agenti e carabinieri; cosa si intende fare per identificare le responsabilità di chi ha permesso l'aggressione di Pannella da parte di tre carabinieri; cosa si intende fare per rispettare il diritto di manifestazione e il regolare svolgimento di una marcia che viene attuata da parte dei suoi partecipanti con metodi rigorosamente pacifici e non violenti.

(4-01124)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come intenda intervenire presso le dipendenti autorità scolastiche periferiche in merito all'esposto firmato dai signori Otello e Graziella Tegoli, residenti a Larderello (Pisa), genitori di Alessandro Tegoli, alunno del liceo classico di Volterra, contro il professore Massimo Bontempelli.

In tale esposto detti genitori, con parole appropriate e decise, lamentano che il predetto professore, abusando della libertà di cui gode come insegnante e dell'ascendente che come tale ha sui giovani, demolisce quel tipo di educazione cristiana che la famiglia ha inteso e intende dare al ragazzo e soprattutto quei principi morali il cui valore e validità il Bontempelli mette in discussione e in ridicolo.

L'esposto è stato inviato dalla famiglia al provveditore, visto che la preside di quel liceo ha evitato, nonostante sia stata ripetutamente avvertita, di intervenire in qualche modo.

Il dissenso della famiglia Tegoli dai metodi di insegnamento del professor Bontempelli è condiviso da numerose altre famiglie della zona. (4-01125)

LA BELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando saranno ultimati i lavori — in corso da parecchi mesi — sulla strada Gradoli-Cantoniera di Latera (Viterbo); se non ritenga, nel frattempo, dare disposizioni al competente dipartimento ANAS di porre in essere almeno le indicazioni d'uso di lavori in corso; disporre il senso alternato sull'unica corsia cui, a causa dei lavori intrapresi e poi sospesi, è stata ridotta la strada e i segnali luminosi di notte, il tutto ad evitare possibili e pericolosi incidenti. ((4-01126)

LA BELLA. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali motivi non si è ancora costruito in Roma il nuovo ospedale « di almeno mille posti letto, completo di ogni arredamento, attrezzature, gabinetti d'indagine, laboratori nonché di una scuola per infermieri professionali della capacità di almeno 280 unità » per una spesa di sei miliardi di lire, autorizzata dall'articolo 2 della legge 26 ottobre 1964, n. 1149; nuova costruzione che avrebbe dovuto permettere, a norma dell'articolo 1 della citata legge, di porre a completa disposizione dell'Università degli studi di Roma « l'intera area con padiglioni e servizi del policlinico Umberto I... per le esigenze di ampliamento e ammodernamento delle cliniche e degli istituti delle facoltà di medicina e chirurgia ».

Se sono a conoscenza che la II clinica medica dell'università degli studi di Roma, da nove mesi è priva del servizio radiologico (con il conseguente aumento dei periodi di degenza in quanto i pazienti da sottoporre ad esame devono essere smistati in altre cliniche parimenti super affollate); che è priva di docce; che dispone di solo sei gabinetti di decenza di cui uno chiuso dal 1968 per riparazioni; che l'afflusso dell'acqua agli impianti igienici è discontinuo tanto che si deve spesso ricorrere al trasporto manuale.

Se sono a conoscenza che in tutto il complesso ospedaliero Umberto I il vitto è pressoché immangiabile perché confezionato in un'unica cucina per oltre tremila degenti e quindi distribuito freddo e a distanza di ore dal confezionamento; che in conseguenza del

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

numero considerevole di degenti in rapporto alla capacità ricettiva, tutti i servizi dell'intero complesso sono in crisi.

In conseguenza di quanto precede, per sapere quali misure intendono adottare con urgenza per la costruzione del previsto nuovo nosocomio romano, ponendo finalmente fine al settennale ritardo nella applicazione di una legge dello Stato. (4-01127)

LA BELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se — in considerazione che dodici consiglieri democristiani, fascisti, socialdemocratici e liberali si sono dimessi dalla carica di membri del consiglio provinciale di Viterbo, che viene così a perdere la metà dei suoi componenti — ritenga opportuno, in rispetto della norma di cui all'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, integrato dall'articolo 1 della legge 10 settembre 1960, n. 962, che prescrive l'effettuazione delle elezioni entro tre mesi dalle dimissioni, includere la amministrazione provinciale di Viterbo nella prossima tornata elettorale autunnale. (4-01128)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di pericolo in cui costantemente si trovano gli abitanti del quartiere di Santa Caterina, ubicato al di sotto della strada litoranea (strada statale n. 114-via Alcide De Gasperi) nel comune di Acireale (Catania) a causa dell'intensissimo traffico.

Difatti il predetto quartiere è collegato con il centro da una stretta via (via Santa Caterina) che incrocia la citata strada statale n. 114 e tale incrocio che trovasi in piena curva, a causa della eccessiva velocità dei veicoli, è divenuto pericolosissimo per i pedoni tanto da essere chiamato « l'incrocio della morte ».

Se è informato che nel giro di 8 anni si sono verificati centinaia di incidenti stradali, di cui circa 25 mortali e che le vittime sono vecchi e bambini per lo più residenti nell'abitato di Santa Caterina, costretti giornalmente ad attraversare l'incrocio di cui trattasi.

Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per eliminare tale situazione di costante pericolo per la popolazione del posto ed in particolare se non ritiene di far costruire un sottopassaggio pedonale, così come insistentemente richiesto dall'assemblea popolare del quartiere interessato. (4-01129)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora sono stati concessi benefici e riconoscimenti di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, all'ex combattente della guerra 1915-18 Siclari Stefano, nato a Santo Stefano (Reggio Calabria) il 24 luglio 1896;

è da considerare che il Siclari ha inoltrato l'istanza, a suo tempo, attraverso il comune di Joppolo, ove risiede che fino ad oggi non ha avuto alcun riscontro da parte dei preposti uffici nonostante siano trascorsi oltre 4 anni. (4-01130)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per cui non ancora è stata definita l'istruttoria della pratica relativa alla richiesta dei benefici e dei riconoscimenti di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, avanzata dall'ex combattente della guerra 1915-1918 Corsi Ferdinando, domiciliato a Massa (Massa Carrara) in via delle Pinete, 42, posizione n. 0411645 che, in data 29 luglio 1971 ha inviato una ennesima copia del suo foglio matricolare ai competenti uffici, dal quale risulta chiaramente il possesso di uno dei requisiti richiesti per aver diritto alla croce al merito di guerra e, quindi, all'ordine di Vittorio Veneto ed al vitalizio. (4-01131)

D'AURIA, CONTE E SANDOMENICO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se gli risulta che, in genere, i mezzi utilizzati dalle ferrovie dello Stato per il servizio metropolitano a Napoli, sono estremamente carenti, se non addirittura inidonei, per cui spesse volte i convogli danno luogo a fermate ed a soste, come avvenuto nei giorni scorsi, quando si bloccavano i freni al treno partito alle ore 16 da piazza Garibaldi per Pozzuoli, suscitando scene di panico fra i viaggiatori già fortemente scossi dall'incidente avvenuto sulla Cumana nei giorni precedenti; per sapere, infine, se non ritenga di dover intervenire affinché siano eliminati i mezzi che non presentino le necessarie garanzie e sostituiti con altri più idonei alla bisogna. (4-01132)

MICELI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per la installazione di un teleripetitore del secondo canale sul monte Erice onde servire i cittadini dei comuni di Valderice-Busetto Polizzolo-Custonaci-San Vito Lo Capo, i quali pagano il canone intero ma son serviti a metà. (4-01133)

SANTUZZ, ARMANI, BRESSANI, FIORET E MAROCCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza che la cartiera B. Donzelli di Gemona del Friuli (Udine), che fa parte delle CRDM (Cartiere riunite Donzelli e Meridionali) ha unilateralmente deciso e attuato, con il 31 luglio 1972, la chiusura dello stabilimento con il conseguente licenziamento di tutti i dipendenti;

2) se non ritengono di intervenire, e attraverso quali provvedimenti, per garantire la rapida ripresa dell'attività produttiva al fine di assicurare una fonte di lavoro particolarmente preziosa nel comprensorio gemonese. (4-01134)

GALLUZZI, PAJETTA, DAMICO, NAPOLITANO E GIADRESCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie diffuse da organi di stampa relative ad un impegno del Governo (assunto collegialmente) di realizzare il piano per la diffusione della TV a colori in Italia entro il 1° luglio 1973;

se nel quadro di tali orientamenti sono stati già assunti impegni internazionali circa il sistema da adottare, SECAM o PAL.

Gli interroganti ritengono che la diffusione della TV a colori in Italia, di fronte alla gravità dell'attuale situazione, abbia tali e vaste implicazioni di ordine economico, politico, sociale e culturale, che richiedono un impegno diretto del Parlamento capace di chiarire se la diffusione della TV a colori si concilia:

a) con le ipotesi generali di sviluppo dei consumi sociali e di contenimento dei consumi privati previsti dalla programmazione economica nazionale;

b) con le ipotesi di sviluppo dei settori industriali nuovi e trainanti, capaci di garantire, insieme con nuovi livelli occupazionali, l'acquisizione di nuove tecnologie produttive evitando che alcuni comparti industriali si trasformino semplicemente in officine di montaggio di parti primarie importate dall'estero.

Mentre si avanza l'ipotesi della TV a colori, gli interroganti sottolineano l'esigenza di uno sviluppo democratico dell'intero settore dell'informazione, dell'elevamento formativo e culturale dei programmi radiotelevisivi, e l'urgente necessità della riforma della RAI.

Gli interroganti infine, nel richiedere che il Parlamento sia quanto prima investito del problema della TV a colori, intendono con-

tribuire a che piena luce sia fatta su una questione da troppo tempo avvolta nel « mistero », evitando che pressioni e ricatti possano pregiudicare ogni positiva soluzione nel generale interesse della collettività nazionale. (4-01135)

ACCREMAN. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se intenda comunicare in quale data sarà agibile il carcere di Rimini, « fabbrica di san Pietro » iniziata in tempi remoti e incredibilmente non ancora ultimata, mentre perdura il disagio di magistrati, avvocati, operatori di giustizia e cittadini del Riminese (costretti a recarsi in Forlì) in relazione alle procedure penali con imputati detenuti;

se - ove ancora non sia stato fatto - intenda adottare un provvedimento definitivo per assicurare la rapida ultimazione dell'opera, specie dopo i recenti rilievi mossi dalla Corte dei conti al Ministero di grazia e giustizia sull'accumularsi di residui passivi (cioè di denari legittimamente stanziati e inspiegabilmente non spesi) in relazione alla edilizia carceraria, tra i quali sono appunto i fondi per la costruzione del carcere di Rimini. (4-01136)

BIANCO E GARGANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare e quali iniziative intendano prendere per far fronte alla difficile situazione determinatasi nei paesi dell'alta Irpinia in provincia di Avellino.

In questi paesi, infatti, a seguito delle lunghe piogge e della grandine caduta insistentemente, è stato del tutto compromesso il raccolto del grano e del granturco.

Gli interroganti chiedono un immediato e urgente intervento da parte dei Ministeri competenti per venire incontro alle popolazioni dell'alta Irpinia e in particolare dei coltivatori diretti duramente colpiti. (4-01137)

D'ALESSIO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA E GIANNANTONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - dato che i lavori per la costruzione della nuova darsena nel porto di Terracina sono stati sospesi per decisione del Ministero dei lavori pubblici, e che l'amministrazione comunale della città, pur avendo ripetutamente confermato l'urgenza dell'ampliamento del porto dalla parte

della spiaggia di levante, non è in grado di realizzarlo mancandone il presupposto nella variante da apportare al piano regolatore generale non ancora definitivamente approvato; valutata inoltre l'opportunità di acquisire le opinioni sia delle categorie dei lavoratori, sia degli altri gruppi sociali interessati alle attività portuali e, in generale, economiche — se si intendono adottare i seguenti provvedimenti:

1) convocazione — d'intesa con la regione — di una conferenza comunale e di comprensorio per discutere l'attuazione del progetto del nuovo porto;

2) immediata ripresa dei lavori per la costruzione della nuova darsena, realizzazione che non contrasta con le soluzioni che saranno adottate per il nuovo porto. (4-01138)

RIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali sia stata rinviata ad ottobre la riunione del Consiglio di amministrazione di quel Ministero, che avrebbe dovuto provvedere ad effettuare entro il 30 giugno — come tassativamente prescritto dall'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, — gli scrutini per le promozioni del personale di tutte le carriere e qualifiche di quella amministrazione.

Si richiede, inoltre, di conoscere se risponde a verità che il cennato rinvio sia da connettere al mancato approntamento degli atti necessari per procedere alle promozioni e, in caso affermativo, quali iniziative il Ministro delle finanze abbia adottato al fine di accertare le eventuali responsabilità di siffatta negligenza, la quale, oltre a tradursi in una palese violazione di una chiara norma di legge, si concreta anche in evidenti danni per il personale da promuovere che nell'attuale sfavorevole congiuntura economica vedrà ritardare per molti mesi la corresponsione dei pur modesti aumenti retributivi connessi con tali promozioni. Si desidera conoscere, comunque, se e quali provvedimenti siano stati adottati per evitare che tali ritardi possano ripetersi anche per il futuro.

Si chiede, infine, di conoscere se il Ministro delle finanze ritenga corretto ed aderente ai principi di una amministrazione democratica la circostanza che le uniche promozioni conferite nei termini di cui al citato articolo 40 siano state quelle per le qualifiche più elevate (ispettore generale ed equiparate) dell'amministrazione, la qual cosa, indubbiamente,

ha generato inopportune, ma ben prevedibili, reazioni di sfiducia e malumore nel restante personale dell'amministrazione delle finanze. (4-01139)

LA BELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per avere copia integrale dei bilanci di previsione e consuntivi, relativi all'anno 1971, degli Istituti a carattere scientifico per la cura e la prevenzione delle malattie tumorali: Fondazione senatore Pascale di Napoli; Istituti fisioterapici ospitalieri in Roma (IFO) e Vittorio Emanuele di Milano.

Per avere, inoltre, copia dei regolamenti interni e degli statuti dei tre menzionati enti. (4-01140)

LENOCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative intendano adottare nei confronti degli aggressori fascisti che hanno dato alle fiamme, in pieno giorno, la libreria « Rinascita » di Bari; se non intendano stroncare il clima d'intimidazione e di violenza che l'estrema destra sta ripristinando nel paese e che ora si manifesta anche nell'aula di Montecitorio.

Se, infine, dopo le numerose indagini sulla ricostituzione del partito fascista e la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del segretario del MSI e di altri esponenti, firmata dal procuratore generale della Repubblica di Milano, non ritengano di dover agire in conseguenza agli impegni recentemente assunti in Parlamento per ristabilire nel paese l'ordine democratico voluto dalla Costituzione repubblicana. (4-01141)

NICCOLAI GIUSEPPE, DI NARDO, MACALUSO ANTONINO, TREMAGLIA, FRANCHI, DE MICHELI VITTURI, ABELLI, MENICACCI E DAL SASSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia* — Per sapere se è esatto che gli agenti di custodia del carcere di Rebibbia sono sfilati sabato 29 luglio 1972, dalle nove della mattina alle 20 di sera, davanti ai detenuti che, fra lezzi e altre ingiurie, dovevano riconoscerli come autori delle presunte violenze, scoppiate quando venne l'ordine di prelevare gli autori delle rivolte che, a ripetizione, avvenivano nel carcere;

per sapere se è esatto che vi sono stati 35 agenti feriti;

per sapere se l'iniziativa della « passerella » si estenderà, e se è esatto che la pros-

sima volta i detenuti del carcere di Rebibbia godranno del diritto, su proposta del giornale *Paese Sera*, di veder passare davanti a sé i magistrati che dovranno giudicarli, onde dar modo agli stessi reclusi di indicare gli « amici ».

(4-01142)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali sono gli incarichi e gli emolumenti che il giornalista Vittorio Gorresio, responsabile politico ad ogni effetto del *Popolo di Roma* durante l'occupazione tedesca, ha percepito e percepisce dalla RAI-TV. (4-01143)

ZURLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere per quali motivi l'assistenza farmaceutica in forma diretta prevista dall'articolo 1 lettera C della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, non sia stata ancora estesa dall'ENPAS e dall'ENPDEDP agli assistiti dei comuni della provincia di Bari.

L'interrogante fa presente che tale forma di assistenza farmaceutica è stata concessa solo al capoluogo di Bari, mentre in tutte le altre province pugliesi essa viene erogata non solo nel comune capoluogo ma anche nei comuni delle province stesse.

(4-01144)

ZURLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano, con sollecitudine, adottare per consentire di superare le difficoltà, le resistenze e le preclusioni che inspiegabilmente gli enti mutualistici oppongono alla convenzione con i biologi come specialisti negli ambulatori a gestione diretta degli enti stessi ed in quelli privati autorizzati, convenzione da stipulare sulla base della normativa concordata tra Ordine nazionale dei biologi ed enti predetti.

L'interrogante sottolinea che tali preclusioni sono in contrasto con l'articolo 3 della legge 24 maggio 1967, n. 396, che riconosce ai biologi, iscritti nell'albo professionale, il diritto di eseguire analisi biologiche. Questo diritto è stato, peraltro, confermato dalla decisione n. 361 del 7 aprile 1972 della IV sezione del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, che ha, fra l'altro, affermato che negare ai biologi il diritto di dirigere laboratori di analisi biologiche vorrebbe significare in buona

sostanza negare ad essi l'esercizio della professione nell'ambito delle specifiche competenze riconosciute dall'articolo 3 della legge n. 396 del 1967.

(4-01145)

GASTONE E TAMINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali particolari criteri ispirano le scelte del Provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte, il cui operato non è compreso dalla pubblica opinione interessata.

In particolare gli interroganti vorrebbero essere illuminati sulle ragioni per cui nel tratto della strada statale n. 11 compreso tra i capoluoghi di Vercelli e di Novara, che ha elevatissime e frequenti punte di traffico intenso, non solo non si sia provveduto all'ampliamento della carreggiata e alla costruzione di un cavalcavia sulla ferrovia Vercelli-Mortara, ma da mesi non si faccia neppure la manutenzione e si preferisca mantenere dei cartelli che avvisano l'utente che la strada è dissestata e che si deve limitare la velocità.

Interessa altresì conoscere il costo complessivo della tangenziale, ricca di imponenti opere d'arte, in corso di avanzata costruzione nel territorio di Oleggio (Novara), destinata a liberare il piccolo centro cittadino dal traffico della strada statale n. 32 e da quello proveniente dalla strada statale che collega la provincia di Varese a quella di Novara.

Non vi è dubbio che l'opera in parola sarà utile, soprattutto nel corso di alcune giornate festive nelle ore del rientro, dato che molti automobilisti lombardi provenienti dal lago Maggiore usano della strada statale n. 32 come variante, per evitare la strozzatura del Ponte di Sesto Calende e l'intasamento della autostrada dei Laghi e delle strade ordinarie della zona.

Ma i cittadini di Novara e delle località del circondario, con una popolazione complessiva non inferiore ai 200 mila abitanti, si chiedono perché non sia stata data la precedenza al capoluogo assolutamente privo di tangenziali.

Con la stessa spesa che si sosterrà ad Oleggio, non solo si sarebbe evitato che gran parte del traffico di transito, anche pesante, intasasse permanentemente le vie cittadine, ma si sarebbe notevolmente alleggerita la situazione d'ingorgo, che, quattro volte al giorno, obbliga ad interminabili soste e rallentamenti, decine di migliaia di lavoratori costretti a recarsi dai luoghi di residenza (in città e provincia) alle zone industriali e viceversa.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

Gli interroganti fanno propri questi interrogativi pregando il Ministro di voler dare una risposta esauriente e soprattutto assicurare che sono state date disposizioni agli organi periferici competenti, perché provvedano con la dovuta tempestività a risolvere gli inconvenienti lamentati, ignorando il motto mussoliniano « Novara fa da sé » che i novaresi hanno sempre ripudiato. (4-01146)

BORTOLANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che è in corso una vertenza interprofessionale nel settore saccarifero che interessa un vasto territorio della provincia di Modena e un grande numero di produttori agricoli e lavoratori dei zuccherifici; che per evitare emergenti gravissimi danni alla produzione, essendo indispensabile provvedere alla raccolta della barbabietola da zucchero in tempi ben determinati e cioè fin dal 15 agosto 1972 — quale azione intendono tempestivamente svolgere al fine di comporre la vertenza in atto onde evitare il pericolo di ingenti danni alle varie categorie interessate e specialmente ai produttori agricoli. (4-01147)

ABBIATI DOLORES E TERRAROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della ditta Fenotti e Comini di Nave (Brescia) per il suo comportamento antisindacale e contrario alle norme di legge (Statuto dei lavoratori, sicurezza e igiene sul lavoro) e contrattuali, e per la violazione permanente degli accordi sindacali sottoscritti aziendali.

Presso la ditta Fenotti e Comini si registrano:

un elevato numero di infortuni (dei quali tre mortali in meno di tre anni);

la violazione di un accordo stipulato tra le parti dopo una lunga vertenza, il ripetuto taglio dei cottimi deciso unilateralmente, con conseguente riduzione dei guadagni orari degli operai e stimolo alla accelerazione dei ritmi di lavoro (causa non secondaria, questa, dei frequenti infortuni denunciati);

il licenziamento di un rappresentante sindacale nel mese di luglio (rientrato in seguito alla lotta dei lavoratori);

la pervicace violazione del diritto di assemblea (per la quale la magistratura ha già emesso due sentenze di condanna);

la chiusura dell'intero reparto « acciaieria » motivata con non meglio precisate esigenze di « riparazioni urgenti » senza garantire il ricorso alla cassa integrazione per i dipendenti sospesi, fatto che ha provocato lo sciopero — tuttora in atto — dei lavoratori degli altri reparti.

Il comportamento illegale della ditta, che da oltre un anno non concede tregua ai dipendenti, dimostra senza possibilità di dubbio a chi va attribuita la responsabilità della cosiddetta « conflittualità permanente » che si vorrebbe scaricare sui lavoratori. (4-01148)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se risponda a verità quanto la stampa riferisce in merito ai dolorosi incidenti di Salerno culminati nella uccisione di uno studente e cioè che numerosi docenti avevano inutilmente chiesto da tempo una ispezione ministeriale all'università di Salerno, considerando le violenze sfociate nelle vie come originate dalla situazione anormale creata in seno a quella università;

se invece la ispezione sia stata effettuata, chiede di conoscere quali provvedimenti si siano presi affinché la normale attività didattica nella seconda università della Campania sia tutelata. (4-01149)

DELFINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ex combattente della guerra 1915-18 Vincenzo Ferroni, classe 1892, da Mosciano Sant'Angelo (Teramo) non ha ancora ricevuto il riconoscimento ed i benefici di cui alla legge n. 263 del 18 marzo 1968. (4-01150)

DELFINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali viene ritardata l'applicazione della legge 24 luglio 1971, n. 556, per la concessione di un assegno pensionistico vitalizio agli ex dipendenti della camera di commercio collocati a riposo con liquidazione *una tantum*.

L'interrogante fa presente che il ritardo pregiudica gravemente la possibilità di vita di tanti ex dipendenti camerati. (4-01151)

DELFINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di dover esaminare l'opportunità di modificare il decreto 12 aprile 1972 sul controllo fitosa-

nitario delle fave e favette di provenienza estera.

Tale decreto infatti non risponde alle garanzie necessarie ad evitare la diffusione del nematode *Ditylenchus dipsaci* di cui molte partite di fave e favette estere sono infestate.

L'interrogante ritiene che solo da disinfezzazione all'arrivo può eliminare ogni pericolo di diffusione del pericoloso agente patogeno e si permette di osservare che il prodotto in uso per tali operazioni (il bromuro di metile) non presenta alcun inconveniente tossicologico in quanto è normalmente usato per la disinfezzazione di prodotti alimentari quali riso, pasta, farina, semole.

L'interrogante fa presente che il porto di Pescara è attrezzato per tali operazioni di disinfezzazione. (4-01152)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere che venga presentato al Parlamento per la ratifica l'accordo aggiuntivo italo-svizzero del 4 luglio 1969, che nonostante le gravi lacune consente di risolvere alcuni problemi assai importanti per i nostri lavoratori emigranti. (4-01153)

ALFANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia vero che gli ex combattenti ed assimilati, in applicazione delle leggi 24 maggio 1970, n. 336 e 9 ottobre 1971, n. 824, nel presentare le istanze di collocamento a riposo agli enti locali di appartenenza, sono costretti a lunghissime ed ingiustificabili attese per l'evazione delle loro richieste. Se non ritenga quindi necessario un energico intervento per evitare tali lungaggini amministrative. (4-01154)

ALFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario portare tempestivamente a conoscenza della popolazione scolastica, gli orari, i nominativi degli insegnanti e specialmente gli elenchi dei libri di testo adottati nelle varie scuole, allo scopo di evitare le ingiustificabili situazioni che si verificano all'inizio di ogni anno scolastico. (4-01155)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora pubblicati i dati relativi alla situazione demografica attuale e se non ritenga che per le prossime consultazioni amministra-

tive venga conseguentemente mutato il sistema elettorale in quei comuni nei quali si è determinata una variazione della popolazione in base al recente censimento. (4-01156)

ALFANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, considerato l'entusiasmo destato nella cittadinanza romana dalla parata militare del 2 giugno 1972, non ritenga di estendere tale manifestazione anche ad altre città e fra queste Napoli, nella stessa giornata della ricorrenza, data la disponibilità dei reparti militari nelle principali città italiane. (4-01157)

ALFANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni del grave ritardo con cui si provvede alla collocazione di quei profughi che hanno i requisiti previsti dalla legge e quanti di costoro abbiano avuto da parte degli uffici di collocamento effettiva sistemazione nelle province di Napoli e Caserta e se non ritenga preciso dovere del proprio dicastero la effettiva e tempestiva sistemazione di questi cittadini già tanto duramente colpiti dalla sorte, intervenendo presso gli uffici di collocamento interessati acciocché le aspettative della benemerita categoria non vadano deluse. (4-01158)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intenda adottare al fine di evitare che la gestione delle aziende municipalizzate di Napoli continui ad essere affidata a consigli di amministrazione da lungo tempo scaduti. (4-01159)

ALFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere con quali criteri vengono scelti i professori nelle sessioni di esami, quando molti di quelli che vengono scelti declinano l'incarico e molti altri, desiderandolo, non possono ottenerlo, pur avendo fatto rituale e tempestiva domanda. (4-01160)

ALFANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia a conoscenza delle enormi difficoltà che si incontrano nella provincia di Napoli per ottenere l'installazione del telefono, dopo aver regolarmente corrisposto quanto previsto nel relativo contratto e quali provvedimenti intenda adottare affinché tali adempimenti vengano effettuati con la dovuta sollecitudine. (4-01161)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente del grave stato di disagio nel quale versa la facoltà di architettura di Reggio Calabria, soprattutto riguardo alla concessione degli incarichi per il nuovo anno accademico; risulta infatti che, per il corso di urbanistica, è stato riconfermato l'architetto Karrer, privo di libera docenza, preferito al professor Marinucci libero docente in composizione e al professor Santucci libero docente in tecnica dell'urbanistica. Inoltre i locali della facoltà, anziché essere destinati agli studi e alla ricerca, divengono sempre più sede di riunioni e di dibattiti politici a disposizione dei partiti e delle organizzazioni sindacali di sinistra. (4-01162)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che il Governo ha adottato particolari accorgimenti per non dare diffusione alla notizia per cui il direttore del quotidiano *Il Messaggero*, dottor Alessandro Perrone, è stato lungamente interrogato dal magistrato a causa di una vicenda di droga che ha visto salire agli onori della cronaca nazionale un famoso locale notturno della Capitale;

per sapere se è esatto che all'interrogatorio del direttore del quotidiano hanno presenziato due avvocati, uno dei quali capo del servizio giudiziario del giornale, diretto dall'inquisito. (4-01163)

ROBERTI, TREMAGLIA, CASSANO E DE VIDOVIČ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare sia in campo nazionale, sia nel quadro dei rapporti con la Repubblica Federale Tedesca, e sul piano comunitario, per fronteggiare la grave situazione in cui si trovano i nostri lavoratori emigrati in Germania a seguito della massiccia riduzione del personale deliberata dalla Volkswagen. (4-01164)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie - INAM - ha ricevuto richieste per la stipulazione di una convenzione

mutualistica con i massaggiatori e massofisioterapisti diplomati da una scuola di massaggio e massofisioterapia statale o autorizzata con decreto del Ministro della sanità;

se i massaggiatori e massofisioterapisti che effettuano prestazioni massoterapiche e fisioterapiche per conto dell'INAM sono diplomati da una scuola di massaggio e massoterapia statale o autorizzata con decreto del Ministro della sanità o se, invece, in possesso di un titolo professionale rilasciato al termine di corsi;

se l'INAM, dopo l'entrata in vigore della legge 19 maggio 1971, n. 403, ha sostenuto o rimborsato le spese per prestazioni massoterapiche e fisioterapiche effettuate da massaggiatori e massofisioterapisti non diplomati da una scuola di massaggio e massofisioterapia statale o autorizzata con decreto del Ministro della sanità. (4-01165)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

i motivi per i quali il diploma rilasciato dalla scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi, istituita con la legge 5 luglio 1961, n. 570, non è ritenuto valido per l'acquisizione del titolo di terapeuta della riabilitazione, previsto dalle direttive della Comunità economica europea;

i motivi per i quali taluni enti ospedalieri ritengono di non dover equiparare il parametro retributivo del massofisioterapista a quello del fisioterapista e del terapeuta della riabilitazione. (4-01166)

GEROLIMETTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi il Governo abbia compiuto o intenda compiere per risolvere l'annoso problema delle sacche di terreni abusivamente occupati dalle autorità jugoslave dopo il Trattato di pace del 1947 e la successiva fissazione del nuovo confine.

Si tratta di aree che giuridicamente, ad ogni effetto, si trovano in territorio italiano e che le stesse autorità jugoslave hanno riconosciuto rientrare entro i confini della Repubblica italiana, pur rifiutandosi di riconsegnarle alle nostre autorità e ai legittimi proprietari. A questi ultimi viene anche impedita la coltivazione dei fondi. (4-01167)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quali rapporti vi siano fra la

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1972

SIPRA e il giornale *La Nazione* e, in caso positivo, sapere a quando risalgono;

per conoscere se la campagna giornalistica promossa dal direttore del quotidiano fiorentino, Domenico Bartoli, contro il segretario nazionale Giorgio Almirante e il MSI deve ricollegarsi ai rapporti con la SIPRA, oppure a quanto Miriam Mafai scrive su *Paese Sera* del 12 luglio 1972, per cui tale campagna altro non sarebbe che « un'abile contromanovra, con la quale il direttore de *La Nazione* spera di bloccare il suo pensionamento ormai deciso dal padrone della catena ». (4-01168)

GIORDANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se siano pienamente informati dei violenti nubifragi che hanno investito in queste giornate le zone agricole vercellesi, e in particolare il comune di Tricerro, dove è stato distrutto completamente il raccolto del riso, danneggiato gran numero di abitazioni private, compromesso consistentemente le possibilità per il corrente anno di lavoro dei lavoratori agricoli dipendenti;

quali provvedimenti intendano urgentemente assumere per sovvenire le aziende agricole e le persone che dalla suddetta calamità atmosferica hanno subito danni gravi e non rimediabili con il semplice ricorso alle risorse personali o degli enti locali. (4-01169)

D'AQUINO E TORTORELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se il medico provinciale di Messina, organo tutorio dell'Ente ospedaliero Piemonte-Regina Margherita, è intervenuto sull'amministrazione di quell'ospedale perché disponga la revoca della sospensione dal servizio del dottor Pietro Barbera, direttore amministrativo.

Come deve essere noto all'autorità tutoria sanitaria, il dottor Barbera, sospeso dal servizio per una serie di contestazioni promosse dall'Amministrazione ospedaliera, è stato dal Giudice istruttore di Messina, su conforme parere del procuratore della Repubblica, scagionato da ogni responsabilità poiché gli addebiti non costituivano ipotesi di reato.

Poiché a più di 20 giorni dalla sentenza liberatoria e nonostante la richiesta con atto extragiudiziale del dottor Barbera di essere reintegrato nelle sue funzioni di direttore

amministrativo, l'Amministrazione dell'ente ospedaliero non ha ancora provveduto al reinserimento del funzionario stesso; si chiede l'intervento del Ministro interessato perché la legittima richiesta del dottor Barbera, che ne ha diritto secondo legge, venga immediatamente accolta. (4-01170)

GIADRESCO, CARDIA, CORGHI, TROMBADORI E BORTOT. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se vi sia, e, in caso affermativo, quale sia, la posizione del Governo italiano a proposito del vero e proprio conflitto in atto nell'Irlanda del Nord, dove — secondo le notizie delle ultime ore — la situazione è andata ancor più aggravandosi a seguito delle sanguinose repressioni attuate dalle truppe britanniche che hanno provocato nuove vittime fra la popolazione civile.

Gli interroganti fanno rilevare come non sia tollerabile il silenzio fin qui osservato di fronte a quanto accade in una regione dell'Europa che, da oltre tre anni, è sottoposta a una sorta di stato d'assedio e nella quale le prospettive di una soluzione politica del conflitto sembrano sempre più allontanarsi, soprattutto ora che il corpo di spedizione inglese ha superato i ventimila effettivi dotati di mezzi corazzati e di scorta aereo-navale.

In particolare gli interroganti fanno rilevare la pretestuosità delle argomentazioni finora addotte per giustificare, di fronte all'opinione pubblica internazionale, la brutalità della repressione, dopo che era stato imposto un regime di intollerabile persecuzione e segregazione contro le popolazioni di religione e origine cattolica. (4-01171)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se — dopo le risposte date dal Ministro del lavoro e dal Ministro delle finanze alle interrogazioni rivolte dall'interrogante in merito alla pensione Longo, risposte rispettivamente alla interrogazione 30 luglio 1970, n. 4-13015 e 22 settembre 1970, n. 3-04547 — dopo i nuovi elementi emersi non ravvisino la necessità di rivedere i giudizi espressi nei quali dettagliatamente non si rispondeva ai precisi quesiti che in base alle leggi 10 marzo 1955, 3 aprile 1961 e 15 dicembre 1965 l'interrogante aveva formulati e torna a formulare non trattandosi in specie di una possibile interpretazione ma di una palese violazione di legge.

L'interrogante chiede di conoscere cioè:

a) poteva l'INPS sulla base del solo documento rilasciato dalla Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici provvedere alla liquidazione della pensione, senza alcuna istruttoria ?;

b) poteva la direzione generale INPS con lettera 18 settembre 1969 richiedere alla sede di Roma di liquidare la pensione « non essendo il Longo assicurato » ed acquisendo come prova la copia del settimanale *Vie Nuove* aggiungendo: « La domanda di riscatto si considererà presentata il 9 agosto 1969 contestualmente alla domanda di pensione » ? poteva autorizzare il riscatto soltanto di un mese dal 1° al 30 settembre 1946 ?;

c) quale impiego l'INPS ha accertato che il Longo avesse in Italia nel periodo della persecuzione fascista, impiego che il Longo avrebbe perduto a seguito della persecuzione stessa, condizione indispensabile per avere diritto a pensione così come stabilisce senza dubbi la legge interpretativa 15 dicembre 1965, n. 1424 ?;

d) quale stipendio l'INPS ha accertato che il Longo percepisse per questo suo impiego ? non potendosi certamente prendere a base lo stipendio che si affermò percepire da *Vie Nuove*, nel periodo però nel quale non esisteva persecuzione fascista, per un impiego che certamente non perdetto a causa della persecuzione;

e) quali norme l'INPS ha dunque applicate per liquidare la pensione ?;

f) si sono fatti accertamenti se per avventura analoghe liquidazioni con le stesse violazioni di legge si siano verificate nello stesso periodo ?

Una risposta dettagliata, precisa, potrà finalmente mettere fine alle richieste di verità che stampa ed opinione pubblica hanno più volte inutilmente formulate. (4-01172)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che la amministrazione comunale di Capoliveri (Livorno), nel febbraio del 1971, assunse alle proprie dipendenze, come impiegato avventizio, per chiamata, certo Carmani Mirto, senza concorso;

per sapere se è esatto che, sul posto, vi erano e vi sono altri che potevano vantare titoli preferenziali per l'assunzione;

per sapere se è esatto che, di tre mesi in tre mesi, il rapporto di lavoro, fra l'amministrazione comunale di Capoliveri e il Carmani, è stato rinnovato, con violazione del

decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1948, n. 246;

per sapere se è esatto che quando il Carmani venne assunto, nel febbraio 1971, faceva parte della Giunta comunale di Capoliveri certo Vago Gisberto, suocero dello stesso Carmani;

per sapere se è esatto che il Carmani, all'atto della assunzione aveva superato il limite massimo di età stabilito dalla legge e non possedeva alcun titolo di studio, testimoniante la sua idoneità all'incarico affidato;

per sapere se è esatto che i suoi titoli preferenziali consistono nell'essere stato, prima un democristiano di sinistra, ed ora comunista;

per sapere se è esatto che altri 15 dipendenti del comune di Capoliveri sono stati assunti senza regolare concorso. (4-01173)

COTECCHIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che a Piedimonte Matese esiste da anni una ferrovia che collega tutti i paesi dell'alifano con Napoli.

Negli ultimi dieci anni, sette coppie di treni al giorno erano al servizio di quelle laboriose popolazioni venendo incontro alle necessità di operai, studenti, insegnanti, commercianti, interessati alle zone ed ai numerosi comuni, circa 95, tra Piedimonte Matese e Napoli.

Da oltre tre mesi i treni sulla rete ferroviaria in questione hanno notevolmente ridotto il percorso fermandosi a Santa Maria Capua Vetere, peraltro servita da altra rete ferroviaria la Napoli-Cassino-Roma.

Tale stato di fatto arreca enorme disagio, specie alle classi lavoratrici più povere.

Si prega di far conoscere il motivo della sospensione dei treni da Piedimonte Matese a Santa Maria Capua Vetere e viceversa.

(4-01174)

COTECCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere notizie sulle iniziative che il Governo intende adottare per la sollecita definizione dei nuovi parametri, da porre a base delle retribuzioni dovute alle guardie, ai graduati ed ai sottufficiali di pubblica sicurezza, nonché ai pari grado dell'Arma dei carabinieri, della guardia di finanza, dei forestali e degli agenti di custodia.

Retribuzioni, che, in contrasto con il disposto dell'articolo 36 della Costituzione, sono attualmente inversamente proporzionali alla

qualità ed alla quantità del lavoro prestato da queste benemerite categorie di dipendenti dello Stato che svolgono la loro attività in continuo rischio e pericolo, incerti sempre di conservare la loro integrità fisica in ogni servizio prestato. (4-01175)

COTECCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiarire la grave situazione economica dei medici civili in servizio presso reparti di pubblica sicurezza.

Detti sanitari percepiscono la misera e ridicola somma di lire 28.000 mensili e, malgrado i reiterati interventi delle federazioni mediche, non si è ancora provveduto a sanare detta situazione che l'interrogante definisce grave, in quanto, ben conoscendo la continua attività che prestano i medici in favore del personale della pubblica sicurezza, ritiene assolutamente inadeguata la retribuzione che resta inferiore a quella di qualsiasi altra classe lavoratrice. (4-01176)

DE MICHIELI VITTURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che, nel quadro della marcia « antimilitarista » organizzata nella Regione Friuli-Venezia Giulia nel periodo fra il 25 luglio e il 6 agosto 1972 e inopportuna autorizzata dal Ministero, il questore di Udine, nella sua giusta valutazione, ha vietato l'accesso dei manifestanti alla piazza della Libertà di Udine (dove mai si sono svolti comizi o manifestazioni politiche) e stabilito un itinerario accettato dagli organizzatori della « marcia » e dai medesimi annunciato; che il sindaco di Udine con una decisione tanto inopportuna quanto irresponsabile ha improvvisamente concesso una sala del comune che si trova nella piazza precedentemente vietata dalla questura, imponendo con ciò stesso la variazione del percorso dei manifestanti ed il passaggio dei medesimi davanti alla sede del MSI, il bivacco nella piazza vietata dalle 15,30 alle 20,30 di domenica 30 luglio; e per conoscere se il Ministro ritenga che il sindaco, non responsabile dell'ordine pubblico, possa con un proprio atto superficiale o volutamente provocatorio ostacolare l'opera dell'autorità di pubblica sicurezza mettendo la medesima nelle condizioni di dover rivedere tutta l'organizzazione predisposta, di subire una menomazione del proprio prestigio, di rispondere dello stato dell'ordine pubblico da altri irresponsabilmente messo nelle condizioni di essere turbato. (4-01177)

LA BELLA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere se sono a conoscenza che gli istituti riconosciuti a carattere scientifico con decreti ministeriali, emessi ai sensi del quarto comma dell'articolo 1 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, Istituto nazionale di riposo e cura per anziani (INRCA) di Ancona; Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori « Vittorio Emanuele » di Milano e l'Istituto neurologico « Carlo Besta » di Milano, con atto del notaio Andreottola di Milano, redatto il 4 giugno 1971, n. 173229/5914, si sono costituiti in consorzio dandosi la denominazione di Consorzio nazionale per la ricerca medica (CNRM) e che hanno di già aperta una sede sociale in Roma, via A. Mussa, n. 13;

se tale iniziativa è stata autorizzata dai Ministeri della sanità, della pubblica istruzione e della ricerca scientifica, considerato che il Ministero della sanità esercita sugli istituti riconosciuti a carattere scientifico la vigilanza e la tutela, con quale atto e in forza di quale disposizione di legge;

se l'iniziativa, che ambisce, come è detto nell'atto costitutivo, a diventare il massimo organo di ricerca scientifica in tutte le branche mediche, ricalcando una vecchia idea di alcuni alti funzionari ministeriali che trovarono orecchi sensibili in un precedente titolare del Ministero della sanità, non contrasti con ogni serio e organico programma di ricerca biomedica, ricerca che deve trovare nell'Istituto superiore di sanità — come hanno dimostrato oltre cinque anni di dibattiti e studi a tutti i livelli e di lavori parlamentari — il suo centro principale. (4-01178)

DI GIESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per impedire che errori, irregolarità e speculazioni rendano ancora più caotica la erogazione del pre-salario agli studenti universitari.

In questi giorni si concludono le operazioni preliminari relative all'erogazione del pre-salario per l'anno accademico 1971-72 e molti studenti risultano « idonei non vincitori per esaurimento dei fondi » e ciò appare una ingiustizia.

Ciò si aggiunge al fatto che spesso la documentazione richiesta dalle Opere universitarie (gli organismi preposti alla erogazione del pre-salario) non rispecchia la realtà per cui molto spesso l'assegno viene erogato a chi

non ne ha diritto e negato ai giovani che versano in condizioni di effettivo bisogno.

L'interrogante, mentre preannunzia una iniziativa legislativa che assicuri l'erogazione dell'assegno di studio a tutti i giovani capaci e meritevoli, chiede un immediato e severo intervento per un controllo democratico sulla erogazione del pre-salario.

Si suggerisce all'uopo, come già richiesto dalla Confederazione studentesca dell'Università di Bari, che vengano pubblicati a cura delle Opere, gli elenchi degli studenti assegnatari del pre-salario per il 1971-72, e che gli elenchi siano affissi negli albi pretori dei comuni di residenza degli studenti.

L'interrogante suggerisce altresì che ove non sia possibile reperire in bilancio le somme necessarie ad assicurare a tutti gli idonei il pre-salario, ai giovani ritenuti « idonei non vincitori per esaurimento dei fondi » sia concesso l'esonero dal pagamento delle tasse e contributi. (4-01179)

LA MARCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come pensa di rimuovere, con l'urgenza che il caso richiede, le remore e gli ostacoli che si frappongono alla soluzione dell'annoso problema dell'approvvigionamento idrico di Niscemi (uno dei comuni più assetati della Sicilia), dove il sindaco recentemente è stato costretto a rivolgersi persino all'autorità giudiziaria per denunciare eventuali responsabilità di persone o di enti, connesse con la sensibile diminuzione della portata d'acqua della sorgente Polo, diminuzione che si calcola in 7 litri al secondo.

In particolare si chiede di sapere:

1) perché l'Ente Acquedotti Siciliani, pur sapendo che il comune di Niscemi era autorizzato a prelevare dalla sorgente Polo 8 litri d'acqua al secondo ha installato una elettropompa con una capacità massima di circa 6 litri al secondo;

2) perché il Genio civile di Caltanissetta, della stessa sorgente Polo, ha disposto un'assegnazione di 8 litri al secondo per uso potabile al comune e di 5 litri al secondo per usi irrigui ad un privato;

3) se, in accoglimento dell'istanza 7 settembre 1971, n. 13328 del comune di Niscemi, non ritiene di dover disporre il finanziamento del secondo lotto dei lavori di costruzione della condotta idrica esterna della sorgente « Masciona » per l'importo di lire 213.050.000, tenendo presente che i lavori relativi al primo lotto del progetto generale sono attualmente in corso. (4-01180)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di malcontento e di indignazione esistente tra i lavoratori di Gerace (Reggio Calabria) a causa dell'atteggiamento autoritario, dispotico e discriminatorio del collocatore comunale, il quale, violando la legge sul collocamento, avvia al lavoro coloro che sul piano politico appartengono al partito della democrazia cristiana del quale lo stesso collocatore è un esponente. Basti ricordare che durante la campagna elettorale per le elezioni del 7 e 8 maggio 1972 sono stati avviati presso i cantieri del corpo forestale dello Stato, del bacino San Paolo, soltanto quei lavoratori che avevano consegnato al locale segretario della democrazia cristiana la tessera di iscrizione nelle liste dei disoccupati e che si erano impegnati a dare il voto allo scudo crociato.

Inoltre, l'autoritario collocatore, si distingue minacciando i lavoratori di non farli mai lavorare o di cancellare dagli elementi nominativi dei lavoratori agricoli se non si sottomettono alle sue imposizioni politiche.

In relazione alla grave situazione di abuso, di autoritarismo e di aperta violazione della vigente legislazione sull'avviamento al lavoro, soprattutto per i lavoratori agricoli, gli interroganti chiedono di conoscere se non intenda predisporre con urgenza sia la sospensione del collocatore sia una indagine rigorosa per accertare le irregolarità e le violazioni connesse dallo stesso collocatore. (4-01181)

TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza degli atti criminali, che da qualche tempo elementi della malavita organizzata, compiono al fine di estorcere danaro, mediante attentati dinamitardi, lettere minatorie ed altre azioni criminose in provincia e particolarmente nei centri di Gollico di Reggio Calabria.

Particolarmente presi di mira sono professionisti, piccoli imprenditori, artigiani ed esercenti contro i quali sono stati compiuti nell'ultimo anno circa trenta attentati dinamitardi.

Questa attività mafiosa ha determinato una situazione di allarme, di preoccupazione e di paura tra la popolazione, nonché conseguenze gravi sia sul piano economico sia nel campo della tutela della salute. Infatti in caso di necessità sanitarie nel corso della notte i cittadini non possono usufruire delle cure del caso da parte dei medici i quali per

lo stato di paura si rifiutano di effettuare le visite domiciliari e quindi di assistere gli infermi.

Poiché non sembra che gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico abbiano operato adeguatamente per sconfiggere le cosche mafiose da cui proviene l'attività terroristica e criminale, l'interrogante chiede di conoscere quali misure concrete di natura giudiziaria saranno predisposte per colpire severamente i responsabili degli attentati e per stroncare la delinquenza organizzata che rappresenta un grave ostacolo allo sviluppo civile ed economico nonché alla democrazia in quanto spesso è al servizio delle forze reazionarie e dei nemici dei lavoratori. (4-01182)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il termine approssimativo della conclusione dell'istruttoria delle domande e quando potranno beneficiare dell'assegno vitalizio e delle altre benemeritenze, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, richieste dai seguenti ex combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti:

Nucera Marco, nato il 16 marzo 1888 a Condofuri (Reggio Calabria);

Laganà Rosario, nato il 13 luglio 1897 a Melito Porto Salvo (Reggio Calabria);

Familiari Carmelo, nato il 2 agosto 1877 a Montebello Ionico (Reggio Calabria);

Marafioti Domenico Antonio, nato il 18 settembre 1894 a Polistena (Reggio Calabria);

Oliva Salvatore, nato il 3 giugno 1884 a Palizzi (Reggio Calabria);

Sarica Domenico, nato il 21 gennaio 1894 a Reggio Calabria;

Albanese Salvatore Nicodemo, nato il 29 settembre 1892 a Giotteria (Reggio Calabria);

Pacecca Vincenzo, nato il 28 gennaio 1891 a Placanica (Reggio Calabria). (4-01183)

CATTANELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere:

a) se essi ritengano che abbia significato e fondamento il sistema dei porti liguri (La Spezia, Genova, Savona, Imperia) ed il suo potenziamento, anche per fronteggiare la sempre più massiccia concorrenza dei porti esteri non solo mediterranei;

b) quale criterio sia stato adottato nella distribuzione degli stanziamenti di recente decisi dal CIPE, per l'ammodernamento dei porti italiani, specie in ordine alla necessità di evitare l'improduttiva polverizzazione dei contributi, in base a pressioni puramente localistiche;

c) l'ammontare degli stanziamenti previsti per i porti liguri e la ragione di eventuali esclusioni;

d) i tempi dell'erogazione dei citati contributi. (4-01184)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per dirimere sollecitamente la vertenza sorta fra la RAI-TV e la Lega nazionale calcio, vertenza sorta in ordine alla somma da pagare, da parte della RAI-TV, per la ripresa e la susseguente trasmissione, la domenica sera, del secondo tempo di una partita di calcio del campionato italiano;

per sapere da che cosa abbia origine la improvvisa e inusitata, dato l'ambiente, austerità economica portata avanti dalla RAI-TV, quando quest'ultima, per spettacoli discutibili come *Canzonissima*, non ha esitazioni a sborsare un miliardo e mezzo di lire, né quando, ogni mese, paga gli stipendi ai propri dipendenti e compensi di varia natura a tutto il sottobosco politico e giornalistico. (4-01185)

MAINA, ABELLI, DE LORENZO GIOVANNI, NICCOLAI GIUSEPPE, RAUTI E SACCUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se:

risponda a verità la notizia circa il misterioso assassinio dell'appuntato dei carabinieri Francesco Giannetti deceduto per lo spapolamento del fegato, provocato da lesione traumatica attiva, e cioè in seguito a percosse date in maniera « scientifica »;

l'assassinio sia avvenuto in territorio italiano;

l'appuntato dei carabinieri appartenesse al SID e fosse rientrato da pochi giorni da un paese comunista (Romania) in qualità di scorta di un funzionario del Ministero degli esteri il quale rientrava in patria con documenti riservatissimi;

i documenti segreti siano stati sottratti dagli aggressori;

e per conoscere, inoltre, tutte le notizie che il Ministro è in grado di fornire sull'oscura tragica vicenda. (4-01186)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché gli agenti della polizia ferroviaria (Polfer) non siano sottoposti ai turni massacranti di lavoro che, oggi, debbono sopportare. (4-01187)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che alcune sedi dell'INPS, in sede di interpretazione della legge 25 ottobre 1968, n. 1089 e successive modificazioni, hanno ritenuto di escludere le cooperative di lavoro esercenti attività complementari del traffico dai benefici previsti dalla citata legge (sgravi degli oneri sociali) di cui all'articolo 18. E ciò ritenendo che l'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1964, n. 480 che esonera le dette cooperative dall'obbligo dell'assicurazione per la disoccupazione involontaria, abbia voluto non esonerare dall'obbligo, ma escludere le dette cooperative dalla possibilità di assicurare i propri soci contro la disoccupazione involontaria.

In ogni caso l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro intenda prendere per eliminare tali odiose discriminazioni tra i lavoratori. Rileva infatti l'interrogante che gli sgravi di oneri sociali sono stati concessi per incrementare i livelli di occupazione per cui sarebbe assurdo ritenere che si sia voluta favorire l'occupazione nelle altre imprese, escludendo le imprese cooperative.

(4-01188)

RUSSO FERDINANDO, CARTA E PERRONE. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali sono i motivi per cui il gruppo ENI, nel corso del 1972, su una previsione di 5 miliardi da investire per la ricerca scientifica, non ha investito alcuna somma nel Mezzogiorno, in nessuno dei settori operativi, dagli idrocarburi alla chimica, dal settore nucleare al meccanico ed all'elettronico. Poiché, anche nel piano degli investimenti dell'arco 1971-1975, la previsione di spesa di lire 25 miliardi viene totalmente localizzata nel centro-nord, gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri non ritengano estremamente dannoso, sul piano culturale, tale scelta discriminatoria che accentua il divario esistente tra nord e sud, anche sul piano della ricerca. Così operando si costringono i ricercatori e gli studiosi delle università meridionali, ed i migliori progettisti e tecnici, anche del gruppo ENI, ed emigrare al nord per dare il loro apporto ai progetti di ricerca del gruppo, con un grave depauperamento culturale del Mezzogiorno anche nel settore della ricerca.

Infine, gli interroganti chiedono di conoscere se il gruppo ENI ha richiesto o ha rice-

vuto proposte di collaborazione dagli istituti universitari del Mezzogiorno, e se non ritenga di approntare un tale tipo di collaborazione.

(4-01189)

RUSSO FERDINANDO, GIORDANO, RAUSA E BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come mai non siano stati riconosciuti « abilitati », a tutti gli effetti giuridici, gli insegnanti laureati incaricati di materie tecniche e di cultura generale presso gli istituti professionali di Stato, già confermati a norma di apposite leggi nonché delle « disposizioni transitorie » e precisamente, dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1963, n. 354, nella nomina per un triennio con i relativi benefici che derivano dalla legge 28 luglio 1961, n. 831.

Detta legge all'articolo 8 contempla « il diritto al trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza previsto dalle norme vigenti per gli insegnanti di ruolo ».

Gli interroganti poiché ritengono che i suddetti insegnanti, solo per una « omissione » involontaria, siano rimasti in uno stato di precaria quanto ingiusta situazione chiedono di conoscere se il Ministro, con propria urgente ordinanza, non voglia procedere a chiarire quanto sopra, e ciò prima dell'inizio dei corsi abilitanti, in quanto gli interessati, considerandosi di fatto abilitati, non dovrebbero partecipare ai corsi abilitanti programmati per l'autunno prossimo. (4-01190)

RUSSO FERDINANDO, BERSANI, CARTA, PERRONE, MAROCCO E MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi fatti avvenuti in seno al consiglio di amministrazione della Direzione generale dell'aviazione civile nelle sedute del 30 giugno e del 1°, 15, 23 luglio 1971 e di cui si è occupata ampiamente la stampa, anche se con informazioni alquanto distorte.

In tali sedute infatti, com'è noto, il consiglio doveva procedere alle promozioni per merito comparativo del personale. In effetti, nella seduta del 30 giugno 1971, sono state promosse in blocco oltre 100 unità senza osservare, in alcun modo, le procedure stabilite dalla legge per gli scrutini per le promozioni per merito comparativo.

È stata approvata semplicemente una graduatoria di candidati senza alcun esame comparativo e senza la legittima formazione delle

schede personali e dei quaderni di scrutinio che avrebbero offerto al consiglio la possibilità della verifica.

Nelle successive sedute del 1° e del 15 luglio, i consiglieri di amministrazione non hanno trovato alcun accordo per le promozioni per merito comparativo ad ispettore generale della carriera direttiva amministrativa. E ciò perché appariva predeterminato l'orientamento della dirigenza e volto ad escludere dalla promozione alcuni autorevoli esponenti sindacali, che in diverse occasioni, per tutelare i diritti del personale, si erano scontrati con alcuni consiglieri di amministrazione e con l'ex direttore generale.

Nella seduta del 23 luglio 1971, il consigliere di amministrazione Deidda portò alla approvazione del consiglio punteggi per la promozione dei candidati ad ispettore generale, già predisposti in modo tale che dalla somma dei punteggi risultava predeterminata la graduatoria dei promossi.

Il consiglio approvò in detta seduta i punteggi già predisposti dal dottor Deidda senza effettuare gli scrutini con le procedure stabilite dalla legge, come emerge dalla lettura dei verbali del consiglio. I verbali di detto consiglio e di quello del 5 aprile 1972, sono stati redatti posteriormente alle sedute, sono stati contestati nelle parti di maggior rilievo e non sono stati mai approvati dal consiglio medesimo.

I quaderni di scrutinio e le schede personali di tutte le promozioni all'ordine del giorno del consiglio in questione sono stati preparati in data successiva dal segretario del consiglio di amministrazione, fatto che ha scandalizzato per la gravità della procedura adottata il presidente del consiglio di amministrazione. Quest'ultimo, per non incorrere in sanzioni di carattere penale si è rifiutato di firmare documenti non veritieri ed in contrasto con le tassative procedure in materia di scrutinio.

In data 5 aprile 1972 il Ministro ha dovuto riconvocare il consiglio di amministrazione per il riesame delle delibere suddette. In detta seduta però, in merito alla promozione ad ispettore generale, il consiglio, a maggioranza, ha stabilito che la delibera illegittima poteva considerarsi legittima, come se la legittimità di una procedura dipendesse solo da un voto di maggioranza consiliare.

Restando così validi i motivi di illegittimità e di arbitrio, avanti denunciati con l'aggravante della irregolare composizione del consiglio del 23 luglio 1971, in quanto al posto del funzionario più elevato in grado, direttore centrale dottor Paoletti, ha partecipato l'ispettore dottor Fiorentino; poiché in quest'ultima seduta il consiglio ha approvato in blocco per tutte le altre promozioni punteggi preparati *a posteriori* dal segretario del consiglio di amministrazione si da combaciare con le promozioni deliberate nella precedente data del 30 giugno 1971;

gli interroganti chiedono, ai Ministri interessati, al fine di non danneggiare ulteriormente, con tali inconsuete procedure ed arbitri, il personale dell'aviazione civile, che da oltre un anno attende la risoluzione di questo problema, di voler ristabilire la piena legittimità nelle procedure mettendo il consiglio in condizione di operare obiettivamente e valutare serenamente i candidati di cui trattasi, nell'interesse generale dell'amministrazione dell'aviazione civile. (4-01191)

REVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale è, al momento presente, lo stato di realizzazione delle opere comprese nel piano di edilizia scolastica 1967-1971; per conoscere altresì a quanto ammontano — per i gravi ritardi che hanno contraddistinto l'esecuzione del piano dovuti soprattutto alla lentezza esasperante dell'*iter* burocratico — le somme assorbite dalle maggiorazioni dei costi delle opere in rapporto ai progetti approvati. (4-01192)

REVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono le intenzioni del Governo in ordine alla realizzazione della autostrada Albenga-Garessio-Ceva, arteria indispensabile al collegamento della estrema Liguria occidentale con il Piemonte e col naturale retroterra della Riviera dei Fiori, la cui necessità ed urgenza è, in questo particolare momento di crisi occupazionale, particolarmente sentita in Liguria, determinata anche da contingenti ragioni sociali. (4-01193)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e il Ministro per la ricerca scientifica, per conoscere i programmi relativi all'ATES di Catania, industria di componenti elettronici del gruppo IRI.

« L'interrogante nel segnalare le vivissime apprensioni dei dipendenti dell'azienda e di tutti gli ambienti politici, economici e sindacali di Catania per le sorti di una moderna azienda, alla cui espansione erano insieme legate le speranze di sviluppo industriale, di maggiore occupazione e soprattutto di svolta produttiva nel processo di industrializzazione, con la localizzazione nell'area della Sicilia orientale di industrie ad elevata tecnologia, soprattutto nei settori dell'elettronica, chiede di conoscere:

a) le ragioni che sembra abbiano indotto l'IRI non solo a rivedere il già preannunciato programma di raddoppio dell'ATES, ma addirittura a progettare la smobilitazione della azienda e la concentrazione dell'attività produttiva nella collegata SGS di Agrate Brianza;

b) quale sia lo stato reale dell'ATES-e, in generale, del settore elettronico controllato dalle partecipazioni statali;

c) quali programmi siano allo studio per risanare questo settore, colpito dalla elevatezza dei costi di produzione e dalla obsolescenza delle tecnologie, che lo pongono fuori dal mercato internazionale.

« L'interrogante nel sottolineare la premiente importanza del salvataggio e del potenziamento dell'industria elettronica nazionale, per le ragioni stesse della difesa dell'economia nazionale, legata alla presenza del nostro paese nei settori industriali della nuova tecnologia, chiede ai Ministri se non ritengano:

1) che anziché smobilitare le industrie elettroniche esistenti non debbano essere effettuati nuovi stanziamenti per il loro aggiornamento tecnologico;

2) che debbano essere accelerati i programmi relativi al consumo di componenti elettronici, fra cui il totale rinnovo del sistema telefonico italiano, la cui insufficienza non ha bisogno di essere sottolineata, mediante la trasformazione elettronica delle centrali;

3) che sia necessario elaborare un " piano per l'elettronica ", coordinando produzione e

consumo, così da eliminare il sottomercato che si è creato in questo settore ad opera di improvvisate aziende che manipolano prodotti esteri, soprattutto dell'estremo Oriente, e obbligando i grandi consumatori pubblici, fra cui le forze armate, ad usare unicamente prodotti dell'industria elettronica nazionale;

4) che, così come avviene in altri paesi, anche economicamente più forti del nostro, come gli Stati Uniti, l'assistenza dello Stato all'industria ad avanzata tecnologia avvenga mediante un notevole contributo per la ricerca;

5) che, in base agli impegni assunti per lo sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia, il centro della ricerca elettronica, per le stesse ragioni che portarono alla creazione dell'ATES, debba essere localizzato a Catania, in collegamento con l'università e l'industria elettronica;

6) che siano intanto adottati provvedimenti di emergenza, come è avvenuto per altri settori industriali in crisi, atti ad assicurare i livelli di produzione e di occupazione dell'ATES.

(3-00238)

« BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per i problemi della gioventù, per conoscere se nella sua responsabilità di Ministro preposto alla difesa e alla educazione della gioventù italiana, condividendo il preoccupato parere sui campeggi estivi già espresso da certe autorità di governo, severamente intervenute per reprimerli, e quello altrettanto e ancor più preoccupato di taluni organi di stampa, fortemente allarmati dal diffondersi di simili attività e della pratica delle relative discipline salutiste e sportive, come le passeggiate in montagna, la corsa, la marcia, la ginnastica all'aria aperta, non ravvisi l'opportunità di intervenire con particolare severità ed urgenza, per vietare una volta per tutte l'organizzazione di campeggi e di ogni qualsivoglia iniziativa del genere — incominciando dallo scautismo — quali attività evidentemente nocive alla salute fisica e morale dei nostri giovani, che dovrebbero invece essere invitati a difendere e a temprare la loro salute fisica e morale adeguandosi ai noti, drogati e pornografici usi e costumi delle comunità *hippy*, fiorenti e liberamente attive nelle scuole e nelle piazze delle città italiane.

(3-00239)

« ROMUALDI, RAUTI, CARADONNA,
PETRONIO, SACCUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo, per sapere — ravvisati nel Piano generale per il reperimento, l'adduzione, la distribuzione e l'utilizzazione integrale delle risorse idriche di Puglia, Lucania ed Irpinia i caratteri e gli elementi costitutivi dei progetti speciali previsti dall'articolo 2 della legge 6 ottobre 1971, n. 853 — se tale piano sia compreso nel "pacchetto" dei progetti speciali di prossimo esame da parte del CIPE.

« L'interrogante fa presente che il predetto piano, elaborato dall'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia, presentato ai Ministeri competenti sin dal 1965, ha ottenuto nel 1967 il parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Rileva che accanto ad un complesso di opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno e già realizzate è stata compiuta una serie di progetti di massima ed esecutivi basati su approfondite indagini ed analisi e che costituiscono un prezioso patrimonio da utilizzare nella elaborazione del progetto speciale piuttosto che ricorrere a nuove e dispendiose indagini che non solo farebbero perdere tempo ed ulteriore danaro pubblico, ma non potrebbero non ricalcare o riprodurre pedissequamente quelle già effettuate.

« Il Piano generale dell'Ente irrigazione prevede la possibilità di reperire ed utilizzare circa 3 miliardi e 300 milioni di metri cubi di acqua all'anno per soddisfare i fabbisogni potabili, civili ed industriali delle tre regioni fino all'anno 2015, nonché le esigenze di conveniente valorizzazione irrigua di circa 800 mila ettari, di cui 600 mila effettivamente irrigati. Le opere finora eseguite consentono una disponibilità d'acqua di circa 1,5 miliardi di metri cubi all'anno, pari a poco meno del 50 per cento del volume d'acqua che sarà possibile reperire con la realizzazione completa del Piano generale. Le superfici effettivamente irrigate sono dell'ordine di 125 mila ettari, cioè intorno al 25 per cento del territorio che può essere alla fine effettivamente irrigato.

« Risulta quindi evidente che tale Piano generale ha carattere intersettoriale ed interregionale ed ha per oggetto la realizzazione di una grande infrastruttura generale, indispensabile a consentire lo sviluppo di attività agricole, industriali e turistiche, l'utilizzazione e

la salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente, nonché il soddisfacimento di esigenze potabili e civili di popolosi territori. Pertanto esso non può non essere collocato ai primissimi posti fra gli impegni meridionalistici che il Governo ha in varie occasioni, ed anche recentemente assunto in Parlamento, così come, d'altro canto, unanimemente reclamano le forze politiche e sindacali, le rappresentanze elettive e le popolazioni delle tre regioni interessate.

(3-00240)

« ZURLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere quali urgenti atti siano già stati posti in essere per consentire ai contadini ed agli altri imprenditori agricoli del Salento, le cui aziende sono state gravemente danneggiate dalla recente grandinata, di usufruire con la maggiore sollecitudine delle provvidenze disposte dal Fondo di solidarietà nazionale contro le eccezionali avversità atmosferiche.

« Gli agri particolarmente colpiti risultano quelli di Campi Salentina, Salice, Guagnano e le zone comprese tra Galatina, Sogliano Cavour e Cutrofiano. Gravissimi sono anche i danni a Leverano, Veglie, Copertino e Carmiano dove vigneti, ortaggi e coltivazioni di tabacco, sono stati quasi totalmente distrutti; danni sensibili si lamentano anche negli oliveti. L'economia già depressa di moltissimi centri del Salento ha ricevuto quindi un altro duro colpo con la perdita della fatica e dei sacrifici di un intero anno di lavoro di contadini che si trovano ora in uno stato di estremo disagio e non sanno più come poter vivere.

« Pertanto l'interrogante chiede anche di sapere se non si ritenga opportuno promuovere ed attuare sollecitamente interventi di altra natura idonei a contribuire ad alleviare tale disagio e lo stato di depressione dell'economia salentina.

(3-00241)

« ZURLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere come giudica l'atteggiamento del gruppo "Lebole", il quale in modo intransigente si rifiuta di discutere con i sindacati e le rappresentanze dei lavoratori il piano di ristrutturazione delle varie società del gruppo, mentre ha già proceduto a ridurre o a trasferire varie

lavorazioni, come la "catena di pantaloni" nello stabilimento di Arezzo, e fatto permanere, nonostante tutte le assicurazioni in contrario, il blocco delle assunzioni che ha già significato la riduzione di mano d'opera per alcune centinaia di unità.

« Questa posizione negativa della direzione del gruppo "Lebole" ha provocato giuste e legittime preoccupazioni e proteste negli stabilimenti e nei centri interessati, sfociate in un ampio movimento di lotta dei lavoratori e delle popolazioni, in pronunciamenti unitari e in iniziative di solidarietà da parte di consigli comunali, del consiglio provinciale di Arezzo e delle regioni Toscana ed Umbria.

« La direzione dell'azienda come unico atto concreto alle richieste di conoscere il piano di ristrutturazione, ha risposto provocatoriamente con la riduzione del salario del mese di luglio.

« Gli interroganti chiedono, di fronte a questa situazione, se non intenda urgentemente intervenire per richiamare la direzione del gruppo "Lebole", società a partecipazione statale, ad un corretto rapporto con i sindacati e le amministrazioni elettive locali; chiedono altresì di conoscere il programma di investimenti della società ed il modo con cui il piano di ristrutturazione garantirà lo sviluppo dell'occupazione ed il miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di lavoro.

(3-00242) « DI GIULIO, TANI, NICCOLAI CESARINO, BARTOLINI, VALORI, GIOVANNINI, SCUTARI, MANCUSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere se gli sia noto che presso l'ENEL — segnatamente nello stabilimento di Piacenza come è il caso di Ciavattini Renato — dipendenti che svolsero di fatto l'attività di magazzino (con mansioni comprendenti il trasporto personale e a mezzo di macchinari e la collocazione a mezzo di scale portatili, su scaffali di circa 3 metri di altezza, di grosse damigiane di vetro contenenti acido solforico, ecc.) non siano stati assicurati all'INAIL contro gli infortuni;

chiede quali provvedimenti intenda prendere anche in relazione al fatto che l'ispettorato provinciale del lavoro di Piacenza, pur interessato, specificamente e documentatamente della cosa, sembra non voler intervenire, come invece, il caso richiede.

(3-00243) « TASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per conoscere:

1) cosa intendano in tempo utile predisporre e fare affinché gli atti di violenza verificatisi nell'ambito della scuola media e dell'università siano evitati per il prossimo anno scolastico;

2) se anche a loro risulti che, in particolare a Roma, tali atti nascono quasi sempre da un'evidentemente preordinata e sistematica azione d'individuati o individuabili gruppi di estrema destra;

3) cosa intendano fare in seguito alla particolareggiata denuncia, presentata all'autorità giudiziaria e portata a loro conoscenza, dal Centro operativo tra genitori per l'iniziativa democratica e antifascista nella scuola.

(3-00244)

« MAMMÌ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere in qual modo il Governo intenda tutelare l'incolumità personale e l'esercizio dei diritti e libertà sindacali all'interno delle aziende, di fronte agli atti di violenza e teppismo sistematicamente posti in essere contro i lavoratori non aderenti alla Federazione intersindacale CGIL, CISL e UIL.

« Si segnala a tal luogo — ultimo in ordine di tempo — il gravissimo episodio di teppismo verificatosi allo stabilimento Pirelli di Villafraanca (Messina) ove, mentre erano in corso le elezioni per la commissione interna, indette ad iniziativa della CISNAL gruppi di facinorosi hanno invaso lo stabilimento, hanno gravemente colpito il presidente del seggio elettorale e gli scrutatori, hanno distrutto ed incendiato le schede e le urne ed impedito così l'elezione di cui temevano evidentemente i risultati per loro sfavorevoli.

« Gli interroganti, nel sottolineare la gravità dei reati così perpetrati, fanno presente lo stato di agitazione provocato dalle suddette azioni teppistiche, agitazione le cui conseguenze non potranno non ricadere sui provocatori e loro mandanti.

(3-00245) « ROBERTI, D'AQUINO, TORTORELLA GIUSEPPE, BUTTAFUOCO, SANTI, CALABRÒ, TRANTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere, in riferimento alla denuncia di oltre 500 persone alla magistratura della Repubblica effettuata nei

giorni scorsi dall'Arma dei carabinieri di Torino sull'imputazione di " associazione a delinquere, propaganda sovversiva ed antinazionale;

su quali fatti ed avvenimenti specifici si basa l'incriminazione delle persone suddette, e quale è stata la preoccupazione e la sensibilità dei poteri dello Stato nel rispettare ovunque la libertà di opinione e di dissenso propria della nostra Carta costituzionale e nel tutelarla da atteggiamenti che per la natura alquanto indiscriminata della denuncia, potrebbe indurre il sospetto di un giudizio soggettivo e sommario.

(3-00246)

« PICCHIONI, FRAU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti si intende assumere per reintegrare nei gravi diritti lesi la maestra di scuola materna Di Viesto Vita, residente in San Vito dei Normanni (Brindisi) la quale è stata illegittimamente posposta ad altre numerose concorrenti con notevoli e macroscopici minori titoli e meriti nella graduatoria provinciale incarichi e supplenze nelle scuole materne statali.

« I motivi per i quali ancora non si sia provveduto sul merito del ricorso tempestivamente prodotto al provveditore agli studi di Brindisi.

(3-00247)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per conoscere quali siano i motivi per i quali in maniera veramente inaspettata ed imprevedibile il maresciallo dell'aeronautica militare Trincherà Nicola di Carovigno (Brindisi), dopo oltre trenta anni di servizio, è stato posto in congedo.

« Per quali motivi, pur avendo l'età per un possibile richiamo in servizio e nonostante le formali ed autorevoli assicurazioni in tal senso, il Trincherà non è stato richiamato.

« Le ragioni, infine, che sono apparse preclusive per il Trincherà, mentre diversamente si è provveduto in moltissimi altri casi.

(3-00248)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se intenda intervenire con decisione contro alcuni tentativi che si sono verificati in questi ultimi tempi in diverse parti d'Italia di ricreare una

atmosfera antisemita, contraria alle tradizioni civili di libertà e di tolleranza religiosa del popolo italiano.

(3-00249)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative intendono assumere perché il governo etiopico restituisca finalmente alla famiglia Salvarani i resti dell'architetto Eugenio, scomparso assieme al principe Daniel Abebe nel 1967, durante un volo da Addis Abeba all'Asmara, in circostanze a dir poco misteriose.

« La disponibilità di tali resti (un frammento di mascella, gli indumenti indossati dall'architetto durante il volo, eccetera) è stata ripetutamente ed ufficialmente dichiarata dalla polizia etiopica. Essi furono inoltre mostrati dalla polizia ai signori Bill ed Erminia Delaney, recatisi in Etiopia appositamente per fare ricerche dell'amico scomparso e, nell'occasione, non poco sorpresi — come da dichiarazioni ufficiali — nel riscontrare che il frammento non risultava eguale all'unico da loro trovato tempo prima nei pressi dell'aereo caduto, e che gli indumenti — anche se conservati senza alcuna cura — non presentavano strappi e tagli naturalissimi qualora fossero stati indossati da un morto in una sciagura aerea.

« L'interrogante ritiene che il materiale in questione spetti giuridicamente e moralmente alla famiglia, e trova incomprensibile ed ingiustificabile — sotto ogni punto di vista — il comportamento etiopico, rispetto al quale la autorità italiana non può e non deve continuare a svolgere semplici funzioni notariii, essendo suo compito tutelare in tutti i modi gli inalienabili diritti dei cittadini rappresentati.

« I ritardi ed i dinieghi in questione possono interpretarsi — nel clima assai poco chiaro che circonda la brutta faccenda — in un solo modo: il timore che il materiale da restituire possa servire per smentire ulteriormente le versioni ufficiali sulla fine dell'architetto Salvarani. Ed è anche per questo che ogni energia deve essere posta in tale recupero, il cui significato pertanto si allarga dagli aspetti affettivi e giuridici a quelli di una più informata ricerca della verità. Una verità che continua a stare a cuore alla famiglia colpita, e che non può lasciare indifferente l'autorità e la pubblica opinione italiana.

(3-00250)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se rispondano a verità le notizie apparse sulla stampa dalle quali risulta che il Governo italiano avrebbe preso accordi con il presidente della Repubblica francese Pompidou per la adozione del sistema di trasmissione a colori francese denominato SECAM.

« Più particolarmente per conoscere le ragioni che indurrebbero il Governo a dare il via alla produzione di un nuovo bene di consumo individuale di massa (la TV a colori) che era già stata rinviata in base a precise motivazioni di carattere economico e che, comunque, sembra destinata ad incidere solo marginalmente sullo sviluppo del settore dell'industria degli elettrodomestici così come risulta dalla indagine conoscitiva.

« Per sapere, infine, se il Governo non ritenga più opportuno e più rispondente alle esigenze economiche e sociali del paese impegnare le risorse disponibili per sollecitare un energico rilancio della politica delle riforme e dei consumi sociali (sanità, scuola, trasporti, casa, ecc.) per risolvere i drammatici problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno, delle zone depresse del centro-nord.

(3-00251) « MASCHIELLA, MILANI, DAMICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se sia a conoscenza del criminale attentato compiuto nella notte tra il 30 e il 31 luglio 1972 contro la sede della cellula " Bigotti e Modotti " della sezione Gramsci del PCI sita in Udine in via Villalta, con lancio di due bombe incendiarie *Molotov*, una delle quali incendiandosi ha creato il pericolo gravissimo di distruggere un intero stabile e pericolo per l'intero quartiere popolare.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro abbia adottato al fine di far compiere accurate indagini dalle forze dell'ordine onde scoprire gli autori dell'atto criminoso e assicurarli alla giustizia;

2) se sia a conoscenza delle teppistiche provocazioni fasciste compiute a Trieste, a Gorizia, a Udine e in altre località della Regione Friuli-Venezia Giulia contro la " Marcia antimilitarista " attuata dal partito radicale, marcia che era regolarmente autorizzata.

« Gli interroganti, che apertamente hanno manifestato il loro dissenso rispetto ai prin-

cipi ispiratori e le finalità di coloro che hanno organizzato questa manifestazione, mentre intendono richiamare l'attenzione del Ministro sul diritto del partito radicale e di altre organizzazioni a realizzare pienamente la loro iniziativa, fanno presente che non soltanto le forze dell'ordine impiegate in gran copia durante la marcia non hanno svolto il compito che loro spetta come dovere, quello cioè di salvaguardare il diritto dei cittadini marciatori di cui si tratta, ma hanno invece chiaramente sostenuto e protetto i provocatori fascisti che hanno fatto numerosi attacchi teppistici contro la marcia.

« Gli interroganti fanno presente, in particolare, che mentre la questura di Gorizia impediva alla marcia antimilitarista il passaggio lungo il corso Italia allo scopo, si è detto, di non farla passare accanto alla sede del MSI, quella di Udine modificava invece il tragitto che la marcia doveva compiere nel centro della città, proprio per farla passare sotto la sede del MSI in via Vittorio Veneto; ricordano altresì che numerosi fascisti a Udine sono usciti dalla loro sede, dopo aver buttato dalle finestre uova marcie, frutta, escrementi, colpendo proditoriamente i marciatori, mentre parte delle forze dell'ordine, invece di impedire simile attacco teppistico, o hanno favorito i fascisti o, perfino, addirittura li hanno aiutati nella triste bisogna.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se siano in corso indagini serie al fine di scoprire i responsabili dei più gravi atti terroristici compiuti dai fascisti contro la marcia antimilitarista e i responsabili del grave comportamento delle forze dell'ordine.

(3-00252) « LIZZERO, MENICHINO, SKERK, BOLDRINI, D'ALEMA, NAHOUM, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga, in applicazione dell'articolo 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300, di integrare l'elenco delle categorie di lavoratori altamente specializzati, per i quali è consentita la richiesta nominativa, formato con i decreti ministeriali 27 agosto 1970 e 1° luglio 1971, comprendendovi anche gli operai addetti agli impianti stradali di distribuzione carburanti, tenuto conto che tali operai non solo hanno maneggio di cospicue somme di denaro ma devono provvedere anche alla tenuta dei registri UTIF di carico e scarico del prodotto, operazione questa che implica

responsabilità anche penali a carico del proprietario dell'impianto.

(3-00253)

« PALUMBO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

1) se risponda al vero che — come pubblicato dalla stampa — il pretore di Genova nel mese di luglio 1972 avrebbe disposto il sequestro di 600.000 barattoli di succo di frutta, facenti parte di una partita commissionata dal Ministro dell'interno alla società per azioni Idac-Food di Mondragone e destinati ad enti ed istituti assistenziali;

2) in caso affermativo in quale data, con quali modalità e per quali quantitativi, si è proceduto all'acquisto;

3) a quali enti ed istituti il prodotto era destinato;

4) quali provvedimenti siano stati adottati o s'intende adottare.

(3-00254)

« PALUMBO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo in ordine alla realizzazione del raddoppio e spostamento a monte della linea ferroviaria Savona-Ventimiglia;

in particolare perché la realizzazione di tale importantissima opera — già ripetutamente riconosciuta dai Ministri dei trasporti avente carattere di priorità — non è stata inserita tra quelle da realizzarsi con lo stanziamento di 400 miliardi testé deliberato dal Consiglio dei ministri.

« Per conoscere infine quando verrà deliberato dagli organi competenti il nuovo piano pluriennale ferroviario da molti anni in gestazione.

(3-00255)

« REVELLI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici, per sapere se dopo il grave verdetto del Consiglio nazionale delle ricerche e le numerose esortazioni di organi parlamentari, non intendano bloccare il proseguimento dei lavori della centrale termoelettrica di Porto Tolle; in considerazione del fatto che i dati forniti dalle più alte autorità

scientifiche nazionali ed internazionali, consentono di prevedere per la detta centrale una emissione giornaliera di 160 milioni di metri cubi di gas soffocanti o tossici, la perdita in mare di 8 tonnellate di olio combustibile al giorno, il riscaldamento di 80 metri cubi di acqua al secondo, e prospettano così una situazione che, aggravata dai venti, dalle nebbie e dallo sconvolgimento idrico, costituirebbe un'autentica minaccia alla vita umana, animale e vegetale di tutto il comprensorio; che, tra l'altro, come tutti i delta dei grandi fiumi è fondamentale centro di riproduzione della vita nei mari e attualmente centro turistico in notevole sviluppo;

e per conoscere se non ritengano opportuno che, come già è avvenuto in altri paesi (delta del Danubio, del Rodano e del Guadalquivir) e secondo le proposte dello stesso programma economico nazionale 1971-75, il delta padano sia liberato da tale minaccia e costituito in parco nazionale, in modo che il suo insostituibile patrimonio economico e naturale sia salvaguardato per il benessere delle sue popolazioni e delle generazioni future di tutta Italia.

(2-00037)

« REGGIANI, CARIGLIA, MAGLIANO, CECCHERINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri, per conoscere quali siano le effettive prospettive di sviluppo dell'Euratom, con particolare riguardo al centro di ricerche di Ispra, ceduta a suo tempo dall'Italia, presso il quale sono tuttora occupati circa duemila ricercatori e per sapere quale politica si intenda perseguire al fine di evitare la progressiva distruzione di questo istituto di ricerche europeo e la conseguente dispersione di un rilevante complesso di ricercatori, ai quali si devono invece dare precisi obiettivi di ricerca di base ed applicata, onde utilizzarne in pieno le capacità e l'organizzazione.

(2-00038)

« MEDI, GASCO ».

MOZIONE

« La Camera,

tenendo conto dei voti unitari espressi e delle iniziative assunte da numerosi consigli comunali e regionali, da associazioni ed enti

diversi, ed anche da comitati periferici dell'ONMI per lo scioglimento dell'ONMI e l'assunzione delle funzioni da essa esercitate da parte delle regioni e dei comuni;

tenendo conto altresì dell'ulteriore aggravamento dello stato di crisi e disservizio dell'ONMI, e del conseguente disagio delle popolazioni, derivante anche dal fatto che con l'entrata in vigore della legge istitutiva del piano degli asili-nido comunali, in numerose province i datori di lavoro iniziando l'adempimento degli obblighi contributivi che ne derivano, sospendono i contributi precedentemente versati all'ONMI per assistenza ai figli delle proprie dipendenti;

ravvisando in ciò l'ulteriore manifestazione delle conseguenze negative di un intervento dello Stato nel campo del servizio asil-nido caratterizzato da una dannosa, costosa e immotivata duplicità di regime;

impegna il Governo

a disporre immediatamente le misure necessarie affinché i nidi dell'ONMI siano affidati

alla gestione dei comuni e a disporre di conseguenza che i fondi attualmente destinati dallo Stato all'ONMI, a partire dal 1° gennaio 1973, siano devoluti ai comuni tramite le regioni, nella misura corrispondente alle somme spese per nidi risultanti nelle varie voci dei bilanci dei comitati provinciali ONMI; e ciò come misura immediata in attesa della sollecitata approvazione delle proposte di legge per lo scioglimento dell'ONMI e l'assunzione delle funzioni da essa esercitate da parte delle regioni e dei comuni.

(1-00007) « FABBRI SERONI ADRIANA, CHIOVINI FACCHI CECILIA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, TRIVA, DE SABBATA, ASTOLEI MARUZZA, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, MENDOLA GIUSEPPA, ABBIATI DOLORES, VENEGONI ».